Quotidiano / Anno LVII / N. 289 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 16 dicembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scioperi revocati: regolari i servizi di traghetto per le isole e i collegamenti aerei

Finalmente una buona notizia dal settore dei trasporti. I temuti scioperi che oggi e nei prossimi giorni avrebbero potuto provocare gravi difficoltà nei servizi aerei e in quelli di collegamento con traghetti fra il continente e le isole sono stati revocati. Ieri sera i controllori della Cisl hanno preso una decisione in questo senso. La Cgil non aveva mai aderito all'iniziativa e la Uil aveva da giorni revocato le agitazioni. Sempre ieri anche gli autonomi della Federmar-Cisal hanno sospeso, all'ultimo momento, gli scioperi degli equipaggi dei traghetti. Inizia oggi un programma di lotta articolata dei marittimi Cgil, Cisl, Uil per il contratto. A PAG. 2

Il CC del PCI aperto dalla relazione di Macaluso

Il dramma del terremoto chiama a una svolta nello sviluppo del Sud e nella guida politica

ROMA — Un rapporto di Emanuele Macaluso ha aperto ieri pomeriggio la sessione del CC dedicata ai problemi della ricostruzione delle zone terremotate e del nuovo sviluppo del Mezzogiorno.

Macaluso ha rilevato anzitutto come dal terremoto sia emerso, con una evidenza forse senza precedenti, il problema dello Stato, del suo rapporto con il Meridione, e quindi, della direzione politica del paese. Alla gravità del disastro non è corrisposta una adeguata mobilitazione degli apparati pubblici; e anzi si è avuta la prova di imprevidenze sconcertanti e di responsabilità, anche successive, che il PCI non permetterà vengano archiviate.

Dopo avere illustrato le proposte più urgenti per far fronte ai bisogni immediati delle popolazioni sinistrate, il compagno Macaluso ha sottolineato la esigenza che la rinascita delle zone terremotate faccia perno sui poteri locali (niente Agenzia dunque, che rischierebbe di ripercorrere la via fallimentare della Cassa), e che alla esecuzione dei provvedimenti per la ricostruzione sia preposto un ministro che riassuma le competenze complessive del governo centrale stabilendo una intesa permanente con le Regioni e un rapporto con una commissione parlamentare.

Macaluso ha polemizzato con quanti sostengono l'abbandono delle zone interne; ha rivendicato una crescita economica e sociale di cui un'agricoltura modernizzata sia componente insostituibile; ha sostenuto la necessità di un profondo rinnovamento di tutto l'apparato pubblico spezzando la trama delle clientele, dei parassitismi e della corruzione.

Per questo, diventa essenziale la rottura del sistema di potere democristiano. Non solo il Mezzogiorno ma l'intero Paese è di fronte ad un bivio: o c'è un radicale mutamento di politica e di gruppi dirigenti, per riorganizzare e rinnovare lo Stato; o si rischia un'ulteriore decadenza del Mezzogiorno che si riverberà in modo più pesante del passato su tutta la vita nazionale.

Questa svolta non può essere affrontata sotto la direzione della DC che ancora oggi si rifiuta di prendere atto dei drammatici problemi del paese e della urgenza della stessa questione morale. Governo e maggioranza non dànno peraltro segni di volere affrontare un coraggioso mutamento; ed anche il segretario del PSI ha riproposto un inaccettabile dilemma: o subire l'attuale stato di cose o andare a elezioni anticipate.

L'acuirsi della crisi ha visto una ripresa aggressiva del terrorismo che esige più che mai fermezza rigorosa e responsabile da parte dello Stato e di tutte le forze democratiche. Da questo insieme di fatti nasce l'esigenza di una alternativa democratica, di cui elemento essenziale è un rapporto unitario tra le sinistre, e che deve fondarsi sul concorso di tutte le forze democratiche, di tutti i gruppi sociali che avvertono la necessità di un profondo risanamento.

Sul rapporto di Macaluso sono intervenuti, nella serata di ieri, i compagni Giuliano Pajetta, Piero Borghini, Villari, Ricciato, Ferri, Angius e Cappelloni.

Dei loro interventi riferiremo domani.

In apertura il compagno Pietro Ingrao aveva espresso il cordoglio e la solidarietà dei comunisti per le vittime del nuovo crollo a Napoli. Il CC riprende questa mattina alle ore nove.

ALLE PAGINE 6 E 7

CROLLA A NAPOLI L'«ALBERGO DEI POVERI»

NAPOLI — Una veduta interna dell'ospizio dopo il tragico crollo

Nove morti Il Comune aveva detto: quell'ospizio è inagibile

Sotto le macerie otto anziane donne e un'assistente - 30.000 verifiche tecniche ancora da fare - Incomprensioni e burocrazia - Il palazzo risale ai Borboni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — A tre settimane da quel 23 novembre a Napoli è ancora «terremoto». E' successo di nuovo di domenica, cinque ore dopo la tragica scadenza delle scosse tremende che hanno scavato ancora più nel profondo le «rughe» della vecchia città. A mezzanotte e mezzo è crollata, seppellendo sotto le macerie vecchine abbandonate, un'intera ala dell'Albergo dei Poveri, l'orgoglio dei Borboni, l'enorme palazzo costruito dall'architetto Ferdinando Fuga nel 1751, da sempre adibito ad ospizio. Nove persone mancano all'appello: sono otto anziane donne ricoverate nell'infermeria e un'assistente di 49 anni che le accudiva al momento del crollo. Sono state sepolte da oltre tre metri di macerie. Ancora nel tardo pomeriggio di ieri non si era riusciti a recuperare i corpi delle vittime. Per cinque volte il carro armato «Leopard» messo a disposizione dalle truppe corazzate di Caserta, ha tentato invano di tirar giù la facciata dello storico ma fatiscente edificio; per cinque volte il muro ha resistito, spezzando i ganci della catena tesa nello sforzo per abbatterlo. Senza questa prima operazione i vigili del fuoco non possono procedere, perché ogni ingresso del palazzo è ostruito dai detriti dei solai crollati l'uno sull'altro.

L'unico ospite dell'Albergo dei Poveri messo in salvo finora, tra quelli rimasti sotto le macerie, è un vecchio di ottant'anni, sordo-muto. I vigili del fuoco lo hanno tratto fuori dalle pietre dell'ultimo piano dell'edificio, precipitato nel crollo, a pochi metri da terra.

Gli altri ospiti dell'Albergo — cinquantotto persone, più le suore e le assistenti — sono stati invece soccorsi quasi immediatamente dai membri del consiglio di quartiere, che ha la propria sede nello stesso edificio, nell'ala opposta a quella crollata. «Siamo scesi dopo il terribile boato — hanno poi raccontato — e siamo corsi verso la parte dello stabile dove sono ricoverati i vecchi. Abbiamo incontrato un'assistente che gridava e piangeva cercando di trascinare con sé alcune vecchine vestite solo della camicia da notte e di una coperta. Siamo entrati, eravamo quasi accecati dalla polvere, ma siamo

Maddalena Tulanti

(Segue in ultima pagina)

Ancora nessuna esplicita richiesta da parte dei rapitori del magistrato

Nuovo messaggio Br sul «processo» a D'Urso

I terroristi scrivono che «l'interrogatorio a cui è sottoposto avviene con la sua completa collaborazione» - Un cenno anche al supercarcere di Palmi - Riunione del CSM da Pertini - Al Quirinale anche la moglie del magistrato - Gli inquirenti puntano a nuove confessioni

Vogliono ciò che non gli riuscì nel '78

Il secondo comunicato delle Br — al di là delle sconnesse motivazioni propagandistiche — ha reso più chiari gli obiettivi che i terroristi si sono proposti col rapimento del giudice D'Urso. Il primo scopo è di mettere sotto accusa lo Stato per un presunto scempio di legalità e di umanità nei rispetti dei carcerati. E' evidente, con ciò, il proposito di recuperare un qualche strato di consenso su un terreno — quello dell'umanitarismo — che più lontano non potrebbe essere dalla natura reale del terrorismo. Il secondo obiettivo è di provocare una divisione, una rottura tra le forze democratiche sull'atteggiamento da tenere verso il loro ricatto e, con ciò, ottenere quella parificazione politica e morale, quell'implicito riconoscimento di parti belligeranti tra Stato e eversione che non riuscì col rapimento di Moro.

L'accenno alla «collaborazione» che il prigioniero starebbe prestando ai suoi carcerieri svela bene questo proposito: se lo Stato ha in mano terroristi pentiti, il terrorismo ha in mano un «magistrato pentito», e dunque non vi sarebbe altro che la via dello scambio di concessioni. Ma chi potrebbe dar credito alla parola «collaborazione» riferita ad un uomo che si trovi nelle tremende condizioni materiali e psicologiche di Giovanni D'Urso? Nonostante le apparenze, si ripropone intatto il dilemma drammatico del caso Moro.

Il terrorismo ha subito dei colpi e le Br, con evidente perizia politica, hanno scelto di ricominciare con obiettivi esteriormente più limitati per rendere più agevole lo sfondamento dello scudo difensivo della Repubblica e, così, aprire le cateratte di una successiva escalation di ricatti e di cedimenti. Lo Stato deve fare tutto ciò che è possibile per liberare il prigioniero, proprio mettendo a frutto la maggior efficacia dei suoi strumenti di lotta. E' un dovere indeclinabile, acuto verso la vittima e verso l'intera magistratura, trovatasi ancora una volta sul fronte più esposto. Ma non deve far nulla che costituisca incoraggiamento all'eversione. Ciò significa anche che il rispetto per i diritti umani e giuridici dei condannati e degli imputati che si trovano nelle carceri della Repubblica non può tradursi in un abbassamento del livello di sicurezza degli istituti di pena. Se ciò accadesse ci troveremmo di fronte a un atto di resa e, in sostanza, all'apertura di un altro fronte da parte del terrorismo.

ROMA — Ecco il «comunicato n. 2» delle Brigate rosse. E' arrivato ieri sera, a quarantotto ore di distanza dal primo: forse i terroristi stavolta bruciano le tappe, per motivi di sicurezza. Ancora nessuna richiesta esplicita, però insistono sul tema delle carceri speciali, citando anche il supercarcere di Palmi, oltre a quello dell'Asinara.

Dicono che «il prigioniero Giovanni D'Urso sta bene», e aggiungono: «L'interrogatorio cui è sottoposto avviene con la sua piena collaborazione e sta mettendo in chiara luce le sue dirette responsabilità». Le Br non dicono chiaramente se il cosiddetto «processo» all'ostaggio è concluso, ma lo lasciano capire: «Il ruolo da lui fin qui svolto nelle carceri speciali — scrivono nel comunicato — non lascia dubbi, tutti i proletari prigionieri lo conoscono bene: boia e aguzzino». Nel lugubre copione solitamente usato dai brigatisti, queste parole potrebbero rappresentare una sorta di «sentenza». Però il linguaggio usato è ambiguo, lascia volutamente dei margini di interpretazione, evidentemente per preparare il terreno alla mossa successiva. Infatti, prima di dire che il magistrato «sta bene», le Br scrivono: «Stiano tranquilli, noi siamo diversi da loro, molto diversi», intendendo per «loro» gli «uomini del regime» accusati di «torturare» i terroristi catturati.

Quella di ieri è stata una giornata drammatica e fitta di avvenimenti. Mentre le Br rompevano il loro silenzio con un nuovo messaggio, il presidente Pertini presiedeva al Quirinale una riunione straordinaria del Consiglio Superiore della Magistratura, convocata dal capo dello Stato per conoscere gli orientamenti dell'organo di autogoverno dei giudici sulla angosciosa vicenda di Giovanni D'Urso e per affrontare nei dettagli — per l'ennesima volta — il problema della sicurezza personale dei magistrati più esposti. Sempre nel pomeriggio, Pertini aveva avuto un colloquio con il ministro della Giustizia, Armando Sarti. In mattinata il presidente della Repubblica aveva ricevuto la moglie del magistrato rapito, che si era recata da Pertini per un colloquio privato.

Intanto si fanno più numerose le reazioni di esponenti politici. Tra gli altri, il repubblicano Pasquale Bandie-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

OGGI

scenda dai nimbi e stia calmo

L'ON. PICCOLI, che deve essere lui, di suo, un uomo di carattere bonario e familiare, usa da qualche tempo un linguaggio agitato e procelloso da «Cime tempestose». Intorno alla DC, a sentire il suo segretario, si agitano furiose burrasche annientatrici e ogni giorno che passa il panorama si fa sempre più minaccioso. Ecco le sue ultime parole, come le abbiamo raccolte ieri dai giornali: siamo di fronte a «una tempesta gelida e spietata, che sembra essersi scatenata all'interno delle forze democratiche» e a «un cupio dissolvi che sembra voler scuotere alle fondamenta il sistema della libertà».

On. Piccoli, si siede, per favore, e si calmi. E si persuada che questa sua scelta del tragico come ultimo sistema rimastole per salvare il suo partito precipitando tutti e tutto nello sgomento e nell'angoscia è destinato all'insuccesso. Si avvicina per la DC il momento di rendere i conti e bisognerà che prima o poi si adatti a farlo. Invece di pronunciare con voce profetica parole supreme d'altronde prive di contenuto concreto, lei potrebbe fare una cosa che finora ha sempre evitato scrupolosamente di fare: leggere, con voce pacata, notarile, un elenco degli scandali denunciati nei quali non sia da chiamare in causa il potere politico, che voi della DC avete sempre sostanzialmente gestito. Badi bene che abbiamo detto «chiamare in causa», il che non significa per ciò stesso condannare, ma comporta anche l'assoluzione più piena. Invece voi non solo non volete le condanne, ma non ammettete neppure i processi. Non li avete voluti mai; e anche oggi l'on. Gioia si è ben guardato dal dire per primo: «Mi giustichi pure il Parlamento, non domando di meglio», ma anche lei, on. Piccoli, è rimasto muto; e quando abbiamo telefonato a casa sua per salutarla, ci siamo sentiti rispondere da una voce gentile: «L'onorevole è uscito. E' andato a fare quadrato».

E l'on. Bisaglia? Ha annunciato le dimissioni, ma ciò che fa più impressione è che le mantenga. Possibile? si domanda la gente. E mentre lei parla come il dio Wotan, per atterrirci tutti, il presidente del Consiglio si gratta la testa perché si è già scatenata la solita rissa per sostituire il dimissionario. Ecco il momento di alzare la voce, onorevole segretario della DC, per richiamare il suo partito almeno alla decenza. Ma neanche lei, che pure non è in causa, è in grado di farlo. Ci siete dentro tutti e sentite che tutti dovete pagare. Così preferite i quadrati: perché i cerchi si allargano.

Fortebraccio

La Bari dei «potentati» trema per un'ondata di arresti

Sequestro, assassinio, droga: spunta fuori un boss della DC

La storia di Angelo Marino, esperto finanziario dello scudocrociato, finito in carcere con la nuora - L'accusa: associazione a delinquere - Il figlio rapito e trovato carbonizzato

Dal nostro inviato

BARI — *E' un'altra sporca faccenda nata dentro il sistema di potere democristiano nel Mezzogiorno. Gli ingredienti? I miseri resti di un cadavere bruciato, una manciata di milioni, tanto cinismo, il mondo del contrabbando delle sigarette e una raffica di arresti che hanno gettato nell'ansia e nella paura la Bari bene, quella dei circoli privati del sottogoverno e dell'intrallazzo più sfacciato. Sembra un brutto e confuso romanzo giallo della provincia americana, con il giudice coraggioso e un po' «matto», gli «intoccabili», gli ingenui e quelli che, bravi bravi, lavorano dalla mattina alla sera e non riescono a capire che cosa sia successo. Invece, il «caso Marino» come ormai lo chiamano tutti, è esploso qui a Bari, una città solo apparentemente tranquilla, saldamente in pugno alle varie «famiglie» democristiane.*

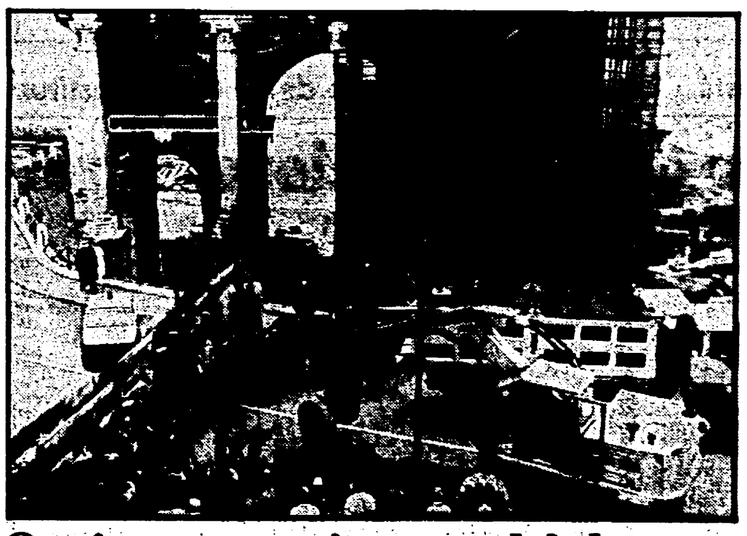
Ora qualcuno ha alzato un sasso e ha scoperto un vero e proprio verminaio, così il bubbone è esploso. Incredibile a dirsi, ma quello che da anni pareva solo un sospetto o una chiacchiera da salotto ora è scritto negli atti della Procura della Repubblica: Angelo Marino, boss della DC locale, per anni esperto finanziario dell'on. Moro e di tanti maggiorenti del partito di governo, se la faceva, secondo i giudici, con i contrabbandieri, con i trafficanti di droga e con personaggi accusati di omicidio e di sequestro di persona.

Suo figlio, Enzo Marino, è stato rapito e assassinato. Questa era, fino a qualche tempo fa, la versione ufficiale della sporca faccenda. Ora il vecchio Angelo è finito in carcere, con la moglie del figlio, Maria Luisa Cavallo, e quindici esponenti della malavita andriese e brindisina già accusati di una lunga serie di reati. Altri due mandati di cattura sono stati notificati in carcere al giornalista barese Antongiulio Loprete e al boss del contrabbando Michele Di Palma, già detenuti per aver organizzato, dicono gli inquirenti, il sequestro del costruttore edile di Acquaviva Nicola Abrusci.

Le accuse per Angelo Marino, per la nuora e per lo stesso figlio del vecchio Angelo, quell'Enzo Marino che pareva essere stato sequestrato, e poi, appunto, ucciso, sono molte. Una in particolare, però, ha gettato nello sconcerto la DC di Bari e quelli che «contano». Il codice la definisce «associazione per delinquere». Questo vuol dire che i due Marino, Maria Luisa Cavallo e gli altri arrestati, «lavoravano» insieme, insieme trafficavano e facevano affari tutt'altro che puliti. Insomma, secondo il sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone, che ha condotto una inchiesta, durata quasi tre anni, erano tutti una sola cosa. Bari non dimentichiamolo, è la città di Moro, dell'ex ministro Lattanzio, quello del caso Kappler, del senatore Pennacchio che ha avuto

Vladimiro Settimelli

(Segue in ultima pagina)



Ora i monumenti escono dal «letargo»

ROMA — Alle 10 in punto hanno cominciato gli operai, poi s'è mosso in azione la pala meccanica e mezz'ora dopo il buco nell'asfalto di via della Consulta era già grande. E' cominciata così, ieri mattina, «l'operazione-Fori»: al posto di questa strada torneranno alla luce i monumenti, il tracciato del l'antica Via Sacra, il basamento del tempio di Saturno. La grande area archeologica tornerà ad essere unita al colle del Campidoglio. Questa è soltanto la prima parte del piano messo in cantiere dal sindaco Petroselli e dalla giunta di sinistra di Roma. Lo prossimo fuoco del progetto riguardano la creazione di un'isola pedonale attorno al Colosseo e la chiusura di via dei Fori Imperiali. Sotto il grande stradone, voluto nel '30 dal fascismo, sono sommersi resti importanti del nucleo più antico della città.

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

Alle sinistre il Comune di Castrovillari + 2 seggi al PCI

COSENZA — Grande successo del PCI nelle elezioni comunali a Castrovillari, uno dei maggiori centri della provincia di Cosenza. Il Comune è stato conquistato dalle sinistre. La lista comunista ha ottenuto sette seggi (ne aveva cinque) con una percentuale di voti del 20,44% (in precedenza era del 16,57) con un incremento di quasi il 4%. Al successo del PCI si è affiancato quello del PSI che ha avuto un seggio in più, ottenendo dieci consiglieri e una percentuale del 31,08 (aveva il 28,78%). La DC ha perso un seggio e un punto in percentuale. Non hanno ottenuto seggi il PRI, il PLI e una lista civica, che è confluita nel PSDI. I socialdemocratici, per perdendo due punti in percentuale, sono riusciti a mantenere i due seggi. Anche il MSI ha mantenuto un seggio.

Si parlerà della sostituzione di Bisaglia

Domani un vertice della maggioranza Forlani cerca di tamponare le falle

ROMA — E' imminente un altro vertice della maggioranza di governo. Dovrebbe essere dedicato al rapimento del magistrato D'Urso da parte delle Brigate rosse, alla sostituzione di Bisaglia e ad altri argomenti lasciati in sospeso nella riunione precedente. Ma è evidente che lo scopo principale di questo nuovo incontro del «direttorio» della maggioranza è quello di fare un tentativo per arrestare le polemiche che si sono scatenate nel quadripartito e che hanno creato intorno al governo un clima di scetticismo e di sospetto.

Il presidente del consiglio Forlani ha fatto ieri un «giro» telefonico, parlando con Piccoli (che ha subito annullato un viaggio a Strasburgo che aveva in programma), Craxi, Longo e Spadolini. Ha discusso sicuramente del prossimo vertice: in un primo momento sembrava certo che la riunione a quattro dovesse avvenire questa mattina, poi — nella tarda serata — si riteneva invece più probabile per domani. E anche queste incertezze, queste notizie fornite a mezza bocca dai portavoce, danno l'idea dell'atmosfera che regna nei pressi di Palazzo Chigi.

Anche tornare a riunire i segretari dei partiti di maggioranza rappresenta, oggi, un rischio per Forlani. Il vertice potrebbe fungere da cassa di risonanza dei contrasti esistenti. E Craxi con il suo discorso domenicale ha parlato addirittura dell'ipotesi delle elezioni politiche anticipate: o questo governo, o lo scioglimento anticipato delle Camere. Nuovi scontri, nuove polemiche, potrebbero avere l'effetto d'una buccia di banana per la maggioranza.

Se il vertice a quattro si terrà domani, potrà discutere senz'altro anche delle dimissioni di Bisaglia, e della sua sostituzione all'Industria, poiché nel frattempo il giurì d'onore avrà consegnato a Fanfani il proprio verdetto sul caso Pecorelli. Altro argomento «caldo» sarà quello del rapimento D'Urso. Qual è l'atteggiamento della maggioranza? Le dichiarazioni degli esponenti politici che ne hanno parlato hanno messo in luce il rischio di una divaricazione all'interno delle forze governative del tipo di quella che si verificò nel 1978 durante il periodo della prigionia di Moro. Anche un accenno contenuto nel discorso di Craxi lo faceva pensare. I repubblicani hanno preso posizione contro la trattativa: Mammì ha detto che qualora si venisse a patti «*con un partito armato che ha disperato bisogno di ricostruire attorno a sé fasce di solidarietà*» si passerebbe da ricatto a ricatto, da cedimento a cedimento. I democristiani sono prudenti, e badano a dire che non è questo il momento di dividersi in «falchi» e «colombe». Oggi comunque il ministro degli interni Rognoni parlerà alla Camera

La conferma delle dimissioni di Bisaglia ha rimesso in moto le voci — già comparse la settimana scorsa — circa la possibilità che, invece di limitarsi a sostituire il ministro dell'Industria, Forlani possa procedere a un rimpasto di proporzioni molto più ampie. Indiscrezioni in proposito, già circolate nei giorni scorsi, non sono state smentite dagli interessati. Ora, si continua a parlare di un rimaneggiamento che potrebbe interessare soprattutto la delegazione socialista al governo, per includere nella lista dei ministri anche un rappresentante della sinistra socialista (Cicchitto o Signorile). Secondo una prima ipotesi, un possibile rimpasto potrebbe avere come base di partenza lo spostamento di Bodrato — della sinistra dc — dalla Pubblica istruzione all'Industria. Un'altra ipotesi vedrebbe invece un socialista all'Industria, insieme alla fuoriuscita dal governo di Formica (che affiancherebbe Craxi nella preparazione del congresso del PSI) e un'altra serie di spostamenti.

La sinistra dc è nettamente contraria alla crisi. Proprio ieri — evidentemente in relazione alle polemiche e ai segni di scollamento emersi nella maggioranza — il senatore Granelli ha affermato che «*logorare l'attuale governo o scaricare gli uni sugli altri la responsabilità di avventurose elezioni anticipate significherebbe dar prova di cinismo in un momento non privo di drammaticità*». L'ammonimento è rivolto anzitutto, come è evidente, a Craxi e Longo.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE a partire dalla seduta di oggi martedì 16 dicembre fin dal mattino.

Le calunnie del PSDI a Ippolito: 17 anni fa come oggi

ROMA — A proposito delle polemiche suscitate dal segretario del PSDI, Pietro Longo, sull'eventualità della nomina del professor Felice Ippolito nel Consiglio di amministrazione dell'Enel, i professori Carlo Bernardini e Giorgio Tecce ci hanno inviato una lettera che di seguito pubblichiamo.

Caro Reichlin,

al tempo del processo Ippolito (1963) pensavamo, come pensiamo oggi, che l'attenuante «errare humanum» non valesse per gli uomini di potere, e quindi nemmeno per l'on. Saragat ed i suoi che avevano messo in moto la campagna di affossamento del CNEN. Il contraccolpo di quel rozzo attacco si fece sentire su tutto l'ambiente scientifico e tecnico italiano, cioè su una delle componenti sociali preziose per lo sviluppo del Paese, come forse ben sa il ministro Romita che, in questo momento, è di turno nell'opera di ricucitura.

Sui giornali del 13 dicembre abbiamo letto che l'on. Longo si rifà a quelle ambigue ed avventate argomentazioni per opporsi alla nomina del professor Felice Ippolito al Consiglio di Amministrazione dell'ENEL: la seconda parte del detto, «perseverare diabolicum» trova così, puntualmente, una calzante attuazione.

A parte il facile giudizio su queste forze storicamente ottuse che salgono e scendono dal predellino del potere altrui, desideriamo riaffermare che, escludendo le persone come Ippolito dalle responsabilità rilevanti, si escludono significativamente tutti coloro (e non sono pochi) che non si prestano docilmente ai giochi di potere e la cui competenza e capacità di iniziativa prevale sugli interessi delle fazioni. Il partito comunista, che ha mostrato di essere sensibile alla questione della professionalità, deve allargare il discorso già iniziato su *l'Unità* del 14, per permettere una chiara valutazione di quante persone, di indubbia professionalità ed utilità per gli interessi del Paese, vengono sistematicamente escluse dalle posizioni in cui meglio potrebbero operare, per fare posto a squallide figure di sottomessi e devoti che assecondano le spartizioni della torta. Con le conseguenze che viviamo e che non c'è bisogno di elencare.

Cordialmente

CARLO BERNARDINI
GIORGIO TECCE

I senatori del giurì si pronunceranno venerdì

Colpo di scena, rinviato il verdetto su Bisaglia

Il documento era atteso per ieri sera - Le molte prove contro il ministro

ROMA — Soltanto venerdì conosceremo il verdetto sul caso Pisanò-Bisaglia. Il colpo di scena è venuto dal giurì d'onore nella tarda serata di ieri: il presidente della commissione Ferralasco ha chiesto a Fanfani una «breve proroga per la redazione del documento conclusivo dell'indagine»; il presidente del Senato l'ha accordata fino alla mezzanotte del 18. Il verdetto quindi verrà letto venerdì in aula.

Le conclusioni erano attese per la scorsa notte. La breve nota del Senato parla di proroga per permettere la stesura del documento conclusivo, ma sono circolate voci — non confermate — secondo le quali il giurì avrebbe intenzione di ascoltare altri testimoni e di acquisire nuovi documenti. Il lavoro dei cinque senatori si è rivelato comunque molto più complesso e delicato di qualsiasi previsione. Ieri pomeriggio il giurì aveva iniziato a scrivere la parte finale della relazione e le difficoltà devono essere insorte subito. Quale verdetto emettere? Quale tono usare in questa specie di sentenza sull'onore di un senatore democristiano?

Per ora è pronto soltanto il «cappello» del documento: le origini del caso, il metodo di indagine seguito, i testimoni ascoltati e i documenti acquisiti.

La seconda parte — la più difficile — dovrebbe prendere le mosse dalla perizia grafica sulla minuta della lettera scritta nel '76 da Mino Pecorelli per chiedere a Bisaglia nuovi finanziamenti alla sua agenzia scandalistica. I periti civili e militari hanno accertato che la lettera fu scritta da Mino Pecorelli. Nella seconda paginetta, in alto a destra, è indicato il destinatario: Bisaglia.

Testo e indirizzo, dicono gli esperti, furono scritti contemporaneamente. La missiva era quindi diretta al senatore democristiano. Bisogna vedere ora se era destinata alla spedizione.

Già questi elementi metterebbero in ginocchio Bisaglia, il quale ha sostenuto di non aver mai ricevuto quella lettera pur ammettendo di avere incontrato Pecorelli almeno tre volte. Ad accusare Bisaglia c'è poi il confronto diretto davanti al giurì di due deputati democristiani: Danesi, bisagliano, e Carenini, ora andreottiano ma ex doroteo.

Carenini, presidente della Norditalia Assicurazioni è l'uomo sospettato di avere «passato» la lettera a Rosita Pecorelli, capufficio alla Norditalia e sorella del giornalista assassinato il 20 marzo del '79. Carenini ha accusato Danesi di essere stato l'ufficiale pagatore di Pecorelli; Danesi ha negato. La stesura della parte finale del documento — quella con le decisioni — è dunque laboriosa. Per i senatori Ferralasco (PSI), Venanzi (PCI), De Carolis (DC), Malagodi (PLI) e Filetti (MSI) c'è il dilemma se scrivere un verdetto che getti soltanto un'ombra su Bisaglia oppure emettere una sentenza che bolli l'onorabilità del boss doroteo?

Se i collaboratori di Bisaglia ascoltati dal giurì non hanno lasciato una buona impressione, anche gli amici di Rovigo non danno migliore prova. I senatori comunisti Sega e Vitale hanno rivolto infatti una interrogazione al ministro del Tesoro a proposito delle nomine bancarie: il candidato ufficiale della DC per la vicepresidenza della potente Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo è l'avvocato Angelo Aguaro, in stretti rapporti con Bisaglia, difensore del petroliere Marietto Milani. Sul legale pende una indagine da parte del fisco.

Giuseppe F. Mennella

Controllori Cisl e marittimi autonomi revocano gli scioperi

Schiarita nei trasporti: regolari i traghetti per le isole e i voli

Per l'assistenza al volo incontro con i ministri Formica e Darida - Confermato l'impegno per un confronto a gennaio - Da oggi azioni articolate sulle navi

ROMA — La «suspense» è durata fino a tarda sera, poi la schiarita. Il traffico aereo non subirà nei prossimi giorni sospensioni di sorta. Anche la Cisl ha deciso la revoca degli scioperi dei controllori di volo già programmati per domani (12 ore) e per venerdì (24 ore). A notte inoltrata non era stata, invece, presa alcuna decisione da parte della organizzazione autonoma di categoria anche se sembrava prevalere l'orientamento di una sospensione dell'agitazione. Revocato anche lo sciopero dei marittimi autonomi aderenti alla Federmar Cisal che avrebbe dovuto iniziare ieri interessando soprattutto i collegamenti con le isole. E' stata una decisione presa all'ultimo momento tant'è che due traghetti sono rimasti per alcune ore all'ancora nei porti di Trapani e Messina e tre navi Tirrenia sono rimaste bloccate a Cagliari.

Con queste decisioni è venuta a cadere la grossa minaccia che pesava sul settore dei trasporti in un periodo particolarmente delicato quai è quello delle feste di fine d'anno. Una minaccia rimane comunque aperta e viene sempre dagli autonomi. Riguarda le FS. Il comitato centrale della Fisafs Cisal si riunirà domani e dovrà, appunto, decidere se dare corso o meno ai minacciati scioperi nel periodo delle festività.

Come si è arrivati alla schiarita. Per i controllori di volo c'è stato nel pomeriggio un incontro delle organizzazioni sindacali con i ministri Darida (Funzione pubblica) e Formica (Trasporti). In mattinata la Filt-Cgil con una nota, ribadendo la inopportunità dello sciopero (che solo la Cisl e gli autonomi non avevano ancora revocato) anche per la particolarità del periodo pre-natalizio con un traffico particolarmente intenso, affermava di considerare l'incontro del pomeriggio «interlocutorio» e si riservava «di fare le sue valutazioni nell'incontro già previsto nei giorni immediatamente successivi alla trasmissione degli atti dalla commissione interparlamentare al governo», con il parere sul decreto delegato per la costituzione dell'Azienda di assistenza al volo (Anav): La commissione bicamerale concluderà i suoi lavori entro il 2 gennaio. Fino ad allora deve essere esclusa — sottolineava la Filt-Cgil — ogni «indebita pressione nei confronti del Parlamento».

Nell'incontro del pomeriggio i ministri Darida e Formica hanno confermato l'impegno ad incontrarsi nuovamente con i sindacati dopo che la commissione intercamerale avrà concluso i suoi lavori e hanno preannunciato l'avvio della riforma di Civilavia su cui presto saranno sentite le organizzazioni sindacali.

La decisione della Federmar di sospendere gli scioperi sui traghetti è venuta nel pomeriggio nonostante che fin da domenica fosse stato raggiunto un accordo — definito dalla Federazione marinara Cgil, Cisl e Uil — «definitivo e soddisfacente» relativo alla «definizione di alcune transazioni per cause di lavoro».

Il mantenimento dello sciopero sarebbe stato fine a se stesso e avrebbe solo provocato dei danni ad un settore così delicato e agli stessi lavoratori.

Sempre nel settore marittimo c'è da registrare un vasto programma di scioperi articolati, da oggi al 10 gennaio, per complessive 48 ore dei marittimi aderenti a Cgil, Cisl e Uil, interessando tutta la flotta pubblica e privata. Solo i traghetti sono esclusi per tutto il periodo delle festività. Si fermeranno il 7 e 8 gennaio se nel frattempo non saranno intervenuti fatti nuovi

i. g.

Oggi la DC decide per la giunta in Sardegna

CAGLIARI — Nella riunione collegiale dei partiti autonomistici prevista per oggi la DC dovrà dire se intende o no partecipare alla giunta unitaria. L'indecisione del partito dello scudo-crociato ha finora impedito al presidente Franco Rais di illustrare il programma e presentare l'esecutivo davanti al consiglio regionale.

C'è tempo fino a mercoledì giorno in cui è fissata la nuova riunione del consiglio. Rais non nasconde le difficoltà, ma aggiunge che non sono tali da «*costituire impedimenti al positivo svolgersi del confronto in atto fra le forze autonomistiche*».

Il PCI ritiene che la gravità dei problemi impone una rapida soluzione della crisi, iniziata esattamente 100 giorni fa. Anche il PSI è convinto che sarebbe rovinoso far cadere l'idea-forza dell'unità autonomistica. «*Risulta valida* — si legge in un comunicato — *al di là di contingenti difficoltà, la base politico-programmatica della giunta unitaria. Né sono insormontabili i problemi connessi alla composizione del governo regionale*».

Dal compagno Leone un milione per i nuovi impianti dell'Unità

ROMA — Il compagno Francesco Leone, che fu tra i fondatori del PCI, più volte condannato dal tribunale fascista, comandante della «Centuria Gastoni Sozzi» durante la guerra, ha sottoscritto un altro milione per *l'Unità* inviando al nostro giornale questa lettera:

«Caro direttore, alla fine di questo 1980, che mi ha fatto ottuagenario e passa, ti unisco un secondo versamento di un milione di lire per la sottoscrizione straordinaria per il rinnovamento degli impianti de *l'Unità*, realizzando così, l'obiettivo che mi ero proposto di un milione e mezzo. E ciò in memoria di Luigi Longo e dei Caduti della "Centuria Gastone Sozzi", prima formazione militare di italiani comunisti nella guerra antifascista in Spagna, organizzata dal PCI, su iniziativa dell'indimenticabile prestigioso Comandante Gallo.

«Un pensiero affettuoso vada agli eroici pochi superstiti di quella nostra gloriosa primissima "centuria" che onora degnamente il nome dell'eroe comunista Gastone Sozzi, trucidato nelle carceri fasciste. Francesco Leone».

Le dodici «richieste» passano ora all'esame della Corte Costituzionale

Via libera della Cassazione ai referendum

ROMA — *Quanti sono i referendum sui quali i cittadini italiani saranno chiamati a pronunciarsi in una domenica di primavera? L'interrogativo è più che mai attuale dopo la decisione della Corte di Cassazione che ha dato praticamente via libera ai tre referendum sull'aborto (uno radicale e due del Movimento per la vita) e agli altri nove chiesti dal partito radicale (abrogazione della legge Cossiga sull'ordine pubblico; abrogazione di 31 articoli del codice penale relativi ai reati d'opinione; abolizione dell'ergastolo; abolizione della caccia; abrogazione delle norme per il rilascio di porto d'armi; abolizione dei tribunali militari; abrogazione delle disposizioni antidroga; abrogazione delle norme che regolano l'installazione di centrali nucleari; smilitarizzazione della Guardia di Finanza). Ribaltando le indiscrezioni della vigilia, i giudici della Cassazione, dopo aver accertato la regolarità delle 500 mila firme richieste dalla legge, hanno semplicemente trasmesso alla Corte costituzionale, senza alcuna modifica, le dodici richieste di referendum.*

La Suprema corte ha dunque rinunciato a sollevare una eccezione di illegittimità costituzionale della legge istitutiva dei referendum, in contrasto, secondo alcuni giuristi, con l'articolo 75 della nostra Costituzione. Invece i giudici hanno osservato che la concentrazione dei tre referendum sull'aborto in una sola giornata porterebbe a «confusione» da parte dell'elettorato, a causa della «contrapposizione» dei quesiti cui dovrà rispondere.

I trentatré magistrati della Cassazione hanno invece inviato una lettera al presidente Pertini, nella quale denunciano indebite pressioni alle quali sarebbero stati sottoposti nei giorni che hanno preceduto la decisione. Come si ricorderà da qualche settimana si erano sviluppate accese polemiche tra i responsabili dei diversi schieramenti che avevano per oggetto i lavori dei magistrati della Cassazione.

Il controllo sulla regolarità della raccolta delle firme da parte dell'ufficio centrale della Cassazione è però solo il primo ostacolo che i promotori dei referendum devono superare per arrivare alla consultazione elettorale. Una volta accertato che la richiesta dei referendum è stata firmata, rispettando le modalità previste dalla legge, spetta infatti alla Corte costituzionale pronunciarsi sulla «ammissibilità».

Nel 1978, in occasione del giudizio sugli otto referendum radicali, l'Alta Corte mise a punto una serie di criteri per valutare l'ammissibilità di un referendum; in quella famosa sentenza, che suscitò non poche critiche e polemiche, i giudici della Consulta considerarono inammissibili le richieste di referendum che costringono l'elettore ad un «voto bloccato su molteplici complessi di questioni insuscettibili di essere ridotte ad unità» o quelle che riguardano «leggi costituzionalmente obbligatorie, ovvero essenziali per il funzionamento dell'ordinamento democratico». Si fecero così saltare i referendum su 97 articoli del codice penale, sul codice militare di pace

E' dunque possibile che anche stavolta i giudici di Palazzo della Consulta blocchino qualcuno dei dodici referendum già passati al vaglio della Cassazione. In particolare la Corte costituzionale, proprio con la sentenza del '78, si riconobbe il potere di impedire che in conseguenza di un referendum si creasse una situazione di lesione della Costituzione e degli istituti da essa imposti.

Il giudizio di ammissibilità «di alcuni referendum sarà indubbiamente molto contrastato. E' il caso ad esempio di quello sull'aborto proposto dal Movimento per la vita, definito «massimale» proprio perché la sua approvazione permetterebbe l'aborto solo in caso di pericolo per la vita della madre, in aperto contrasto dunque con la sentenza costituzionale sull'aborto del 1975. In essa si afferma il diritto della donna ad interrompere la gravidanza anche quando «è in pericolo la sua salute fisica e psichica».

Del resto lo stesso Movimento per la vita ha espressamente dichiarato di proporre il referendum «minimale» proprio per cautelarsi dal rischio di vedersi respingere il referendum più drastico. Va d'altro canto sottolineato che persino il quesito del secondo referendum, se passasse, determinerebbe una situazione legislativa viziata da illegittimità costituzionale. Consentirebbe, infatti, alla donna di abortire solo se fosse «in serio pericolo la sua salute fisica», non considerando più rilevante la sua salute psichica.

Altra obiezione del tutto analoga varrebbe per il referendum radicale, in quanto esso cancellerebbe di fatto il «bilanciamento» di interessi tra il diritto alla vita della madre e del concepito.

Come si vede, data l'ampiezza e la genericità dei poteri che la Corte ha in materia referendaria, non sono da escludere delle vere e proprie «eliminazioni a sorpresa».

Gianni De Rosas

LETTERE all'UNITA'

Una campagna rinunciataria quella di non pagare il canone Rai-Tv

Cara Unità,

non sono d'accordo con quei compagni che fieramente nella rubrica «Lettere all'Unità» annunciano di non volere più pagare il canone della Rai-Tv. Non mi risulta che sia nella linea del Partito lo sciopero fiscale, giacché di questo si tratta, essendo il canone una tassa.

Perché il governo è cattivo, il cittadino comunista deve rifiutargli i soldi? Diciamo: «Non diamo il nostro danaro alla borghesia perché ci fabbrichi le pallottole con cui ci spara addosso»? E' una posizione arcaica!

La campagna contro il pagamento del canone mi sembra una campagna rinunciataria e qualunquistica. Rinunciataria, perché significa abbandono della necessaria lotta per un servizio pubblico degno di questo nome; qualunquistica, perché aiuta l'opera di distruzione del servizio pubblico stesso da parte dei grandi gruppi privati e di settori della DC. A chi si crede di fare piacere, se non a Rizzoli, Berlusconi, Vittorino Colombo ecc.?

Certo invece le critiche alla Rai di oggi sono più che giuste, così come giuste le osservazioni circa il livello del canone (e — se non mi sbaglio — il PCI ha votato contro l'ultimo aumento).

LORENZO CARMIGNANI
(Livorno)

C'è chi si fa pubblicità anche col terremoto

Cara Unità,

il terribile terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata ha creato anche nell'emigrazione un moto di solidarietà. Nel Comune di Olten (Svizzera) le associazioni democratiche italiane spagnole e svizzere hanno deciso di costituire un Comitato per la raccolta dei fondi da destinare alle popolazioni colpite. Nel corso della riunione indetta per organizzare la sottoscrizione, un locale galoppino democristiano, dimostrandosi malaccorto e sfacciato al tempo stesso, ha esibito davanti a tutti un telegramma il cui tenore era più o meno questo: le famiglie residenti in questa zona che abbiano subito danni dal sisma, potrebbero ricevere contributi finanziari da parte dell'ANFE (Associazione nazionale famiglie emigrate) tramite l'on. Mario Federici.

Pur non sapendo con precisione a che partito appartenesse costui, i presenti non hanno faticato a trarre le logiche conclusioni. Successive indagini confermavano che l'onorevole succitato apparteneva alla Democrazia cristiana.

Prima domanda: è mai possibile che i fondi che un'associazione vuole destinare a famiglie così duramente colpite debbano passare attraverso le mani e i criteri personali di scelta di un esponente democristiano? La manovra clientelare è secondo noi chiarissima e come partito ci impegneremo a impedire che ce ne siano altre. L'aspetto più scandaloso della vicenda è però che il telegramma era datato «26 novembre 1980», cioè a tre giorni dal sisma, mentre nelle zone colpite si scavava ancora alla disperata ricerca dei sopravvissuti.

Seconda domanda: come è possibile che mentre nell'emigrazione arrivavano concreti attestati di solidarietà, a trecento chilometri da Roma non giungevano i necessari soccorsi per salvare la vita a migliaia di persone? Questo episodio è, secondo noi, un chiaro atto di sciacallaggio politico che si aggiunge ai tanti altri.

LETTERA FIRMATA
dai compagni della sezione PCI
di Olten (Svizzera)

Sulle drammatiche conseguenze del terremoto, con proposte, osservazioni, critiche, denunce ecc., ci hanno scritto ancora altri lettori, che qui ringraziamo: Enzo BARNABÀ di Belluno; Antonio BELLO di Saluggia; Antonella RICCI di Pesaro; Nicolino MANCA di Sanremo; Francesco DI VIRGILIO di Padova; dott. Domenico FICO di Roma; Giorgio GIOVANNINI di Cecina Mare; Alfredo LUCARELLI di Adelfia; UN OPERAIO di Acerra.

Consigli alla mamma al figlio e a tutti e due

Cara Unità,

la signora Maria Rossi di Imperia ti ha scritto il 13 novembre per avere un consiglio utile a suo figlio che rende poco a scuola. Io so che in queste cose ci vorrebbe modestia, perché ogni caso è diverso dall'altro; tuttavia mi ci provo lo stesso.

Alla mamma direi: mandi pure suo figlio allo spettacolo teatrale (se non ci sono difficoltà di ordine economico): non potrà fargli male.

Al figlio direi: essere comunista vuole dire anzitutto essere sinceri, non «furbi», e fare il proprio dovere nei confronti della società, cioè essere d'esempio nel lavoro, o nello studio, secondo i casi.

A tutti e due poi direi: leggere molti giornali può essere positivo se fatto con discernimento, cioè scegliendo quello che si vuole leggere, e non accettando tutto a caso. Ancor più con la televisione: bisogna scegliere quel che si vuole guardare, e non farsi ipnotizzare, instupidire; questo infatti sarebbe sempre negativo, sia che si voglia sia che non si voglia proseguire gli studi.

PRESENZIANO MATURATI
(Milano)

La solidarietà e il metodo

Compagno direttore,

vorrei farti pervenire il disappunto mio e di altri compagni operai, in merito al contributo in favore dei terremotati stabilito, in quattro ore di retribuzione, dal sindacato CGIL-CISL-UIL.

Il problema non è quello della solidarietà della quale sono cosciente, ed anzi faccio appello a tutti i compagni perché facciano il possibile per dare il massimo aiuto a quelle popolazioni così duramente provat, ma si tratta del metodo con il quale si è data disposizione ai padroni di trattenere i soldi senza un dibattito con gli operai.

Questo in un momento di sfiducia in tutto e tutti, quando gli scandali, le ruberie ed ancora peggio il mancato soccorso delle popolazioni terremotate, hanno causato decine forse migliaia di morti, in un momento così grave per il Paese, ritengo sia della massima importanza mantenere anzi consolidare i rapporti con la base. Per questi motivi non sono d'accordo con la decisione dei sindacati perchè contribuisce a creare sfiducia e malcontento.

Ancora un volta la classe operaia si deve piovere sulla testa decisioni che la riguardano e a mio avviso si è persa un'ulteriore occasione per farla contare, valorizzando oltre al contributo economico anche quello delle idee.

FRANCO BIANCHINI
(Villa Vicentina - Udine)

Un sentimento di rivolta e trenta copie vendute

Caro direttore,

trovandomi, come di consueto la domenica mattina, all'angolo di una strada di Roma a vendere l'Unità, *mi è venuto in mente l'articolo intitolato* «Vita e morte di Pecorelli, uomo di rispetto della DC», *che tutti dovrebbero conoscere. Mi è nato un sentimento di rivolta e con decisione è uscito il mio grido davanti a tutte le macchine che passavano:* «L'Unità, la verità contro i ladri e gli assassini!».

Così senza accorgermene e sotto la pioggia fitta, ho finito di vendere le mie trenta copie.

ALVARO PENNECCHI
(Roma)

Mio padre legge il vostro giornale e io devo tradurre

Caro direttore,

*in un recente titolo di prima pagina dell'*Unità *appare la parola «staff»* («Prime dichiarazioni di Reagan - Contrasti per il nuovo staff»). *Mio padre, vostro assiduo lettore, me ne ha chiesto il significato.*

Mi sono domandata, come ho fatto già tante volte, come è possibile che un giornale destinato a lettori per la maggior parte di cultura medio-bassa possa usare così spesso vocaboli difficili, se non difficilissimi e sovente anche stranieri. Non parliamo poi dei periodi involuti, lunghissimi e quindi di difficile comprensione che caratterizzano non pochi articoli del vostro giornale.

Leggo alternativamente tutti i più importanti quotidiani italiani. Trovo che l'Unità *sia uno dei più faticosi da leggere. Non mi pare molto logico.*

LUCIA MARZOCCHI
(Ivrea - Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Ester CALÒ, Genova; Gaetano TARASCHI, Milano; F.D., Trezzano sul Naviglio; Mario BACCI, Bologna; Nicolò NOLI, Genova; dott. Angelo MONFORTI, Firenze; Tito BO, Milano; Marcello CORINALDESI, Milano; C.C., Imola (ci manda una interessante lettera di critica al ministro Reviglio per le sue iniziative e dichiarazioni a sfavore dei pensionati, ma lo scritto è troppo lungo per poter essere pubblicato); Luciano TIZZI, Savona (*«Non è pensabile portare avanti la linea politica del partito, comprendere gli umori della gente senza compiere un salto di qualità, aprendo all'interno del partito un dibattito, non solo sui funzionari ma sul metodo di direzione, sul contributo che tutti i compagni possono dare»*); Peppino ARBAU, Cagliari (*«Ci sono nella DC uomini che non condividono l'arroganza del loro partito: si facciano avanti!»*).

Gaetano ROSSINI, Bari (*«L'Italia degli onesti che vuole la riforma dello Stato, l'Italia impavida che non ha alcuna intenzione di arrendersi né oggi né mai, è ancora grande e viva»*); Lucio POZZOLI, Seregno-Milano (*Perché non vengono raccolti in volume i corsivi di "Kim", Kino Marzullo, e di Folco Portinari?»*).

UN COMPAGNO di Valdarno (*«Personalmente non sempre ho votato comunista. Ora, però, la mia decisione di semplice simpatizzante è questa: mi iscriverò al partito nel giorno stesso del conseguimento della mia laurea — fra qualche mese — certo di poter e dover dare il mio faticato contributo alla politica di un grande partito. Mi iscriverò e con convinzione»*); Marcello PANCRAZI, consiglio di fabbrica del calzaturificio «Rangoni», Firenze (si pronuncia anche lui a difesa dell'accordo interconfederale del 1977 sul blocco della contingenza nella liquidazione).

Silvio FONTANELLA, Genova (*«Mi auguro che il recente scandalo "del secolo", quello dei petroli, sia la classica goccia che faccia traboccare il vaso. Sono ben 32 anni che il termometro dei nostri signori governanti, incapaci di governare il Paese, misura la pazienza degli italiani, ma devono sapere che la pazienza, come tutte le cose, ha un limite»*).

Alda CLERICI, Milano (*«L'acquisto di una roulotte, per molti, è costato sacrifici e rinunce. Le roulottes le devono prendere nelle fabbriche, così almeno daranno lavoro»*); Giovanni DE SANTIS, operaio emigrato a Belfort-Francia (il 27 novembre, nel 56° anniversario della morte del padre Felice, ha versato all'Unione generale dei vietnamiti in Francia l'importo di 120 franchi *«per la ricostruzione del Vietnam»*); UN LETTORE del Veneto (ci ha scritto per conoscere l'equivalenza fra rubli e lire: ci mandi l'indirizzo per una risposta personale).

Una testimonianza dal libro di Ossicini

De Gasperi 1938: questa sarà la DC di governo

Nel suo libro-intervista recentemente pubblicato dagli Editori Riuniti (« Cristiani non democristiani », a cura di Adriano Declich, settembre 1980) Adriano Ossicini rievoca un lontano episodio che costituisce però una importante testimonianza a proposito del dibattito che tuttora è aperto sulle origini della Democrazia cristiana e sui caratteri distintivi che sin dall'inizio questo partito assunse. L'episodio risale al 1938 (quindi a diversi anni prima della costituzione della DC, che avviene solo fra il 1942 e il 1943) e riguarda un incontro che l'autore, allora diciottenne, ebbe in casa di Giuseppe Spataro con Alcide De Gasperi.

Un incontro giovanile

Il giovane Ossicini rappresentava in quell'occasione un gruppo di studenti cattolici romani che in quell'anno di crisi incipiente del regime era impaziente di passare a un più attivo impegno antifascista e per questo aveva cercato un incontro con l'ultimo segretario del vecchio Partito popolare. Alle impazienze di Ossicini De Gasperi, però, rispose non solo col classico argomento che allora era comune al cosiddetto « attendismo cattolico » (cioè che bisognava aspettare che la crisi del fascismo maturasse dal suo interno e che intanto si dovevano preparare uomini e forze per il momento del crollo); ma aggiunse alcune considerazioni che dimostrano la determinazione con cui egli si poneva, già nel '38, il problema del ruolo di governo del futuro partito democristiano.

Ecco come Ossicini ricostruisce il discorso che allora gli rivolse De Gasperi: « Noi dobbiamo porci alla caduta del fascismo come una forza tale da poter pilotare l'azione governativa. Ma per questo non possiamo accettare il ruolo che voi volete proporci con la vostra interpretazione del fenomeno fascista,... un ruolo cioè solo di partito popolare, dei soli cattolici avanzati e democratici. Non possiamo più porci come partito riformista, di opposizione: abbiamo bisogno dell'unità di tutti i cattolici per avere la possibilità di prendere il potere, perché non esiste alcuna forza in Italia che alla caduta del fascismo possa garantire il passaggio senza traumi dalla situazione alla quale il fascismo ci ha portato ad una situazione democratica ». In altri termini, commenta Ossicini, la scelta dell'unità dei cattolici e l'adozione di una linea politica moderata erano già allora per De Gasperi condizioni essenziali al fine di fare della futura Democrazia cristiana « un partito-guida per la borghesia, che permettesse alla borghesia di tenere il potere in modo liberal-democratico e non fascista ».

E' evidente che questa testimonianza di Ossicini, anche per l'anno cui risale l'episodio che viene rievocato, costituisce un documento di indubbio valore per la discussione interpretativa sulla nascita della Democrazia cristiana e sui rapporti tra la DC e la Chiesa e tra il movimento cattolico e le forze decisive della borghesia italiana. Per molto tempo in certe correnti non solo della storiografia cattolica ma anche di quella laica è stata dominante (ed è tuttora presente) la tendenza a considerare la Democrazia cristiana essenzialmente come l'espressione del movimento politico dei cattolici e quindi come la naturale erede — anzi, come la continuazione, dopo l'« intervallo » provocato dal fascismo — del Partito popolare. Collegata a questa tendenza è quella a interpretare il principio dell'unità dei cattolici attorno a un solo partito essenzialmente come una imposizione della gerarchia ecclesiastica ancor prima che come una scelta politica compiuta dal gruppo dirigente democristiano e dalle forze borghesi dominanti.

E' mia opinione che tra la Democrazia cristiana e il Partito popolare vi è invece — e lo testimonia anche la posizione assunta da De Gasperi già nel '38 — una soluzione di continuità assai più marcata di quel che si sia soliti ritenere. Ciò non solo perché il fascismo non fu, anche per i cattolici, solo una « parentesi » e perché fra il primo e il secondo dopoguerra molte cose cambiarono nella situazione interna e internazionale. La differenza sostanziale è però proprio quella messa in luce anche nell'episodio ricordato da Ossicini: ossia, nel Partito popolare era rimasta tenacemente radicata, fino all'ultimo, la tradizione di opposizione del movimento cattolico; invece la DC è caratterizzata, fin dalla fase preparatoria, dalla volontà di proporsi come partito di governo e dall'aspirazione di operare a tal fine una saldatura fra l'elettorato cattolico e un vasto schieramento moderato di diversi strati della borghesia.

La scelta dei cattolici

La scelta dell'« unità politica dei cattolici » era, per De Gasperi, funzionale a questo obiettivo: fu lui — almeno in un primo tempo — ad operare per ottenere l'appoggio del Vaticano a questa scelta, e non viceversa. Come scrive Ossicini, il progetto di De Gasperi « era quello di usare l'unità dei cattolici per costruire un grande partito interclassista e moderato, un partito di centro che garantisse una continuità e uno sviluppo senza traumi. Così impostate le cose, è più facile capire... perché non è possibile considerare l'esperimento degasperiano come un prolungamento di quello sturziano ».

Il libro-intervista di Ossicini è dunque ricco di riflessioni e testimonianze (mi sono fermato su un solo punto che è di particolare interesse, ma sarebbe facile fare altri esempi) su problemi che sono tuttora attuali e che infatti anche oggi si ripropongono, nel dibattito sulla Democrazia cristiana, sulle sue fortune, sulla sua crisi. In realtà la prolungata egemonia della DC si è fondata, in sostanza, sulla solidità di cui ha dato prova l'operazione politica compiuta da De Gasperi fra il '43 e il '48: cioè la saldatura fra il grosso delle forze cattoliche e un arco assai vasto di forze sociali, dai settori decisivi della borghesia sino ai diversi strati di ceto medio e a settori popolari. Tale saldatura — che è stata determinante per dare alla DC il volto di partito di governo — è avvenuta, non a caso, attorno a una prospettiva di sviluppo e rammodernamento della società italiana nelle forme delle società di capitalismo maturo.

Fattore di degenerazione

Da qualche anno, con l'accentuarsi dei fenomeni di crisi economica e sociale, tale prospettiva è giunta a un punto di arresto: ciò spiega le difficoltà crescenti che negli ultimi tempi la DC ha incontrato per ribadire il suo ruolo di egemonia e la sua posizione di centralità. In sostanza ha cominciato a logorarsi — sia per l'accentuarsi della tendenza a una pluralità di scelte politiche in campo cattolico, sia per il restringersi dei margini di sviluppo che avevano consentito l'eccezionale espansione dello Stato assistenziale — la compattezza di quel blocco di forze sociali e politiche su cui, come mette in luce anche il libro di Ossicini, sin dagli anni di De Gasperi il partito democristiano aveva fondato la sua forza.

In questo momento si aggiunge poi una difficoltà ulteriore: sempre più arduo diventa conciliare il consenso di certi settori del mondo cattolico con la difesa di un sistema di potere che ha ormai prodotto una vera e propria « questione morale » e che è divenuto fonte di corruzione e fattore di degenerazione del sistema democratico. E' dunque la stessa complessità del fenomeno democristiano che spiega la portata delle contraddizioni che al suo interno si aprono. Ma questi sono, ormai, i problemi di oggi, e invitano a una discussione che va oltre i limiti di questo articolo.

Giuseppe Chiarante

Dieci anni fa la prima esplosione della crisi polacca

Quell'alba tragica a Danzica

Dopo tre giorni di scontri e disordini gli operai trovarono i cancelli delle fabbriche chiusi: reparti dell'esercito e della polizia fecero fuoco
La caduta di Gomulka
Come la stampa ricostruisce gli avvenimenti

Che cosa accadde esattamente a Danzica e in altre città della Polonia nella tragica settimana dal 14 al 20 dicembre 1970? I sanguinosi avvenimenti, che provocarono 45 morti, 1165 feriti, l'incendio di 19 edifici pubblici, tra i quali quelli delle sedi del POUP a Danzica e a Stettino, il saccheggio di 220 negozi, la distruzione di numerose auto private, dell'esercito e della polizia, sono stati per anni ufficialmente avvolti in Polonia in un pudico velo di silenzio. Ha scritto sabato su Zycie Warszawy *Mieczyslaw F. Rakowski, il direttore del settimanale* Polityka, *che se per uno o due anni dopo la tragedia i giornali pubblicarono ancora qualche occasionale commento, già nel 1973 « l'anniversario passò inosservato ». Ciò — aggiunge Rakowski — « non era un caso », in quanto « dimenticare coscientemente il passato recente faceva parte della concezione di ignorare questa parte della storia contemporanea che non rappresentava una testimonianza favorevole alla politica e alla gente che la faceva ».*

Oggi, dopo il « terremoto » di agosto, anche la stampa polacca ha cominciato a parlare apertamente di quei terribili giorni l'Unità *ha già pubblicato il resoconto di una drammatica autocritica di uno dei protagonisti di allora, Stanislaw Kociolek, che ricopriva la carica di membro dell'ufficio politico del POUP e di vicepresidente del consiglio dei ministri. In un'intervista concessa al settimanale di Danzica «Czas» controllato da Solidarnosc, Kociolek ha affrontato tre punti: le sue responsabilità personali che egli tuttavia ha ammesso soltanto a livello politico e morale; chi prese la decisione di aprire il fuoco sui manifestanti, che Kociolek ha indicato genericamente nelle persone che allora ricoprivano i più alti incarichi politici; gli insegnamenti che l'intervistato aveva tratto da quell'esperienza e cioè che tragedie del genere mai più dovranno ripetersi.*

E' invece ancora Mieczyslaw Rakowski che ha cominciato a ricostruire gli avvenimenti nella loro globalità. Lo ha fatto nell'ultimo numero del settimanale da lui diretto, anticipando la pubblicazione di alcuni brani di un suo libro, « Solstizio di dicembre » che uscirà nei primi mesi del 1981. Vediamo di stralciarne i momenti più significatini.

Il racconto, per la verità, comincia in modo apparentemente banale. « I membri del comitato centrale del POUP che il 14 dicembre 1970 si riunirono per il sesto plenum — si legge — non prevedevano di certo che... Wladislaw Gomulka, allora primo segretario del partito, vi partecipava per l'ultima volta e che tra breve vi sarebbero stati numerosi cambiamenti nell'ufficio politico e nella segreteria ». L'ordine del giorno comprendeva due punti: gli obiettivi economici del 1971 e il recente accordo stipulato tra la Polonia e la RFT. Solo alla fine Gomulka si soffermò sugli aumenti di prezzi entrati in vigore proprio quel giorno.

VARSAVIA — Manifesto del documentario « Operai '80 » sugli scioperi dello scorso agosto. Il film ha suscitato discussioni ed è ancora in attesa del visto di circolazione

In realtà quel giorno a Danzica, fin dalle prime ore del mattino, un gruppo di operai dei cantieri navali si era riunito davanti all'edificio della direzione per esprimere il proprio malcontento. Gli operai quindi uscirono dai cantieri dirigendosi verso la sede del comitato del POUP cantando l'Internazionale e l'inno polacco.

Gomulka, messo a conoscenza della manifestazione, evitò di informare il Comitato centrale. Kociolek, di sua iniziativa, partì immediatamente per Danzica, dove era stato segretario del partito fino a poco tempo prima; in serata partiva per la costa baltica anche Ignacy Loga-Sowinski, allora presidente dei sindacati, e Zenon Kliszko, segretario del CC. Quest'ultimo prese di fatto a Danzica la direzione dell'organizzazione di partito della polizia e delle forze armate locali.

Nel paese la tensione cresceva. Anche se giornali, radio e televisione non davano notizie di quanto avveniva sulla costa baltica, la gente sapeva. Il silenzio ufficiale venne rotto giovedì mattina, 17 dicembre, quando l'agenzia ufficiale PAP annunciò che a Danzica, contro i manifestanti, erano entrati in azione la polizia e l'esercito. Anche a Stettino la situazione era diventata critica. Alla sera dello stesso giovedì, dopo i sanguinosi scontri, l'allora primo ministro Jozef Cyrankiewicz parlò alla televisione e precisò che c'erano stati alcuni morti e centinaia di feriti. Ma dai quotidiani del sabato e della domenica successivi sembrava che tutto fosse tornato nella normalità. In realtà — scrive Rokowski — « nel paese si era creata una situazione politica nuova caratterizzata da una profonda crisi di fiducia dei lavoratori nella direzione statale e politica del paese ».

Le differenze con l'agosto 1980

Ma riprendiamo l'esposizione, ritornando al mattino di lunedì 14 dicembre I manifestanti, dopo aver ascoltato, senza recepirlo, un generico appello di un rappresentante del POUP alla calma e alla ragionevolezza, si impossessarono di un'auto con un altoparlante girarono la città invitando allo sciopero. Si rivolsero anche agli studenti dell'università, ma questi non aderirono Occuparono la sede della radio, ma non riuscirono a mettere in funzione gli impianti. Cominciarono i primi vandalismi contro negozi e edifici pubblici. La polizia intervenne senza sparare e gli scontri durarono sino a tarda notte.

Le differenze rispetto a quanto sarebbe avvenuto nell'agosto 1980 sono evidenti. Quest'anno gli operai non sono scesi per le strade, ma hanno occupato i cantieri, istituendo una ferrea disciplina per evitare incidenti e vandalismi. Dieci anni fa il potere politico non prese in considerazione l'ipotesi di aprire una trattativa con gli scioperanti, nell'agosto scorso la decisione adottata pur fra contrasti e incertezze fu quella della ricerca di una soluzione politica mediante negoziati.

Quel martedì 15 dicembre a Danzica erano in sciopero i cantieri navali e quattordici altre aziende. Agli operai che manifestavano si aggregarono, afferma Rakowski, « elementi aggressivi e facinorosi ». Ventimila persone si raggrupparono tra la stazione centrale e la sede del POUP. Questa venne data alle fiamme. Andarono distrutte macchine della polizia e dei vigili del fuoco, vennero saccheggiati alcuni negozi. Si ebbe un primo morto: un poliziotto.

Da ambo le parti, i feriti furono numerosi. Da Varsavia era arrivato l'ordine di sparare sui manifestanti e di impiegare oltre alla polizia, l'esercito, con carri armati e autoblindo. Si contarono i primi morti.

Nella notte tra martedì e mercoledì arrivarono a Danzica altri reparti dell'esercito. Gli atti di vandalismo vennero bloccati, ma si allargò il fronte degli scioperi. Oltre a Danzica e nella vicina Gdynia, si scioperava e si manifestava a Slupsk, a Stettino e a Elblag. Kociolek, alla sera di mercoledì, lanciò un nuovo appello alla televisione di Danzica per invitare a riprendere il lavoro, ma le autorità ignorarono le richieste economiche presentate da un comitato di sciopero appena costituitosi.

Successivamente, Kociolek apprese che le direzioni dei cantieri avevano deciso, evidentemente su ordini dall'alto, di chiudere i cancelli degli impianti, Kociolek — come ha affermato nella sua intervista — e i suoi compagni intuirono il pericolo e cominciarono a diffondere la notizia chiedendo agli operai di starsene a casa, ma senza successo. Gli operai o non sapevano della chiusura dei cancelli o non ci credettero.

Alla mattina di giovedì esplose la tragedia. Alle 5.50 un gruppo di operai uscì dal pensionato dove abitava per dirigersi ai cantieri. Alla stazione di Gdynia i treni scaricarono centinaia di operai. Ma davanti ai cancelli c'era l'esercito. La gente si diresse verso i militari che aprirono il fuoco. Si contarono altri morti e feriti. La stessa cosa avvenne a Stettino. A Danzica, gli scontri durarono fino al pomeriggio; a Stettino dove venne incendiata la sede del POUP e a Elblag sino al venerdì sera. Ma ormai gli operai che manifestavano erano pochi. All'opera erano delinquenti comuni e teppisti che saccheggiavano negozi e attaccavano le centrali telefoniche. Anche a Elblag la polizia sparò: due morti, gli ultimi della rivolta.

Il bilancio totale delle vittime l'abbiamo indicato all'inizio. Resta da ricordare il numero degli arrestati: dal 14 al 20 dicembre furono 2.989, dei quali 1.990 giovani fino ai 25 anni. Prima del 18 gennaio 1971 vennero liberate 2.843 persone. Rimasero in carcere 146 persone accusate di furto, incendio doloso, possesso illegale di armi.

Ricorda ancora Rakowski che il 18 dicembre si cessò di sparare, ma il sabato 19 erano in sciopero oltre cento aziende in tutto il paese. Si prospettò il pericolo di una nuova settimana dalla situazione incontrollabile. «La crisi politica esigeva soluzioni politiche e non repressive». Gomulka scomparve dalla scena e con lui Cyrankievicz e altri dirigenti al massimo livello. Primo segretario divenne Edward Gierek che parlando alla televisione la sera del 20 dicembre, dopo una severa autocritica, disse: «Gli ultimi avvenimenti ci hanno ricordato in modo doloroso la verità che il partito deve essere strettamente legato alla classe operaia e a tutta la nazione ».

Gli avvenimenti di dieci anni dopo hanno dimostrato che quella verità era stata di nuovo dimenticata. Ma qualcosa la tragedia del dicembre 1970 ha insegnato: la repressione non serve. Le crisi sociali e politiche si risolvono con mezzi politici e non con i carri armati e le autoblindo; i legami con la classe operaia si realizzano con il rinnovamento e con gli strumenti della democrazia e non soltanto con un cambiamento di uomini al vertice del partito e del governo.

Romolo Caccavale

Intervista con il critico Cesare Brandi

Dei miei viaggi e di due o tre cose che so dell'arte

Con alcuni è possibile concepire una intervista come una conversazione. Specialmente con quelli che, pur parlando della loro specializzazione, non intendono separarla e separarsi dalla realtà. Anzi, ci stanno ben attaccati a questa realtà, e quanto più profondo è stato il lavoro svolto, tanto maggiore, ancora oggi, è la curiosità intellettuale che li anima. Fra queste persone va compreso Cesare Brandi.

Storico e critico d'arte; direttore, per vent'anni, dell'Istituto Centrale del restauro; cattedra di Storia dell'Arte medioevale e moderna; viaggiatore indefesso (torna ora dalla Cina) e sensibile (dal precedente viaggio ha tratto quel delizioso « journal » intitolato « Persia mirabile »); autore dalle molte pubblicazioni e dai grandi pregi letterari, sicché andrebbe inserito a pieno titolo nelle Storie della Letteratura italiana, dato che non di un letterato si tratta, ma di uno scrittore vero.

Già lo spaziare da un campo all'altro dice della sua vivacità culturale. Nato nel 1906, segno dell'Ariete, che per gli astrologi fa prevedere una volontà di potenza, Brandi, se pure la coltivava, l'ha tutta sciolta nella attività e sfumata nelle piccole, bizzose impazienze. Ha scritto opere teoriche e studi di estetica. Ha camminato agile fra i Quattrocentisti della sua Siena: « Per me Siena è un buon ritiro »; si è mosso con straordinaria scioltezza tra gli Afro, i Burri, i Morandi.

Il posto che occupa come critico e come storico è singolare. Pur considerato un « vicino » di Roberto Longhi e un « amico » di Giulio Carlo Argan; pur essendo in qualche modo partecipe dei due filoni culturali, non lo si può definire appartenente all'una o all'altra scuola. Uno studioso atipico, con una posizione a se stante. Creativo, passionale. Guarda fisso all'opera d'arte. La legge e ne fornisce una critica innestandovi dentro il metodo dello strutturalismo.

Nella casa silenziosa: « La lettura, come la scrittura, hanno bisogno di pace », alle pareti Burri, Morandi, Guttuso, Fautrier, discutiamo del suo ultimo volume: « Disegno della pittura italiana », pubblicato da Einaudi. Accenniamo al viaggio in Cina. Un viaggio tardo, compiuto da un professore di settantaquattro anni. Parliamo del metodo di approccio alle opere d'arte, ai monumenti, agli uomini e del giudizio che dà sui tempi travagliati, che tutti stiamo vivendo.

Particolare della « Nascita di Venere » di Botticelli

Le opere d'arte, in tempi come gli attuali, ti pare che conservino una loro validità?

Bisogna sentire l'arte. Avvicinarcisi naturalmente. Un movimento che si verifica perché ci si crede.

Come scoprire un tesoro?

Basta avvicinarsi all'opera senza artificiosità perché perda il carattere di lusso, di superfluo, di privilegio di classe. Allora diventa la maniera stessa che ha l'uomo per realizzarsi in un modo eterno e immutabile.

Ma l'approccio all'opera avrà pure necessità di studio. Di sapere. Di conoscenza.

Lo studio funziona fino a un certo punto. L'intelaiatura storica in parte è un di più. Conta avvicinarsi a quello che l'opera d'arte ha di essenziale. Anche indipendentemente dal fatto che sia un monumento storico. L'opera d'arte è opera d'arte.

Però, così dicendo, non prenderà un rilievo prevalente la forma rispetto al contenuto?

Il vecchio formalismo non c'entra. Io compio una analisi strutturale.

Va bene. Nessuna concezione formalistica dell'arte. Indagine dell'opera e solo dell'opera. Ma della storia che ne facciamo? La buttiamo a mare?

La storia non necessita di una collocazione particolare. E la mia lettura non sta a « coté », bensì in seno alla storia. Io, d'altronde, mi reputo uno storico. Indispensabilità dell'istanza storica ed estetica. L'una non sostituisce l'altra.

Nel tuo libro affermi che non c'è corrispondenza attraverso le varie epoche. Eppure individui una pittura « specificamente italiana ».

Dal Medioevo al '700, troviamo che questa è la costante. Poi si vanifica e scompare.

Cosa intendi per « arte italiana », giacché non mi sembri malato di nazionalismo?

Il dato per cui, di una pittura, si riconosce subito che è italiana. Che possiede elementi strutturalmente congegnati in modo da renderci possibile di individuarne, appunto, la struttura.

Contro l'ineffabilità dell'opera, il dato oggettivo della struttura.

Una struttura che interprete. Di cui do un'interpretazione letteraria, per ricreare, attraverso le parole ciò che non è possibile vedere con gli occhi. Prima inquadro la situazione storico - artistica, poi la illustro con quelle che, umilmente, ho chiamato letture.

Ma, fra le opere d'arte di cui fornisci le « letture », ne scegli alcune e altre le tralasci.

Di una pittura si parla bene avendola davanti. Ho cercato quelle più accessibili, che non esigessero la presenza dell'originale.

E quando viaggi è per esplorare direttamente le opere d'arte?

Viaggio solo dove so di poter trovare opere d'arte. Uno dei posti che conosco meno è l'Africa. La natura non è una spinta sufficiente. Però, oltre all'arte, sono curioso della gente. Il popolo della Cina mi ha entusiasmato. Sembra aver trovato un equilibrio. Benché lì tutto vada piano. Come il fiume di biciclette di Pechino.

Nessuna passione?

Sarà per via del nutrimento. Niente vino e il riso non è mai stato un eccitante. Le persone hanno un pudore estremo. L'unica forma di affetto ammessa in pubblico, consiste nell'accettare di venire immortalati da vecchie macchine fotografiche.

Una pratica ascetica di massa?

Il sesso da loro non ha rilievo. Mai vista una coppia che camminasse abbracciata. Il mio interprete, sposato da dieci anni, ha confessato che non oserebbe tenere la moglie per mano in strada. Tuttavia, a leggere la storia, il sesso ha avuto enorme importanza in quel paese. Gli imperatori con duemila concubine non sono racconti delle fate.

Un paese che si è trasformato, forse.

In Cina lasciavo aperta la porta della stanza d'albergo. In Cina non alligna il senso di proprietà. In Cina i vestiti sono poveri, ma non miseri come in India.

Un italiano potrebbe considerare quella vita piatta, monotona?

Certo. Però laggiù non conoscono il terrorismo. E nemmeno i nostri immensi squilibri e le tragedie che generano. Da noi la gente è cambiata poco. Troppo lentamente. Non si sarebbe delle cattive persone, ma avremmo bisogno di condizioni morali differenti.

Di condizioni morali o politiche?

Sono le condizioni morali a fondare quelle politiche. Così, una norma giuridica che non sia contemporaneamente una norma morale non ha senso. Occorre più rettitudine.

Ma tante cose sono cambiate. Anche Roma...

Non c'è confronto tra i due ultimi sindaci e i precedenti. La situazione artistico-archeologica è migliorata; hanno rivitalizzato una città pure sclerotica. L'estate romana potrà piacere o meno, tuttavia è scomparsa quella pessima aria di morta stagione che l'assediava.

Adesso ci sono file alle mostre, alle esposizioni, ai teatri, ai concerti.

Vivo desiderio di vedere. Ma un desiderio che solo in modo lato riporta alla cultura. Siamo ancora allo svago, non alla riflessione.

Tu hai scritto che l'arte contemporanea, costretta a divenire opera di serie, scopre da se stessa. La body-art, l'arte concettuale, l'iperrealismo, pare che vogliano soprattutto comunicare. Attraverso dei segni, attraverso l'esposizione dell'oggetto o della fotografia dell'oggetto...

Stiamo attraversando una via dolorosa e non so fornirne la diagnosi. C'è stato un momento in cui le più grandi espressioni artistiche sono venute a morire alla riva.

Allora, è la morte dell'arte?

No. Il corpo dell'arte vive ancora. Emette degli aliti. In fondo, nell'affievolirsi del bisogno formale, nell'insofferenza stessa della forma come di una realtà troppo staccata dalla corrente condizione umana, non vedo la morte dell'arte, ma l'unico modo per reintrodurla nella vita quotidiana.

Letizia Paolozzi

Informazioni Einaudi

dicembre 1980

Eugenio Montale
L'opera in versi. Edizione critica a cura di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini. Tutte le poesie, edite e inedite, con le varianti e note critiche.
«I millenni», L. 50 000.

Roland Barthes
La camera chiara. Attraverso la fotografia il senso della vita e delle cose.
«Gli struzzi», L. 6000.

Virginia Woolf
Le cose che accadono. 1912-1922. Secondo volume dell'epistolario. Il matrimonio, la guerra, Bloomsbury.
«Supercoralli», L. 28 000.

F. S. Fitzgerald
I taccuini. Zelda, la rivalità con Hemingway, le nevrosi, i viaggi, gli anni '30 tra New York, Parigi e Hollywood.
A cura di Matthew J. Bruccoli. «Supercoralli», L. 18 000.

Simone de Beauvoir
Lo spirituale un tempo. Cinque ritratti di giovani donne.
«Gli struzzi», L. 4800.

Federico Fellini
Fare un film. Fellini racconta il suo lavoro vagabondando nella memoria.
«Gli struzzi», L. 4500.

Robert Musil
Diari. 1899-1941. Introduzione e traduzione di Enrico De Angelis.
«NUE», 2 volumi, pp. LXV-1639 L. 45 000.

Massimo Mila
L'arte di Verdi. Il volume scandisce le battute di una lunga e appassionata consuetudine con Verdi.
«Saggi», L. 20 000.

Cesare Brandi
Disegno della pittura italiana. Una storia della pittura e una lettura dei suoi capolavori.
«Saggi», con 149 illustrazioni, L. 35 000.

Mario Rigoni Stern
Uomini, boschi e api. La poetica continuazione del bosco degli urogalli e della storia di Tonle.
«Nuovi Coralli», L. 4500.

Heinrich Böll
Assedio preventivo. «Il romanzo del premio Nobel Heinrich Böll nella scala epica di *Foto di gruppo con signora*» («Times Literary Supplement»).
«Supercoralli», L. 10 000.

Gianni Rodari
Il gioco dei quattro cantoni. L'ultimo libro «del nostro più famoso scrittore e poeta per ragazzi».
«Gli struzzi», L. 4500.

Erasmo
Adagia. Sei saggi politici in forma di proverbi. A cura di Silvana Seidel Menchi.
«NUE», L. 18 000.

Fabliaux
Racconti francesi medievali. A cura di Rosanna Brusegan.
«I millenni», con 15 tavole tratte dal codice miniato *La Légende de Saint Denis* (Bibliothèque Nationale, Parigi, ms fr. 2090-92), L. 40 000.

Einaudi

* * *

Il «Giornale» attribuiva al commissario frasi ingiuriose contro la giunta

Zamberletti smentisce Montanelli

«Ho molto rispetto per il lavoro di Valenzi» - Quanti sono i senzatetto? In mattinata il commissario aveva detto che solo l'otto per cento era senza casa per via del terremoto - In serata ha cambiato parere - Mancano ancora i periti - La DC campana vuol contrapporre Napoli alle zone interne

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Certe cose io non le ho mai dette». Giuseppe Zamberletti apre la conferenza stampa smentendo il *Giornale* di Montanelli e l'intervista nella quale gli si attribuivano frasi gravissime. Ad esempio, secondo il quotidiano milanese, Zamberletti avrebbe accomunato l'azione della camorra a quella del Comune democratico. «Non mi sarei mai sognato di dire una cosa simile — corregge il commissario — tutto il mio rispetto al lavoro di Maurizio Valenzi. Io ho solo il problema dei terremotati, lui quello dei terremotati e quello dei senzatetto insieme».

Ed è ormai il numero dei senzatetto napoletani il tema di cui si discute. Zamberlettti, da due giorni, tende a minimizzare. «Non più di diecimila», dice. Ieri mattina c'è stata addirittura una piccola «gaffe». «Finora abbiamo controllato un migliaio di senzatetto, solo l'8% risulta effettivamente terremotato». Poi, in serata la smentita dell'ufficio stampa. «Non è vero niente, il commissario ha sbagliato, quel dato non esiste perchè con le verifiche stiamo ancora troppo indietro».

Maurizio Valenzi, da Palazzo San Giacomo, risponde pacato ma deciso. «Non casco nella trappola delle polemiche prefabbricate. Io so solo questo. Che a Napoli la situazione è drammatica. Che non ci sono paragoni con quanto è successo in Alta Irpinia, in Lucania, nel Salernitano. Ma che a Napoli la situazione è esplosiva».

Su quarantamila perizie richieste finora se ne sono effettuate solo 8 mila; circa mille stabili risulterebbero lesionati: centosettanta sono stati già sgomberati. Il popolo dei senzatetto continua a vivere in condizioni insopportabili, affolla ogni giorno le strade, chiede una casa, e presto.

Il punto dolente sono proprie le perizie. Se non si fanno presto, e con rigore e serietà, non si saprà mai quanta gente ha bisogno di casa, quanti stabili vanno abbattuti, quanti vanno consolidati, quanti vanno semplicemente puntellati.

Napoli a Zamberletti chiede soprattutto questo: ingegneri, tecnici, geometri, da ogni parte d'Italia, per mettere un punto fermo sullo stato del patrimonio edilizio.

Fare presto e bene senza polemiche pretestuose. Zamberletti, per esempio, ha parlato di una Napoli fagocitatrice. Sa bene, invece, che finora a Napoli sono stati spesi solo tre miliardi dei 1500 stanziati per il terremoto. Ma i restanti non sono serviti finora a dare un tetto ai duecentomila e più senzatetto delle zone dell'Irpinia, dell'Alto Sele, della Lucania.

E' probabile che su questa strada della pretestuosa contrapposizione Napoli-zone interne, fin dal primo momento evitata e combattuta dal PCI in primo luogo e dalla stessa giunta Valenzi, Zamberletti sia spinto dalle pesanti pressioni che gli giungono dal suo partito, la DC. Il senatore Mancino, l'onorevole Scarlato, il sottosegretario Gargani, hanno avuto ieri parole molto dure contro Zamberletti nel corso della Direzione regionale dc riunita a Salerno con Piccoli. A Zamberletti si rimprovera una «lontananza fisica» dalle zone terremotate, la presunzione di «avere una cultura da terremoto, che invece non può essere uguale per le due Italie», di prestare troppa attenzione ai problemi della città di Napoli.

Assenti nel momento del dramma, dunque, i democristiani campani tornano sulle macerie, per rivendicare, ognuno per il suo piccolo, un po' d'attenzione dal commissario. E questo mentre nell'Irpinia e nell'Alto Sele si sopravvive ancora in condizioni pietose. E' iniziata la danza selvaggia intorno alla ricostruzione? E' probabile, visto che nel corso della riunione della DC dopo Zamberletti il più attaccato è stato il PCI, accusato — incredibile ma vero — di aver denunziato con troppa nettezza le terribili responsabilità della giunta regionale. Ancora ieri è stata rinviata la riunione del consiglio perchè la giunta è incapace di presentare una relazione su quanto è accaduto.

Marcella Ciarnelli

Riconosciuta la funzione dell'UDI all'IPAI di Mercogliano

AVELLINO — Il centro di ospitalità temporanea organizzato dall'Unione Donne Italiane presso l'IPAI di Mercogliano-Avellino fin dai primi giorni dopo il terremoto per accogliere bambini e madri, ha dimostrato come in una tragica situazione di emergenza si può trasformare un istituto assistenziale in cui sopravvive ancora una logica da brefotrofio in un servizio aperto utile per la popolazione.

Lo afferma un comunicato dell'UDI che nello stesso tempo denuncia «non solo la totale assenza delle amministrazioni locali, ma anche l'atteggiamento di arrogante ed ostinato boicottaggio verso l'unica concreta iniziativa che in mezzo ai ritardi ed al generale sfacelo ha funzionato».

«La battaglia dell'UDI e dei giovani volontari — prosegue il comunicato — con la solidarietà della popolazione e della Regione Lazio, gemellata con Avellino, ha ottenuto però un primo importante risultato, politico, che si è concretizzato in un accordo che riconosce la presenza organizzata dell'UDI all'interno dell'istituto, come elemento di coordinamento con i bambini e con le loro famiglie per il reinserimento nella vita e nella scuola».

A Potenza riprendono le lezioni

A scuola ora ridono ma restano quei ricordi terrificanti

Teoricamente diciottomila studenti sarebbero dovuti tornare a scuola, ma la paura, in molti casi, è stata più forte

Dal nostro inviato

POTENZA — Anch'io, puntuale, alle 8,30, sono davanti alla scuola, mescolato ai ragazzini e alle ragazzine. Sono usciti a frotte dalle tende, dai vagoni ferroviari, dalle roulotte giù alla «Magneti Marelli» e dalle case agibili. Come avranno fatto, le mamme dei miracoli, in questi giorni pieni di ansie e di paure, di mille piccoli problemi pratici da risolvere minuto per minuto, a pensare ai libri, al grembiulino, al fiocco, alle cartelle, al vestito, alle giacche a vento, alle sciarpe ?E' un altro atto della volontà, della ragione e della voglia di uscire, prima possibile, dal meccanismo della sopravvivenza quotidiana. Ed è un atto importante.

Questo è il rione S. Maria. I danni del terremoto non sono stati molti. Davanti, c'è il grande edificio della scuola professionale, con i più grandi fuori dal portone che aspettano. E' un gran chiacchierare. Ragazzi come in ogni angolo d'Italia, con qualche libro sotto il braccio, l'aria giocherellona o serissima, grande sfoggio di blue-jeans, scambio di giornalini, di quotidiani, e di battute che qui, dette con un gran sorriso, assumono un sapore particolare. Eccone uno che dice alla ragazza: «Chi non muore si rivede» e sbotta in una grande risata.

Entro nella media «Busciolano» che ha le prime, seconde e terze classi. Centoventi alunni in tutto perché si tratta di una sezione distaccata. Vado tra i banchi con Anna, Giovannino, Daniela, Mariuccio, Serafina, Gianna, Paola. Stanno tutti in un'unica stanza perché sono ancora pochi. Fa freddo, la scuola è vecchia e ricavata da un grande appartamento. L'aria di tutto l'insieme è triste. A una parete la solita grande carta «politica» d'Italia: e un calendario di una tipografia locale. La lavagna è attaccata al muro con quattro chiodi. Eppure intorno ci sono molti bei palazzi moderni e ben costruiti. Ma le scuole, da noi, hanno sempre un'aria così miserabile che ci si stringe il cuore

Giù nel cortile ci sono ancora decine di camion militari e le ambulanze. I soldati, a gruppi, parlano. Altri stanno facendo manovra con un camion stracarico di attrezzi per una radio mobile. Intorno a me, le facce che tutti abbiamo conosciuto quando stavamo noi tra i banchi: lei grassoccia e con un buffo cappellino di lana rosso; lui miope con un paio di occhiali dalle lenti che paiono fondi di bicchiere; l'altra con le efelidi e l'aria della «secchiona».

Nella «Busciolano» solo due professoresse oggi: Maria Pedio Sarli e Vitina Stolfi Claps, una di ginnastica e l'altra di italiano e geografia. Gli altri insegnanti hanno gravi problemi di sistemazione delle famiglie e delle case. Si parla e si parla solo del terremoto. Tutti raccontano come l'hanno vissuto e che cosa è successo quella sera di paura: «Io leggevo un giornalino e ho visto l'armadio che si muoveva, ma non mi riusciva di aprire la porta», dice una ragazzina e tutti ridono. Quello in prima fila dice: «Ero a letto con la febbre a 39. Siamo scappati via e mentre correvamo ho visto tutti i quadri che cadevano». Ridono e ridono ancora tutti insieme.

I racconti si snocciolano l'uno dopo l'altro a lungo. Poi si torna a casa. In tutta Potenza, stamane, è stato praticamente così. Formalmente 18 mila studenti tornano in classe. In realtà sono stati tanti, tanti meno. Molti genitori hanno avuto ancora paura. I più piccoli sono stati accompagnati fin sulla porta delle classi e spesso c'è stata grande delusione quando i professori hanno detto che potevano tornare a casa dopo pochi minuti. Molti genitori hanno detto: «Ma allora perché ci avete fatto venire?». Altri hanno protestato perché, secondo loro, i tecnici non avevano controllato a dovere gli edifici scolastici. Altri ancora hanno detto che era una follia riaprire con le scosse ancora in atto. I ragazzi della FGCI — favorevoli come il PCI alla riapertura — hanno sottolineato in un volantino come la riapertura sia stata decisa senza un vero piano di intervento e di ristrutturazione. La città, comunque, stamane, con migliaia di ragazzini per le strade, pareva rinata.

W. S.

Condannati due sciacalli Sono giovani missini (FdG)

POTENZA — Sono due giovani fascisti, iscritti al «Fronte della gioventù» (l'organizzazione giovanile del Movimento sociale italiano) i primi condannati per sciacallaggio a Potenza dopo il terremoto del 23 novembre. Dieci giorni fa, la notte del 5 dicembre, furono sorpresi dalla polizia dentro un appartamento con la porta d'ingresso danneggiata dalle scosse. Ieri sono stati condannati per furto a un anno e sei mesi e un anno e tre mesi (senza condizionale).

Contro la camorra a Napoli arriva il vice-capo della PS

ROMA — Il Ministro dell'Interno Rognoni ha deciso di mandare a Napoli il vice capo della polizia, Camillo Rocco, con il compito speciale di «coordinare» sul posto le forze di polizia nella lotta contro la criminalità organizzata, «curando in particolare — si legge in un comunicato — la applicazione delle norme di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza pubblica». La decisione sarebbe stata presa in considerazione degli ultimi gravissimi episodi di delinquenza che in questi giorni scandiscono una impressionante ripresa della camorra nelle zone terremotate. Il dottor Rocco dovrebbe arrivare oggi stesso nel capoluogo della Campania.

Nel paese, distrutto al 70%, sono rimaste cinquemila persone

«Ricostruiremo Lioni dov'era ma non la faremo come prima»

Entro breve tempo sarà pronta una mappa di ciò che c'era e ciò che si è salvato - Regione Toscana e Comune di Roma impegnati nella ricostruzione

Dal nostro inviato

AVELLINO — *Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Teora: un triangolo d'obbligo per il cronista del terremoto. Sono passate tre settimane. La terra trema ancora, spesso. A Sant'Angelo il Comune domenica mattina ha chiuso a mezzogiorno, in compenso è arrivato un camioncino dell'EPACA (l'ente assistenziale della Coltivatori diretti) per raccogliere le richieste di rimborso per danni. Per le strade tutti avevano l'«Unità» portata dalla staffetta di Livorno. Dice una vecchia donna: «Ora che non c'è più la televisione solo il vostro giornale ci dà le notizie».*

A Lioni, nel grande campo sportivo, trasformato in piazza d'armi e di vita, la roulotte gialla del Comune è invece aperta sempre. Un altoparlante, installato nella tenda del comitato sindacale, non fa che lanciare messaggi. «Gioino è atteso qui, Gioino si metta in contatto con i vigili, Gioino, Gioino». Gioino è il compagno vice sindaco. Lo blocchiamo in una delle tante roulottes che per ora, mentre si allestiscono interi fabbricati sono le case dei lionesi

«Qui si vive ancora nell'emergenza — dice Gioino — ma i punti principali del piano di ricostruzione per Lioni sono già stati approntati. Siamo sicuri di poter accogliere il 90 per cento della popolazione civile in due o tre anni. Per rifare il paese, naturalmente, ci vuole più tempo. Comunque Lioni sarà ricostruita qui dov'è. Cinquemila abitanti sono rimasti (molti in confronto ai 1400 di Sant'Angelo): dovremo far fronte alle necessità abitative di circa 2000; gli altri stanno in campagna e per loro sono state prese altre misure».

«Tra poco — prosegue il vicesindaco — avremo una mappa completa e precisa di quella che è Lioni oggi: di quello che è in piedi, e di quello che è da recuperare. Non è nostra intenzione di ricostruire tutto come era, di fare cioè una ripetizione della vecchia Lioni, ma vogliamo operare una "trasformazione" del paese partendo da quello che c'è, sapendo che il 70 per cento è andato distrutto e il 30 per cento è agibile o recuperabile. Forse alcune case che saranno ricostruite avranno una diversa destinazione, comunque riavremo qui tutte le scuole e non saranno più sezioni staccate, in locali presi in fitto che davano luogo ad ignobili speculazioni, ma vere e proprie scuole».

Non è un caso se la scuola materna ha cominciato già ieri la sua seconda settimana di attività post-terremoto e non ha chiuso nemmeno di domenica.

Quella che abbiamo trovato a Lioni è qualcosa di diveso dalla solidarietà tradizionale: è lavorare insieme per un interesse comune. A Lioni operano la Regione Toscana, il Comune di Roma, il gruppo di Bergamo. Il Comune di Roma, ci dice Gioino, assicurerà le scuole (asilo nido, istituto tecnico e professionale); il gruppo Bergamo è impegnato per la costruzione del centro socio-sanitario; la Regione Toscana, la cui zona di influenza si estende ad altri 15 comuni e con la quale collaborano le amministrazioni di Prato, Livorno, Siena e Pisa, assicurerà tra le tante cose la presenza continua per due anni di medici, infermieri, assistenti sociali, e assistenza domiciliare per gli anziani. Sorgerà, come era già stabilito prima del sisma, il consultorio voluto dalle donne di Lioni. Le varie «équipes», che resteranno sul posto, a turno, per sei mesi, saranno assicurate dall'Unità sanitaria locale di Scandicci insieme con l'Unione del volontariato democratico, un unione che cercheremo di far nascere anche tra i giovani di Lioni. E' in arrivo, intanto da Arezzo, perchè richiesta specificamente dalle donne con urgenza, la struttura per l'asilo nido. Per gli aiuti economici, ci dice ancora il vicesindaco, grosso modo ci siamo orientati a utilizzare un quinto per l'emergenza e quattro quinti per la ricostruzione.

Gioino ci viene «rapito» dai vigili del fuoco che vogliono sapere da lui dove piazzare due prefabbricati (ne sono già arrivati parecchi e si stanno approntando le piazzole) e il discorso continua nella roulotte con il compagno Enrico Pratesi, membro del comitato regionale toscano. Pratesi è entusiasta degli incontri umani e politici avuti qui a Lioni e nella zona.

La questione meridionale nella sua crudezza

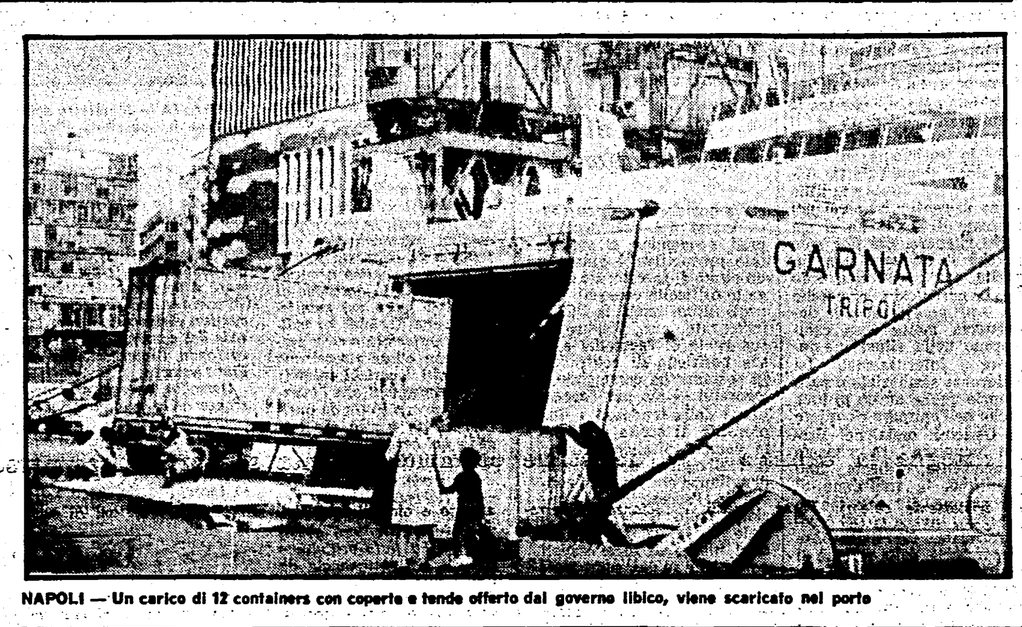
«Non è vero — dice — che qui è tutta stagnazione, il modo di vivere, di fare politica è alto, anche se ti trovi davanti l'individualità e non la collettività. Ho partecipato e tenuto assemblee di lavoratori, di giovani, di contadini; la discussione ha toccato livelli assai elevati: e davvero senti che il PCI è il partito della speranza, che raccoglie intorno a sè forze intellettuali, di giovani, di contadini. Io vedo nel terremoto — si infiamma Pratesi, da buon toscano — l'occasione per cominciare ad affrontare la questione meridinale in termini diversi. I finanziamenti devono essere per il sud e per la politica del sud. E non si tratta di portare qui "pezzi di fabbrica", ma di fondare una politica di sviluppo. La visione deve essere più ampia perchè non è in gioco solo la vita del Mezzogiorno, ma la vita e la produzione di tutto il paese»

Pratesi propone una mappa dei bisogni da cui partire. «Non si può — dice — applicare un modello qualsiasi, occorre farne uno sulle necessità e sui bisogni della gente. Certo si può fare tesoro di esperienze di altri, ma facendo attenzione a non ricalcare, ad essere autonomi. E qui le forze ci sono. Lo si è visto in questi giorni; abbiamo incontrato piccoli imprenditori, commercianti, vengono fuori le prime proposte di associazionismo. Il paese vuole rimettersi in piedi da solo. Si parte per ora da piccole cose, ma significative. I commercianti chiedono, e giustamente, di essere reinseriti nella vita collettiva occupandosi ad esempio degli aiuti che continuano ad arrivare; e la mensa, perchè non possono cucinare gli stessi lionesi invece che i volontari?».

Possono sembrare dettagli, ma non lo sono. «Il compito delle regioni e dei comuni gemellati — aggiunge Pratesi — deve essere quello di coadiuvare, e non di sostituirsi alle istituzioni, ai Comuni e alla Regione Campania; se la giunta regionale non è capace di governare, di fare quello che deve fare, se ne vada e lasci il campo alle forze che ci sono. Non ci possono essere ricostruzione e sviluppo se le istituzioni non funzionano».

Lasciamo Lioni e andiamo a Teora. Qui regna ordine e silenzio. Nel campo sportivo sorge la tendopoli dell'esercito tedesco (700 uomini attrezzatissimi): vicino ad una entrata c'è la recuperata campana della chiesa sollevata di poco da terra su una impalcatura di tubi di ferro; le donne fanno pulizia nelle roulottes. A destra c'è un grosso accampamento della Croce rossa.

Mirella Acconciamessa



NAPOLI — Un carico di 12 containers con coperte e tende offerto dal governo libico, viene scaricato nel porto

A chi vanno le tende? E il sindaco dc chiama i carabinieri

SALERNO — Alla gente che continua a protestare ed a chiedere di poter conoscere i criteri di assegnazione di tende e roulotte, adesso si comincia a rispondere con i carabinieri. E' accaduto a Valva. A sollecitare l'intervento delle forze dell'ordine è stato il sindaco democristiano del paese, Giacomo Forlensa. Con una allarmatissima telefonata ai più vicini comandi dei carabinieri ha comunicato che in paese c'era quasi una rivolta (organizzata, naturalmente, dai comunisti e dai socialisti). Quando però i militi sono giunti in paese si sono in realtà trovati di fronte un gran numero di cittadini ordinatamente riuniti in assemblea: chiedevano la convocazione immediata del consiglio comunale e la pubblicizzazione dei criteri di assegnazione di tende e roulotte. I carabinieri sono andati via scocciatissimi. Lo stesso sindaco si era rifiutato nei giorni scorsi di riconoscere come proprio interlocutore il comitato di iniziativa popolare per la rinascita di Valva, sorto subito dopo il terremoto. Le provocazioni del tipo di quelle messe in atto dal sindaco di Valva purtroppo sono numerose. A Battipaglia all'Hotel Poker Floreal alloggiano mille senzatetto: il una persona che voleva attaccare al muro l'avviso per una riunione del comitato dei terremotati è stata trascineta di forza al commissariato per ordine degli amministratori. Si trattava di un lavoratore della federazione sindacale unitaria. A Polla, il sindaco ha inviato una lettera agli enti ed alle associazioni che intervengono nella sua zona definendo «offensiva» la presenza dei volontari.

Ostacoli sono stati denunciati dalla federazione sindacale unitaria della zona del Sele.

Il sindacato chiederà un incontro a Forlani sui fondi per il Sud

ROMA — «Una approfondita valutazione sulla situazione delle zone terremotate» è stata fatta ieri dalla segreteria della Federazione unitaria sindacale che si è riunita per molte ore.

La segreteria avrebbe intenzione di chiedere un incontro urgente al presidente del consiglio Forlani per esporre le ragioni che, ad avviso del sindacato, rendono necessario il ritiro dei provvedimenti economici del governo riguardanti l'aumento del prezzo della benzina e del bollo di circolazione per le auto. Lo ha reso noto il segretario confederale della CISL, Cesare Del Piano, al termine di una riunione della segreteria unitaria svoltasi ieri sera nella sede di via Sicilia.

Del Piano ha anche detto che la segreteria ha valutato la possibilità di una «mobilitazione di massa» dei lavoratori se i provvedimenti non saranno ritirati ed ha preso in considerazione l'ipotesi di una convocazione del direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL. La segreteria non ha preso però alcuna decisione in merito.

«La segreteria unitaria — ha detto Del Piano — ha ribadito il netto dissenso nei confronti dei provvedimenti che giudica slegati da ogni progetto, iniqui e gravi. La segreteria — ha concluso — intende chiedere al governo:

- Un diverso meccanismo del prelievo fiscale;
- L'utilizzazione di tutti i residui passivi;
- La finalizzazione del fondo di solidarietà dello 0,50 cento alla ricostruzione delle zone terremotate».

Quasi il 20 per cento dei morti e decine di migliaia coinvolti nell'esodo

Il terremoto ha fatto strage tra i bambini

ROMA — Quanti sono i bambini morti o feriti nel terremoto? Qui al Viminale, il luttuoso elenco viene aggiornato quotidianamente, un «tabulato», che sembra non finire mai dentro una cartellina rosa con l'intestazione: «Elenco terremotati deceduti al 10.12.80». Sono 66 fogli di 26 nominativi ciascuno per un totale di 1.716 vittime, e i bambini sono tanti. Nel bell'ordine alfabetico che la meticolosa burocrazia ministeriale ha approntato, il primo nella lista dei piccoli morti è Adinolfi Andrea, anni 10 di Angri; il secondo Alloro Giuseppe, anni 1, e il terzo è suo fratello, Paolo, anni 10, di S. Angelo dei Lombardi. A Muro Lucano, tre piccoli Angelicchia sono elencati uno dopo l'altro, Maria Gerarda di 10, Marino di 2, Antonio di 1; e poi c'è Angelicchia Maria Gesù, anni 42, probabilmente la mamma. Molti i bimbi rimasti sepolti insieme ai nonni, molti periti con tutta la famiglia: i Falivena di Laviano sono morti in 17, età tra i 60 e un anno; i Pietrafesa di Balvano, in quattro; i Piserchia di Laviano, in sei; i Saetta di Poggioreale, nel palazzo maledetto, sono stati distrutti in nove, 3 in tenera età.

La strage dei bambini è forse la spia più dolorosa ma anche più certa della distruzione dei paesi: i più colpiti infatti sono anche quelli dove i piccoli sono morti di più. Ritornano puntualmente i nomi di Laviano, Balvano, S. Angelo dei Lombardi, Teora, Baronissi, Poggioreale, Lioni.

Su questo primo «tabulato» di 1.716 vittime, i morti bambini risultano essere quasi trecento, sfiorando il 18 per cento; ma anche i feriti sono numerosi. Sull'elenco che fornisce il ministero, 110 fogli per un totale di 2.860 nominativi, i bambini sono oltre 320 (più del 12 per cento). E anche qui, famiglie intere, 5 Abbate, 4 Abruzzese, 12 Ciccone, 4 Racciopppi; una diaspora dolente sparsa in tanti ospedali del Sud, a Salerno e a Melfi, Napoli, Benevento, Eboli, Potenza, Foggia, Caserta, Venosa, Matera, Battipaglia.

Un terremoto dunque che è costato molto sangue di bambini; ma quanti sono i ragazzi dell'esodo, coinvolti nel fiume dei senzatetto? Né al centro di Zamberletti a Napoli, né al Viminale hanno dati in proposito, né prospetti su singole situazioni. Ma non siamo certamente lontani dal vero, se pensiamo in termini di decine di migliaia di bambini costretti all'evacuazione, strappati ai luoghi familiari, agli amici, alla stessa famiglia, rimasta dispersa nel cataclisma. Un problema immenso, lo definiscono, anche perché l'infanzia pone esigenze assai più delicate e difficili degli adulti, come tutti possono capire.

Flash scarni, cominciano a giungere dai paesi, i primi ragguagli raccolti da chi (come Arci, Udi, Coordinamento genitori democratici, organizzazioni giovanili) ha cominciato a lavorare in zona sul versante specifico dei bambini: e sono fonogrammi tremendamente eloquenti: a Morra De Sanctis, su 30-40 bambini di prima del terremoto, ora ne sono rimasti 5 (5 sono morti, gli altri andati via); a Lioni, prima 50 bambini, ora una decina.

E' un'altra pagina tragica aperta nel Sud e, purtroppo, una pagina che non è ancora tutta scritta. Quante nevrosi, traumi, emarginazioni, distacchi incolmabili si apriranno infatti per questi ragazzi, molti dei quali già svantaggiati anche prima?

Appena ora, usciti dalla emergenza più stretta, ci si comincia a rendere conto delle dimensioni enormi della questione infanzia, dentro i contorni della catastrofe. Ma in questa direzione i passi sono incerti, la macchina pubblica ancora inceppata, i mezzi di intervento ancora scarsi.

A Napoli, un magistrato del tribunale dei minorenni, Barone Mancusi, comincia ad esaminare le domande di adozione; altri centri smistano e coordinano le domande di ospitalità. Dice il dott. Rosati, sempre al ministero degli Interni: «Sono arrivate migliaia di richieste in tal senso; 5 mila soltanto dalla Campania e dal Lazio, ma anche dal Nord, dalla Sicilia. Stiamo passando gli elenchi alle Regioni, ma noi siamo particolarmente cauti. La gente non lascia andar via i figli, ed è comprensibile. Ho fatto lo stesso lavoro nel Friuli; anche là le domande di ospitare bambini erano molte, ma alla fine non è stato collocato nemmeno un bambino, uno che è uno. La comunità stessa adotta i suoi bambini, non vuole che si allontanino».

E' questa la linea di fondo che un gruppo di organismi (Regione Lazio, Federazione Cgil-Cisl-Uil, Arci, Udi, Cif, Cgd e altri) hanno fatto presente al commissario Zamberletti nel corso di una recente riunione svoltasi a Roma: adagio coi bambini; occorre una mano delicata, anche se gli interventi sono urgentissimi.

Lo raccomanda anche un gruppo di psicologi, che sull'infanzia terremotata ha stilato un documento: i bambini non sono un problema settoriale; il nucleo familiare va rispettato dovunque è possibile; il bambino deve poter rimanere legato al suo ambiente e alla sua cultura d'origine; evitare o limitare al massimo l'affidamento isolato in zone e gruppi estranei. E la scuola, raccomandano, deve ricominciare al più presto, non importa se dentro una baracca, una roulotte, o una «aula mobile». Così come gli spazi attrezzati, un posto per vivere.

Almeno per i bambini, il tuono funesto del terremoto, raccomandano, deve essere allontanato in fretta.

Maria R. Calderoni

Le prime piste seguite dagli inquirenti a 4 giorni dal sequestro

La «prigione» di D'Urso fuori Roma Un'ipotesi: è lo stesso covo di Moro?

Le Br avrebbero avuto tutto il tempo (due ore) per portar lontano dalla capitale il giudice - Ricostruito l'identikit di uno dei rapitori: 25-28 anni - Usata un'Alfetta rubata due notti prima

ROMA — La «prigione» di Giovanni D'Urso, probabilmente, è fuori Roma, in una zona a nord della città e distante almeno un centinaio di chilometri: è la convinzione degli inquirenti, forse non dettata da semplici deduzioni logiche sulla meccanica del rapimento. E' certamente l'ipotesi su cui stanno lavorando. A sostegno di questa pista vi sarebbero ora parecchi elementi tra cui la ricostruzione di tutti gli spostamenti effettuati dai rapitori, a partire dal momento dell'aggressione.

Due ore sono trascorse da quando Giovanni D'Urso è stato colpito e caricato su un'auto dai brigatisti sino al momento in cui è giunta la prima telefonata di rivendicazione. La scelta dei tempi non è stata certo casuale, ma gli inquirenti ora sembrerebbero escludere che contenga un tentativo di «depistaggio». Il covo, dunque, sarebbe nel Lazio, vicino Roma, ma non nella città: i brigatisti avrebbero rivendicato il rapimento quando tutta la complessa macchina del sequestro, compreso il ritorno nei rispettivi covi dei partecipanti e dei basisti, era andato in porto.

Torna ad affacciarsi un'ipotesi: potrebbe trattarsi dello stesso luogo in cui fu tenuto segregato Aldo Moro. Di questo covo nessun brigatista ha mai confessato l'ubicazione, ma è noto che le sommarie indicazioni fornite dal br «pentito» Patrizio Peci parlavano di un «negozio nelle vicinanze di Roma, a nord della città». Gli stessi inquirenti, ieri hanno ammesso che viene seguito un «piano particolare» per le ricerche della prigione. Sarebbe stato elaborato di recente, sulla scorta delle passate esperienze, e attuato con una tecnica notevolmente diversa da quella impiegata al tempo del sequestro Moro. Sul piano e le tecniche di ricerche gli inquirenti mantengono il massimo riserbo.

Sempre ieri, due nuovi spiragli si sono aperti nella difficile indagine. I carabinieri hanno compilato l'identikit di un presunto basista dell'agguato: è un giovane, dall'apparente età di 25-28 anni che tre ore prima del rapimento è stato visto nelle vicinanze dell'abitazione di Giovanni D'Urso. Un teste avrebbe dichiarato di averlo visto guardare a lungo e con aria sospetta proprio il magistrato che, in quel momento, si stava recando al lavoro con la sua auto. L'identikit sarebbe poi stato mostrato a parenti, familiari e vicini del magistrato rapito: gli inquirenti cercano la prova che lo stesso basista si aggirasse nelle vicinanze di casa D'Urso anche nei giorni precedenti il rapimento.

Si tratta, ovviamente, di uno spiraglio assai lieve: l'identikit, nel caso dei terroristi che si camuffano con estrema facilità e frequenza, non è mai un elemento decisivo dell'indagine. Qualche elemento più concreto per gli inquirenti potrebbe venire, invece, dall'individuazione dell'auto usata dai rapitori di D'Urso. Sarebbe quasi certo che una delle macchine impiegata nell'agguato è quella Alfetta 2000 blu rubata nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi al quartiere Flaminio a Roma. In quel caso l'auto fu sottratta, insieme con i soldi e i documenti, da un uomo armato di pistola. Il proprietario dell'auto, nuovamente interrogato, non avrebbe però dato indicazioni utili agli inquirenti.

Dall'inizio dell'anno, soltanto a Roma, sono state rubate decine e decine di auto di grossa cilindrata. Un particolare però sarebbe indicativo: ben dieci alfette «ministeriali» sono state sottratte ai rispettivi proprietari, sempre dall'inizio dell'anno, con rapine a mano armata, in vari quartieri di Roma. Tutte quelle ritrovate — si è scoperto — erano state impiegate in altrettante rapine e imprese criminali. L'ultima auto, quella rubata mercoledì notte, corrisponderebbe alle caratteristiche di quella impiegata dai rapitori di D'Urso.

Ieri, infine, è stata data notizia di una vasta battuta dei carabinieri nelle campagne umbre. L'operazione, tuttavia, non avrebbe dato alcun esito. E' circolata anche la «voce» di una telefonata fatta dalle Brigate rosse alla famiglia D'Urso. La notizia è stata smentita sia dalla moglie del magistrato sia dagli inquirenti.

Bruno Miserendino

ROMA — La moglie del giudice D'Urso mentre conversa con i giornalisti. (Accanto al titolo) l'identikit del presunto basista

Positiva svolta nell'Associazione magistrati

Le correnti avanzate tornano a guidare i giudici italiani

Presidente Adolfo Beria d'Argentine — Sconfitta la componente conservatrice — Iniziative sui problemi più urgenti

ROMA — I membri delle correnti di «Unità per la costituzione» e «Magistratura democratica» guideranno, nei prossimi mesi, la Associazione nazionale dei magistrati. L'elezione della nuova giunta esecutiva, che ha visto la sconfitta della corrente più conservatrice della associazione, Magistratura indipendente, è avvenuta ieri pomeriggio a Roma al termine di una riunione del comitato direttivo centrale. Della nuova giunta fanno parte Adolfo Beria d'Argentine, che sarà il presidente, Enrico Battimeli (vicepresidente), entrambi di «Unità per la Costituzione», Salvatore Senese (segretario generale di «Magistratura democratica») e i giudici Paciotti, Marconi, Mari e Pafundi.

L'elezione della nuova giunta pone fine a un lungo e travagliato periodo di crisi del «governo» della associazione. Come si ricorderà, la precedente giunta era minoritaria, formata dai soli membri della corrente conservatrice e fondata sulla discriminazione nei confronti delle istanze più progressiste dell'Associazione. Una pregiudiziale che Magistratura indipendente ha voluto conservare anche in questi mesi, respingendo ogni ipotesi unitaria di gestione dell'associazione, avanzata concordemente dalle correnti di centro e di sinistra. Di fronte a questa opposizione «Unità per la costituzione» e «Magistratura democratica», hanno dato vita alla nuova giunta e a un incisivo programma di iniziative sui temi più scottanti della giustizia. Primi tra tutti quello della sicurezza dei magistrati e degli uffici giudiziari, un terreno su cui il governo, anzi vari governi, si sono impegnati con molte promesse (e stanziamenti ingenti) ma su cui ancora non è stato fatto il necessario.

Il programma prevede quindi iniziative di vario tipo (compreso uno sciopero nazionale e l'astensione dei magistrati dalle inaugurazioni dell'anno giudiziario) per premere sul governo. Si tratta — afferma la stessa giunta in un comunicato — di provvedere all'attuazione di concrete misure a tutela della sicurezza personale dei magistrati e dello svolgimento dell'attività giudiziaria, «superando l'inerzia e i moduli burocratici con cui si è proceduto sino ad oggi in materia».

La stessa giunta, su mandato del comitato direttivo centrale, dovrà curare e premere per l'immediata traduzione in legge degli impegni ripetutamente assunti dal governo e dalle forze politiche in ordine al trattamento economico dei magistrati, per l'adempimento degli impegni già assunti dal governo per una maggiore funzionalità del servizio giudiziario, per il superamento dei «centri di potere» all'interno dello stesso ordine giudiziario, attraverso la temporaneità degli incarichi direttivi. Si tratta di temi su cui da tempo la grande maggioranza dei magistrati italiani si era impegnata anche con lotte aspre e durate mesi.

Giovedì, comunque, si terranno assemblee in tutti gli uffici presso le sedi generali, mentre un'assemblea generale di verifica è stata indetta per il 15 febbraio prossimo a palazzo di giustizia di Roma, a piazzale Clodio.

Per raggiungere questi obiettivi, come detto, l'associazione magistrati non esclude che si possa ricorrere anche a scioperi articolati che non danneggino l'attività istruttoria

Cos'è oggi il supercarcere del nuovo ricatto delle Brigate rosse

La brutta storia dell'Asinara

Inavvicinabile più che mai l'isola in questi giorni roventi - Quanti sono davvero i reclusi? «Regna la calma» - Le durissime condizioni di vita sopportate dal personale di custodia

Dal nostro inviato

PORTO TORRES — *Tra il piccolo porto di Stintino e l'isola dell'Asinara ci sono all'incirca tre miglia. Eppure, osservato da qui, il «supercarcere» non appare meno lontano che da Roma, o da Milano, o da dovunque: le distanze non contano quando un posto è «fuori dal mondo».*

Siamo in attesa di un permesso che il Ministero, probabilmente, non ci concederà mai. Per un giornalista visitare l'Asinara è difficile sempre, impossibile nei giorni surriscaldati — sull'isola o fuori dall'isola — dalle imprese del terrorismo. E questi sono giorni roventi, i primi di una lunga attesa, all'ombra di un ricatto infame. La barchetta che ogni mattina giunge a Stintino a prelevare viveri e posta è inavvicinabile. Inavvicinabile è la nave che, tempo permettendo, fa quotidianamente spola tra l'isola e Porto Torres. Una notizia soltanto riesce a varcare lo stretto, ed è poco più di una voce ufficiosa e generica: «All'Asinara regna la calma». Nient'altro.

Ma chi è calmo? Non si sa. Dalla rivolta del 2 ottobre dello scorso anno è diventato impossibile conoscere i nomi dei detenuti politici. Si dice che oggi siano 65. Forse c'è Curcio, forse c'è Ognibene, forse c'è Mario Rossi. O forse, ormai, non c'è più che qualche personaggio minore; forse il supercarcere di cui i rapitori di Giovanni D'Urso chiedono la chiusura già è stato da tempo svuotato dai nomi più tristemente celebri. Forse, come dice qualcuno, l'Asinara è già un «ex-supercarcere». Un simbolo, insomma, o poco più. Forse.

Eppure è proprio contro questo «simbolo» che oggi le BR tornano a scagliare i propri crimini. Perché? Che cosa rappresenta davvero l'Asinara nella lugubre parabola del terrorismo? Di che cosa essa è diventata simulacro?

Di una cosa, fondamentalmente. Proprio perché «fuori dal mondo» quest'isola — e con essa tutte le altre «isole» del sistema dei carceri di massima sicurezza — si è trasformata in una sorta di laboratorio, in un «luogo sterile» dove tutti gli elementi della feroce allegoria della guerra inscenata dal terrorismo avevano la possibilità di entrare in campo allo stato puro, non inquinati dalla presenza dei movimenti, delle idee, della politica. Violenza contro violenza, in un semplice alimentarsi di contrapposte crudeltà.

Forse è da qui che occorre partire. Per cogliere ancora una volta gli approdi reali, la sostanza del terrorismo; di questo terrorismo che oggi ha clamorosamente ripreso a tirare i fili di un decennale ricatto.

Tornano alla mente le testimonianze di un recentissimo passato. «A Cala Oliva — disse poco più di un anno fa il sottosegretario alla Giustizia Raffaele Costa — ho visto un cimitero, uomini ridotti a cadaveri viventi, con un fiore in testa». A Cala Oliva c'era il «bunker», la parte peggiore del supercarcere, per lo più riservata ai detenuti comuni. «Andate a vederlo — ripeteva ai giornalisti il giudice di sorveglianza Mario Esposito —, andate a vederlo. Ci sono 17 prigionieri in condizioni inumane. Vivono in un ex porcile. Subito va smantellato, subito va chiuso».

E le guardie: «Ci trattano come cani, neppure le bestie fanno la nostra vita». «Viviamo in stanze più piccole e più umide delle celle, c'è una sola doccia per 70 persone». «Qui per il carcere e per i detenuti vanno via quattrini a palate: cemento armato e circuiti televisivi. Per noi niente, si economizza su tutto. Neppure le lamette da barba ci fanno avere». «Siamo soli, sbeffeggiati e minacciati dai prigionieri, sono loro a comandare...»

E' una brutta storia quella dell'Asinara. Brutta da ancor prima che venisse trasformato in supercarcere. «Guarda che ti mando all'Asinara» dicevano i direttori delle prigioni di tutt'Italia ai più irrequieti tra i detenuti. E dall'isola giungevano voci — difficilmente verificabili, ma almeno in parte vere — di incredibili atrocità, di punizioni e di violenze: celle segrete sotterranee per picchiare in tranquillità, vessazioni di ogni genere, spietato infierire sui malati, inumane condizioni di vita, lavori massacranti ed assurdi. Nel '75 un carcerato, per evitare il trasferimento, si conficcò un ago nel petto e si cucì la bocca, un altro inghiottì il manico di un cucchiaio... E poi gli uomini del presidio, i loro scioperi della fame, le loro richieste di trasferimento in massa all'indomani di ogni rivolta...

Storie di prigionieri, dall'una e dall'altra parte, in un luogo nel quale la disumanità di una segregazione spinta alle conseguenze più estreme neppure riusciva a combinarsi con la sicurezza. Dall'Asinara non è mai scappato nessuno, è impossibile scappare. Ma, nell'ottobre del '79, nelle mani dei detenuti in rivolta comparvero addirittura, arrivate da chissà dove, delle bombe a mano. Un secondino fu ferito e, nel gioco atroce delle reciproche vendette, a stento si riuscì a impedire che le altre guardie appiccassero il fuoco alle celle dove i reclusi si erano asserragliati.

All'Asinara c'era il peggio di tutto per tutti. Per i detenuti e per le guardie. Ed in questo scontro tra disperati, in questa situazione di pura ferocia, il terrorismo ha ritrovato le ragioni di una verità che, altrove, i fatti gli negavano. Ciò che era falso fuori, qui diventava vero. Ciò che fuori appariva come delirio ideologico sanguinosamente giustapposto alla realtà, qui si concretizzava in una rappresentazione di «guerra allo Stato» che trovava interlocutori e protagonisti credibili. Perché era qui che lo Stato democratico stava pagando il prezzo più alto ai propri ritardi ed alle proprie inettitudini, alla propria incapacità costituzionale di fare del carcere un «luogo di rieducazione», dal quale sia impossibile fuggire ma nel quale sia possibile vivere civilmente.

Era qui, nella necessità stessa di costruire carceri «speciali», che lo Stato pagava la non volontà — e, in una certa misura, la non possibilità — di applicare una riforma tardiva, battuta sul tempo dai crimini dell'eversione.

Per questo l'Asinara torna oggi al centro dell'iniziativa del terrorismo. Per chiederne l'abolizione, come apparentemente vuole la logica. Ma questo è solo il primo strato, la parte più superficiale della realtà. Nel profondo c'è qualcos'altro, di diverso e di opposto. «Chiudere l'Asinara», per le BR, significa in effetti semplicemente riproporre l'immagine di una sorta di «società ideale», di un regno della violenza popolato da uomini — detenuti o carcerieri — incrudeliti dalla reclusione, contrapposti in una guerra per bande. Un regno nel quale il terrorismo, ormai ridotto ad una pura macchina produttrice di violenza al servizio di un progetto antidemocratico, può esprimere tutta la propria potenza, lavorare a pieno regime. Non a caso le vittime prescelte — da Palma a Minervini — sono sempre state prescelte tra i più convinti assertori della riforma carceraria.

«Chiudere l'Asinara», allora, significa in realtà, per le BR, dilatare l'Asinara a tutta la società, proporla come modello di uno scontro che, attraverso il rapimento ed il ricatto cerca oggi, dopo tante sconfitte, una nuova legittimazione politica.

Questa è la vera posta in palio. Ed è per questo che, ancora una volta, non si può trattare. La questione delle supercarceri, proprio perché è davvero all'ordine del giorno per una democrazia che vuole difendersi senza rinunciare a sé stessa, non può diventare oggetto di uno squallido «do ut des» con i nemici della libertà.

Riconoscere il terrorismo come interlocutore del resto, altro non significherebbe, in ultima analisi, che aderire alla logica stessa del ricatto sotto il cui peso sono nate le carceri speciali. E' una contraddizione reale, lacerante. E la partita si gioca sulla pelle di un uomo.

Massimo Cavallini

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

Tariffe d'abbonamento

Annuo: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000
Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500

«Sono a disposizione della famiglia e delle autorità»

Il padre di Sandalo si offre come mediatore per D'Urso

Dalla nostra redazione

TORINO — Dopo aver fatto stampare 20 mila volantini per chiedere «l'amnistia per i "prigionieri politici"», Ovidio Sandalo, il padre di Roberto Sandalo, uno dei «piellini» pentiti che ha reso ampie confessioni ai magistrati, ha chiesto di «fare da tramite per la liberazione del giudice Giovanni D'Urso». Nella dichiarazione resa ai giornalisti, convocati ieri pomeriggio a casa sua, Ovidio Sandalo spiega di essere giunto a questa decisione per «salvare una vita umana» e «per via della mia posizione di cittadino e di padre di un detenuto politico». «Per questo — ha proseguito — rimango a disposizione della famiglia del rapito, delle autorità, della magistratura».

Questa è l'ultima iniziativa che vede protagonista Ovidio Sandalo. Il 19 novembre aveva inviato ai presidenti delle camere la proposta per un provvedimento di amnistia verso i «prigionieri politici» (come li chiama) e il 2 dicembre aveva lanciato un appello a tutte le organizzazioni armate perché, in attesa di una risposta dalle autorità circa l'amnistia, sospendessero «ogni attività» per 60 giorni.

Ma, evidentemente, i terroristi non hanno rinviato «ogni attività» per il tempo richiesto. Conversando con i giornalisti, Ovidio Sandalo ha aggiunto dell'altro. Sembra, ad esempio, che per smontare i "pentiti" all'interno delle carceri circolino voci («radio carcere») che non sia da prendere in considerazione l'articolo di legge che prevede riduzioni di pena per chi collabora. Sandalo ha inoltre ricordato i giorni dell'arresto del figlio: «La sera prima — ha detto — c'è stata la famosa cena con i Donat-Cattin di cui tutti sapete. La signora Amelia Donat-Cattin era seduta proprio lì (e ha indicato una sedia nel salotto). La casa era già circondata dalla polizia. Abbiamo accompagnato la signora a casa, e Roberto è andato la notte da un suo amico. Poi c'è stata l'irruzione della polizia ma non mi hanno dato spiegazioni. Allora ho cercato mio figlio. L'ho trovato la mattina dopo alla fermata del pullman per andare al lavoro: "Roberto hai combinato qualcosa di grave?, gli ho chiesto". "Be', qualcosina c'è", ha risposto. Poi la polizia ci ha bloccati».

Sei morti in un incidente stradale vicino a Brindisi

BRINDISI — Sono state identificate tutte e sei le vittime dell'incidente stradale accaduto domenica sera sulla statale Appia, tra Brindisi e Mesagne. Le ultime due ad essere identificate sono state le sorelle Anna e Mina Barletta, di 18 e 15 anni. Stamane sono state accertate anche le età degli altri quattro morti: Pietro Marra e Franco Fiume di 22 anni, Grazia Fiume di 16 (sorella del primo) e Lucia Minelli di 20.

Viaggiavano a bordo di un'«Alfa Romeo Giulia» guidata dal Marra, che ha urtato un'«Autobianchi A 112» proveniente in senso inverso e si è quindi incastrata sotto la parte anteriore di un autocarro carico di agrumi. Nell'incidente sono anche rimaste ferite tre persone: il guidatore dell'autocarro, Antonio Ingrosso, e gli occupanti dell'«A 112», Pietro De Luca e Cosimo Carrosso. Guariranno entro una settimana.

In carcere a New York

Due giudici italiani interrogano Sindona

NEW YORK — Michele Sindona è stato interrogato ieri, per la prima volta dopo sei anni di indagini, da due magistrati italiani in relazione al fallimento della Banca Privata Italiana. L'interrogatorio è avvenuto nel Metropolitan Correctional Center di New York, dove Sindona, già condannato la primavera scorsa a 25 anni di reclusione per il crack della Franklin National Bank, era stato trasferito nei giorni scorsi dal penitenziario di Springfield, nel Missouri.

L'interrogatorio è stato condotto dal giudice istruttore di Milano Bruno Apicella e dal pubblico ministero Guido Viola ed è stato reso possibile dal consenso dell'imputato e da un accordo formalizzato venerdì scorso fra il ministero della giustizia italiano e il dipartimento della giustizia federale.

Secondo le prime previsioni, Apicella e Viola, che erano giunti a New York sabato sera, dovrebbero trattenervisi almeno fino a mercoledì compreso, se non fino al termine della settimana.

La Banca Privata Italiana (istituto di credito sorto dalla fusione della Banca Unione e dalla Banca Privata Finanziaria) venne messa in liquidazione nel settembre 1974 e il relativo fallimento è valutato intorno ai 180 miliardi di lire.

Per i reati ascrittigli in Italia Sindona è stato riconosciuto dalle autorità giudiziarie americane, sia pure dopo un lungo iter di sentenze e di appelli, estradabile nel suo paese d'origine. L'efficacia dell'estradizione è stata però sospesa dalle vicende giudiziarie di cui Sindona è stato protagonista negli Stati Uniti.

Dopo la sua condanna per il fallimento della Banca Franklin, egli deve rispondere ancora negli Stati Uniti alle accuse rivoltegli in relazione alla sua sparizione nell'autunno dello scorso anno, mentre era in corso a New York il processo per tale caso.

Il procuratore distrettuale Charles Carberry, che ha in mano la vicenda processuale di Sindona per i reati americani, ha dichiarato ieri di essere in contatto con i magistrati italiani, ma ha soggiunto di essere totalmente all'oscuro della sostanza del loro interrogatorio. Nè Apicella, nè Viola hanno fatto finora qualsiasi dichiarazione.

Dalla Corte d'Assise di Trani

Di nuovo ergastolo per Vallanzasca

TRANI (Bari) — Renato Vallanzasca è stato condannato nuovamente all'ergastolo insieme con il suo «braccio destro» Rossano Cochis. La Corte d'assise di Trani li ha, infatti, riconosciuti colpevoli di aver ucciso il 12 novembre 1976 il commesso di banca Emanuele Di Ceglie, di 54 anni, durante l'assalto alla filiale di Andria della «Banca nazionale dell'agricoltura». La Corte, presieduta da Giuseppe Viesti, ha inoltre condannato a 25 anni di reclusione Claudio Gatti ed Antonio Colia, ad un anno Daniela Ghessi e ad otto mesi Angela Leone.

Vallanzasca, Cochis, Gatti e Colia avevano confessato di aver preso parte alla rapina, ma avevano addebitato la responsabilità dell'uccisione del commesso ad un altro componente della banda, Mario Caluccio, morto tempo fa in una sparatoria.

Durante l'udienza, a Vallanzasca, Cochis, Gatti e Colia e ad un altro detenuto sono stati notificati altrettanti ordini di cattura per il tentativo di omicidio del detenuto Angelo Petralia, 36 anni, di Trecastagni (Catania), compiuto il pomeriggio di giovedì scorso

Protesta dei reclusi nel penitenziario di Pianosa

LIVORNO — Una trentina di detenuti del penitenziario dell'isola di Pianosa hanno inscenato ieri una brevissima protesta per i ritardi con cui ricevono corrispondenza e pacchi. Verso mezzogiorno, prima dell'ora d'aria, i reclusi hanno cominciato a rumoreggiare nelle loro celle.

I servizi di vigilanza all'esterno ed all'interno del penitenziario sono stati subito rafforzati, poiché si temeva che quel fatto potesse essere l'inizio di una rivolta. Nell'isola sono stati anche inviati elicotteri e motoscafi dei carabinieri dal continente e dall'isola d'Elba. La protesta è invece cessata quasi subito appena il direttore del penitenziario si è incontrato con i detenuti e ha loro assicurato che si sarebbe adoperato per cercare di mettere fine ai ritardi denunciati.

Gabriele Turi
Il fascismo e il consenso degli intellettuali
Dall'Enciclopedia Italiana alla casa editrice Einaudi, la cultura italiana durante il fascismo
il Mulino

GREGOR VON REZZORI
MEMORIE DI UN ANTISEMITA
ROMANZO
Il senso della vita di un individuo e al tempo stesso di un fenomeno ambiguo, quasi eterno, sempre latente è pronto a esplodere: l'insofferenza nei confronti di chi è diverso.
LONGANESI & C.

La relazione di Macaluso

Per la ricostruzione e un nuovo sviluppo del Mezzogiorno

Il compagno Emanuele Macaluso ha aperto la sua relazione ricordando come nella sessione di luglio del CC molti compagni e con loro il segretario del partito avessero proposto di esaminare in questa sede i problemi del Mezzogiorno per migliorare la nostra analisi, la nostra iniziativa politica e di massa ed il nostro impegno organizzativo che allora considerammo inadeguati dato che emergeva con nettezza — anche attraverso il risultato elettorale — il pericolo di un'ulteriore divaricazione economica, sociale e politica tra Nord e Sud. Il terremoto del 23 novembre che ha devastato una parte così vasta del Mezzogiorno, ha reso più acuti e complessi i problemi che avevamo allora intravisti e ne ha posti altri di dimensioni enormi a cui siamo chiamati a dare una risposta anche con questa riunione.

Da qui la eccezionalità di questa sessione del CC che la direzione del Partito ha convocato in tempi brevi considerando urgente: *a)* precisare insieme la valutazione della situazione che si è determinata nelle zone colpite dal sisma e in tutto il Mezzogiorno; *b)* promuovere un ulteriore nostro impegno per dare soluzione ai problemi più immediati che angosciano le popolazioni colpite; *c)* indicare una linea per la ricostruzione delle zone più disastrate e per lo sviluppo del Mezzogiorno tenendo conto che per una fatale coincidenza proprio il 31 dicembre scadono le leggi sulla Cassa per il Mezzogiorno e sul cosiddetto «intervento straordinario».

Questa coincidenza è certo rilevante, ma ancora più rilevante è quella che si è determinata tra il dibattito sulla questione morale, che nelle settimane scorse si era acceso nel Parlamento e nel Paese, e i problemi che in questi giorni drammatici del dopo-terremoto sono esplosi. Di conseguenza si sono accelerati i processi politici in modo tale da determinare una situazione nuova.

In questi giorni milioni di cittadini si sono posti molte domande: come è governato il nostro Paese? Qual è il suo avvenire? E' possibile uscire da questa situazione? Le istituzioni che ci siamo date sono in grado di esprimere un modo diverso di governare, di amministrare, di vivere e di convivere? Milioni di italiani si sono posti queste domande non chiudendosi sgomenti in un'attesa passiva e rassegnata, ma intervenendo con slancio generoso in aiuto delle popolazioni colpite e manifestando una volontà di cambiamento.

A questi interrogativi occorre dare una risposta se si vuole veramente evitare una crisi che può travolgere le stesse istituzioni repubblicane. Una prima nostra risposta è venuta con la risoluzione della Direzione del Partito del 28 novembre su cui Macaluso tornerà nell'ultima parte della sua relazione.

Responsabilità capitolo aperto

Intanto Macaluso ha tracciato un sommario quadro delle distruzioni e dei lutti, con particolare riferimento alle conseguenze del sisma su una città come Napoli: un ulteriore degrado della sua vita economica, della sua struttura sociale, del suo patrimonio culturale — ha detto — si ripercuoterebbe su tutta la vita del Paese. Anche il numero dei morti non è ancora definitivo e occorre ripetere che molti di questi potevano essere salvati e hanno trovato invece una morte atroce sepolti vivi sotto le macerie. Questo fatto non può essere archiviato, come vorrebbe il governo con l'assoluzione politica, morale e penale di tutti. Non è vero che, come ha detto il Presidente del Consiglio, sarebbe stato «fatto il possibile». Cosa è il «possibile»? Il possibile è stato fatto nell'organizzazione della Protezione civile? Il possibile è stato fatto immediatamente dopo il sisma? Il possibile è stato fatto per imporre il rispetto nelle costruzioni delle norme antisismiche? Il possibile è stato fatto per evitare che edifici pubblici e per abitazioni civili venissero costruiti rubando sul ferro e sul cemento? Su tutti questi temi in Parlamento e sulla stampa sono state poste al governo domande a cui non si è data una risposta. Ora, è ben strano che la legge punisca con l'arresto il dirigente d'azienda, di un cantiere, di un cinema, che non ha predisposto i mezzi per i soccorsi in caso di sinistro, e non succeda nulla a chi non ha assicurato, garantito i soccorsi per sciagure delle dimensioni di quella a cui abbiamo assistito. Un ferroviere distratto, spesso per stress da lavoro, che provoca un disastro è tratto in arresto. E' quello che è avvenuto recentemente a Lamezia Terme. Per il terremoto il governo non ha certo provocato il disastro, ma lo ha reso più pesante per il numero delle vittime e per la disperazione dei parenti e dei cittadini che, impotenti, assistevano alla morte lenta di chi poteva essere salvato.

E' bene chiarire che il nostro partito non considera chiuso il capitolo delle responsabilità politiche, morali e penali e si batterà con tutte le sue energie perchè sia resa giustizia ai morti e ai vivi e per dotare, finalmente, la nazione di un'adeguata, efficiente e moderna protezione civile. E' falso, infantile e mistificatorio il tentativo fatto dalla DC e dai suoi giornali di riversare sull'opposizione le responsabilità di non avere una protezione civile adeguata perchè ci saremmo opposti a certe misure legislative. La maggioranza ha votato quello che ha voluto il governo, e solo il governo aveva il dovere di dare al Paese un apparato e una direzione per la protezione civile. Ma non è solo la protezione civile in senso stretto, intesa come soccorso, che non c'è, se si pensa allo stato in cui sono il servizio sismico presso il Ministero dei Lavori Pubblici e quello geologico che, chissà perchè, dipende ancora dal Ministero dell'Industria. C'è da aggiungere che le strutture governative non hanno nemmeno utilizzato le nuove carte sismiche approntate dal gruppo di lavoro geofisico del CNR, consegnate tra il 1976 e il 1979 ed elaborate da valorosi studiosi. Quel che possiamo dire a nostra autocritica è di non esserci battuti nel Parlamento e nel Paese su questo fronte con l'energia e la continuità necessarie dopo le ripetute prove negative date dai governi a direzione democristiana.

A questo punto dobbiamo chiederci come è possibile che gli apparati pubblici siano in questo stato, che si siano verificati ritardi, inefficienze, mancanza di iniziative, di decisione, di comando tali da far rimanere esterrefatti anche osservatori tradizionalmente ben disposti e tutt'altro che oppositori dei governi. Non è certo un infortunio questo panorama di sconcertante imprevidenza. Il nostro Paese è esposto ed è stato ripetutamente colpito dai terremoti. Ma è anche colpito dalle alluvioni, dalle frane, perchè il suolo non è difeso; la sistemazione idrogeologica non si è fatta; l'abbandono della terra, l'urbanizzazione selvaggia, la speculazione edilizia hanno rotto fragili equilibri territoriali. Il 75 per cento del nostro territorio è montagnoso e collinare e lo sfascio del territorio era prevedibile. Infatti oggi, dopo il terremoto, in molte zone si temono frane che possono provocare altri enormi disastri. Anche in questo campo la prevenzione è zero. Non c'è dubbio che all'origine di ciò ci sono scelte politiche sbagliate. Gli investimenti per la sistemazione idrogeologica non sono considerati immediatamente produttivi e ogni anno si spendono migliaia di miliardi solo per riparare danni per opere non eseguite.

Qui Macaluso si è chiesto come mai in questi campi non sia stato fatto in Italia quel che viene fatto in altri paesi, anche da governi conservatori. Ecco la domanda — ha aggiunto — che poniamo anche a forze moderate, a ceti borghesi, che oggi riflettono sulle sorti del Paese. Da decenni in Italia ogni qual volta si è trattato di formare un governo, al centro non sono stati posti i problemi reali del Paese, ma quelli interni di un partito, della DC, e spesso dei suoi alleati. In 30 anni si sono succeduti trenta governi a direzione democristiana. La scelta dei ministri non è mai stata fatta rispettando le competenze, la capacità, l'onestà, la dedizione al lavoro. I ministri non sono capi dell'amministrazione, ma capi corrente, capi clientela, e il loro tempo è dedicato prevalentemente ad organizzare il loro sistema di potere. I ministri cambiano attribuzione senza alcun criterio che rispetti gli interessi dello Stato, e lo stesso avviene per i sottosegretari. La burocrazia è stata umiliata e lottizzata e molti onesti dirigenti dello Stato non sanno se l'autorità cui rispondere risiede nel governo o nei partiti e nelle correnti. Si arriva così a scegliere uomini come il generale Giudice e tanti come lui. L'amministrazione periferica è in condizioni ancora peggiori.

Complessivamente ciò che è emerso con nettezza è che in Italia non esiste più lo Stato centralistico e prefettizio (che alcuni rimpiangono, dimenticando le prove date dopo i terremoti di Messina, della Calabria e della Marsica, dove le baracche sono ancora lì a testimoniare di quella «efficienza») nè abbiamo uno Stato che si regga davvero sulle autonomie locali, con un apparato centrale più snello ed efficiente. Anche le regioni Basilicata e Campania hanno dato pessima prova, specialmente quest'ultima; e molti ne traggono la conclusione che è fallito l'esperimento regionalista. Ma questo non è vero, se si pensa alla prova straordinaria che anche in questa situazione è venuta da alcune regioni e comuni del Centro-Nord amministrati dalle forze popolari, ma anche da altre forze come è il caso delle Regioni Friuli e Lombardia.

Le regioni meridionali hanno dato pessima prova perchè sono state modellate dalla DC e dal centro-sinistra per allargare ed estendere il sistema di potere centrale e sono diventate solo un anello di questo sistema, rinunciando ad ogni reale autonomia. Si rifletta a come sono stati scelti i gruppi dirigenti regionali e la stessa burocrazia. I presidenti delle Regioni e gli assessori sono quasi sempre e solo dei subordinati a ministri e notabili che dominano da Roma le correnti dei partiti di governo. La struttura amministrativa, il bilancio, gli enti, il personale, sono modellati per assicurare servizi, ma essenzialmente per far da supporto a quel sistema. Il modello è stato, per queste amministrazioni regionali, quello della Cassa per il Mezzogiorno. Come potevano queste strutture offrire un qualsiasi servizio alle popolazioni colpite?

Slancio e gretto burocratismo

In questa situazione di assenza, qualche volta di vera e propria diserzione, di inefficienza, decisivi sono stati gli interventi di molti sindaci e consiglieri comunali, di alcune strutture statali più integre, come i carabinieri, i vigili del fuoco e di parecchi funzionari e militari che hanno mostrato grande senso civico. Essenziali sono stati gli interventi, con quelli di alcune regioni e comuni soprattutto quelli retti dalle sinistre, anche di organizzazioni di massa, sociali e religiose, di volontari. C'è stato un vero sussulto civile e i giovani sono stati i primi ad accorrere e sarebbero andati a migliaia se fosse stato reso possibile il loro impiego.

Questo grande slancio non deve venire meno, non deve essere scoraggiato, deve essere utilizzato per la ricostruzione. Grandi energie morali, civili, intellettuali sono disponibili non solo per la rinascita delle zone colpite, ma anche per rinnovare lo Stato, le Regioni, per una grande rigenerazione politica e morale del Paese. Guai a deludere queste forze!

Macaluso ha poi rilevato che il PCI ha animato questo movimento di solidarietà nelle zone colpite e in tutto il Paese: i suoi militanti e i giovani della FGCI in ogni momento e in ogni luogo hanno dato prova di dedizione, di iniziativa, di sapere interpretare le esigenze delle popolazioni colpite; hanno agito con spirito unitario, senza faziosità ed esclusivismi. L'anima democratica, popolare, nazionale, del nostro partito ancora una volta si è espressa in un momento difficile della nazione.

Allo slancio e alla generosità di tanti italiani si è contrapposto, da un canto, uno spirito di parte o di gretto burocratismo di certi settori democristiani — anche se non tutti — dell'apparato pubblico e amministrativo, e dall'altro lo sciacallaggio di chi ha approfittato delle rovine e della sciagura e si prepara ora al grande banchetto dei progetti e delle commesse di costruzione. La camorra si è fatta avanti. Ma attenzione: c'è la camorra che è facile identificare e sollecita anche reazioni razziste, come quella di Montanelli; e c'è la camorra che agisce dietro le quinte, che gestisce affari e corrompe pubblici poteri.

Macaluso ha insistito sulla necessità di fronteggiare l'emergenza con decisioni chiare e tempestive, per dare un tetto a chi non l'ha, per evitare sprechi e clientelismo (che tende a dilatare artificiosamente l'area dei bisogni), per avviare la ripresa economica, sociale e politica. E' la linea su cui i comunisti si sono mossi per migliorare il primo decreto governativo appena convertito in legge dal Senato. E qui ha esaminato la questione del Commissariato per la cui nomina il PCI è stato d'accordo perchè la grave emergenza richiedeva unicità e tempestività di decisione da parte dello Stato. Al commissario abbiamo assicurato la nostra leale collaborazione — ha ricordato — chiedendo solo di fare prevalere gli interessi generali, di operare con gli amministratori locali e fare presto e meglio tutto ciò che è necessario e urgente fare per passare poi le consegne agli organi ordinari dello Stato, delle Regioni, dei Comuni. Le difficoltà incontrate dal commissario sono certo più ardue di quelle affrontate nel Friuli, anche perchè in queste zone i poteri locali, soprattutto quelli regionali, sono più fragili e logori.

Tuttavia non possiamo tacere che, proprio in questa fase difficile, il commissario ha manifestato delle incertezze e delle oscillazioni che da un canto mostrano una scarsa conoscenza delle realtà del Mezzogiorno, e dall'altro risentono di pressioni e di incoerenze dei ministri chiamati ad affrontare i problemi aperti. Ci riferiamo, in maniera particolare, al fallimento del cosiddetto piano «S» e al riproporsi dell'idea di passare direttamente dalla tenda alle case che già nel Friuli ebbe conseguenze ritardatrici e negative. Basandoci sulle esperienze già fatte, riteniamo che sia necessario lo spostamento dei vecchi, dei bambini, degli ammalati in complessi alberghieri, ricomponendo nuclei familiari e comunità locali. Questo spostamento è necessario per evitare, come è avvenuto nel Belice, la morte certa a centinaia di terremotati. Già oggi la situazione sanitaria nelle zone colpite è più che allarmante. Uomini e donne che possono contribuire alla ripresa debbono invece essere alloggiati nelle roulottes e nei prefabbricati. Le tende non reggono a lungo in luoghi freddi e imbrevi come quelli colpiti dal sisma. In queste zone, con poteri straordinari, occorre acquisire le aree per installare i prefabbricati e aprire così la fase della ricostruzione.

C'è poi il dramma delle città, grandi e medie, dove migliaia e migliaia di senza tetto debbono trovare un alloggio. Abbiamo sostenuto la proposta di requisire alberghi che in inverno sono chiusi, seconde case, appartamenti sfitti, edifici destinati ad altro uso, ma non le scuole. A Napoli forse è necessario costruire rapidamente un quartiere prefabbricato per i senza-casa che in futuro potrà essere utilizzato anche per alloggi da assegnare ad abitanti di quartieri da risanare. La linea da seguire in questa difficile operazione è quella della ricerca del consenso, di garantire i cittadini che debbono cedere temporaneamente i loro beni, evitando tensioni che possono avere conseguenze drammatiche in una città come Napoli. Superare questo delicato passaggio — che non è fatto solo di giorni, ma di settimane e mesi — è condizione per avviare il discorso sulla ricostruzione.

Su questo tema scottante si è già aperto un dibattito ed emergono posizioni diverse anche nell'ambito delle sinistre e anche nell'ambito del Partito. Nulla di strano: i problemi sono enormi e complessi, e la discussione è necessaria. Da dove partire? Dalla considerazione che l'area distrutta o semidistrutta si trova nel cuore del Mezzogiorno ed è grande quanto l'Abruzzo; e che fra i centri colpiti vi sono grandi e medi centri interni e una città come Napoli. Ma bisogna anche partire da che cosa è oggi la questione meridionale, come si configura dopo il terremoto, quale prospettiva si assegna al Mezzogiorno nell'ambito della politica nazionale e anche europea.

Per quel che riguarda la valutazione della questione meridionale — ha detto Macaluso — ritengo che non bisogna cambiare discorso rispetto a quello che abbiamo fatto a Bari alla Conferenza dei quadri meridionali. Semmai dobbiamo sviluppare, arricchire e precisare quell'analisi. Dico questo perchè dopo il terremoto, davanti alle immagini delle zone colpite, molti italiani hanno pensato che il Mezzogiorno è solo sfascio e arretratezza. Certo è anche questo, dopo trenta anni di intervento della Cassa del Mezzogiorno e di politiche cosiddette meridionalistiche del governo. Come non ricordare che alcuni mesi addietro una cittadina come Palagonia insorse per la mancanza dell'acqua? O che in questi giorni a Piazza Armerina è esplosa una grande epidemia di tifo? Nelle settimane scorse il disastro ferroviario di Lamezia rivelò ancora una volta l'arretratezza delle strutture ferroviarie. Grandi agglomerati urbani e centri sperduti nelle montagne mancano di servizi civili essenziali non solo per mancanza di mezzi ma soprattutto perchè le regioni meridionali e molti comuni non spendono nemmeno le somme destinate a questi servizi.

Tuttavia la situazione complessiva nel Mezzogiorno è più complicata e contraddittoria di quella descritta in molti organi di stampa in queste settimane. Nel Mezzogiorno ci troviamo di fronte a nuovi squilibri e tensioni, frutto del tipo di sviluppo nazionale, del cosiddetto intervento straordinario incentrato sulla Cassa del Mezzogiorno e del sistema di potere oggi dominante. Anzitutto il divario Nord-Sud non è diminuito come molti vanno dicendo, ma è cresciuto, anche se ne è mutata la qualità. Nel Mezzogiorno è caduto ulteriormente il tasso di popolazione attiva: siamo al 32 per cento. La quota di reddito prodotta nel Mezzogiorno che era del 24,1 per cento nel 1951, è scesa al 23,7 per cento nel 1976. Il reddito pro-capite nel Mezzogiorno è il 67 per cento della media italiana. Il divario più grave si è determinato nel mercato del lavoro: al Nord cresce la domanda, al Sud l'offerta. Ed è mutata la qualità di questo mercato per la presenza al Sud di centinaia di migliaia di giovani laureati e diplomati addensati soprattutto nelle grandi aree urbane. La questione meridionale si caratterizza oggi per la presenza di questa grande massa di giovani senza lavoro e l'acuirsi del rapporto tra grandi centri urbani e zone interne spopolate, tra agricoltura di pianura che circonda queste zone urbane e agricoltura di alta collina e di montagna.

Il Mezzogiorno dopo il terremoto

Su quasi tre milioni di nuovi occupati, due milioni e mezzo sono concentrati nel Centro-Nord. Invece il 26 per cento dell'occupazione meridionale è in agricoltura rispetto ad una media nazionale del 15 per cento. Oggi la metà dei contadini e dei lavoratori agricoli italiani è concentrata nel Sud, anche se da queste zone viene solo il 35 per cento della produzione lorda vendibile nazionale e anche se l'industria della trasformazione dei prodotti alimentari è concentrata per l'86 per cento nel Centro-Nord. Tra il 1964 e il 1976 la produzione vendibile dell'agricoltura meridionale è aumentata del 20 per cento. Successivamente non ci sono variazioni apprezzabili. Trasformazioni profonde e impetuose sono avvenute per effetto del nuovo ruolo che venivano assumendo in quegli anni l'agricoltura e il Mezzogiorno nello sviluppo industriale del Nord.

La selettività della politica agraria nazionale e comunitaria ha spaccato in due il Mezzogiorno agricolo: le zone costiere ad agricoltura intensiva ed irrigua con una occupazione stabile, con collegamenti organici con i mercati e altri settori produttivi con redditi più elevati e quella delle zone interne dove si registra un processo di decadenza quasi generalizzato a colture estensive con frazionamento e rigidità delle maglie poderali, con un intervento pubblico limitato all'assistenza e alla previdenza. Tuttavia si tenga presente anche ai fini della ricostruzione, il ruolo in particolare della zootecnia in queste zone. Nel Mezzogiorno la collina e la montagna contribuiscono per l'80 per cento della produzione zootecnica meridionale mentre nel Centro-Nord solo il 40 per cento della produzione zootecnica proviene da queste zone. E più in generale mentre nel Sud la collina e la montagna forniscono oltre il 60 per cento della produzione lorda vendibile, nel Nord la percentuale è solo del 48 per cento.

Nonostante la rapida crescita della produzione agricola, il divario Nord-Sud è praticamente lo stesso di trenta anni fa. La produttività meridionale in agricoltura era nel 1950 pari ad appena 2/3 di quella delle regioni settentrionali e tale rimane anche nel 1970. Questo divario chiama in causa la politica delle regioni meridionali, la politica nazionale e quella comunitaria. Non esiste una politica organica delle regioni meridionali in direzione delle strutture, della difesa del suolo, dei servizi. Le regioni meridionali sono state un anello della politica che ha dato alle zone interne un'assistenza per farle sopravvivere senza un avvenire e alle zone costiere contributi aggiuntivi senza alcuna finalizzazione ai fini di un aumento della produttività complessiva. Questa politica ha fatto accrescere il divario con le regioni del Centro-Nord ove la spesa regionale è stata programmata e finalizzata ad un aumento della produttività aziendale e complessiva intervenendo anche nella sistemazione idrogeologica del territorio e nei servizi. Anche la politica nazionale ha fatto leva sulle zone più avanzate. Ma ad essere chiamata in causa è soprattutto la politica agricola comunitaria. Il reddito di un addetto agricolo nel gruppo delle 5 regioni più ricche della CEE — ha rilevato Macaluso — è di ben sette volte superiore a quello delle cinque regioni più deboli.

D'altra parte lo stesso sviluppo nelle stesse zone irrigue si è arrestato. Tra il 1969 e il 1976 la produzione vendibile nel Mezzogiorno a valori costanti è solo dello 0,3 per cento mentre nel Centro è dello 0,8 per cento e nel Nord è dell'1,3 per cento. Occorre tenere ben presente questo quadro dello sviluppo agricolo e degli squilibri territoriali per capire in che contesto sono le zone distrutte dal sisma nella montagna e i grandi centri urbani sinistrati e per orientarci su cosa fare.

E questo quadro di riferimento meridionale non è completo se non vediamo anche come si è sviluppato l'apparato industriale e terziario. Negli anni 65-70 per l'industrializzazione del Sud fu compiuto uno sforzo notevole concentrando nelle industrie manifatturiere parte rilevante delle risorse nazionali destinate agli investimenti. Oggi parte di questa industria è in crisi e dal 1975 gli investimenti sono nettamente caduti. Le partecipazioni statali che nel 1972 avevano investito il 57,9 per cento del totale di quelli fatti in Italia, alla fine degli anni 80 passano al 35 per cento e sono destinati a ristrutturazioni. Nel periodo '71-'76 l'occupazione nelle imprese manifatturiere con più di 20 dipendenti è cresciuta del 28 per cento. Nel complesso nazionale era invece del 13 per cento. Oggi sono circa 400.000 gli addetti alla piccola e media industria meridionale. La fragilità e la precarietà dell'apparato industriale nel Sud è da ricondurre alla mancanza di una compenetrazione tra agricoltura, industria e servizi. Questo non significa che il Mezzogiorno debba avere solo industrie legate all'agricoltura. Noi respingiamo questa tesi, ha ribadito Macaluso. Semmai c'è da dire che anche gli impianti industriali di settori i più diversi possono reggere meglio solo se c'è un tessuto agro-industriale avanzato e diffuso.

La geografia economica e sociale del Mezzogiorno è quindi mutata. C'è anzitutto una profonda differenziazione sociale rispetto al passato. Tuttavia anche l'industria dopo un periodo di sviluppo, conosce una stagnazione degli investimenti e una crisi grave dei grandi gruppi (soprattutto quelli della chimica) e anche di piccole e medie imprese. Ponendo il problema della ricostruzione e dello sviluppo delle zone terremotate non possiamo non tenere presente questo dato che condizionerà l'avvenire produttivo del Mezzogiorno. Inoltre, nel settore del terziario si registra una dinamica dell'occupazione più elevata al Sud che al Centro-Nord. Ma al Nord si sviluppano comparti del terziario più avanzati, collegati alla ristrutturazione produttiva agricola e industriale. Nel Sud si sono sviluppati settori produttivi come quello del turismo, ma quello che si è più ingrossato e tende a rigonfiarsi ancora è il settore della pubblica amministrazione. Basti vedere cosa sta avvenendo in Sicilia dove — senza migliorare i servizi produttivi e civili — si stanno assumendo negli enti locali e alla regione 50 mila nuovi dipendenti. E' questa una nuova pugnalata della DC alla Sicilia e al Mezzogiorno.

Questo quadro dei rapporti tra Nord e Sud e degli squilibri interni allo stesso Mezzogiorno andava delineato perchè siano chiare a noi stessi le enormi dimensioni dei problemi che ci stanno davanti e l'eccezionale sforzo che la nazione è chiamata a compiere se si vuole affrontare la questione meridionale nei termini in cui oggi si pone. E' pensabile infatti una ricostruzione delle zone terremotate e uno sviluppo che trasformi l'economia e la società di quelle aree senza un profondo mutamento degli indirizzi generali della politica economica del paese e quindi della politica meridionalista? Senza un mutamento dei rapporti tra le classi e un mutamento dell'attuale direzione politica del Paese?

Noi pensiamo di no. E pensiamo che questo sia il nodo centrale di tutta la vicenda politica che ci sta davanti. Per questo il nostro discorso oggi si rivolge non solo alle forze politiche democratiche, alla sinistra nel suo complesso, al movimento sindacale (e quindi, alla classe operaia, ai lavoratori), ma anche a quegli intellettuali e ai giovani che in queste settimane sono scesi in campo per riproporre il tema della ricostruzione delle zone terremotate e del Mezzogiorno come un momento della più generale battaglia per il rinnovamento politico e morale della nazione.

Macaluso ha ricordato come nel dibattito che si è aperto siano riaffiorate posizioni che abbiamo sempre combattuto e che dobbiamo ancora una volta combattere. Abbiamo visto riproporre il problema del Mezzogiorno come quello di un'area depressa da risollevare con l'intervento straordinario e con strumenti extra-istituzionali e da qui la proposta del governo di una eternizzazione della Cassa del Mezzogiorno. Altri chiedono la costruzione di un'Agenzia per intervenire nelle zone terremotate lasciando in piedi anche la Cassa del Mezzogiorno. E' questa per esempio la posizione della CISL che ripropone anche il prelievo dai salari dello 0,5 per cento che dovrebbe essere amministrato da questa agenzia. La posizione della CGIL su questo punto non è chiara. Anche da parte di alcuni dirigenti di questa organizzazione è stata chiesta un'Agenzia di intervento per le zone terremotate come struttura di nuovo piano di lavoro elaborato attraverso una grande consultazione popolare. Ma non si dice che fine deve fare la Cassa del Mezzogiorno, nè come questa agenzia possa vivere separatamente dalle altre istituzioni. Il direttore della *«Repubblica»* invoca soluzioni giacobine senza giacobini al potere e senza mannaie. La destra invoca per le zone terremotate un regime speciale in mano ai militari: torna Morra di Lavriano.

La posizione del nostro partito sul Mezzogiorno, da Gramsci a Togliatti, è ben diversa. Dobbiamo ribadire con forza che il problema del Mezzogiorno continentale, come quelli della Sicilia e della Sardegna, sono anzitutto problemi politici che chiamano in causa lo Stato e le classi dirigenti. E' proprio il rapporto tra lo Stato e il Mezzogiorno che in questi giorni è riesploso in forme nuove e drammatiche. Non perchè questo nodo non esistesse più prima del terremoto. Chi ha parlato, anche dopo il voto del 1976, di una avvenuta riunificazione politica del paese ha preso certamente un abbaglio. In questi anni abbiamo avuto semmai l'indicazione di segno opposto a quella di una riunificazione. E' vero che la mediazione della DC e del suo complesso e articolato sistema di potere ha ammortizzato le tensioni, ma — nel momento in cui questo rapporto è sottoposto ad una verifica drammatica come quella che stiamo vivendo in questi giorni — il problema si è riproposto in tutta la sua interessa.

Cosa dire per esempio dell'agitazione vergognosa e scomposta di certa stampa che lamenta nelle zone colpite dal terremoto mancanza di senso civico, rassegnazione, abulia, ribellismo, individualismo come caratteristiche razziali delle popolazioni meridionali? Abbiamo letto tutte le cose scritte sulla camorra, sulla mafia, descritte come tare ereditarie. Ma dove erano questi catoni quando nel Mezzogiorno certi processi di degenerazione venivano assumendo aspetti allarmanti come un momento della degenerazione più generale dello Stato e dei suoi apparati? Delle due una: o i meridionali sono una razza ingovernabile o è lo Stato, così come è stato voluto e costruito dalle classi dirigenti, a provocare distacco, diffidenza, rassegnazione e ribellismo. E contro tutto questo, in questi anni, il partito comunista ha combattuto, spesso solo, organizzando le masse non solo per dare ad esse la coscienza dei propri diritti ma per renderle protagoniste della costruzione di uno Stato democratico. Negli anni scorsi, e ancora dopo le ultime elezioni quando la DC teneva bene il suo elettorato nel Mezzogiorno mentre le sue posizioni crollavano nelle grandi città del Centro-Nord, da parte di questi censori abbiamo sentito esaltare questa tenuta come un fatto democratico che garantiva gli equilibri generali del Paese. Ebbene oggi molti hanno sotto gli occhi il guasto economico, sociale e civile della tenuta elettorale della DC nel Sud. Le responsabilità della DC e del centro sinistra meridionale sono enormi non solo perchè non è stato difeso il suolo e hanno fatto costruire palazzi e ospedali di cartapesta, ma anche perchè tutto questo è solo un aspetto di un sistema che ha sollecitato la ricerca individuale della soluzione dei problemi.

Per la pensione o il lavoro, per la casa o l'appalto, per il contributo all'industria o all'agricoltura gli uomini del Sud hanno dovuto ricercare un rapporto con le istituzioni e i loro governanti che presuppone la subordinazione e la violenza. Lo Stato e le istituzioni locali sono stati privatizzati e modellati per rispondere a esigenze di un gruppo e non a quelle della collettività. Pensiamo a cosa sono oggi gli apparati pubblici, le istituzioni locali non solo nelle zone terremotate ma in Calabria o in Sicilia. In Calabria la giunta regionale è stata eletta dopo sette mesi di crisi e oggi vengono fuori imbrogli elettorali che possono portare all'annullamento delle stesse elezioni che hanno dato vita al Consiglio regionale. La situazione non è diversa in gran parte delle città e dei Comuni nelle regioni del Mezzogiorno dove è ormai difficile trovare i punti di riferimento per una battaglia ideale e politica e culturale, per un confronto puntato sulle idee e sui programmi.

Cosa significa il delitto di Pagani

Nelle zone terremotate tutto questo sta emergendo con drammaticità e anche con brutalità. Basti pensare alla storia del sindaco di Pagani assassinato la settimana scorsa: il percorso accidentato del suo cammino nella vita politica e giudiziaria locale è per molti versi quello di tanti quadri che provengono dalla piccola e media borghesia e, dopo un primo periodo di impegno politico culturale e civile, si inseriscono nei meccanismi del sistema di potere. E' un quadro agghiacciante del livello a cui è stata portata la lotta politica in tante zone del Mezzogiorno e all'interno della DC. E' bene ricordare a questo proposito ancora una volta cosa è avvenuto solo in questo ultimo anno in Sicilia: sulla morte del presidente della giunta regionale Mattarella è calato un silenzio tombale, la DC non parla più di questo come dell'assassinio del segretario provinciale della DC di Palermo e del vice segretario di Trapani. Altro che Pecorelli! In Sicilia sono caduti anche i pastori, e la DC continua a respingere come una volgare insinuazione l'accusa di essere al centro della questione morale.

No, non siamo di fronte a fatti di corruttela o di violenza individuali — ha ribadito Macaluso —: siamo di fronte ad una aggregazione di interessi che si contendono con tutti i mezzi — e quindi anche con la violenza e l'assassinio — strumenti di potere per arricchire e dominare, e trovano nella DC e nelle strutture politiche degradate del centro sinistra meridionale questi mezzi e questo potere. Né quello che avviene a Pagani, a Reggio Calabria, a Palermo e a Trapani è degenerazione localistica: è solo una faccia dello Stato e della società come è stata modellata dal governo centrale e dai grandi gruppi del potere borghese a Milano o a Torino. A Milano si chiamano Musselli, a Roma si chiamano Giudice o Lo Prete; in Calabria Mammoliti, in Sicilia Alberti. Ma sopra di tutti c'è un sistema politico, c'è un modo di essere dello Stato, c'è una direzione della cosa pubblica che in questi trent'anni ha fatto capo alla Democrazia Cristiana. Non si può combattere e cancellare quanto succede a Pagani, a Reggio e a Trapani se non si combatte e si cancella quello che succede a Milano, a Torino e a Roma. Questo è il nodo politico che emerge da questa drammatica vicenda che sta vivendo il Mezzogiorno e questo è il problema che abbiamo posto con la risoluzione della direzione del Partito del 28 novembre.

Se le cose stanno così, veramente si pensa che sia possibile ritagliare un pezzo del Sud, le zone distrutte o semidistrutte e ricostruirle secondo il modello della Valle del Tennensy, mentre tutti gli altri vagoni del treno del Sud continuano a camminare sui vecchi binari? Abbiamo già fatto l'esperienza della Cassa del Mezzogiorno, che ebbe un supporto politico di valorosi studiosi e di tecnici di estrazione cattolica e laica che sinceramente credettero non solo necessario ma anche possibile percorrere una strada che non incrociasse vecchi interessi e vecchie strutture locali. Ma è pensabile espropriare per 5-10 anni le istituzioni locali di poteri che sono ragione del loro stesso essere? E perchè dovrebbero restare in piedi istituzioni costose che a quel punto non avrebbero più nulla da dire e da fare? E allora bisognerebbe avere il coraggio di proporre la soppressione di queste istituzioni.

Lotta alle vecchie strutture

Ma le illusioni «giacobine» e le conseguenti delusioni non sono recenti. E' stato lo storico Galasso a ricordare recentemente, in un articolo apparso sul *Corriere della Sera* (e segretamente dedicato a Francesco Compagna), le vicende che seguirono al terremoto calabrese del 1783 che fece trentamila morti. Il governo borbonico, ricordava Galasso, allora ancora pienamente sotto l'influenza dei grandi illuministi e riformatori napoletani, decise di «non fare coprire i vescovadi e i benefici ecclesiastici vaganti, e di destinare le rendite all'opera di ripresa della regione. Ma poi prese misure anche più gravi, e soppresse gli ordini religiosi e i luoghi pii nelle province disastrate incamerando i beni per la politica progettata». E fin qui c'è da dire che i Borboni fecero certo cose che nessun governo di centro sinistra oserebbe fare nei confronti dei potenti di oggi (si vedano, del resto, le recentissime misure fiscali decise dal governo). Poi però anche i Borboni e i loro consiglieri costituirono quello che chiamarono la «Cassa sacra», organo speciale per lo scopo voluto, e proprio questa Cassa fu successivamente definita «la seconda calamità della Calabria». Se torniamo ai nostri giorni basta ricordare l'esperienza fatta nel Belice con l'Ispettorato regionale per la ricostruzione e un sofisticato istituto di progettazione che dovevano surrogare i malfamati Comuni di quella zona. Ebbene, l'esperienza fatta non è stata solo disastrosa per i ritardi nella ricostruzione, ma è stata un esempio di sprecco e di rapine da fare impallidire i truffatori locali.

Da parte di alcuni si è accreditata l'interpretazione della *straordinarietà* come *specialità* delle procedure e delle strutture operative, in grado quindi di realizzare opere complesse e di vasta portata con una rapidità della spesa superiore a quella delle competenti amministrazioni ordinarie. L'esperienza della Cassa del Mezzogiorno ci dice esattamente il contrario: i tempi medi di attuazione dei progetti finanziati dalla Cassa sono dell'ordine di sei anni per le piccole opere e di almeno dieci anni per le grandi opere a partire dall'approvazione del progetto, quindi senza contare gli anni che intercorrono tra questo atto e la decisione programmatica. Emblematica è a questo proposito la situazione degli ospedali finanziati dalla Cassa: ve ne sono un gran numero che dopo venti anni e più non sono ancora completi e funzionanti.

Sono queste strutture che oggi costituiscono un cemento per il sistema di potere del centro-sinistra meridionale. Sono queste strutture e il tipo di spese da loro erogate che costituiscono oggi non una leva per lo sviluppo ma un nuovo sistema di oppressione e di subordinazione. La lotta per dare una soluzione alla questione meridionale si identifica oggi con la lotta contro queste strutture e questo sistema di potere. Questo è il senso politico della nostra proposta di abolire la Cassa del Mezzogiorno che si identifica con la lotta per rinnovare le istituzioni.

La legge per la ricostruzione delle zone terremotate deve a nostro avviso muoversi lungo questa via. Essa deve costituire un momento importante per una nuova politica meridionalista. Le commissioni chiamate a predisporre questa legge debbono avviare una vasta consultazione con le Regioni, i sindaci, le organizzazioni di massa, per fare una legge che sia espressione di esigenze e problemi espressi direttamente dalle popolazioni. La legge deve dare delle indicazioni programmatiche per la ricostruzione e lo sviluppo e deve costituire un quadro di riferimento per le Regioni, i consorzi di comuni, le comunità montane, i comuni. Alla esecuzione della legge deve essere preposto un ministro che riassuma i poteri complessivi del governo centrale, stabilendo una intesa permanente con le Regioni e un rapporto con una commissione parlamentare.

(Segue a pagina 7)

(Dalla pagina 6)

Il programma non può non tenere conto della profonda differenziazione delle zone distrutte o danneggiate. Occorre quindi promuovere consorzi di comuni e comunità montane per fare i piani comprensoriali. A questo fine la legge deve assicurare a queste strutture mezzi e poteri per usufruire di adeguati supporti tecnici. Un aiuto importante potrà essere dato dal gemellaggio con altre Regioni. La sorte dei Comuni deve essere decisa dalle popolazioni. In ogni caso va distinto l'eventuale spostamento di centri distrutti per ricostruirli in punti più agevoli, con l'abbandono di intere zone montane suggerito da alcuni. Questa linea dell'abbandono è inaccettabile non solo perchè contraria alle ispirazioni delle popolazioni ma anche perchè è impensabile congestionare ancora le città e la costa.

Nella Valle del Belice i contadini sono rimasti nelle loro tende nonostante gli enormi disagi, i sussidi sono stati impiegati per trasformare la terra a vigneto, la costituzione di cantine sociali ha innescato lo sviluppo di altre attività. Nei piccoli comuni la ricostruzione deve dunque fondarsi sull'approntamento rapido delle infrastrutture della urbanizzazione, incentivando la ricostruzione con iniziative di singoli o di cittadini volontariamente associati, prescrivendo l'obbligo delle regole antisismiche. Questo è necessario per tenere conto delle esigenze di famiglie contadine, artigiane e di piccoli commercianti che con la casa costruiscono i magazzini, i laboratori, le botteghe per la loro attività. Diversa è la situazione nei centri urbani dove occorre forse stipulare delle convenzioni tra i comuni e i consorzi di grandi imprese pubbliche, private e cooperative che sono in grado di affrontare con tecniche avanzate la costruzione rapida di nuove zone e il ripristino di centri distrutti.

Nell'interno la ricostruzione deve essere associata a un programma di sviluppo di queste zone, tenendo conto che il l'agricoltura è una base produttiva e di formazione del reddito insostituibile anche se scarsamente dinamica. Dall'agricoltura arriva il 40-50 per cento del reddito familiare se si aggiunge una integrazione o di provenienza pubblica (trasferimenti sociali) o di provenienza estera (rimesse dall'emigrazione) o di altri settori produttivi (edilizia, lavori agricoli fuori zona). Il reddito garantito e continuativo proviene solo dalla agricoltura e solo questo basterebbe a dimostrare l'inconsistenza e la irresponsabilità di coloro che sostengono la necessità di chiudere per sempre il problema delle zone interne con il trasferimento degli abitanti o con la costituzione di grandi parchi a uso turistico. Ma bisogna avere anche coscienza del fatto che l'attività agricola da sola è del tutto insufficiente a consentire un adeguato sviluppo di queste aree; per cui è necessario — se non si vuole continuare solo con l'assistenzialismo senza avvenire — l'impianto diffuso di altre attività di carattere industriale.

Al tempo stesso si devono avviare su larga scala una serie di iniziative che mirino ad un cambiamento graduale delle strutture produttive puntando essenzialmente sulla zootecnia, sulla foraggicoltura e, secondariamente, sulle colture minori tipiche di queste aree ma meno incidenti sulla economia aziendale e di zona. Si deve a questo riguardo pensare a un programma del settore dei servizi civili e delle infrastrutture, del sostegno e dello sviluppo dell'attività produttiva costituendo nel territorio nuclei di ricerca e sperimentazione, stazioni sanitarie per il bestiame, centri di diffusione per le sementi elette, per i prati e i pascoli, centri di meccanizzazione, centri zootecnici sperimentali e di appoggio delle stalle di zona. Avviando in alcune importanti zone vallive opere di bonifica e di trasformazione fondiarie, lo sviluppo dell'occupazione e della produttività sarebbe fondamentale per il rinnovamento di queste aree.

Si può e si deve lanciare proprio in queste zone una leva di tecnici altamente specializzati per la produzione agricola in modo da cominciare nel giro di tre-quattro anni ad immettere decine di giovani nel processo produttivo. E' inoltre necessario pensare alla costituzione di un servizio di protezione dell'ambiente e di recupero delle risorse naturali immettendo competenze scientifiche e formando per questo lavoro un adeguato numero di giovani. Si deve infine avviare — in tutti i modi in cui la situazione lo consente — un processo di riaccorpamento e nello stesso tempo di ampliamento della maglia fondiaria. Un processo, questo, che non può attuarsi senza un coinvolgimento pieno e convinto fondato sulla convenienza economica di contadini. Ma ciò è possibile a mano a mano che si vengono a creare le condizioni esterne che garantiscano anche ai piccoli contadini attività lavorative integrative di quella agricola. In questo senso va vista l'azione di industrializzazione di queste aree. Essa è un momento irrinunciabile del loro sviluppo e deve avvenire incentivando e garantendo una vasta serie di servizi e infrastrutture.

Il recupero delle zone interne è essenziale anche per i problemi che si pongono in pianura e nelle città. Occorre una profonda riforma dell'amministrazione delle regioni in due direzioni: dare le deleghe ai comprensori e ai comuni, e riorganizzare la regione superando la separazione e la lottizzazione degli interventi. Sono infatti necessari momenti di unificazione per programmare e dirigere unitariamente interventi intersettoriali con una capacità nuova di progettazione e di spesa. Occorre quindi riqualificare decisamente gli apparati e avvalersi della consulenza dell'apparato tecnico di progettazione che noi abbiamo proposto con la nuova legge sul Mezzogiorno recuperando le forze valide che ci sono nell'amministrazione della Cassa del Mezzogiorno e negli istituti ad essa collegati.

Se la ricostruzione nelle zone terremotate deve saldarsi con una accelerazione e una qualificazione dello sviluppo del Mezzogiorno occorre allora: a) riproporre con forza l'intervento delle partecipazioni statali per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno come è stato proposto dalla nostra conferenza di Genova; b) riconsiderare gli interventi delle aziende pubbliche: FS, ENEL, ANAS, ecc.; c) mettere in esecuzione il programma per la canalizzazione e per la distribuzione del metano; d) definire con la nuova legge sul Mezzogiorno incentivi di cui gli imprenditori privati possano usufruire senza alcuna intermediazione, fornendo anche servizi che possano sollecitare l'ubicazione al Sud di nuove industrie e la qualificazione di quelle che già ci sono.

In questo quadro vanno raccolte le proposte già discusse al Convegno di Napoli della FGCI e quelle avanzate dai sindacati per l'avvio alla qualificazione dei giovani. Questa è un'occasione per riformare il collocamento e mettere in esecuzione le indicazioni per una Agenzia del lavoro e il servizio del lavoro come proposto dai sindacati.

Infine, il problema del finanziamento delle leggi per l'emergenza e per la ricostruzione. Le prime iniziative del governo si sono indirizzate al taglio di risorse destinate alle regioni e ai comuni che pure si erano seriamente impegnati nei soccorsi. Successivamente è stato varato per decreto un pacchetto di misure fiscali confuse e ingiuste che rivelano l'incapacità del governo, già manifestatasi durante la discussione sulla legge finanziaria, di proporre una politica economica che non sia di pura deflazione e ingiusta verso gli strati più deboli. La nostra opposizione a queste misure sarà ferma per più motivi: perchè ancora una volta la solidarietà è invocata a senso unico; perchè il governo non ha nessun quadro di riferimento economico entro cui si collocano queste misure; perchè non viene data alle Regioni e ai Comuni la possibilità di sviluppare una iniziativa volta a reperire mezzi finanziari da impiegare nella ricostruzione. Anche i prestiti internazionali e gli aiuti della CEE, dopo tante declamazioni, mi sembra si riducano a ben poco. Abbiamo ottenuto un prestito di 1.200 miliardi con un intervento della CEE che pagherà il 3 per cento degli interessi: è meno di quanto noi paghiamo agli inglesi a compensazione della politica agricola che danneggia più noi che loro. Ma per la CEE il nostro gruppo al Parlamento europeo ha posto giustamente un problema più grande: come partecipare alla ricostruzione e allo sviluppo del Mezzogiorno.

Dalle cose sin qui dette Macaluso ha tratto la conclusione che l'iniziativa del PCI si muove nella direzione indicata nell'ultima sessione del CC quando i comunisti si erano posti l'obiettivo di elaborare un programma per lo sviluppo economico e per un rinnovamento delle istituzioni. Un lavoro in questo senso è stato avviato. Le nostre riflessioni su come oggi si pone la questione meridionale e le indicazioni che verranno dal dibattito sono un momento di questo nostro lavoro. Elaborazioni, proposte ed iniziative di massa debbono via via saldarsi se vogliamo dare solide basi alla nostra iniziativa politica.

I compagni hanno presenti gli sviluppi incalzanti della situazione politica delle ultime settimane che hanno visto intrecciarsi l'esplosione a catena degli scandali, l'emergere come fatto centrale della «questione morale» con la catastrofe del terremoto e i contraccolpi sconvolgenti nell'opinione pubblica. Il discorso del presidente della Repubblica, le dimissioni del ministro degli Interni, gli interrogativi sulla stessa sorte del governo, il crescere preoccupante di un'ondata di sfiducia verso le istituzioni e lo Stato democratico hanno reso necessaria e urgente una presa di posizione da parte nostra. Non c'è dubbio che in campo era il problema della direzione politica; che l'esigenza avvertita dalle grandi masse popolari e da strati della stessa borghesia era ed è quella di una svolta politica. La direzione, con la proposta di una alternativa democratica nel governo del paese, ha voluto indicare la soluzione che noi riteniamo valida, indispensabile per il risanamento morale, la riorganizzazione e il corretto funzionamento dello Stato. Del resto emerge con tutta chiarezza che dopo quanto è successo, dopo il terremoto, non solo il Mezzogiorno, ma il Paese intero è di fronte ad un bivio: o c'è un radicale mutamento di politica e di gruppi dirigenti, in modo che sia possibile mettere in mora il sistema di potere della DC, dare efficienza e correttezza all'amministrazione pubblica, al sistema istituzionale e affrontare il problema della ricostruzione del Mezzogiorno; o si rischia di avere un'ulteriore espansione e rafforzamento di questo sistema di potere, un processo di decadenza economica, sociale, politica e morale nelle zone del terremoto e nel Mezzogiorno che si riverberà in modo più pesante che nel passato in tutta la vita nazionale. Questo è il nodo politico di oggi.

Ebbene noi riteniamo — ha aggiunto Macaluso — che questa svolta politica nella vita della nazione non può essere fatta con la direzione della DC, e deve essere fatta contro il suo sistema di potere. Il Consiglio nazionale della DC, al di là della ricomposizione formale e incerta dei due schieramenti del preambolo e della sinistra, ha in sostanza eluso cause e responsabilità della questione morale, con l'agitazione vittimistica (il «complotto» contro la DC) e con la riproposizione delle tradizionali «grida» contro le degenerazioni delle correnti; non ha dato risposta alla crisi politica che investe la DC, ai segni pur avvertiti con preoccupazione di contestazione, di declino della «centralità», di isolamento della DC. I dirigenti della DC non sono riusciti ancora una volta a risolvere la contraddizione tra l'identificazione del regime democristiano con il regime democratico, e la presa d'atto della legittimità della proposta di alternativa avanzata dal PCI.

Governo e maggioranza non sono stati capaci di dare un segno netto, coraggioso di cambiamento sul terreno della moralizzazione; i primi inigui provvedimenti fiscali per il terremoto, gli scontri sordi o scoperti sulle dimissioni di Bisaglia e sulle nomine bancarie, le dissociazioni nei confronti delle decisioni governative da parte socialdemocratica, l'ipotesi di un governo al di fuori dei partiti formulata dal presidente del PRI, danno la misura dello stato di confusione e di incertezza. E il discorso di ieri del segretario del PSI ha riproposto l'inaccettabile dilemma: o accettare l'attuale stato di cose e l'attuale direzione politica, o andare a elezioni anticipate.

L'acuirsi della crisi ha visto una ripresa aggressiva del terrorismo, prima con l'assassinio e il ferimento a Milano di dirigenti industriali, ora a Roma con il sequestro del magistrato D'Urso. E' grave che da parte democristiana si tenti di mettere in rapporto la denuncia degli scandali e la critica del sistema di potere della DC con l'attacco delle bande terroristiche. La questione morale è degradata a scandalismo; scandalismo e terrorismo sarebbero le due facce di una unica aggressione contro la DC. Posizioni assurde come queste, e polemiche come quelle che ancora qualche settimana fa erano state riaccese sulla linea seguita al momento del sequestro Moro non sono altro che un impaccio nella battaglia — che non è ancora vinta — contro l'eversione terroristica e che esige più che mai fermezza rigorosa e responsabile da parte dello Stato e di tutte le forze democratiche. I fatti confermano dunque, giorno per giorno, la necessità di un cambiamento reale della direzione politica del Paese.

Questo è un nodo che non può sciogliere il PCI da solo. E' necessario il concorso di tutte le forze democratiche, di tutti i gruppi sociali, di un reale e profondo risanamento per evitare il pericolo sempre più acuto di decadenza, di disgregazione e di ingovernabilità. E' su questo tema decisivo che il PCI ha rivolto un appello, ha sollecitato il confronto aperto e sereno con tutte le forze sane per la salvezza del Paese.

Quel che oggi emerge è una contraddizione, che si è sempre più acutizzata, tra il sistema, di potere dc così come si è configurato in questi anni e le esigenze di riforme, di governabilità, di garanzie per le istituzioni democratiche. Noi siamo stati e siamo la forza più grande e più decisa nella lotta contro questo sistema. Sorge da qui, dalla obiettiva realtà della situazione italiana il ruolo del nostro partito come forza garante di questa svolta e come uno dei punti fondamentali di riferimento delle forze sociali e politiche che comunque e da posizioni diverse sono sollecitate a porsi questo obiettivo.

A coloro i quali ci chiedono se stiamo scoprendo oggi cos'è il sistema di potere dc — ha soggiunto Macaluso — ricordiamo che se c'è un partito che con questo sistema ha fatto i conti, non nel chiuso di una stanza scrivendo un articolo o un libro, ma in uno scontro quotidiano dal piccolo borgo alle grandi città, dal consiglio comunale del paese del Mezzogiorno al Parlamento, questo partito è il nostro. Lo abbiamo fatto dall'opposizione. Lo abbiamo fatto nel corso della politica di solidarietà, prima e dopo l'indicazione del compromesso storico. Anzi la premessa di questa politica era proprio quella di un mutamento nei contenuti e nei metodi di governo. Avremo fatto degli errori nello svolgimento di questa politica, ma non certo quello di rinunciare all'obiettivo di fondo della nostra battaglia. Ritenemmo allora che la crisi italiana, l'emergenza, la crisi della DC avrebbero sospinto le forze migliori di questo partito a superare la discriminazione e anche attraverso il confronto e il rapporto con un partito come il nostro a superare i vecchi metodi di governo mettendo in essere una nuova politica. Quando questa strada si sbarrò, fu il nostro partito e non altri ad uscire dalla maggioranza affrontando anche una difficile campagna elettorale fatta sull'onda di un'esperienza deludente.

Tuttavia anche dopo la rottura abbiamo tenuto aperta la prospettiva di un governo di unità democratica, insistendo e battendoci per la rottura della discriminazione e del sistema di potere dc. Non è un caso che al Congresso dc le forze più conservatrici si siano coalizzate e abbiano fatto di tutto per trovare un rapporto e un nuovo equilibrio con il PSI e altre forze laiche che non mettesse in discussione la «centralità» e il sistema di potere della DC. Ma proprio questa scelta ha messo più a nudo e più in evidenza la contraddizione a cui ho fatto riferimento facendo precipitare la situazione politica in modo da rendere inaccettabile una politica di rinnovamento con la direzione del Paese affidata alla DC.

Il fatto che sia stato proprio il nostro partito a cogliere questo dato emergente non è senza significato. Abbiamo potuto farlo per le radici che il PCI ha nella società e perchè l'ispirazione di fondo della sua politica pone in primo piano il problema della salvaguardia della democrazia e dello Stato democratico, non subendo condizionamenti nè dal sistema di potere nazionale nè da forze esterne al nostro Paese. Questa ispirazione, come ha chiarito Berlinguer nella intervista a *l'Unità*, è unitaria e democratica e rifugge da ogni esclusivismo e da ogni egemonismo. Noi continuiamo la nostra lotta per l'unità della sinistra e per l'unità democratica. Siamo infatti convinti della essenzialità del rapporto unitario tra le sinistre, siamo convinti che PCI e PSI costituiscono il nerbo di ogni politica di rinnovamento e di progresso, ma riteniamo che governabilità, risanamento e nuovo sviluppo non possano essere garantiti nell'ambito dell'attuale schieramento di maggioranza. Abbiamo indicato una base politica e programmatica per questa unità. Si vuole un confronto reale? Bene. Cominceremo con i problemi che noi oggi abbiamo posto all'ordine del giorno del C.C. Al Partito, alle nostre organizzazioni, ai militanti — ha concluso Emanuele Macaluso — diciamo di moltiplicare la nostra iniziativa politica e di massa affinchè l'unità della sinistra e l'unità democratica si rafforzino in modo tale da fare avanzare nella società, nelle istituzioni, i contenuti di una nuova politica per realizzarli e garantirli con una nuova direzione del Paese.

Oggi voto sul bilancio della Camera

Da ieri in discussione il bilancio interno '80 e il consuntivo '78 - La decretazione d'urgenza e l'ostruzionismo all'origine delle difficoltà nell'attività legislativa - 118 miliardi di spese correnti

ROMA — La Camera esamina da ieri, e voterà oggi pomeriggio, il proprio bilancio interno per l'80 e il consuntivo 1978. La discussione del preventivo allo scadere dell'anno è un 'anomalia — che i questori Pucci, Caruso e Servadei si impegnano a evitare per il futuro — provocata soprattutto dai numerosi, e spesso indilazionabili impegni che l'Assemblea, in questi mesi, si è trovata dinanzi. Ma se il discorso sulle cifre può apparire, in questo momento, di fatto superato, rimane più che mai vivo il dibattito sulle questioni istituzionali e sul processo di ammodernamento dei servizi: anzi, esso — sottolineano i questori nella relazione — «ha raggiunto un livello intenso ed elevato nel corso di quest'anno, dando impulso e sviluppo anche a taluni elementi di riflessione» prospettati già nella discussione dell'anno scorso.

Emerge così l'esigenza di «garantire una nuova funzionalità del Parlamento» Tutto questo pone all'Assemblea «una valutazione più attenta ed un più rilevante ed incisivo impegno sul piano organizzativo e decisionale». Quindi problemi di coordinamento e programmazione dei lavori e, sul terreno decisionale, problemi della «funzionalità ed adeguatezza di talune procedure previste dal regolamento».

A Montecitorio — lo ammettono i relatori — non è stata certamente positiva l'esperienza in materia di programmazione dell'attività (la legge per l'editoria e la riforma dei patti agrari ne sono le vittime più note), anche se sono passate misure importanti (delega per il riordinamento della docenza universitaria, misure antiterrorismo, riforma della polizia, ecc.).

Due le cause principali di questa difficoltà: l'abnorme ricorso, del governo alla decretazione d'urgenza, e di qualche gruppo politico alla utilizzazione «anomala» di determinate norme e strumenti regolamentari; contro l'abuso del decreto sono venuti moniti severi da parte del Presidente della Camera. Nonostante le molte difficoltà, la Camera, nel primo anno e mezzo di vita della VIII Legislatura, ha tuttavia lavorato (243 sedute per 1215 ore di Assemblea, 1604 sedute di commissione per 2253 ore) molto di più che negli ultimi diciotto mesi della precedente. In aula, tuttavia, si sono approvate meno leggi (121 fra progetti e disegni di legge contro 183 del periodo precedente): diverso il discorso per quanto riguarda le commissioni: 186 disegni di legge approvati a fronte di 137 e 144 proposte di legge contro 63. Ugualmente molto accentuata l'attività di controllo e indirizzo, con un aumento delle interpellanze, delle mozioni e delle risoluzioni e una diminuzione delle interrogazioni discusse in aula, a fronte per queste ultime, di un aumento dell'86% per quelle svolte in commissione. Così come è aumentata l'attività delle commissioni e delle giunte in sede politica.

Il problema di una programmazione certa dei lavori è però urgente: di qui l'impegno posto dalla Giunta del regolamento alla predisposizione di nuove misure normative che, «rimanendo impregiudicato lo spirito della riforma del 1971, potranno servire a superare inefficienze e ritardi che l'esperienza ormai decennale ha messo in luce, razionalizzando e sviluppando ipotesi allora soltanto adombrate». Tra le questioni più pregnanti, la necessità di assicurare «controlli più sostanziali e penetranti» sull'andamento dell'amministrazione ed il governo della cosa pubblica.

E veniamo ai costi della Camera. 118 miliardi per spese correnti (indennità e rimborsi spese ai parlamentari, stipendi al personale, assegni vitalizi agli ex parlamentari e previdenza e assistenza al personale, stampati e pubblicazioni, manutenzione, provviste e servizi diversi, spese postali e telegrafiche, fondo riserva) e quasi 9 miliardi per spese in conto capitale. L'incidenza del «peso» sul totale della spesa dello Stato, pur registrando un lievissimo incremento sul 1979 (0.008 per cento), rimane pur sempre estremamente esiguo 0.079 per cento ed è di molto inferiore a quella del quindicennio precedente. Nel bilancio è anche compreso il finanziamento pubblico ai partiti 31 miliardi e 700 milioni) che costituisce una partita di giro. Molto ampio infine, il discorso dei questori sull'ammodernamento dei servizi.

Ieri si sono avuti già diversi interventi sulla relazione.

Corteo di senzatetto a casa del sindaco

Clamorosa manifestazione degli sfollati del vecchio centro storico di Palermo — L'arroganza del «primo cittadino» dc

Dalla nostra redazione

PALERMO — *Sabato, tre del mattino: il campanello squilla a distesa al terzo piano del n. 114 di Via Enrico Albanese. Non è ora di visite. Ma centinaia di senzatetto si danno il turno a pigiare il pulsante, radunati sotto i balconi di casa dell'unico sindaco dc di una grande città, l'avv. Nello Martellucci.*

Il «primo cittadino» ha appena dovuto lasciare, inseguito dalle proteste, in fretta e furia Palazzo delle Aquile, sede del comune, dopo aver sbattuto con arroganza la porta in faccia ad un o.d.g. unitario PCI-PSI che lo impegnava ad iniziare il risanamento del grande e vecchio centro storico della città, con precise misure per fronteggiare il dramma dei senza casa. La manifestazione (stavolta ci sono, uniti, i pericolanti gli sfrattati, gli abusivi, i dodicisti, delle graduatorie delle case popolari, rappresentanti di tutte le categorie in cui il dramma della casa ha frantumato il «popolo dei tuguri»), l'ha seguito fin sotto casa.

L'indomani, Martellucci, insolentirà la polizia per non essere intervenuta con «durezza», contro la gente, «aizzata — dice — dalle sinistre». Poi, perchè sia chiaro cosa intendesse, ha impartito direttive precise ai «suoi» vigili urbani. E ieri, all'alba, mentre un nuovo concentramento popolare (donne, bambini, anziani) si assiepava davanti al palazzo di città, una guardia municipale ha sparato una pistoletta in aria, attizzando irresponsabilmente la tensione.

Martellucci, suscitando collera, all'ultima seduta del consiglio, li ha chiamati, i senzatetto, sprezzante, «gente bassa e ignorante». Settecento famiglie, dal Borgo, dal Capo, dall'Albergheria — alcuni dei ghetti fatiscenti del centro storico — che il 3 novembre avevano occupato altrettanti alloggi popolari allo Sperone, sulla strada che porta a Messina, formano l'innesco della miscela esplosiva. Si sono portati dietro pochi, poveri stracci ed alcuni furgoncini. E qui, coperti da teloni infradiciati dall'umidità, trascorrono le notti, accanto alle «case della speranza». Tra esse vi sono anche i plessi che vennero affidati in appalto dal comune dc al clan degli Spatola.

Lo Sperone è uno degli insediamenti periferici nei quali è sfollato il popolo dei Quattro Mandamenti, nei quali è divisa la pianta della vecchia città che crolla: vi sono rimasti appena 40 mila dei 220 mila che vi abitavano nel 1951. Boati, morti e feriti, una selva di cazzupole che si sbriciola: è la cronaca del «terremoto quotidiano» che rade al suolo, assieme alle case della povera gente, anche molte delle antiche vestigia della «Palermo felicissima».

L'altra sera i 4 consulenti che la battaglia popolare è riuscita a fatica a far insediare, per metter finalmente in cantiere, dopo 35 anni, l'operazione-risanamento (gli urbanisti Giuseppe Samonà, Giancarlo Di Carlo, Umberto Di Cristina, Anna Maria Borzì) avevano svolto una dettagliata relazione, completa di cartografie, davanti ai consiglieri comunali. Ora — avevano annunciato, a conclusione delle due prime fasi fondamentali del loro lavoro — si può partire. Dice Di Carlo: «Abbiamo individuato cinque zone, che ricoprono i tre quinti di quell'immenso disastro che è il centro storico palermitano, e presentato progetti e normative».

Ma la DC, che questa volta non finta l'affare, continua a boicottare l'operazione. Ha bruciato, facendo trascorrere la scadenza, 13 miliardi disponibili. In un primo tempo aveva persino negato una sede a quelli che spregiativamente chiamava i «quattro saggi». Ora dà battaglia (sono gli uomini del solito Ciancimino) per rifiutare la proroga della convenzione con gli studiosi, che l'anno prossimo prevedono di completare il programma. E durante la seduta del Consiglio, l'assessore alle Finanze Sucato (gruppo Ruffini), traduceva la linea del sabotaggio in qualche battuta goliardica su «questi urbanisti con le barbe e le pipe, capaci solo di far chiacchiere e riscuotere parcelle, ma mai di costruire palazzi e dighe». Loro, invece, sì che se ne intendono!

Vincenzo Vasile

Patti agrari: il governo non si aspetti coperture dai comunisti

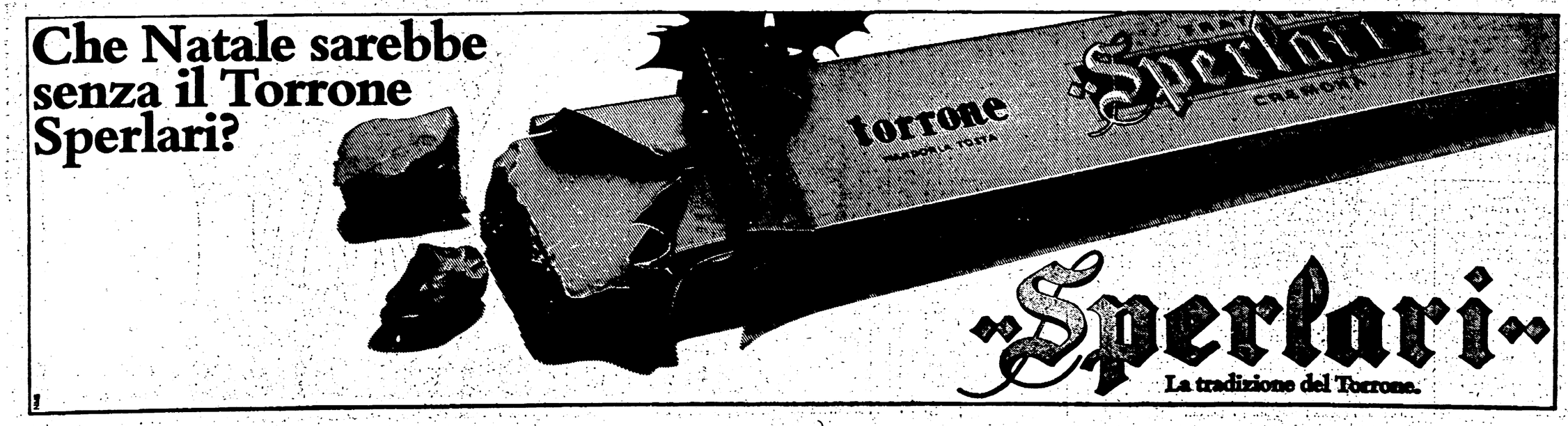
ROMA — La bocciatura alla Camera dell'art. 9 della legge sui patti agrari, è stata presentata da parte di autorevoli esponenti democristiani e socialisti come conseguenza di un atteggiamento irresponsabile dei comunisti e di una loro pretesa volontà di ostacolare la riforma. Si tratta di un volgare tentativo per imbrogliare le carte in tavola. In realtà vogliono nascondere che la posizione dei comunisti è diretta conseguenza delle scelte assunte dalla maggioranza governativa, che ha preteso di imporre gravi peggioramenti del testo concordato nella precedente legislatura. Il governo ha deciso di procedere su questa strada, respingendo, a volte in modo persino arrogante, le proposte che continuamente noi comunisti abbiamo presentato per eliminare o almeno attenuare questi peggioramenti. L'obbiettivo era concordare un testo che potesse avere, se non addirittura il nostro voto favorevole, almeno la nostra astensione.

E' nel diritto della maggioranza, anche contraddicendo i precedenti impegni, di non tener conto delle nostre richieste e di voler far passare il proprio testo di legge. Ma allora la maggioranza deve anche essere presente in aula e compatta nel voto e non può pretendere che i comunisti provvedano con voti sottobanco o compiacenti squagliamenti a sostituire i deputati della maggioranza assenti perchè in altre faccende affaccendati.

Noi comunisti ribadiamo ancora una volta la nostra volontà di varare al più presto la legge sui patti agrari e siamo pronti a dare il nostro contributo se la maggioranza, abbandonando l'atteggiamento di chiusura, vorrà concordare con noi alcuni miglioramenti specie per quanto riguarda l'art. 42 (cioè la possibilità di derogare dai punti qualificanti della legge con accordi individuali); l'articolo 28 (cioè la definizione del cosiddetto concedente attivo) e una soluzione accettabile per le tabelle di equo canone. Non abbiamo mai avuto nè abbiamo posizioni ultimative e chiuse a soluzioni e mediazioni sui nostri emendamenti.

E' perciò ancora possibile trovare un accordo tra le maggiori forze politiche in Parlamento. Solo in questo modo si potrebbe a nostro avviso avere la garanzia che sia varata rapidamente una riforma dei patti agrari che sia, se non del tutto soddisfacente, almeno accettabile da parte delle masse contadine.

Gaetano Di Marino



No dell'Alfa agli aumenti Forte protesta nel Veneto

Assemblea con migliaia di lavoratori ad Arese - «Rifiutiamo la politica dei fatti compiuti» - A Venezia delegazione di fabbriche padovane alla Regione

MILANO — Venerdì, subito dopo le decisioni del governo, era «partito» il reparto gruppi motori, uno dei più grossi dell'Alfa di Arese. Era questo uno dei tanti segnali arrivati al consiglio di fabbrica: lavoratori, di fronte al tentativo di togliere direttamente e solo dalle loro tasche una buona fetta dei soldi necessari alle ricostruzioni delle zone terremotate, protestavano; non solo, chiedevano al sindacato un'iniziativa. Ieri mattina — sotto il grande capannone dei ricambi — qualche migliaio di lavoratori hanno partecipato all'assemblea organizzata dal sindacato durante un'ora e mezzo di sciopero. Ordine del giorno: i provvedimenti del governo e, soprattutto, come rispondere a questo nuovo attacco alle condizioni di vita dei lavoratori e, insieme, ai bisogni reali delle popolazioni del Sud.

Già, perché l'operazione più odiosa è proprio quella di far passare la classe operaia del Nord (a Genova dove si è scesi in piazza venerdì, e qui, all'Alfa Romeo), quella parte di lavoratori che è «garantita», come la più sorda ai bisogni delle popolazioni meridionali colpite dal terremoto. Il sindacato si rende conto di questo pericolo. «Le nostre obiezioni — ha detto aprendo l'assemblea il segretario generale aggiunto della CdL Bonfanti — possono essere male interpretate. C'è chi tenta di farci passare per chi non si rende conto della gravità della situazione, mentre noi sappiamo che un intervento straordinario è necessario per la ricostruzione delle zone terremotate».

Ma quale ricostruzione? Come verranno spesi gli oltre duemila miliardi che il governo intende rastrellare rinviando la revisione delle aliquote dell'Irpef? L'aumento della benzina, il minacciato ritocco delle tariffe elettriche, non sono scelte, come ha detto ancora Bonfanti, che favoriscono solo l'inflazione?

«Rifiutiamo la politica dei fatti compiuti», ha sostenuto il dirigente sindacale. E dal dibattito che è seguito alla sua breve relazione, sono venute più precise richieste. Non si può accettare supinamente il metodo scorretto del governo che scavalca sindacati e Parlamento, non si possono subire i ricatti anche di fronte ad una situazione d'emergenza, si debbono pretendere piani di ricostruzione precisi. Ma soprattutto, ha sostenuto un delegato, «non possiamo essere il sindacato solo dei "no", dobbiamo essere in grado di proporre un programma alternativo».

Dalla nostra redazione

VENEZIA — *«E' una rapina del governo, un'azione di sciacallaggio contro i lavoratori». Parole dure, pronunciate da un delegato di fabbrica, uno dei tanti che formavano la delegazione dei lavoratori padovani che hanno invaso ieri palazzo Balbi, sede della giunta regionale veneta per protestare contro gli aumenti indiscriminati decretati dal governo.*

La situazione nelle fabbriche del Veneto si sta facendo esplosiva. Proteste e ordini del giorno sono segnalati in tutta la regione. Decine di telegrammi sono partiti dai consigli di fabbrica: a Marghera, i lavoratori dei comparti azotati e fertilizzanti chiedono alla Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL di dichiarare «lo sciopero contro i provvedimenti». Gli operai dei cantieri navali Breda rivendicano «il controllo del sindacato sui propri fondi senza demandarli al governo». A Padova e Verona la Federazione CGIL, CISL, UIL ha distribuito volantini di protesta nelle fabbriche.

Ma accanto alla protesta vengono anche segnali preoccupanti. In alcune fabbriche i lavoratori, saputo degli aumenti, si sono riversati in massa negli uffici del personale per disdire il loro contributo di quattro ore al fondo di solidarietà del sindacato. Una forma di protesta esasperata, ma anche una dimostrazione lampante di come l'ingiustizia dei provvedimenti e la confessata inefficienza del governo rischino di affossare il grande moto di solidarietà, tuttora in atto, verso le popolazioni colpite.

«Non è in dubbio la nostra volontà di contribuire alla ricostruzione e allo sviluppo delle zone colpite — hanno detto ieri i lavoratori padovani —, il nostro impegno lo riaffermiamo con forza. Ma i sacrifici devono essere sostenuti da tutti. Non possiamo pagare sempre e solo noi».

Ieri i consigli delle fabbriche padovane Galileo, Stanga, Monteverde, Sordina, Precisa, Utita, Zetronico, Capica e Zen non sono riusciti ad ottenere un incontro con i rappresentanti della giunta regionale, tutti assenti. Si sono dovuti accontentare di esporre la loro indignazione a capi amministrativi di qualche apparato burocratico. Com'era da aspettarsi, questi non potevano prendere nessun impegno se non quello di presentare oggi, nella riunione settimanale di «routine» della giunta, il comunicato sindacale, sottoscritto dalla FLM di Padova.

Nel comunicato si chiede che «la giunta regionale e le forze politiche si facciano interpreti presso il governo centrale della posizione dei lavoratori» e che di tutto ciò si discuta pubblicamente nel corso del consiglio regionale convocato per giovedì.

Il PCI ha già annunciato che presenterà una mozione sui provvedimenti governativi.

t. s.

ENEL: pericolo di black out oggi in numerose regioni

ROMA — In molte regioni italiane ci potranno essere oggi interruzioni delle forniture di energia elettrica sia per usi civili sia per quelli industriali. Lo annuncia l'ENEL avvertendo che le interruzioni del servizio saranno attuate con l'applicazione del «piano di emergenza» predisposto fin dall'anno scorso dall'ente elettrico per far fronte in modo programmato a situazioni particolari caratterizzate da eccessive richieste di energia. Il piano, però, questa volta verrà applicato non per cause legate ai consumi, ma a seguito dello sciopero proclamato in alcune centrali elettriche.

Le interruzioni — comunica l'ENEL — interesseranno il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, la Toscana, il Lazio, l'Umbria, le Marche, l'Abruzzo e Molise. Per la generalità dell'utenza (compresa la utenza domestica) le interruzioni avranno i seguenti orari:

Gruppo di utenza n. 5: dalle ore 7,30 alle 9
n. 6: dalle ore 9 alle 10,30
n. 7: dalle ore 10,30 alle 12
n. 8: dalle ore 14,30 alle 16

Per le grandi utenze industriali il piano di emergenza interesserà il blocco B con interruzioni dalle 16 alle 19.

Secondo il sindacato energia della CGIL, in un comunicato diramato subito dopo il piano di rischio emesso dall'ENEL, la posizione dell'ente è del tutto inconsistente ed allarmistica. Il carico dello sciopero, difatti, per alcune centrali idroelettriche e termoelettriche provocherà una caduta di potenza pari a 2.850 megawatt su un totale di 30.000 megawatt installati dall'ENEL. La cifra, quindi, continua la nota sindacale, è assolutamente irrilevante ai fini dell'utenza civile e industriale.

FIOM: una svolta nel Paese e anche nel sindacato

ROMA — Il Paese ha bisogno di una svolta politica, come quella che chiesero i metalmeccanici ancora il due dicembre del '77 nella manifestazione nazionale a Roma, con la rottura del sistema di potere DC, con l'unità delle forze politiche di sinistra, soprattutto di fronte ai guasti del terremoto, all'esigenza di un piano come quello lanciato dalla CGIL. Nello stesso tempo, il sindacato deve saper compiere un profondo sforzo di rinnovamento, lanciando una ipotesi di nuova contrattualità, riaffermando un nuovo potere dei consigli. Sono i due capisaldi, questi, su cui si regge la relazione del compagno Pio Galli che ha aperto ieri la riunione del comitato centrale della FIOM. «La necessità di cambiare — dice il titolo generale — per dare continuità all'esperienza di classe di questo decennio».

Ma come cambiare? Galli ricorda che c'è chi vorrebbe rigettare l'esperienza consiliare, la FIOM invece aveva posto la necessità (alla riunione del proprio Consiglio nazionale), quando c'era ancora chi negava una crisi del sindacato, di superare le ipotesi di «sindacato istituzione» e di «sindacato degli interessi», con la consapevolezza che «una fase storica si è consumata» e urgono risposte nuove. Ma non ci fu la possibilità di un confronto positivo con FIM e UILM, per il riaffiorare di patriottismi di organizzazione.

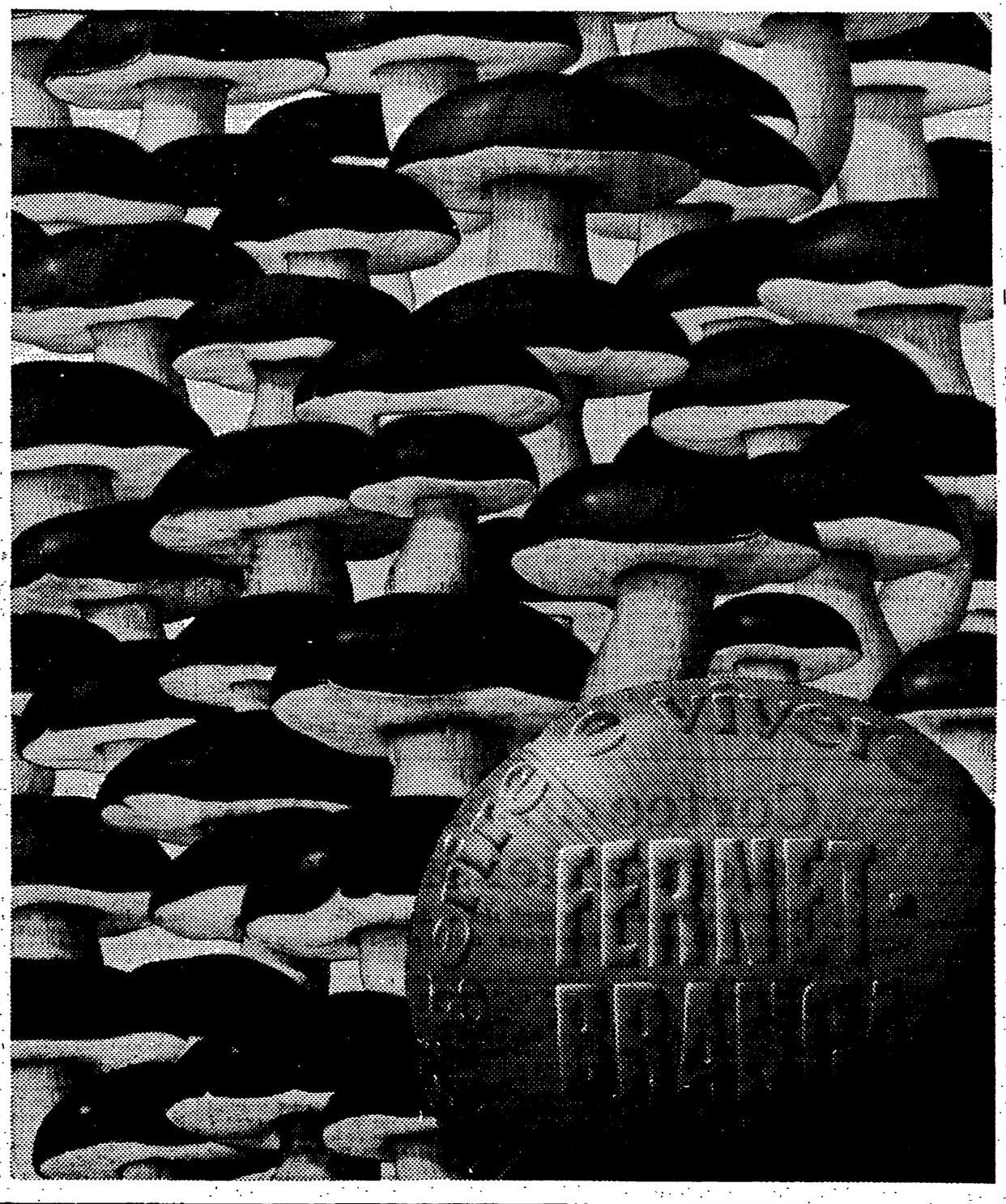
Queste divisioni ebbero un peso nella elaborazione delle piattaforme, fino alla dura vicenda della FIAT. E su questo aspetto, Galli si è dilungato rammentando l'impostazione positiva di quella vertenza. L'accordo raggiunto è valido perché si è impedita la libertà di licenziare. Ma non è stata accolta la impostazione della FLM. Soprattutto, non sono stati definiti «esaurientemente tutti gli strumenti di controllo sui processi di ristrutturazione». Perché tutto questo?

Galli ammette, «per una debolezza nella gestione della vertenza» dovuta però al fatto che «l'impostazione» della vertenza stessa «non era un'acquisizione piena e consapevole dei lavoratori Fiat, di tutta la categoria e dell'insieme del movimento sindacale». E anche per quanto riguarda il delicato problema degli impiegati e dei quadri intermedi, Galli ripropone un problema «di controllo della qualità dei processi di ristrutturazione», cioè «un problema di potere» e non solo di appiattimento salariale. Un «potere» che non deve confondersi con la «ricostruzione di un ruolo gerarchico privo di qualsiasi contenuto professionale».

L'idea-forza della Fiom, a questo punto, rimane quella — già presente nell'impostazione Fiat — di dare vita nei processi produttivi «a gruppi di produzione integrati a livello di tutto il ciclo: dalla progettazione alle fasi del montaggio finale».

Ma che cosa deve fare questo sindacato che cambia, che propone una nuova organizzazione del lavoro, che fa propri i temi di una nuova efficienza? Deve rinunciare a quelle che vengono chiamate in gergo le «rigidità» nell'uso della forza lavoro? Qui il segretario della Fiom è categorico: occorre «difendere con i denti la contrattazione dei tempi e dei carichi di lavoro». Il problema vero è un problema «di produttività e di flessibilità» e questo lo si affronta contrattando appunto «le condizioni di produttività e flessibilità, a partire dalla mobilità interna».

La Federmeccanica risponde a questi orientamenti tentando di bloccare la contrattazione in fabbrica e nel territorio (sui diritti di informazione). Occorreranno iniziative, superando «ritardi e contraddizioni» nel sindacato, nel vivo della consultazione aperta da Cgil, Cisl, Uil. E Galli, a questo proposito, polemizza contro certe impostazioni Cisl che vedono nello 0,50 uno strumento di accumulazione per programmare lo sviluppo. Altre polemiche vengono riservate a Manlio Colombo (Cisl) che vorrebbe eliminare quella parte di tesseramento unitario fatta dalla FLM, per attuare solo il tesseramento confederale.



Tariffe autostradali Chiesti aumenti tra il 15 e il 20%

ROMA — Dopo la benzina e il bollo di circolazione è in arrivo un nuovo colpo per gli automobilisti: la società «Autostrade» del gruppo IRI ha chiesto all'ANAS un adeguamento delle tariffe variante tra il 15 e il 20% per il 1981. La tangenziale di Napoli, la Messina-Catania e la Messina-Palermo, invece, sono escluse perché sottostanno ad un'altra legislazione.

L'adeguamento delle tariffe è una operazione prevista dalla convenzione che lega la società allo Stato. Ogni anno, perciò, possono venire riconosciute le richieste di aumento dovute alle modificazioni dei costi di gestione. Questa richiesta, difatti, è stata inserita nell'ordine del giorno del prossimo consiglio d'amministrazione dell'ANAS che si svolgerà domani.

E' da ricordare, inoltre, che la decisione del consiglio di amministrazione dell'ANAS non è vincolante in quanto può esprimere solo un parere; chi, in effetti, dovrà decidere sarà il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi.

A questo punto è auspicabile che la riprovazione del ministro nei confronti del recente aumento del prezzo della benzina, da lui stesso definito «indiscriminato» nell'ultima stangata approvata dal Consiglio dei ministri si possa ripetere e stavolta con esito più favorevole per le masse degli automobilisti.

Se l'aumento delle tariffe si dovesse contenere nel valore del 15 per cento ecco alcuni esempi delle variazioni di tariffa che si avrebbero per un'auto media (dai 770 al 1300 cc. di cilindrata).

Percorso	Tariffa attuale	Nuova tariffa	Differenza
Milano Roma	13.350	15.350	2.000
Milano Napoli	18.050	20.750	2.700
Roma-Firenze	6.400	7.400	1.000

La trattativa fra Flm e Olivetti riprende al ministero del Lavoro

TORINO — L'incontro per la vertenza Olivetti fissato per domattina alle 11, non seguirà affatto i canoni tradizionali. Non ci saranno cioè due soli contendenti, azienda e sindacato, col ministro in mezzo a far da mediatore neutrale. Lo stesso on. Foschi sarà chiamato in causa, come controparte, affinché dica cosa intende fare il governo per assicurare lo sviluppo produttivo ed occupazionale alla maggior industria italiana di elettronica ed informatica. Dovrà dire se il governo intende mantenere l'impegno, sottoscritto un anno fa, di attribuire all'Olivetti 180 miliardi di commesse pubbliche entro il 1982.

Si sperava di giungere a questo confronto dopo aver concluso già la vertenza sindacale vera e propria. Ma l'Olivetti ha assunto come alibi proprio le inadempienze del governo per eludere impegni. Lo si è visto nelle 60 ore filate di trattativa che si sono svolte ad Ivrea, da venerdì pomeriggio a domenica sera, e sono servite ad esplorare fino in fondo i punti di accordo e quelli di dissenso.

E' stato definito in trattativa un documento di politica industriale che, a giudizio della FLM, contiene concreti impegni da parte dell'Olivetti sulle scelte produttive.

Ma l'Olivetti rifiuta ancora di richiamare in produzione gli oltre 400 lavoratori del Canavese messi in cassa integrazione un anno fa, dicendosi disposta a riassorbirne al massimo una ventina. I ritardi del governo sono colti a pretesto dall'Olivetti anche per denunciare una eccedenza di 500 lavoratori nello stabilimento di Pozzuoli.

PCI: riformare il credito agrario

Dal nostro inviato

CREMONA — Che ci sia bisogno di svecchiare e riordinare il comparto, nessuno ne dubita. Basti dire che il credito agrario è regolato nei suoi aspetti fondamentali da una legge che porta la data del 5 luglio 1928, dunque più che cinquantenaria, sulla quale con il trascorrere degli anni è poi caduta una vera e propria pioggia di altre leggi, decreti, direttive, regolamenti. In totale, più di 130 norme aggiuntive e correttive. Il risultato? Quello che è fin troppo facile immaginare: sovrapposizioni, disordine, procedure defatiganti, estrema discontinuità e frammentarietà dei flussi di credito all'agricoltura che paga, anche su questo terreno, una troppa lunga stagione di ritardi e di errori politici.

Un dato solo tra i molti emersi nel convegno (relatore il prof. Segre, dell'università di Milano, conclusioni dell'on. Gatti, ha presieduto l'on. Bardelli) che il comitato lombardo e la federazione cremonese del PCI hanno voluto dedicare a questo problema: al settore primario, che pure rappresenta l'3 per cento del reddito nazionale, va soltanto il 4 per cento degli impegni bancari. E c'è qui, una delle ragioni del crescente distacco fra la nostra agricoltura e quelle degli altri paesi dell'area comunitaria. Se non si investe, specie in comparti decisivi come quello zootecnico, non si può certo aspirare a nuovi livelli di competitività.

Il PCI ha ripresentato già all'inizio di questa legislatura la sua proposta di legge per la riforma del credito agrario. Si tratta di una legge di principi che si discosta da ipotesi di una semplice razionalizzazione del settore (come quella contemplata nel progetto del CNEL) per puntare, invece, ad un rinnovamento che faccia davvero del credito lo strumento di un maggiore sviluppo produttivo e di un maggior reddito per i coltivatori. Una svolta, dunque, che vuole stabilire un nuovo rapporto fra credito e programmazione, che colleghi il credito agrario al complesso dell'economia nazionale, che ne esalti la necessaria specializzazione attraverso la piena affermazione del ruolo delle Regioni, che eroghi i finanziamenti all'imprenditore agricolo per produzioni necessarie e utili secondo piani elaborati sulla base dell'interesse collettivo e quindi con particolare attenzione ai problemi del Mezzogiorno e delle zone interne. La proposta contiene norme per facilitare l'organizzazione della domanda da parte delle cooperative e prevede una diversa struttura delle sezioni speciali di garanzia a livello regionale.

Insieme a qualche utile suggerimento su aspetti particolari della norma, i rappresentanti degli istituti bancari (Caripio, Credito commerciale, ecc.), dell'Ente regionale di sviluppo agricolo, delle organizzazioni professionali cooperative hanno espresso nel dibattito lusinghieri apprezzamenti su linee e contenuti del progetto comunista.

Ora, però, si tratta di mandare avanti il discorso, di superare gli ostacoli che si frappongono alla riforma. Esistono diverse proposte, ma anche forti resistenze ad un vero cambiamento. Il dibattito alla Commissione del Senato è fermo da più di 7 mesi e le ultime decisioni del governo in materia di credito ripercorrono la vecchia strada dei provvedimenti parziali e disorganici.

L'economia nazionale rischia di pagare prezzi sempre più pesanti se non si mette finalmente mano, anche con una nuova politica del credito, a rivalutare la «questione agraria» come nodo centrale dello sviluppo.

p. g. b.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Sull'OPEC l'ombra della guerra Il dollaro cade: meno 21 lire

La conferenza dei produttori di petrolio — Polemiche tra Irak ed Iran Nessun accordo sul prezzo — Scendono i tassi d'interesse sulle «eurovalute»

BALI (Indonesia) — Sul posto dove doveva sedere il ministro del petrolio iraniano, Javad Tondguyan, ancora rinchiuso nelle segrete di Bagdad, c'è una sua foto alta circa un metro. Accanto, è seduto il suo vice. A notevole distanza, la delegazione irakena. La guerra tra Iran e Irak, due dei soci fondatori dell'OPEC, getta dunque un'ombra minacciosa sulla riunione dei paesi esportatori di petrolio. Il presidente indonesiano. Suharto in apertura dei lavori ha lanciato un appello perché i due paesi «trovino al più presto una soluzione al loro conflitto; in conformità con gli insegnamenti dell'Islam e del profeta Maometto, dobbiamo regolare tra noi questa disputa come si fa tra fratelli nell'ambito di una stessa famiglia». Ma il ministro del petrolio irakeno ha subito replicato di essere contrario a un dibattito sulla guerra con l'Iran in sede di conferenza OPEC.

Alle lacerazioni politiche, che rischiano di creare fratture insanabili, si aggiungono le divisioni economiche, che sono ormai sia tattiche che strategiche. Anche per raggiungere l'accordo sull'ordine del giorno dei lavori (dal quale è stata esclusa, appunto, una discussione sul conflitto iraniano-iracheno) ci sono volute più di quattro ore.

Prima che iniziasse la riunione a porte chiuse, il ministro algerino Belkacem Nabi ha avanzato a nome del suo paese la richiesta di un aumento del prezzo del greggio pari al 15 per cento, per compensare gli effetti della inflazione mondiale. L'Algeria vende il suo petrolio a 37 dollari il barile; con l'aumento proposto si sfonderebbe, così, la soglia dei 40 dollari. A questa linea che raccoglie il consenso dei paesi definiti più «radicali» si contrappongono i moderati (come l'Arabia Saudita) i quali non vogliono che si superi un aumento di circa 2 dollari il barile e un gruppo di paesi (come gli emirati del Golfo Persico) i quali vorrebbero congelare per un certo periodo il prezzo del petrolio, in attesa che la domanda riprenda a tirare.

Il ministro saudita, lo sceicco Yamani, ha annunciato che il suo governo si è accordato per un rincaro, senza precisarne, tuttavia, l'ammontare. Secondo gli osservatori, si tratterebbe dei 2 dollari di cui già si parlava: il greggio arabico, dunque, dovrebbe costare 32 dollari al *barile*.

Il ministro venezuelano Calderon Berti, prima che si iniziassero i lavori a porte chiuse, ha dichiarato che la conferenza potrebbe concludersi anche oggi.

ROMA — *Il dollaro ha registrato ieri un nettissimo ribasso sia in Europa che in Asia. Il cambio è sceso a 935 lire in Italia (21 in meno di venerdì). Se ne danno varie spiegazioni, dalle vendite di realizzo al caro-petrolio, tutte di tipo psicologico, ma in realtà siamo di fronte al fatto che la manovra della banca centrale degli Stati Uniti si trova in un «cul de sac». Proseguire la stretta con tassi d'interesse al di sopra del 20%, ma fino a quando e con quali risultati? I fattori inflazionistici restano — fra questi proprio il costo del denaro; il costo del petrolio; l'insufficiente impiego degli impianti — ed il credito non può essere fermato del tutto in quanto molte e grandissime imprese dovrebbero dichiarare lo stato di «cessazione dei pagamenti».*

Quanto alla durata, tre mesi paiono già di una lunghezza insopportabile per settori come le vendite di auto o l'edilizia, i quali funzionano quasi interamente col credito. Di qui, gli accessi di malattia nevrotica del mercato che già ieri rivalutava l'oro (ma con quotazioni varianti fra 580 e 617 dollari l'oncia, variazioni frutto dell'incertezza).

Il fatto sorprendente è che questa nevrosi monetaria americana non corrisponde, sul piano europeo, niente altro che un po' di cautela. La Banca Centrale tedesca non si è fatta trascinare nel vortice dell'aumento dei tassi d'interesse, preferendo pagare il prezzo. Anche in Francia si è opposta qualche resistenza (ma anche lì il credito al consumo è al 24-25% d'interesse).

In Italia, il ministro del Tesoro Andreatta ha perduto una nuova occasione di mettere carte in tavola. Ieri è stata annunciata un'asta di buoni del Tesoro, per il 31 dicembre, di 11.500 miliardi di lire. Poichè ne scadono per 10.750 miliardi l'incremento appare modesto. Tuttavia il Tesoro non aveva bisogno, questo mese, nemmeno di tutti gli 11.500 miliardi. L'offerta di BOT viene tenuta alta per non far scendere i tassi d'interesse e per assorbire il denaro delle banche. I depositi bancari saranno al 31 dicembre attorno ai 250 mila miliardi.

C'è lo spazio, dunque, per attenuare la stretta monetaria, scegliendo precisi settori: agricoltura, regioni terremotate, piccole imprese. Che cosa si aspetta a farlo? Andreatta vorrebbe drenare il troppo denaro bancario con un grande prestito a cinque anni. Intanto, però, si limita a «finanziare» la rendita finanziaria.

Per le nomine un altro rinvio Aspre polemiche nel governo

Il Comitato per il credito, annunciato da Andreatta per oggi, è saltato - La maggioranza è divisa sui vertici delle casse - Risposta di Cicchitto a Pietro Longo - Si dimette il direttore della BNL

ROMA — E' saltata nuovamente la riunione del Comitato di ministri per il credito e risparmio (Cicr) che, oggi avrebbe dovuto discutere delle nomine ai vertici delle Casse di risparmio, della Banca Nazionale del Lavoro e del Banco di Napoli. Andreatta, come era prevedibile, non ha potuto mantenere l'impegno assunto la settimana scorsa al Senato: sulle nomine, infatti, all'interno della maggioranza c'è guerra aperta. A peggiorare le cose, tra l'altro, è stata la sortita del segretario del PSDI Longo che ha affermato il diritto delle direzioni dei partiti a spartirsi i vertici di banche e enti pubblici.

Ieri a Longo ha risposto Cicchitto, responsabile economico del PSI, il quale ha affermato che «*non può esistere una nuova figura di direttorio dei segretari dei partiti che decide su tutto, nomine comprese. La questione morale* — ha aggiunto Cicchitto — *non è affatto estranea al modo con cui si affronta questo nodo delle nomine. Una delle ragioni degli intrecci negativi stabilitisi fra potere politico e strutture economiche sta nel mancato rispetto delle responsabilità istituzionali*».

Sulle nomine si sta delineando, dunque, un'altra importante frattura all'interno della maggioranza. Da una parte Andreatta — ma anche socialisti e repubblicani — che vuole affermare il principio che le nomine ai vertici degli enti debbano essere fatte dal ministro del Tesoro sulla base delle «rose» approntate nei mesi scorsi dalla Banca d'Italia. Dall'altra il PSDI che pretende appunto una spartizione decisa dai segretari dei partiti di governo; poi gruppi e correnti de che si fanno la guerra sui singoli candidati.

Si dice ora che la riunione del Cicr sia stata spostata a venerdì prossimo. Ma non è credibile. In queste condizioni qualunque nomina appare praticamente impossibile. Del resto perchè il ministro del Tesoro non decide? Il Comitato per il credito ha, dopotutto, soltanto il compito di stabilire i criteri generali ai quali ispirarsi per le nomine. Il quadro di riferimento sul quale operare c'è: si tratta appunto delle «terne» definite, ormai molti mesi fa, dalla Banca d'Italia. O, tutto sommato, si pensa di non tenerne più conto?

Intanto ieri ha lasciato il suo posto il direttore generale della BNL Alberto Ferrari. Si era già dimesso quattro anni fa, ma la nuova direzione non è stata mai nominata, resta vacante.

L'Itavia chiude per fallimento?

ROMA — La «partita è definitivamente chiusa». L'Itavia non volerà più. Così ha risposto un portavoce della compagnia aerea alla richiesta di anticipare la risposta della direzione aziendale all'ultimatum del ministro dei trasporti: o riprendere il servizio o avvio del procedimento per il ritiro delle concessioni, facendo salva l'occupazione di tutti i dipendenti. L'aut-aut è scaduto alla mezzanotte, ma come ha anticipato il portavoce, l'Itavia non riprenderà a volare «perchè la situazione finanziaria della compagnia non lo consente».

A questo punto non può che scattare, forse già nelle prossime ore, il piano di emergenza predisposto dal ministero con la compagnia di bandiera Alitalia e con la società privata Alisarda. Nel tardo pomeriggio di ieri sia l'Alitalia, sia l'Alisarda hanno consegnato al ministro i programmi operativi relativi all'esercizio delle tre linee sulle quali sarà effettuato il servizio di emergenza in attesa della definizione dell'intera vicenda e del nuovo assetto delle concessioni. Si tratta della Roma - Bologna - Roma, della Roma - Lamezia Terme - Roma e della Roma - Cagliari - Roma.

La cessazione della attività da parte dell'Itavia apre una serie di problemi. La gestione delle concessioni, il lavoro dei 950 dipendenti di cui 140 piloti, il riassetto del trasporto aereo. Tutti problemi che sono in questi giorni al centro di contatti e incontri tra compagnie aeree, ministri, sindacati e che oggi e domani saranno affrontati in sede parlamentare. Nel pomeriggio il governo dovrà rispondere al Senato a numerose interrogazioni originate dalla decisione dell'Itavia di sospendere i voli.

Nella interrogazione presentata dai senatori comunisti (primo firmatario il compagno Libertini) si rileva tra l'altro che «la crisi dell'Itavia è il punto di arrivo di una avventura finanziaria e industriale priva di basi adeguate e che è giunta così avanti solo in ragione di indebite protezioni pubbliche». Si chiede al governo di non concedere ulteriori finanziamenti alla società, di garantire un servizio sostitutivo di emergenza, di revocare le concessioni e passarle all'Alitalia «che è in condizione di realizzare un servizio efficiente» e di garantire il trasferimento alla compagnia di bandiera di tutti i dipendenti «salvaguardando i diritti contrattuali acquisiti». La Camera affronterà il dibattito sull'Itavia nella giornata di domani.

Per quanto riguarda la sorte del personale Itavia, ieri pomeriggio si è svolto un primo incontro al ministero del Lavoro presenti le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dell'Alitalia.

L'Alitalia ha già manifestato la sua disponibilità ad assumere ex novo i lavoratori dell'Itavia contemporaneamente al passaggio delle concessioni e alla definizione del programma charter.

Il primo atto rimane comunque la ripresa, per un periodo di emergenza, dei collegamenti finora gestiti dall'Itavia. Il programma Alitalia e Alisarda potrebbe però incontrare qualche difficoltà stante la decisione dei piloti autonomi e della CISL e degli assistenti di volo autonomi di non effettuare il servizio sulle ex rotte Itavia.

Una rivoluzione tecnologica per ora in formato ridotto

La microelettronica introdurrà profondi mutamenti nel modo di lavorare e di vivere - A Milano il rapporto Fast

MILANO — La sigla è VLSI. Significa Very large scale integration, cioè altissima densità di integrazione. Vuol dire che intorno alla metà degli anni 80 sarà possibile produrre su vasta scala «unità funzionanti a livello di sistema», per esempio un elaboratore completo dotato di memoria. Un computer, insomma, costituito da una piastrina delle dimensioni di cinque-sei millimetri quadrati.

Sono i prodigi della microelettronica, protagonista della rivoluzione tecnologica in corso, di cui parla il «rapporto sulla microelettronica nazionale» presentato ieri a Milano dalla Fast, la Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche, in un convegno.

Innanzitutto, che cos'è la microelettronica? Tutto si basa sul microcircuito, un minuscolo circuito integrato che è impresso su di una piastrina di silicio su cui vengono inseriti transistori, diodi, resistenze già collegati tra di loro nel corso del processo di fabbricazione: la realizzazione e l'impiego dei microcircuiti vanno sotto il nome di microelettronica.

Ma dove si usa la microelettronica? «Ovunque esistano problemi di trattamento delle informazioni ed ovunque vengano richieste funzioni di controllo (oggi realizzate in forma manuale, meccanica, elettromeccanica o pneumatica)», dice il «rapporto». Nel settore industriale essa è in grado di influenzare il processo produttivo in tutte le sue fasi: dal momento della progettazione alle tecniche di produzione fino alle caratteristiche dei prodotti. Il rapporto cita alcuni esempi: la progettazione con l'aiuto del computer, l'uso dell'automazione nella produzione, i «robot», e in agricoltura: le serre con temperatura, umidità, aerazione e illuminazione controllate elettronicamente, gli impianti automatici di irrigazione, gli allevamenti zootecnici.

Con quali conseguenze? Come cambieranno la fabbrica, l'ufficio? «Nelle fabbriche — afferma il rapporto della FAST — l'automazione del controllo dei processi e dell'esecuzione delle operazioni manifatturiere porterà, a parità di produzione, ad una riduzione dell'occupazione nelle attività manuali. Gli operai addetti ai lavori ripetitivi, come le catene di montaggio, e ad operazioni pericolose saranno gradualmente sostituiti dai "robot". Crescerà invece la domanda di personale di supervisione, manutenzione e controllo degli impianti automatizzati». Ma non è solo la fabbrica a cambiare, muta anche l'ufficio. Tende a crearsi una divaricazione tra un'area ristretta di personale altamente qualificato ed una più ampia di manodopera dequalificata. Ciò non accade per volontà del destino: la microelettronica, come qualsiasi tecnologia, non è un qualcosa di neutro.

Schematicamente:, potrà dar luogo ad una forte sottrazione di potere ai danni dei lavoratori e del sindacato se sarà usata in un certo modo, produrrà effetti positivi per la collettività se il suo impiego sarà ispirato a criteri — il termine non ci sembra improprio — di democrazia. La posta in gioco, come si dice, è infatti proprio la democrazia industriale.

Il problema del futuro, per l'Italia, sarà quindi quello di sviluppare un'autonomia progettuale e produttiva: nel '79 abbiamo dovuto ricorrere per l'80% a prodotti d'importazione. Da qui le critiche del «rapporto» al governo che non ha preso «quelle decisioni di indirizzo necessarie a garantire lo sviluppo di queste tecniche fondamentali». Il ministro della ricerca Romita, chiamato palesemente in causa, ha risposto, intervenendo al convegno, che «occorre una corretta politica di sostegno alle risorse intellettuali».

Ma chi deve farla, questa politica, se non il governo? Il ministro non l'ha detto.

Edoardo Segantini

La qualità dei servizi assicurativi al centro delle iniziative del PCI

ROMA — La commissione di esperti guidata dal professor Filippi, incaricata di esaminare le basi tecniche della tariffa per l'assicurazione di autoveicoli, ha deciso di sentire le «parti sociali». Giovedì saranno sentite le organizzazioni dei trasportatori.

Il Gruppo credito-assicurazioni della Federazione romana del PCI ha presentato ieri un progetto di indagine sul gruppo INA-Assitalia. Attraverso un questionario diffuso fra i lavoratori delle aziende pubbliche ci si propone di raccogliere opinioni e proposte sul ruolo che queste svolgono nei confronti del mercato assicurativo. I risultati saranno discussi nel corso della conferenza di produzione che è prevista per la fine di gennaio.

Nel corso dell'incontro organizzato su questo argomento il sen. Nevio Felicetti, firmatario del progetto di legge comunista sulla riorganizzazione della vigilanza sulle compagnie, ha detto che siamo in presenza di una degenerazione ulteriore delle imprese già individuate come «malate» e quindi pericolose per gli assicurati. Felicetti si riferiva all'elenco di 30 compagnie, la cui diffusione è stata agevolata dagli stessi dirigenti dell'Associazione imprese assicuratrici, che gli stessi amministratori delle grandi aziende riterrebbero «non sicure». L'accusa viene naturalmente respinta dai titolari di quelle imprese.

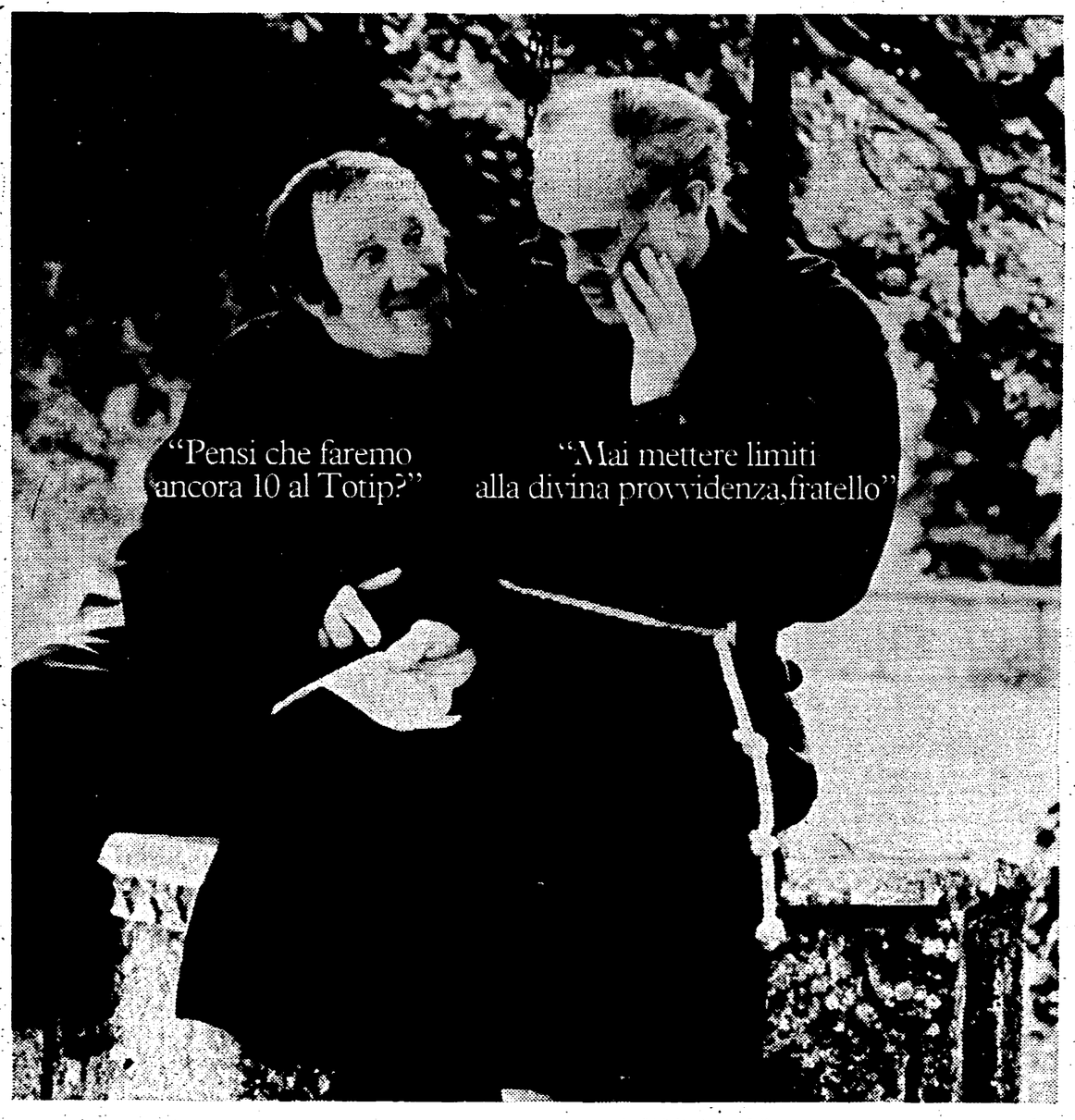
Resta il fatto, ha ricordato Felicetti, che il ministero non esercita la «vigilanza», l'ANIA cerca di scaricare sugli assicurati il costo dei fallimenti e le grandi imprese continuano ad espandersi, irrigidendo sempre più l'offerta (talvolta scadente) di servizi assicurativi.

Ad esempio, quando il Consiglio dell'economia e del lavoro ha preparato un rapporto sulla prevenzione dei rischi nella circolazione stradale, Ministero, ANIA e grandi imprese se ne sono disinteressati. Quali garanzie esistono, allora, circa la congruità delle tariffe che si chiedono per gli autoveicoli? Vi sono aspetti di fondo del malcostume politico — il ministero «vigilante» affidato ad un assicuratore, Bisaglia, che per di più vive di rendita assicurativa (come altri titolari dc di agenzie) poichè ovviamente non presta attività — e problemi di «qualità della gestione».

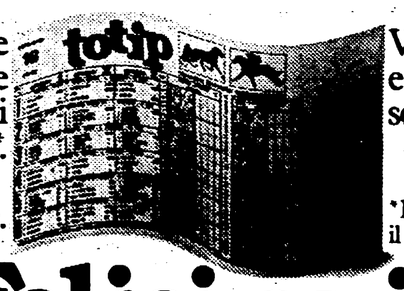
E' questa qualità che si vuole dal gruppo INA-Assitalia, sia nella scelta del quadro dirigente che nella gestione e nel tipo di offerta. Si è parlato ancora della polizza sanitaria: le compagnie intervengono da mercanti, senza preoccuparsi dei costi sanitari e della qualità dei servizi, e quindi trascurano un elementare principio assicurativo consistente nel far spendere meno (e non di più) all'assicurato. Esse avrebbero interesse ad una rivalutazione della mutualità volontaria per rispondere a bisogni assicurativi (vedi geriatria, odontoiatria ecc...) dove carenze strutturali del mercato rendono inefficace una soluzione puramente privatistica. Tanto più che le «polizze collettive» dell'INA, ad esempio, sono sempre più carenti di fronte alla realtà dei bisogni.

L'incontro di ieri ha voluto dare nuovo impulso ad un dibattito di grande attualità.

PT/80



Grazie al cielo! Finalmente un gioco dove vincere è più facile. Ti bastano sei corse, dodici risultati *. Ma anche undici o dieci possono bastare.



Vincere al Totip è facile e puoi giocarci tutto l'anno, settimana dopo settimana, anche d'estate.

*Per ogni corsa valgono il primo e il secondo cavallo arrivato.

Totip. Felici e vincenti.

Il popolare comico terrà dei corsi all'Università di Roma

Prof Sordi, perché non viene a farci lezione?

Intervista con Albertone in un bar di Nizza, al termine del secondo Festival dedicato alla cinematografia italiana - «Benigni? E' il migliore in circolazione»

Alberto Sordi a Nizza con Sofia Loren. A destra, il popolare attore in una posa molto «professorale»

Dal nostro inviato

NIZZA — *Caro Professor Alberto Sordi, questa è una proposta ufficiale. Abbiamo l'onore di invitarLa a tenere un seminario intitolato a «L'attore: tradizione e ricerca», allestito dall'Istituto del teatro e dello spettacolo dell'Università di Roma diretto da Ferruccio Marotti. Si terrà al ristrutturato Teatro Ateneo, dove gli studenti aspettano ansiosi Lei, Eduardo De Filippo, Jean-Louis Barrault, il Berliner Ensemble. Accetta?*

«Ma... veramente... io non ho mai avuto la pretesa di insegnare niente a nessuno... non vorrei che fosse una idea caduta dall'alto... Sei sicuro che gli studenti siano d'accordo?».

Arbè, ma te pare? Innanzitutto, sta pur certo che ci vorrà la forza pubblica per tenere la gente fuori dal Teatro Ateneo quando toccherà a te. Eppoi, che c'è? Credi di non «meritarlo»? Gli studenti, lo meritano senz'altro. Perché hanno capito che si impara soprattutto dai modelli di vita, un metodo arcaico tornato prepotentemente alla ribalta in mancanza di valide alternative.

Sono discorsi strani, fatti ad un tavolino del bar dell'Hotel Negresco, mentre si spengono i fuochi fatui del II Festival del cinema italiano di Nizza. Eppure, può essere questa la sede migliore per grattare la superficialità delle nostre faccende e vedere che cosa ne viene fuori. Dopo un primo imbarazzo, infatti, Alberto Sordi improvvisa la «prova generale» da insegnante.

«Che potrei dire agli studenti? Forse, che non c'è bisogno di una scuola. Io sono stato, e resto un autodidatta. Per mancanza di volontà, di applicazione, per indolenza tipicamente romanesca. Tutti difetti che non ho mai negato. Anzi, li ho rappresentati. Non avevo, credo, la struttura né morale né fisica dello studente. Sentivo, semplicemente, una forte carica esibizionistica, una vocazione emotiva. Allora, ho deciso di proporla al pubblico. Hai visto mai?, mi sono detto, e mi sono buttato. A scuola ci sono andato, intendiamoci, perché non sono mica nato sotto un cavolo. Però, mamma mia che impressione. La maestra, all'Accademia, mi disse: "Non nego che lei abbia delle doti naturali, un bell'aspetto, una voce calda. Tuttavia, è rozzo, parla male". Dice, signora?, le rispondevo io. E lei: "Sì, sì, dico, dico. Vede, la prima regola dell'attore consiste nel parlare il linguaggio dell'attore, che non c'entra niente col linguaggio comune". No, signora? "Certo che no, vuol scherzare?". Vede, signora, le rispondevo io, faccio un grande sforzo, ma non mi riesce la doppia erre, sarà che la gente mi influenza troppo. "Allora, caro, non sarà mai un attore. Se continua a dire fero, carozza, il pubblico la rifiuterà". Boh, a me questa mi è sempre sembrata una stronzata. Perché un attore non deve parlare come la gente normale? Mistero. Tanti attori, dopo, sono rimasti fregati, hanno dovuto fare eroici sacrifici, pensa Gassman...».

Allora, tu a un giovane attore che cosa diresti?

«Gli direi di cercare la sua vocazione, di non ascoltare nessuno, perché ne vedo troppi, in giro, che hanno esclusivamente il physique du rôle, *ma non possiedono doti creative. Certo, il talento non si può insegnare...».*

Di Roberto Benigni, che ne pensi?

«Me piace, me fa ride, mi sembra il migliore in circolazione. Ecco, lui non deve più ascoltare nessuno, adesso. Perché spesso ti inducono a sbagliare. Quando uno ha conquistato il pubblico, non può più andare allo sbaraglio, non può più scherzare. La scuola, la lezione a se stessi, comincia proprio da qui. Il pubblico, quando ce l'hai, non devi offenderlo, non devi stancarlo, ti aspetta al varco. Pensa se io avessi continuato come Mario Pio, o l'Americano a Roma. Se facevo ancora quei personaggi, ero un matto. Ho capito che dovevo guardarmi intorno un giorno, all'improvviso, quando andai a ritirare il Nastro d'argento per I vitelloni. *Serissimo, ringraziai con una espressione da tragedia classica. Dissi solennemente: "Velo dipinto e occhio spento". Ma che cazzo sta a fa?, pensò la gente. Fellini si vergognava, era finito sotto il tavolo».*

Dici il pubblico, il pubblico. Ma come si fa a dover rendere conto di tutto al pubblico? Quello ti divora...

«Ma no, è il contrario. Al pubblico non gli devi nascondere niente. Ricordati che facciamo i buffoni, ci vestiamo da donna, anche un innocente pernacchio può diventare una umiliazione tremenda. Eppoi, non capisco quei miei colleghi che scansano la gente. Io, se adesso arriva uno, mi dà una pacca sulla spalla e mi fa "Ciao, Albertone!", posso dirgli chi sei, chi te conosce? No, perché lo so che me conosci, che me voi pure bene...».

Allora, la gente è Musa?

«Non lo so, non si può teorizzare. Io non meno vita ritirata, mi piace conoscere tutti, ho un debole per la gente. Faccio film di costume, perciò, ma non è frutto di un ragionamento. Il mio ultimo, Io e Caterina, *lo considero un omaggio alla donna, che non ci vuole più stare, che è cambiata, mentre quasi tutti gli uomini che conosco sono in crisi, piangono, ma pretendono ancora la madre, la moglie, l'amante, la serva. Tu mi tradisci? Allora ti tradisco anch'io. Troppo giusto. Non covo pretese di femminismo, perché io non ho mai promesso niente a una donna. Non posso prendere un impegno. Sono di natura infedele. Il protagonista di* Io e Caterina, *invece, si aggiorna solo come pare a lui. La moglie lo pianta? Allora, lui si prende un robot. Ammazzeli 'sti americani, hanno inventato pure la donna robot! Però, dopo un po', il robot gli fa: "Senti, io ti sto servendo? Quindi, voglio rispetto". Hai capito il robot? Pure col robot, sono cazzi amari...».*

Certe ragazze, esperte in pubbliche relazioni, eleganti e ammiccanti, sembrano proprio robot. Ce n'è una che sta assediando Albertone da alcuni minuti, perché vuole portarlo a farsi intervistare dalla televisione francese. Albertone le sorride, ma non promette niente. «Me lo dai un bacio? Se me lo dai un bacio, capace che ce vengo».

David Grieco

Un film e «Di tasca nostra»

Una Rolls-Royce gialla in giro per il mondo

Stasera, in TV, è di turno il cinema inglese, con uno dei suoi registi più significativi, anche se non dei più noti in Italia. Anthony Asquith è infatti un abile artigiano della commedia anglosassone, un uomo dall'umorismo gelido e sottile.

Lo dimostra anche nel film in programma, alle ore 21,30, sulla Rete 2, «Una Rolls-Royce gialla», del 1964. Il testo originale, a tratti orribilmente sentimentaleggiante, è del commediografo Terence Rattigan, ma Asquith riesce a salvarlo con una corretta dose di humour. La struttura è, per certi versi, quella del film a episodi, connessi tra di loro dal «personaggio» del titolo, una Rolls-Royce che, a cavallo della seconda guerra mondiale, passa per le mani di numerosi proprietari. Il primo è il marchese di Frinton, che la regala alla moglie Eloisa la quale, immediatamente, si serve dell'auto per cornificarlo; di qui la vendita, e le sempre più intricate vicissitudini della povera automobile, costretta anche ad attraversare la Jugoslavia invasa dai nazisti, prima di finire in America per l'episodio conclusivo.

Una storia del genere implica, naturalmente, un gran numero di personaggi. Asquith ha avuto la possibilità di dirigere, anche in ruoli di breve durata, attori di robustissima fama e (alcuni) di apprezzabile bravura: è probabile che i più capaci siano la stupenda Jeanne Moreau e il misconosciuto attore americano George C. Scott. Ma le stelle più celebri sono senza dubbio Ingrid Bergman e Alain Delon; tra gli altri, citeremo per lo meno Rex Harrison, Omar Sharif (l'egiziano che è considerato, da alcuni, l'attore più legnoso della storia) e Shirley MacLaine.

Di tasca nostra, imperterrito, prima del film (Rete due ore 20,40), continua a stare dalla parte del consumatore. C'è un argomento sorpresa (e sarà davvero una sorpresa) nel paniere di stasera: un confronto diretto *champagne* francesi e spumanti italiani, dati all'assaggio dei *sommelier*. La rubrica «I nostri consumi» si occupa invece delle pentole a pressione: la piccola rivoluzione casalinga dei cuoci-più-in-fretta diventa un problema quando bisogna scegliere la pentola giusta, e *Di tasca nostra* propone un confronto qualità-prezzo tra le marche più note. L'inchiesta poi si occupa dell'uso dei pesticidi nelle coltivazioni, lo sceneggiato del fisco, il fumetto del «peso netto e peso lordo» (quando il prosciutto viene pesato insieme alla carta spessa...).

«Concerto» stasera sulla Rete tre

Angelo Branduardi coglie in TV la sua nuova mela

Ebbe scarso successo, lo scorso giugno, all'uscita nei normali circuiti cinematografici, questo *Concerto* di Angelo Branduardi. «Film-monumento» a tutti gli effetti, il lungometraggio realizzato dalla moglie del celebre menestrello di Cuggiono tradiva, almeno in parte, una sua vocazione — come dire? — pubblicitaria: non a caso fu presentato sontuosamente alla stampa in occasione del lancio sul mercato del triplo album live e delle edizioni e francese e inglese di *Cogli la prima mela*.

Adesso, piuttosto inopinatamente, *Concerto* approda in TV sulla Rete tre (stasera, ore 20,45). Si tratta comunque di una chicca per i fans, ancora molto numerosi, di Branduardi: un documento, per certi versi inedito, sul variopinto mondo dei concerti rock. Costruito tutto dal «di dentro», *Concerto* prende spunto dall'ormai mitico raduno di Villa Pamphili di due anni fa che saltò all'ultimo momento per l'inclemenza del tempo. Una pioggia terribile, devastante, annullò la grande festa di primavera che Branduardi (e il suo potentissimo staff) aveva voluto senza badare a spese. Arrivò anche un treno speciale da Milano. Il concerto, ad ogni buon conto, si fece lo stesso, al chiuso di una tenda strabocchevole di gente trovata all'ultimo momento. Il film, realizzato con rigorosa cura professionale, restituisce i momenti convulsi di quella giornata, alternando suggestive riprese musicali ai retroscena organizzativi (e psicologici) del concerto.

L'idea è un po' quella di mostrare tutto ciò che sta dietro ad una esibizione dal vivo (dal montaggio del palco alla prova degli strumenti, dal timore dei musicisti ai trucchi scenografici), in una sorta di «diario di viaggio» di una moderna banda di rock'n roll. Il tutto però si stempera nell'ingenuità bozzettistica, peraltro stridente con il gigantismo magniloquente (di marca David Zard) profuso a piene mani dalla macchina da presa.

Interviste «a caldo», confessioni spiritose, albe fiammeggianti completano l'ora e mezzo di proiezione, conclusa da una trionfale esibizione veronese. Al di là delle personali convinzioni di Branduardi (il candido Esopo continua a credere che ogni suo concerto sia una gioiosa festa) resta comunque una musica a tratti originale ed eseguita con invidiabile mestiere.

mi. an.

A Pescara: «viaggio» nella musica del Novecento

PESCARA — Promossa dall'Arci, dall'Assessorato alla cultura e dal Centro servizi culturali della Regione Abruzzo, è in corso a Pescara la seconda edizione del ciclo di concerti rientranti nel programma «Musica nel nostro secolo». Si tratta di otto serate, con guida all'ascolto, che riflettono, quest'anno, il Novecento storico. Nel cosiddetto «Intermezzo» di ciascun concerto vengono presentate, inoltre, novità di autori contemporanei, il che arricchisce la portata dell'iniziativa. Lo scorso giovedì è stata la volta delle «Variazioni», per flauto e chitarra di Maurizio Scati, che costituivano l'«Intermezzo» di una serata dedicata a Busoni, Hindemith e Bartók. Il giorno prima si era ascoltata una pagina di Marco Di Bari, «Rarefazione», per due pianoforti.

La serie dei concerti è stata avviata dal soprano Maria Vittoria Romano che, accompagnata al pianoforte da Marco Fumo, ha interpretato «Lieder» di Mahler, Wolf, Eisler e Weill. La novità era costituita da «Regen in der Dammerung», per voce e pianoforte, di Michele Ignelzi. I concerti successivi erano dedicati al pianoforte di Stravinski, Reger e Ravel, illustrato dal «Duo» Ferrari - Valente (l'«Intermezzo» si è avvalso degli «Echi», per pianoforte, di Aldo Valori), a un profilo di Ives e Joplin (in prima assoluta la «Sesta bagattella», per oboe, di Fulvio Delli Pizzi) e a pagine per flauto, violino, viola e pianoforte di Debussy, Varèse, Hindemith e Prokofiev.

Domani si ascolteranno musiche di Schoenberg, Webern e Debussy, con l'«Intermezzo» dedicato a «Due preludi» per pianoforte di Riccardo Bianchini. La conclusione del ciclo è fissata per sabato, 20 dicembre, con un concerto diretto da Marco Della Chiesa, illustrato da Gianfranco Zaccaro, indugiante su momenti del Novecento attraverso pagine di Malipiero, Salviucci e De Falla. L'«Intermezzo» presenta il «Concerto piccolo per Dada» (flauto e viola), di Maurizio Torelli. Non è poco, e tanto più questa iniziativa di rinnovamento culturale si fa apprezzare, in quanto, per la gran parte è sostenuta e portata avanti da musicisti operanti a Pescara.

A Roma i Talking Head, i Selecter, i Téléphone e i Motels

Basta con le cornamuse: a Natale si balla il rock

Quattro concerti organizzati da Arci, Stage e Cast - In programma altre iniziative

ROMA — Un tempo a Natale venivano suonate soprattutto le campane e i campanelli, poi, dalle tradizioni più popolari, è nata la consuetudine di sentir suonare per le strade, negli ultimi giorni di dicembre, le «zampogne». Insomma gli strumenti di Natale erano questi. Oggi i tempi sono cambiati, e si sono modificate anche le abitudini: il Natale di quest'anno, per esempio, almeno per i giovani, sarà ritmato dal rock, dalle note suonate dalle chitarre, dal basso e dalla batteria.

ARCI, STAGE e CAST, infatti, proporranno il 17, 18 e 19 dicembre prossimi tre concerti di primo interesse che vanno sotto il nome di *Natale Rock*: mercoledì, al Palazzo dello Sport suoneranno i Talking Heads e i Selecter, giovedì, al Tendastrisce i Téléphone e venerdì, sempre sotto lo stesso tendone, sarà la volta dei Motels. Per gli amanti delle nuove tendenze della musica rock, insomma, ci sarà di che occupare tre inconsuete serate.

Con i Selecter arriva per la prima volta in Italia il gruppo che insieme agli Specials ha riportato in cima alle classifiche, dopo anni di silenzio, il ritmo *ska*, quella sorta di *reggae* bianco che oggi, in tempi di nostalgia per gli Anni Cinquanta, segna il definitivo riapprodo a temi e ritmiche già sperimentate e consumate molti anni fa. Anché questa, come altre in un mondo così indefinito qual è quello della musica rock dei nostri giorni, è una moda esplosa quasi all'improvviso, almeno da noi, seppure molto ben manovrata dal mercato discografico.

I Selecter suoneranno a Roma

I Talking Heads si presentano come il gruppo più vecchio dei quattro: suonano insieme dal 1975, un'infinità di tempo se si considera che ultimamente gruppi e abitudini musicali nascono e muoiono nel giro anche di una sola stagione. I Talking Heads iniziarono come formazione strettamente legata ai ritmi metropolitani, poi qualcuno li avvicinò al punk rock, ma loro seppero facilmente togliere di mezzo l'etichetta che stava diventando antipatica e hanno continuato a sperimentare musiche e testi il più possibile vicini a situazioni di vita complesse e «dispersive», quali quelle delle grandi metropoli, appunto.

Gruppo emergente in Francia, i Téléphone hanno suonato un po' dappertutto — anche qui da noi non più tardi di sei mesi fa — portando in giro per il mondo il loro rock europeo; il fatto che cantino in francese ne è una prova. E sono tra i più apprezzati, anche oltre oceano, tra le formazioni non anglofone.

I Motels sono venuti su da poco; anche loro, come tutti gli altri musicisti che partecipano a questo *Natale Rock*, sono giovanissimi, poco più che ventenni. Sono tra i più osannati idoli della *new-wave*, soprattutto in America.

A quattro mesi dalla nascita, insomma, il rapporto a tre fra ARCI, CAST e STAGE — quasi dei colossi nel campo dell'importazione e della organizzazione di concerti — comincia a dare i suoi frutti più vistosi: concentrare le esibizioni di quattro gruppi di tale portata in tre sole sere non è cosa da tutti. E anche i prezzi parlano chiaro: 4000 lire il costo del biglietto per ogni serata, inoltre saranno vendute duemila tessere — di più non era possibile dal momento che il Tendastrisce contiene solo quattromila persone — che per sole 10.000 lire daranno il diritto di entrata a tutte e tre le manifestazioni.

Di più, per ora, non si poteva fare, ma è già interessante che si cerchi di dare un volto più «profano» e più ampiamente festivo a questo periodo dell'anno che di «gioioso» cominciava ad avere solo le lunghe passeggiate — e purtroppo anche le lunghe soste — davanti a vetrine ricche di oggetti pronti ad essere comprati.

Nicola Fano

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

12,30 **DSE - SCHEDE - ISTITUZIONI** di C. Martucci (replica)
13,00 **GIORNO PER GIORNO** - Conducono Bianca M. Piccinino e Marcello Morace
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,30 **TILT - DISCOTECA** - Con Stefania Rotolo e Gianfranco D'Angelo, orchestra diretta da Bruno Canfora
15,20 **SPECCHIO SUL MONDO** - A cura di P. Varvesi
15,40 **DISEGNI ANIMATI**
15,55 **RITRATTO DI DONNA VELATA** di G. Calligarich e Paolo Levi - Regia di Flaminio Bollini con Nino Castelnuovo, Luca Dal Fabbro (Replica della 1. p.)
17,00 **TG1 - FLASH**
17,05 **3, 2, 1... CONTATTO!** di Sebastiano Romeo e Gravia Tavanti
18,00 **L. VAN BEETHOVEN** di Conrad Fischer (2 puntata)
18,30 **PRIMISSIMA** A cura di V. Ronsisvalle
19,00 **IL NATALE DI COLARGOL** - Disegni animati
19,20 **LE AVVENTURE DI DAVID BALFOUR** - Con David Mc Callum e Anofe Landry (9 puntata)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **L'IMMAGINE ALLO SPECCHIO** - Film di Ingmar Bergman con Liv Ullmann, Erland Josephson - «Zona crepuscolare»
21,25 **HOLLYWOOD** - Gli anni ruggenti del cinema muto (4. p.) «La censura»
22,15 **GLI INVINCIBILI** - «La collezione Malvern» con Tony Anholt - Regia di Don Leaver
22,40 **GLI AREA IN CONCERTO** - A cura di Raoul Franco
23,20 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - al termine «Specchio sul mondo» (replica)

☐ TV 2

12,30 **CARO PAPA'** - «Un "pop" troppo» con Patrick Cargill e Natasha Pyne
13,00 **TG2 - ORE TREDICI**
13,30 **DSE - SCUOLA MEDIA: «Una scuola che si rinnova»** di M.P. Turrini Grillo (12 puntata)
14,00 **IN DIRETTA DALLO STUDIO 7: «Il pomeriggio»** Nel corso del programma:
14,10 **EDOARDO VII PRINCIPE DI GALLES** di David Butler (7. p.) - Regia di Peter Duffel
15,25 **DSE - USANDO LA CINEPRESA** - A cura di M.P. Tomassi (11. p.)
16,00 **GIORNI D'EUROPA** di Gastone Favero
16,30 **LA BANDA DEI CINQUE: «I cinque nella palude contetesa** - Regia di Peter Duffel
17,00 **TG2 - FLASH**
17,05 **«IL POMERIGGIO»** (2. parte)
18,00 **DSE: «IL BAMBINO E LA PSICANALISI»** di Sabina Manes (3)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORT SERA**
18,50 **BUONA SERA CON... «IL PIANETA TOTO»**, programma in 25 puntate di G Governi
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **DI TASCA NOSTRA**, a cura di Tito Cortese e Stefano Gentiloni
21,30 **«UNA ROLLS-ROYCE GIALLA»**, regia di Anthony Asquith, con Ingrid Bergman, Alain Delon, Jeanne Moreau, Omar Sharif

☐ TV 3

19,00 **TG 3**
19,30 **TV 3 REGIONI**
20,00 **AIUTO SUPERNONNA - «L'ELISIR DI LUNGA VITA»**
20,05 **DSE: MUSICA SERA** di Palladini e Ramadori (VII)
20,45 **CONCERTO - UN FILM MUSICALE** con Angelo Branduardi. Regia di Luisa Zappa Branduardi
22,25 **TG 3**

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6: Risveglio musiale, 8,40. Ieri al Parlamento Le commissioni parlamentari; 9: Radioanch'io '80; 11: Quattro quarti; 12,30. Voi ed io '80; 13,25: La diligenza; 13 30: Via Asiago tenda; 14,03: L'inconscio musicale; 14.30: Malcostume, mezzo gaudio; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Il rumore del teatro, di Luigi Gozzi; 17,03: Patchwork; 18,35: Country Rock italiano; 19.30: Pagine dimenticate della musica italiana; 19,50: La civiltà dello spettacolo; 20,45: Easy Listening; 21,06: Cinecittà; 21,30: Musica del folklore; 22: Occasioni; 22,30: Musica ieri e domani; 23,10: Oggi al Parlamento - In diretta da Radiouno - La telefonata.

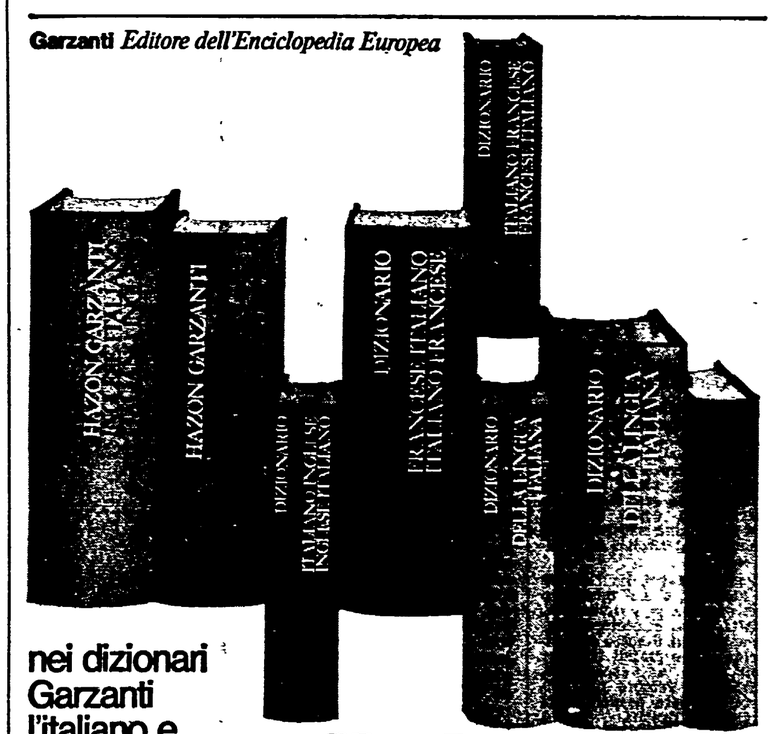
☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,10, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6 - 6,06 - 6,35, 7,05 - 7,55, 8,50: I giorni; 9,05: «Storia di una capinera» (2); 9,32 - 15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2 Sport; 11,32: riusciranno i nostri impareggiabili eroi dei fumetti a rispondere alle nostre domande?; 11,56: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Sound track; 15,30: GR 2 economia, 16,32: Disco club; 17,32: Il gruppo M I M presenta «I promessi sposi», regia di O. Costa, (al termine le ore della musica); 18,32: In diretta dal caffè Greco; 19,50: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 11,45, 13,45, 18,15, 18,45, 20,45, 23,55. 6 Quotidiana radiotre; 6,55 - 8,30 - 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musima operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Dal folk studio in Roma: «Un certo discorso»; 17: A scuola nei secoli (11); 17,30: Spazio tre, 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Musiche di R. Schumann; 22,05: Napoli 1879: considerazioni di Cesare Lombroso; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Garzanti *Editore dell'Enciclopedia Europea*



nei dizionari Garzanti l'italiano e le lingue europee vivono la cultura del nostro tempo

dizionari Garzanti

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

Agenda del giornalista 1981 / Anno XIV

SOMMARIO: Ordine dei giornalisti / Fed. della Stampa / Consigli ed Ass. regionali ed interregionali / I.N.P.G. / Fed. Editori di giornali / Associazioni Centri ed Unioni di Cat. / Quotidiani (quadri red.), Agenzie, periodici illustrati e di categoria / Uffici stampa / Giornali ital. all'estero / Stampa estera, corrispondenti da Roma e da Milano / Elenco iscritti all'Ordine Naz. professionisti; pubblicisti.

◆ Formato dell'opera cm. 17x24 Pag. 890 ca. / Prezzo L. 15.000

Per informazioni e prenotazioni:

Centro di Documentazione Giornalistica
00186 Roma / Piazza di Pietra, 26
Tel. (06) 67.97.492/67.91 496

avvisi economici

NATALE-CAPODANNO - Trentino (Marilleva 1400) - Hotel/Appartamenti - GIRAMONDO - Tel. 02-800457.

« I Capuleti e i Montecchi » presentanti con successo dall'ATER

Il giovane Bellini resuscita l'amore di Romeo e Giulietta

Un'ottima edizione allestita da Walter Pagliaro recupera l'originale forma musicale dell'opera - Gli innumerevoli rifacimenti - Buona prova dei cantanti

Nostro servizio

MODENA — *Con fortunato coraggio l'Associazione dei teatri emiliani (ATER) ha inaugurato la stagione con un'opera assai poco conosciuta di Vincenzo Bellini,* I Capuleti e i Montecchi. *Il pubblico che gremiva l'elegante teatro modenese è rimasto doppiamente conquistato dal fascino di questo Bellini giovane e dalla finezza di uno spettacolo così ben cantato, ben suonato e ben presentato come raramente accade anche nei maggiori enti lirici.*

Ora, l'opera comincerà il suo giro nelle città emiliane (Piacenza, Ferrara e Reggio Emilia), ma consiglieremmo a chi sta altrove e può permettersi un viaggio ragionevole di non perdere l'occasione: un Bellini così non si incontra tutti i giorni. Anche perché viene eseguito molto meno di quanto meriterebbe e quasi mai nel pieno rispetto delle prescrizioni dell'autore.

Si sa come andavano le cose nel primo Ottocento quando la musica era al servizio delle voci. I Capuleti e i Montecchi *fecero furore a Venezia nel 1830: l'opera era scritta per due donne di grande classe, un soprano per la parte di Giulietta e un mezzosoprano per quella di Romeo. Il successo fu enorme. L'illustre Locatelli, critico della* Gazzetta privilegiata *scrisse che chi non apprezzava il lavoro avrebbe mostrato « o una malvagità senza pari o un ingegno ottuso al senso del bello ». Come dire che solo un farabutto o un cretino non si sarebbero commossi ai tristi casi degli amanti veronesi.*

Ma poi l'opera passò a Milano dove non si trovava un soprano adatto, e il Bellini la adattò per due contralti. Non piacque nemmeno a lui, ma fu solo l'inizio delle manomissioni. La grande Malibran non amava l'ultimo atto: così andò a ripescare il Giulietta e Romeo *del modesto Vaccai (che aveva musicato il medesimo libretto in precedenza) e combinò lo spettacolo cantando gli amori dei due ragazzi con la musica del Bellini e la morte con quella del Vaccai. Ai nostri tempi nessuno oserebbe tanto; ma tagli e trasposizioni non mancano: si è diffusa la cattiva abitudine di affidare il ruolo di Romeo a un tenore e c'è chi ha addirittura riorchestrato lo scritto.*

Perciò tra la rarità delle esecuzioni e gli arbitri degli esecutori, si può ben dire che il piccolo capolavoro di Bellini sia rimasto quasi ignoto. Ora l'ATER ce l'ha restituito, e anche a non partire da manie filologiche, bisogna dire che si tratta di un opera affascinante. Vero è che il Bellini, raccontano i biografi, la scrisse in gran fretta travasandovi vecchie musiche e arrangiando alla meglio i recitativi. Ma anche la fretta ha i suoi vantaggi: la celebre storia d'amore, ridotta all'essenziale, riesce più stringata e il musicista la immerge in una incantata classicità (addirittura gluckiana a volte), rinnovata dalla melanconia in cui il giovane romanticismo muove i primi passi. Una melanconia meridionale, come è stato detto, radicata nella tristezza ancestrale di un popolo esperto delle catastrofi umane e naturali.

Nel giovane Bellini, come da una polla ancora intatta, questa tristezza sgorga naturalmente e addirittura esclusivamente. Tanto che l'opera, tutta legata ad una poetica struggente, riesce un po' monocorde, mancano ancora gli slanci che il Bellini maturo troverà nella Sonnambula, *nella* Norma, *nei* Puritani; *ma i momenti sublimi della morte e del compianto funebre raggiungono già una perfezione assoluta. E soprattutto così delicata da rendere miracolosa una esecuzione veramente buona.*

Il risultato è stato pari all'impegno, a cominciare dalle due donne, Lella Cuberli e Martine Dupuy che hanno cantato con una purezza e una scioltezza da lasciare incantanti, superando i più ardui passi di agilità al pari dell'impegno espressivo. Eccellenti, veramente, e ben coadiuvate dal tenore Dano Raffanti (uno Tebaldo generoso e squillante) e da Enrico Fissore (Capellio) e Luigi De Corato. Sul podio Alberto Zedda ha coordinato e guidato palcoscenico, coro e orchestra con la conoscenza stilistica e l'impegno professionale che gli sono propri. La cornice scenica di Gianfranco Padovani è riuscita del pari semplice e pulita creando con pochi tocchi essenziali il giusto ambiente per la regia di Walter Pagliaro che dà il meglio nella sobria disposizione delle masse, pur con qualche ingenuità e qualche superfluità. Piacevoli i costumi di Silvia Polidori e caloroso, come abbiamo detto, il successo.

Rubens Tedeschi

Il regista Pier'Alli e Sylvano Bussotti rileggono Strindberg

Bussotti e la signorina

Al « Fabbricone » di Prato, la « Signorina Giulia », uno spettacolo un po' ripetitivo che ha al centro un rapporto erotico e di potere tra padrona e servo

Nostro servizio

PRATO — Otto anni dopo la prima, il regista Pier'Alli e la compagnia Ouroboros presentano, nello splendido spazio del Fabbricone, una seconda lettura scenica della *Signorina Giulia* di August Strindberg. Si assiste alla proiezione di alcune invenzioni registiche e spaziali di allora in volumi più ampi, in modo che, quasi a cerchi concentrici, il tema di base dell'opera si ripercuota per un tempo più lungo, in un più profondo boccascena, per onde sonore e visive che moltiplicano senza variare.

Il «testa a testa» di Giulia e di Jean, padrona e servo, rapporto erotico e di potere, a parti continuamente rovesciate, è il baricentro di ogni eco teatrale. Pier'Alli e Gabriella Bartolomei occupano lo spazio primario grazie ad una elaborata e distorta polifonia che smonta e stira il testo di partenza con effetti di tipo espressionista: memorabile per rigore e agilità il canto femminile, già noto e più sordo quello maschile. Il duetto si appoggia, nella seconda e terza parte, sulla terza voce di Rita Falcone e, lungo tutta la parabola scenica, sulla musica strumentale di Sylvano Bussotti.

Intanto però, a confermare le ambizioni di Pier'Alli per uno spettacolo «totale» e polivalente ecco che sei danzatori, chiari di fuori e rossi di dentro, rilanciano dal fondo della scena, dagli angoli e dal proscenio, i segni plastici che i protagonisti dettano. Alcuni momenti di bella suggestione scattano proprio per l'interazione dei corpi, dei costumi e delle luci, nella sfigurazione della gonna-grembo-fiore e nel duello attorno alla rotonda tavola su cui i corpi slittano e si inseguono, più per forza di gravità che per necessità interiore. Al di là delle risonanze corali, qui i due attori principali, sullo stesso piano, offrono il meglio di sè, in un libero e gratuito gioco di tensioni armoniche. Tutto quello che è intorno, comprese le elaborate strutture sceniche (un vero e proprio concerto per pannelli e tramezzi), qualche volta meraviglia e qualche altra disturba. Obbedisce, è vero, all'esercizio per onde sovrapposte e concertate che sta alla base del progetto scenico, ma non genera né sviluppo drammatico né espansione di sensi.

Ancora una volta Pier'Alli (autore del disegno spaziale e dei costumi ha costruito uno spettacolo «di testa», fondato su una secca partitura strutturale che immobilizza i centri generatori di energia. Il duetto di partenza rimane chiuso dentro una geometria troppo rigida. Intorno stanno le chiose (sonore, curative, plastiche) tutte disposte con ordine e precisione formale, ma sostanzialmente ripetitive. La regia è un atto di fede che mette in movimento, con grazia, una eccezionale e commovente Bartolomei, e con lei una esecuzione generale inappuntabile. Ecco, si tratta di uno spettacolo che riesce con grande eleganza a concertare il nulla.

Siro Ferrone

L'architetto è il pianoforte

Un Bussotti insolito emerge dalle musiche composte per Giulia round Giulia. *Non è certo la prima volta che il compositore fiorentino scrive dei pezzi di musica in funzione « complementare » nei confronti del fatto teatrale: si ricordi la sua precedente collaborazione con Pier'Alli per* Winnie dallo sguardo. *In* Giulia round Giulia *sembra che Bussotti abbia spesso lasciato da parte quegli intenti « espressivi » tipici del suo far musica per costruire una specie di* Gebrauchtmusik, *un'astratta e distaccata « musica d'uso ».*

In queste pagine riscontriamo la consueta finezza della scrittura bussottiana: pensiamo soprattutto alla parte del pianoforte, che dà vita a delicatissimi e umbratili aloni sonori a cui si aggiunge il frequente uso di clusters *in funzione prettamente descrittiva. Ma invano ricercheremmo quella eventualità di scrittura, così ricca di sottigliezze e di allusioni erotiche, che è carattere tipico della migliore vena bussottiana. Prevale invece un gelido senso architettonico che attenua con la serrata geometria delle strutture ogni flessuosità e trasparenza timbrica. Questo fatto comporta un'adesione quasi perfetta del discorso musicale alla gestualità stralunata di Pier'Alli e dei suoi attori. Gli interventi strumentali si fondono in un mirabile contrappunto con la recitazione degli interpreti, soprattutto con quella di Gabriella Bartolomei, attrice dotata di straordinaria musicalità e abilissima nello sfruttare certi singolari salti di registro e certe inflessioni ispirate alla vocalità di Bussotti.*

Una teatralità, che, per l'intersecarsi del fattore gestuale e scenografico con quello musicale, sembra rifarsi alla concezione espressionista codificata da Schoenberg e da Kandinsky.

Non resta che ricordare gli eccellenti esecutori delle musiche: Gabriella Barsotti (pianoforte), Aldo Bennici (viola), Maurizio Ben Omar (percussioni), Ciro Scarponi (clarinetto).

Alberto Paloscia

Giovinezza di Fattori: il Risorgimento e la nascita del verismo

Ricostruita, con una straordinaria documentazione sulla società e la cultura a Livorno, la formazione del pittore - La incredibile essenzialità del tocco fattoriano

LIVORNO — *Con la nostalgia propria di chi ricorda gli anni fervorosi della giovinezza, Giovanni Fattori nelle sue « Memorie autobiografiche » così scrive a proposito del suo primo soggiorno fiorentino: « La mia carriera artistica fu di tribolazioni e di miseria. Feci la vita vera del bohemien, senza posare e senza saperlo: per necessità. Stavo in una soffitta in Via Nazionale. Mio padre il quale, con sacrificio, mi mandava poche lire al mese, mi mandò un letto, due seggiole e una scrivania. Vivevo solo, con economia, ma sempre allegro, spensierato ».*

Così come la sua pittura è trattenuta al confine dell'effusione sentimentale dalla severa fedeltà al documento, anche le memorie scritte da vecchio non permettono di travalicare molto oltre la figura per così dire storica del grande pittore ottocentesco. A questo preciso criterio documentario si sono attenuti anche i curatori di questa diligentissima mostra livornese che, sotto l'egida del Municipio, è stata allestita al Cisternino del Poccianti (ora Casa della Cultura). L'argomento della mostra è appunto quello della « Giovinezza di Giovanni Fattori » ed ha permesso a Vera e Dario Durbé, fra i più noti e accreditati interpreti della pittura dei Macchiaioli, di illustrare insieme ai pochi e «meccanici» avvenimenti che riguardano la vita del pittore fino al 1860 (era nato nel 1825) anche i più rilevanti fatti che fanno da cornice a quella e tutto con un gusto vivido e non pedante per la rievocazione storico-cronachistica che permette di ripassare un capitolo della vita di un giovane nella provincia toscana del Granduca.

A Livorno i fatti gloriosi del '48 rivoluzionario sembrano preparati da una vicenda storica abbastanza complessa che aveva visto nella città oltre al radicarsi fra settecentocento di una precisa vocazione mercantile anche una direttrice di impegno intellettuale e civile di carattere democratico che in seguito si sposerà agli ideali della predicazione mazziniana. Al pensiero e alle speranze degli uomini della prima generazione risorgimentale, come il Mayer o ancor di più Carlo Bini, si lega indubbiamente anche l'educazione di un artista come il Fattori.

La mostra a questo proposito si rivela esauriente e precisa: vissuto in questo vivacissimo centro e nutrito come ogni altro giovane dalle letture canoniche per la sua generazione (l'Ortis del Foscolo, il Bini, il Grossi, i romanzi del Guerrazzi e degli altri romanzieri della storia) il giovane Fattori partecipa attivamente, seppure in una naturale posizione di subordine, ai fatti che accesero l'insurrezione. Dai carteggi riprovosti o scoperti appare chiaro l'entusiasmo che determinò questa sua scelta « eroica » e nonostante che in seguito, al tempo della disperata difesa — un anno dopo — del governo democratico di fronte alla repressione dell'armata austriaca, egli si limitò a guardare gli scontri in città dalla finestra di una soffitta, il ricordo di quegli avvenimenti non soltanto rimase indelebile negli anni ma sostanziò pure il virile laicismo della sua pittura matura.

Gli inizi della carriera artistica del Fattori coincidono in gran parte con gli eccezionali avvenimenti cui abbiamo fatto cenno. Già alla fine del 1845 il Fattori prese la decisione, insieme al padre, di abbandonare la lezione onesta ma non più funzionale di Giuseppe Baldini il pittore, cioè, che a Livorno ebbe la ventura di avviare al « mestiere » l'ingegno non propriamente precoce del giovanissimo artista. Fu scelta la scuola di un maestro assai conosciuto a quel tempo, Giuseppe Bezzuoli. Prima alla sua scuola privata e in seguito all'Accademia di Firenze, il Fattori si avvicinò dunque alla scuola fra le più rinnovate della pittura romantica di ispirazione storica.

E dobbiamo riconoscere che i soli documenti che ci restano di questa sua prima attività di studio, disegni e copie da opere quattrocentesche, non paiono scostarsi assai dal canone vulgato della diligenza accademica né fanno presumere quella mano o quella sensibilità che in seguito contribuiranno ad aprire un capitolo del tutto inedito nella storia della nostra pittura di figura. Come si sa il primo quadro rilevante della carriera fattoriana è la « Maria Stuarda al campo di Crookstone » databile al 1861; orbene, la mostra livornese compie una ricognizione accuratissima sulla preparazione del Fattori pittore di storia cioè su tutta la produzione che sta alle spalle del periodo 1858-1861.

L'attività del Fattori giovane viene suddivisa dai Durbé in tre fasi ben delimitabili: una prima testimoniata da prove abbastanza rozze e imprecise come gli ex-voto o i ritratti del padre e dei nipoti, una seconda caratterizzata dall'influenza del Bezzuoli e alla quale afferiscono tre quadri non proprio eccelsi ispirati dall'Assedio di Firenze del Guerrazzi ed infine una terza fase che culmina nella Maria Stuarda *e che denota un avvicinamento del pittore agli stilemi puristi di Enrico Pollastrini che fra gli artisti livornesi della generazione precedente alla sua fu sicuramente l'esponente più in vista, nonché il più rilevante interprete di una pittura neoquattrocentesca. Non v'è dubbio che pure in presenza di una documentazione notevole e spesso sconosciuta, perché proveniente da collezioni private, il livello complessivo di queste prove ancora una volta resta legato ad una* mediocrità *espressiva non rivelatrice di quelle capacità di rinnovamento del registro stilistico tradizionale che di lì a qualche tempo il Fattori dimostrò in maniera irrefragabile.*

Meraviglia allora la compresenza nell'officina fattoriana degli ultimi anni '50 di opere ancora legate alla lezione del Pollastrini, (e oltre alla Maria Stuarda *va senz'altro segnalato l'Autoritratto del 1858) con opere che testimoniano dei primi esercizi di colorismo macchiaiolo. Queste ultime vanno riferite, come è noto, ad un altro avvenimento storicamente rilevante e cioè alla ripresa dell'attività politico-militare coincidente con la seconda guerra di indipendenza. Le piccole tavole di legno compensato che Fattori dipinse durante il suo non eroico « cinquantanove » fiorentino rappresentano il primo segnale della grande conversione fattoriana.*

Scrive l'artista nelle sue Memorie: *« Venne il '59 e dal '59 fu una rivoluzione di redenzione patria e di arte e sorsero i* macchiajoli. *Era questa una nuova ricerca di un verismo il quale si è andato presentemente svolgendo che rende la realtà della vera impressione del vero. Io appartenni con altri miei colleghi a questo movimento artistico ». Ecco dunque il primo* réportage *fattoriano eseguito al campo francese delle Cascine: i soldati in esercitazione, gli accampamenti, le manovre. Di queste celebri composizioni, i cui esiti troveranno posto e adeguata cornice tematica nel primo grande quadro di questo nuovo periodo e cioè quel* Campo italiano dopo la battaglia di Magenta *che risulterà vincitore del premio Ricasoli, di queste opere, dicevamo è stato trovato un interessante antecedente negli schizzi di Auguste Raffet, un disegnatore militare francese al seguito dell'armata di Napoleone III; si tratta ovviamente di un mero supporto strutturale che nulla toglie alla straordinaria essenzialità del « tocco » fattoriano.*

All'indomani di questa esperienza può considerarsi conclusa la « giovinezza » dell'artista ed è questa appunto la sigla terminale dell'interessante esposizione che, munita di un grosso catalogo, riproducente tutti i documenti, resta un insostituibile strumento di consultazione non semplicemente per lo studioso di Fattori, ma finanche per chi voglia indagare sulla cultura toscana, e specie di quella livornese, della prima metà del secolo XIX. Tutto o quasi appare esperito e testimoniato, eppure se un qualche rimpianto resta al visitatore è di non poter verificare l'attività di illustratore di giornali che Fattori, sappiamo, svolse una volta conclusi gli studi all'Accademia fiorentina. Ma, forse, ciò non è possibile provare.

Giuseppe Nicoletti

NELLA FOTO — Giovanni Fattori: « Soldati francesi del '59 », 1859

Nella stella di Urbino lo scultore Mastroianni celebra la Resistenza

Nella Rocca dell'Albornoz una forma di potente energia fa presente e viva la lotta popolare antifascista

Dal nostro inviato

URBINO — Per volontà di Urbino democratica e antifascista, nel Parco intitolato alla Resistenza della Fortezza dell'Albornoz, è stato elevato un monumento alla Lotta Partigiana dello scultore Umberto Mastroianni. La Fortezza dell'Albornoz è uno dei luoghi magici della grande Urbino. Secondo un progetto dell'architetto Giancarlo De Carlo, il vasto spazio verde che va dalla Fortezza al confine dell'Accademia sarà strutturato, alberato e reso percorribile nelle parti panoramiche; gli spazi inesplorati inclusi nella Fortezza saranno risanati e destinati a un museo della Resistenza.

Così Urbino dopo il progetto di cimitero dello scultore Arnaldo Pomodoro, una fenditura nella collina diventata famosa prima d'essere realizzata, si pone di nuovo al centro dell'attenzione con la commissione e la realizzazione di un'opera modernissima portatrice di idee e sentimenti profondamente radicati nel nostro popolo. E lo scultore del monumento è quello giusto. Mastroianni è lo scultore del grandioso e tragico monumento alla Resistenza alzato a Cuneo (1964-1969) che, con il monumento ai deportati di Auschwitz di Pietro Cascella, è la forma più alta che la memoria antifascista abbia trovato nell'arte europea. Con fantasia parallela Mastroianni ha eseguito in acciaio il monumento ai Caduti di tutte le guerre in Frosinone (1971-1977) ed ha lavorato, con l'architetto Sacripanti, al Mausoleo della Pace che dovrà sorgere a Cassino.

Il monumento alla Lotta Partigiana collocato alla Fortezza dell'Albornoz è nato quindi da un'esperienza unica di scultore che non ha avuto cedimenti in tanti anni di progettazione e di sperimentazione tecnico-formale dei metalli. Il monumento di Urbino misura metri 3,10 di altezza per 2,60 di larghezza e 1,60 di profondità. Il bronzo aggetta violentemente contro l'antico cotto delle mura della Fortezza. Nella forma stellare che scoppia irraggiando energia da un nucleo ha qualcosa della grande stella del monumento alla Resistenza di Cuneo. Una tensione possente verso lo spazio-libertà che è tanto organica quanto simbolica: è uno sviluppo tutto attuale di quell'energia che corre lungo linee-forze come la sentiva il futurista Boccioni.

E' quella che Cesare Brandi, nel cataloghino, dice « deflagrazione cosmica » che assurge a « qualcosa di perenne in atto, un'azione sempre presente, un dramma senza catarsi ». E Argan: « Il dirompersi del nucleo, l'irradiarsi delle forme, l'impulso liberatorio » portato verso il pendio del colle, agli alberi, al cielo. E ancora Argan: « Non c'è allegoria, ma comunicazione diretta di uno stato d'animo che è anche un giudizio storico: se gli uomini del nostro tempo hanno ancora uno spazio, una luce, una natura per viverci si deve a coloro che sono morti per spezzare il cerchio dell'oppressione e della violenza ».

Mastroianni parte dalla morte ma invece di chiudersi sull'elegia e sul compianto libera l'immaginazione in quello spazio aperto da conquistare che proprio la morte dei compagni ha spalancato. Curiosamente, per certi aspetti, Mastroianni somiglia al Bernini che fa gesticolare il sanguigno Fonseca dalla pietra tombale della parete di S. Lorenzo in Lucina come se avesse atteso la morte per dire la sua.

La scultura di Mastroianni è una continua sorpresa e scoperta di forme irradianti da qualsiasi punto di vista la si guardi. Ed è anche la epifania di come nasca il pensiero della libertà e la volontà d'agire dalle più enigmatiche profondità psichiche. Dall'interno verso lo spazio esterno: come positiva affermazione, come lotta, come memoria che feconda il presente. Il monumento di Cuneo è una « stella » sotto la quale si può stare, si può passeggiare, che ci ingloba guardando i monti della lunga Resistenza.

Questo di Urbino è a misura di Urbino: Mastroianni ha tenuto conto fortemente della storicità delle forme del luogo, è una scultura di relazione e che l'occhio può dominare. Entrerà presto nella vita quotidiana di Urbino e con naturalezza. E' una scultura che sta *dentro* non sopra la gente.

Dario Micacchi

NELLA FOTO — Umberto Mastroianni: Monumento alla Lotta Partigiana innalzato a Urbino

La grande natura da Corot a Millet nella grafica francese dell'Ottocento

MILANO — Nella sala del Parnaso della Galleria d'Arte Moderna di via Palestro 16 è aperta fino al 20 febbraio una mostra assai bella curata da Paola Watts che presenta 76 fogli a stampa sotto il titolo « Grafica francese tra romanticismo e naturalismo — Delacroix, Corot, Coubert — La scuola di Barbizon ». I « pezzi » sono rari e significativi nello sviluppo della grafica francese dell'Ottocento: litografia, calcografia e clichèverre (la tecnica, simile a quella di un'incisione fotografica, consiste nel tracciare il disegno con una punta su una lastra di vetro ricoperta di uno strato di collodio o di una vernice; le prove venivano tirate, dopo esposizione alla luce, su carta sensibile). Questa grafica francese, fuori dalla grande committenza, è la manifestazione di una grande creatività lirica allo stesso tempo intima e aperta alla natura e al sentimento cosmico, e dalla qualità sua di essere immagine moltiplicata deriva per l'arte una comunicazione e un'espressione altre, democratiche. Se Delacroix e Courbet sono un po' i cardini su cui girano fondamentali idee del secolo fino agli Impressionisti, è Corot che giganteggia con le sue immagini di natura dolci e possenti nelle quali la figura umana è sprofondata con grazia, musicalità, estremo lirismo. La natura come *tutto* il mondo visibile è incisa, con immaginazione inesauribile, dagli artisti della scuola di Barbizon: Daubigny, Decamps, Diaz, Dupré, Charles Jacques, Millet dei contadini e della religione della terra, Théodore Rousseau. La mostra è accompagnata da un pregevole catalogo che riproduce le opere esposte con un saggio di Paola Watts. (da. mi.)

Da via della Consolazione l'operazione-Fori

Sotto quella strada...

Senza « discorsi ufficiali », senza nastri da tagliare. Il lavoro è cominciato puntualmente. Due ruspe, un grosso camion da cava si sono messi in moto non appena gli operai hanno aperto con lunghi pali di ferro una breccia nel manto di sampietrini. La demolizione di via della Consolazione ha preso il via sotto il click delle macchine fotografiche di decine di reporter e sotto lo sguardo attento di un bel mucchio di persone. Al via ai lavori c'era il sindaco Petroselli e con lui molti amministratori (il prosindaco Benzoni, gli assessori Calzolari, Della Seta, Meta) ma anche molti archeologhi, architetti della soprintendenza, che cura assieme al Comune gli scavi.

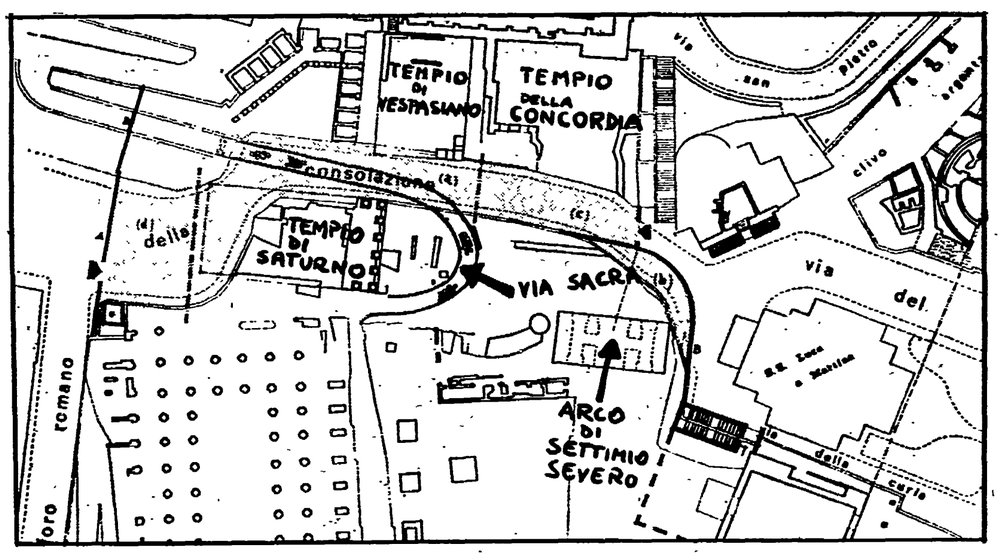
Così via della Consolazione comincia a scomparire. Per ora salta l'asfalto, poi il lavoro proseguirà con pala e piccone fino a far riemergere ciò che questo terrapieno da cent'anni nasconde alla vista. La via Sacra, il tempio di Saturno e quello della Concordia, ma soprattutto tornerà fuori un paesaggio unitario, cancellato innaturalmente da una cesura tra l'area dei Fori e il Campidoglio che ne rappresentava invece una parte ed uno sfondo.

Ma il ricongiungimento di queste due zone archeologiche è solo un primo passo per restituire una più compiuta unità al nucleo della città antica. I passi successivi riguardano il Colosseo e via dei Fori Imperiali. «Sono certo — ha commentato il sindaco Petroselli — che i cittadini comprenderanno che si tratta di un fatto culturale, artistico ma anche sociale. Restituire per intero a Roma la sua funzione di centro culturale mondiale è anche un mezzo per rendere più umana la nostra convivenza civile».

L'avvio dell'operazione-Fori e soprattutto la chiusura di via dei Fori Imperiali creerà dei problemi specie per il traffico. « Noi — ha spiegato Petroselli — cominceremo con la chiusura domenicale. Una commissione di esperti studierà il problema ma sono certo che i disagi per il traffico automobilistico saranno via via sempre meno gravi anche per le nuove strutture viarie che si stanno costruendo a cominciare dal viadotto dell'Appia Antica. Ripeto tuttavia che vivere a Roma comporta certamente dei disagi e anche dei mali ma costituisce anche un privilegio ed i privilegi hanno un prezzo. Ma l'esperienza insegna che alla lunga una disciplina più severa nel centro storico finisce per essere un vantaggio per tutti ».

Ma torniamo a via della Consolazione (una strada nata nel 1882 per collegare le zone di piazza Montanara e di via Cremona, separate dal procedere degli scavi archeologici ed oggi scomparse sotto gli sventramenti). I lavori di scavo si articoleranno in due fasi — come illustra il grafico che pubblichiamo qui sotto, dove via della Consolazione è indicata in grigio. Per prima cosa verrà realizzata la recinzione del clivio capitolino e di piazza della Consolazione e dell'imbocco davanti alla chiesa dei SS. Luca e Martina. Poi gli scavi veri e propri nel tratto contrassegnato con la « a » per riportare alla luce la via Sacra che tortuosamente saliva dai Fori verso il colle e del tratto « b » che è quello di fronte all'arco di Settimio Severo. Nella seconda fase si lavorerà sui tratti « c », ovvero davanti al tempio della Concordia, e « d », che è alle spalle del tempio di Saturno (una zona parzialmente inesplorata e che quindi potrà riservare qualche piacevole sorpresa).

Un lavoro delicato e non privo di problemi come ad esempio quello della sistemazione dell'arco e della chiesa dei SS. Luca e Martina: qui c'è un dislivello di almeno quattro metri e bisogna evitare di mettere la chiesa sui « trampoli » o l'Arco di Trionfo in una fossa. Si pensa ad un declivio più morbido. Comunque finalmente si lavora e alla fine i Fori non avranno acquistato soltanto qualche centinaio di metri quadrati di rovine in più. No, avranno anche più senso.



Si è concluso il ciclo delle conferenze di produzione nelle circoscrizioni

Con le famiglie delle borgate a discutere come si «risana»

Entro l'81 saranno ultimati i lavori del piano per la rete fognante e per l'illuminazione pubblica
Il nuovo abusivismo - Mancini: la discussione ha permesso di superare il particolarismo

Quello che inizia sarà l'anno in cui definitivamente le borgate cambieranno aspetto. Entro l'81, infatti, termineranno i lavori per portare l'acqua e le fogne anche nelle zone del « gruppo C » (la cintura periferica della città era stata divisa in tre gruppi) e dovrebbero essere anche ultimati gli ultimi lavori del « gruppo B » (quelli che hanno subito qualche ritardo). L'informazione la dà un comunicato della presidenza dell'Acea, ma la gente che abita questa fetta di Roma già la sapeva. E' terminato, proprio in questi giorni, il ciclo di « conferenze di produzione », che l'azienda capitolina ha indetto nelle tredici circoscrizioni interessate (la IV, la V, la VII, la X, la XIII, la XVI, la XIX, la XX, la XI, la XII, la XIV, la XV e la XVIII). Incontri che hanno permesso alle famiglie delle borgate, agli organismi decentrati di controllare l'avanzamento dei lavori, di avanzare critiche, proposte, suggerimenti.

E a queste « conferenze » l'Acea ci è andata con un bilancio positivo. I lavori per l'acqua e le fogne vanno avanti in 42 borgate, mentre si sta lavorando sodo per recuperare le « code » del gruppo « B ». Per l'illuminazione pubblica fra il primo piano, già completato e il secondo avviato, sono stati installati 6.184 pali, 217 chilometri di rete elettrica per 930 Kw di potenza erogata.

Lavori fatti e soldi già spesi. Per le fogne il Comune ha stanziato 225 miliardi, più altri 45 per grandi depuratori e collettori.

La gente che ne pensa? Sono servite le « conferenze di produzione »? « Questo rapporto di massa con la gente — dice il presidente dell'Acea il compagno Mancini — si dimostra sempre più fecondo. Da questo rapporto sono nate una collaborazione e una solidarietà che, da un lato, hanno sostituito nella coscienza della gente il demagogico « tutto e subito » o l'elemosina clientelare, con il « tutto attraverso tappe certe », cioè attraverso una programmazione. D'altro canto le « conferenze » hanno favorito il prevalere, sulla spinta alla rivendicazione particolare (di strada, di casa, di caseggiato), di un senso invece di collettività civile, di una crescente responsabilità come consapevolezza di dove finisce il mio diritto e cominci quello dell'altro ».

Ma in questi incontri si è discusso solo del piano Acea »? « No, ovviamente si è parlato anche del nuovo abusivismo, della sua natura diversa dal passato, delle misure necessarie per affrontarlo e contenerlo — risponde ancora Mancini —. A mio avviso la via da seguire è quella di respingere la critica rigoristica e infondata delle "eccessive concessioni" che sarebbero state fatte, delle "libertà" che avrebbero favorito lo sviluppo di un certo rivendicazionismo, ma nello stesso tempo di condanna e denuncia della linea incosciente di chi tenta oggi la strada della demagogia fomentando strumentalmente malcontenti e richieste di ogni genere (acqua e fogne anche alla singola palazzina abusiva tirata su la scorsa settimana magari su una falda idrica) nel tentativo di far dimenticare trascorse, pesantissime, responsabilità ».

Gli spettacoli, organizzati dal Comune e dalla Provincia, in favore dei terremotati

Cartellone sempre più ricco per il «concertone» di Natale

Si svolgerà al Palazzo dello Sport - Suoneranno Paoli, Dalla, De Gregori, De Andrè, Venditti, Branduardi e la «Pfm»

Sono sicuri, per ora, Angelo Branduardi, Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Roberto Vecchioni, Gino Paoli, la « Premiata Forneria Marconi » e Fabrizio De Andrè. Ma si fanno anche altri nomi, sempre di cantautori italiani. Insomma il « concertone » di Natale, promosso dal Comune in favore delle popolazioni colpite dal terremoto, sarà una serata d'eccezione. Per tutti l'appuntamento è la sera del 23 al Palazzo dello Sport dell'Eur. Il prezzo del biglietto è di appena 5 mila lire (nulla se si considera che per ascoltare un musicista, bene che vada di questi tempi, bisogna spendere almeno 4 mila lire). Per chi volesse devolvere qualcosa in più per i terremotati, c'è il biglietto da « sostenitore »: costa diecimila lire.

L'intero incasso lo abbiamo già annunciato nei giorni scorsi verrà versato sul fondo che ha aperto l'amministrazione capitolina per gli aiuti ai paesi distrutti dal sisma. In questa gara di solidarietà anche l'ente Eur, l'organismo che gestisce il palazzo dello sport, non ha voluto essere da meno: così per una volta l'enorme cupola (che può ospitare fino a ventimila persone) sarà affidata gratis alle tre associazioni, l'Arci, lo « Stage » e il « Cast », che si sono assunte il compito di organizzare

Quello del 23 è il secondo concerto che la città dedica ai terremotati. Già l'incasso dello spettacolo del complesso rock americano, i « B-52 », fu interamente devoluto alla presidenza della Repubblica in favore delle famiglie senza casa. L'incasso allora, grazie anche al gruppo statunitense che rinunciò al suo *cachet*, fu di dieci milioni e 180 mila lire. In quella occasione fu deciso di mutare il carattere della manifestazione, di trasformarla in iniziativa di solidarietà, in poco tempo. Stavolta invece, dall'interrogazione dei consiglieri comunisti Veltroni e Falomi sono passati più di 15 giorni. C'è stato il tempo per organizzare tutto nel dettaglio e c'è da credere che l'incasso sarà di molto superiore.

Lucio Dalla

Francesco De Gregori

Quindici serate sotto il teatro tenda di Albano

Parteciperanno artisti e gruppi musicali

Non c'è stato bisogno di molte discussioni: l'Arci provinciale, qualche tempo fa lanciò la proposta di organizzare, nel periodo natalizio, numerose manifestazioni artistiche per raccogliere altri fondi da destinare ai terremotati. Detto fatto. L'amministrazione di palazzo Valentini, di intesa con decine di associazioni culturali di base, ha subito accolto la proposta. E così dal 23 fino al 4 gennaio dell'81, il Teatro-tenda di Albano, ogni giorno ospiterà gruppi rock, artisti famosi, manifestazioni teatrali, spettacoli di arte varia, e via dicendo. Il patrocinio, l'abbiamo detto, è dell'amministrazione provinciale. Una mano però l'hanno data anche l'Arci di Roma, i circoli Arci dei Castelli, i « comitati pro-terremotati dei Comuni della provincia », l'azienda autonoma di soggiorno di Velletri, quella di Albano (paese « ospitante ») e numerose emittenti private. Tra queste « Radio Arcobaleno », « Radio Canale 0 », « Radio Alba », « Studio Tre » e « Rci ».

Ma ecco il programma:

23 dicembre, alle 21, recital di Pino Daniele, il «bluesman» napoletano.

24, alle 18, per tutta la serata della « vigilia » al Teatro tenda si alterneranno gruppi rock, composti da giovani.

25, alle 10,30, dalla « Tenda » partiranno i gruppi del « mimoteatro-movimento » che terranno il loro spettacolo in nove punti della città. Alle 18,30 si balla, sempre al teatro.

26, alle 16, spettacolo del complesso di musica leggera « I Gatti di Vicolo Miracoli ».

27, alle 16, spettacolo di arti marziali a cura della Polisportiva dei Castelli Romani. Alle 21, come vuole la tradizione popolare, grande « tombolata », aperta a tutti.

28, alle 10, rappresentazione di ginnastica artistica a cura della Polisportiva di Albano. Alle ore 21 recital del cantautore, Gino Paoli.

Il 29 dicembre sarà l'unico giorno di riposo per il teatro.

30, alle 21, serata d'eccezione col grande complesso pop-rock, il « Banco del Mutuo Soccorso ».

31, alle ore 21, veglione di capodanno con gli « Alunni del Sole ».

1. gennaio, alle ore 18, inizierà, e andrà avanti per tutta la serata, una rassegna di film comici.

2 gennaio, nel cartellone era previsto uno spettacolo del « Living Theatre », ma purtroppo il gruppo non potrà partecipare alla serata. Ancora non si sa chi lo sostituirà.

3 gennaio, giornata dedicata al jazz. Si comincia alle 18, con una rassegna dei gruppi nati nei Castelli romani. Tutti gruppi giovanili, ma a detta di chi li conosce, tutt'altro che alle « prime armi ». Alle 21, poi, si esibirà il trio del maestro Giorgio Gaslini.

4 gennaio, giornata di chiusura, tre spettacoli. Alle 10, manifestazione per bambini, dove verranno distribuite le torte preparate dai pasticcieri dei Castelli. Alle 11 concerto della Banda Comunale e alle 21, recital della Nuova Compagnia di Canto Popolare.

Ma che cosa chiedono, in realtà, le ostetriche del S. Camillo?

L'organico del reparto Ostetricia e ginecologia del San Camillo comprende 52 ostetriche e 57 infermierie generiche. Pur considerando le inevitabili assenze per malattia, gestazione e via dicendo, il numero del personale dovrebbe garantire un servizio efficiente e qualificato. Invece non è così e lo sanno bene le donne che li partoriscono o che si ricoverano per interventi ginecologici. Proprio per attuare in pieno la riforma sanitaria e garantire una assistenza qualitativa diversa, la direzione sanitaria ha proposto nei giorni scorsi una riorganizzazione del lavoro interno che prevede una presenza nei tre turni giornalieri di un'ostetrica e 3 infermiere.

La risposta delle ostetriche è stata immediata: dichiarazione di uno sciopero a tempo indeterminato e un attacco indiscriminato, su diversi giornali delle colleghe generiche. Dicono di essere in poche e di non riuscire a svolgere le loro funzioni. Ma — secondo le infermiere che lavorano da anni in quel reparto — le cose stanno diversamente. La verità — dicono — è che le ostetriche, per anni, si sono limitate all'assistenza al parto e alle visite di accettazione, delegando alle generiche tutta una serie di incarichi collaterali (tricotomia, lavande, applicazione del catetere, prelievi, cambio dei neonati, flebocisi) ed ora che si richiede loro di svolgere la loro attività professionale « a ciclo completo » scendono in sciopero, denigrando per di più colleghe che hanno svolto un lavoro che non competeva loro.

Precisazione

A proposito dell'articolo pubblicato sabato scorso su una agenzia di investigazioni che forniva documenti falsi ed altri « servizi » alla mala ci scrive il legale della signora Amelia Santarelli. L'avvocato precisa che la sua assistita è totalmente estranea alla vicenda. La signora Santarelli si trova in carcere, solo per presunta detenzione di arma, e non è coinvolta nella vicenda della agenzia investigativa, come noi scrivevamo.

Ricorda un abitante del vecchio rione

E casa mia? Dov'era casa mia...

Via Cremona, via del Marforio, via delle Marmorelle... persino dei nomi non c'è più ricordo. Erano strade e vicoli, erano palazzi vecchi. E dentro migliaia di persone, un rione popolare, poverissimo, disordinato e antico, pieno di botteghe, di chiese e di ruderi. Adesso è quel deserto di via dei Fori Imperiali. Prima ci abitavano 5.000 persone adesso ci sono solo le macchine incolonnate ai semafori o parcheggiate alla rinfusa a ridosso dei giardinetti. Le case si arrampicavano fin sulle pendici del Campidoglio, si confondevano coi ruderi con le colonne. « Io via della Consolazione me la ricordo bene anche se ero bambino — racconta Mario Cecilia — perchè stava a due passi da casa mia, a via delle Marmorelle. Allora era più stretta, più piccola e il Foro non era recintato. Era proprio lì (dove oggi c'è la ruspa a scavare) che andavamo a giocare noi piccoletti. E ci divertivamo a "scalare" il Campidoglio perchè allora c'era un contrafforte fatto di mattoni sporgenti e si poteva salire facilmente. Più giù, davanti ai templi e all'arco di Settimio Severo ci si rincorreva scavalcando di corsa i muri romani smozzicati.. mi ci sono anche rotto un braccio

« Il rione era povero davvero. Casa mia aveva due stanze, era in un palazzetto di tre piani, più vecchio che antico, ma intorno c'erano costruzioni più belle. Il centro era a via Cremona, l'unica strada larga, su cui passava anche il tram a cavalli. Poi, a destra e a sinistra, i vicoletti sempre in ombra. Il cuore della zona però era a via Marforio, una stradetta caratteristica, e anche malfamata. Alle rovine c'eravamo abituati, non ci mettevano certo paura nè timori reverenziali. Mio padre, che era scalpellino (e di marmo se ne intendeva) ogni tanto scavava nel sottoscala di casa nostra e uscivano fuori capitelli, piccoli fregi, così a due palmi dal pavimento. La gente da quelle parti, era legata soprattutto alle botteghe, chi faceva il fabbro, chi lo stagnaro, chi il calzolaio. Gente povera, che mangiava poco e male. E in casa ci si stava poco per non sentire troppo freddo.... si stava piuttosto a prendere quel po' di sole invernale seduti sui gradini di SS. Cosma e Damiano o davanti a SS. Lucia e Martina ».

« Per noi piccoli il mondo era stretto tutto lì intorno. Quando mi allontanavo arrivavo a villa Caffarelli (sul Campidoglio oppure a piazza Montanara. Poi — avevo giusto otto anni — ci dissero che dovevamo andare via. E cominciarono le demolizioni. Mi ricordo ancora gli operai che abbattevano i palazzi coi picconi e con le corde... si passavano una corda da una finestra all'altra fino a quando i mattoni venivano giù. La gente non se ne voleva andare via, la loro vita era lì, il lavoro, gli amici. Ma piano piano ci portarono tutti lontano. La maggioranza finì alla Garbatella. Chi poteva pagare l'affitto aveva una casa nei lotti popolari. I più poveri andavano negli alberghi: quattro palazzoni sempre a Garbatella. Una stanza per famiglia, un camerone, gabinetti e cucina in comune. Doveva durare solo qualche anno, ma c'è chi c'è rimasto una vita ».

« Due o tre anni dopo la maestra ci portò con tutta la classe a via dell'Impero. Ci fece vedere le carte geografiche fatte di marmo, ci disse che questa strada era il simbolo della grandezza dell'Italia. E io con tutto quell'asfalto e quei giardini non riuscivo nemmeno a ricordare dov'era casa mia... ».

Ancora in piazza per la Maccarese

Venerdì i braccianti della Maccarese, la grande azienda agricola che l'IRI vuole liquidare, tornano in piazza. E non vogliono essere soli: ieri durante un'assemblea in azienda, affollatissima come sempre, i braccianti hanno rivolto un invito a tutto il movimento sindacale romano perché partecipi alla manifestazione (di cui devono ancora essere fissate le modalità di svolgimento) e soprattutto perché i consigli di fabbrica, le strutture di base siano più impegnate a sostenere la vertenza. Durante lo incontro di ieri i braccianti hanno anche votato un ordine del giorno di denuncia dei ritardi con cui il ministero delle partecipazioni statali sta preparando un progetto per il risanamento dell'azienda, che si era impegnato a fare ben parecchie settimane fa.

il partito

COMITATO REGIONALE

SEZIONE FEMMINILE REGIONALE — Oggi alle ore 16,30 riunione della Sezione femminile regionale su: « 1) sviluppo iniziative di solidarietà per la ricostruzione delle zone terremotate; 2) preparazione manifestazione nazionale per la difesa della legge 194 ». (Anna Maria Ciai).

COMITATO PROVINCIALE — Alle 9,30 esecutivo provinciale (Ottaviano).

ASSEMBLEE — TORRESPACCATA alle 18 (Fregosi); VILLALBA alle 18 (Balducci); TIVOLI alle 16 (Sartori); MAZZINI alle 18,30 (Catalano).

COMITATI DI ZONA — OLTREANIENE alle 19,30 C.d.Z. (Fredda); CASTELLI alle 16 a Rocca Priora, Comunità montana (Cervi); MARINO alle 19,30 Comitato comunale (Cervi); TIBERINA alle 17 a Fiano, commissione agricoltura (Messeri); MONTEROTONDO alle 19 Comitato Cittadino (Fortini); CENTRO alle 19,30 a Portico D'Ottavia (Cianci).

CORSI — MONTESACRO alle 18,30 II lezione « Sistema dei Partiti, e il ruolo del P.C.I. oggi » (Leoni).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ROMANA GAS alle 16, congresso (Tuvè).

SEMINARIO DELLA ZONA OSTIENSE COLOMBO SUL GOVERNO LOCALE — Si conclude oggi nella nuova sede di Ostiense (Via G. Bove, 24) il seminario della zona Ostiense Colombo sul governo locale. Partecipano i compagni Enzo Proietti e Luigi Panatta, conclude il compagno Leonardo Iembo.

● Promossi dalla sezione di Garbatella oggi dalle 16, incontri con i cittadini del quartiere sul tema: « In difesa della legge 194 ». Oltre alla sezione del PCI di Garbatella, parteciperanno le locali sezioni del PSI, del PRI del PSDI e del PDUP.

FGCI

TUFELLO 17,30 (assemblea pubblica sul terremoto (Gressi); N. GORDIANI 18 (assemblea sul terremoto (Birai); STATISTICA ore 16,30 riunione cellula in Facoltà (Acquistapace-De Meo).

E' convocato per oggi in federazione alle 17,30 l'attivo provinciale delle ragazze: 1) Questione aborto; 2) V Conferenza Nazionale d'Organizzazione delle ragazze comuniste; 3) Problemi d'intervento nelle zone terremotate. Concluderà la compagna Giusy Del Mugnaio.

FROSINONE

Federazione ore 16 Attivo Acotral (Cervini); FROSINONE assemblea Circolo FGCI ore 15,30 (Tomassi).

Dibattito sugli interventi per il Sud

La Cassa resta? Il Lazio allora non va escluso

Tutti d'accordo in consiglio regionale: inaccettabile il disegno del governo - Riapprovata la legge per l'anagrafe patrimoniale

Il governo non ci ha pensato su molto. La Cassa resta, il Lazio esce. Al posto di una riforma, una sorta di punizione. Così, con un colpo di spugna, il governo Forlani ha deciso di mantenere in vita quel vecchio carrozzone di clientelismi e sprechi che si chiama Cassa per il Mezzogiorno. In compenso — senza naturalmente consultare nessuno: Regione, Province, enti locali e amministratori — il disegno di legge approvato a Palazzo Chigi il 2 di questo mese taglia fuori dagli interventi il territorio della nostra regione.

Non è poco. Una fetta grande del Lazio ha caratteristiche economiche e sociali simili a quelle meridionali. Ciò che il governo vuol cancellare con un sol tratto di penna è il 48 per cento dell'intera area laziale, un milione e 200 mila abitanti. Invece di fare finalmente una riforma, invece di sopprimere dopo trent'anni la Cassa del Mezzogiorno, il Consiglio dei ministri ha pensato bene di tenere ancora in vita questo logoro strumento di potere e di malgoverno. Però, al Lazio — esclusi gli incentivi alle industrie — si dà il benservito.

La volontà governativa ha trovato tutti contrari. Ieri il consiglio regionale ha discusso a lungo e, alla fine, ha votato (all'unanimità) un documento che critica il disegno di legge del governo. L'ordine del giorno riprende la sostanza di alcune mozioni (PCI e DC) e di interpellanze dei diversi gruppi politici. L'assemblea ha manifestato netta avversione alla esclusione del Lazio dai benefici degli interventi straordinari per il Sud e ha deciso di riaprire il dibattito in aula in gennaio. Quando — esaminato a fondo il progetto del governo — la Regione farà conoscere il suo parere al Parlamento e a Forlani.

A nome dei comunisti, alla Pisana, è intervenuto il compagno Mario Berti, vice-presidente del consiglio regionale. La Cassa va soppressa — ha detto Berti — è necessaria una riforma organica dell'intero settore degli interventi straordinari. Ma questa decisione del governo è inaccettabile. Nella forma (nessuno ha consultato nessuno) e nella sostanza. E' una scelta affrettata che dimostra una concezione centralista dello Stato. Ciò che occorre — ha continuato Berti — è una riforma del metodo di erogazione dei fondi straordinari: dal punto di vista istituzionale e nei contenuti. La volontà del governo avrebbe conseguenze negative per le zone interessate e per l'insieme dell'economia regionale. I progetti, la spesa, gli incentivi vanno attribuiti all'amministrazione ordinaria dello Stato e delle Regioni.

Non si può condividere — ha detto ancora il compagno Berti — la posizione dei dc che vogliono conservare in vita la Cassa. E' uno strumento inefficiente: ha 11.500 miliardi di residui passivi (cioè, di soldi non spesi) su un totale di 21 mila miliardi per il '76-'80. Una prova di fallimento. Ma non si tratta solo di questo. La Cassa del Mezzogiorno ha rappresentato per decenni un veicolo formidabile di clientele, di sprechi. Una sorta di Stato nello Stato che ha alimentato anche il malgoverno, e un sistema di potere oggi sotto accusa.

Ancora. Berti ha ricordato un dato significativo di cui pure il governo e il ministro competente sono a conoscenza. Nel periodo dal 1974 al 1978, in quattro anni, le tesorerie provinciali hanno fatto pagamenti per il 20 per cento al Sud, per l'80 per cento al Centro-Nord. Meno della metà, insomma, di quanto per legge andrebbe consegnato al Mezzogiorno è realmente finito al destinatario.

Critiche decise al disegno di legge «punitivo» verso il Lazio, sono state espresse anche dagli altri partiti. Panizzi (PSI) ha messo in risalto l'urgente potenziamento delle strutture produttive. Pulci (PSI) ha lamentato il rischio di «distorsione nello sviluppo». La liberale Martino ha chiesto interventi controllati e selettivi. Pallottini, per la giunta di sinistra, ha sottolineato come la vicinanza fra Lazio meridionale e le zone colpite dal terremoto non potrà non comportare un afflusso di popolazioni che non sarà sempre provvisorio.

Sempre nella seduta di ieri mattina il consiglio regionale ha approvato l'anagrafe economica e patrimoniale dei consiglieri regionali. La legge già varata in chiusura della scorsa legislatura, tornò indietro senza il sì del governo. Ora è stata riapprovata con emendamenti, sui punti da riesaminare, proposti dal compagno Borgna, capogruppo del PCI, e dal dc Gaibisso.

Scagionato l'impiegato per la rapina a Largo Chigi

Non era un complice dei rapinatori Amedeo Marulli, l'impiegato della Banca Commerciale oggetto il 3 novembre scorso di un colpo da un miliardo e mezzo.

Fermato subito dopo la rapina, l'impiegato era stato a lungo interrogato dal magistrato, e arrestato perché a suo carico erano emersi diversi indizi. In particolare avevano insospettito gli investigatori i suoi rapporti con esponenti della malavita, e il suo tenore di vita, ritenuto troppo alto rispetto alle sue possibilità economiche. Dopo un secondo interrogatorio l'impiegato è stato però ritenuto innocente e sono crollate tutte le ipotesi di complicità con i rapinatori.

Tuttavia Amedo Marulli rimane a Regina Coeli; nel frattempo il sostituto procuratore Luciano Infelisi ha emesso contro di lui un altro ordine di cattura, questa volta per ricettazione.

Il rapimento di Giovanni D'Urso arriva dopo mesi di preparativi logistici

Riorganizzata la «colonna romana»: vecchia struttura, ma con più covi

Non più appartamenti «compromettenti», come ai tempi di viale Giulio Cesare e via Silvani - La scoperta di quattro basi a Primavalle e lungo il litorale - I cervelli del terrorismo confluiti a Roma

Labili tracce, i soliti comunicati con numeri progressivi, qualche vaga ipotesi sulla meccanica del rapimento. La drammatica vicenda del sequestro di Giovanni D'Urso torna ad innescare una spirale che qualcuno si era illuso di aver spezzato. Sullo sfondo, ancora una volta, come fu per Aldo Moro, c'è la capitale d'Italia e del terrorismo.

E' qui che «l'attacco al cuore dello Stato» ha inferto più colpi. Ed è qui che le Br hanno creato un'organizzazione tanto capillare da richiedere anni per essere solo in parte smantellata. Ed ora, ecco di nuovo rimessa in piedi l'efficienza «militare» d'altri tempi. Gli arresti non sono stati pochi. Gli stessi capi colonna «storici», da Gallinari a Morucci, alla Faranda, a Mara Nanni sono ancora in carcere, compreso Bruno Seghetti, preso a Napoli dopo l'assassinio del consigliere dc Pino Amato. Ma, dopo la clamorosa scoperta del covo di via Silvani, avvenuta nel maggio dello scorso anno e di altre importanti basi «romane» dei terroristi, l'organizzazione delle Br ha lentamente tentato di ricucire le varie «brigate» ormai definitivamente sbandate rispetto al nucleo centrale.

A chi è stato affidato questo compito? Difficile dirlo. Di certo in quei mesi di silenzio e di calma apparente sul fronte del terrorismo a Roma ed in altre città, le Br sono riuscite almeno parzialmente nel loro intento: rimettere in piedi alcune delle «brigate» che costituivano la struttura portante della «colonna romana».

Si parla nuovamente di quattro zone: la Nord, la Sud, la Centro e quella dell'Università. Per quest'ultima ci sono ancora molti dubbi, mentre le altre avrebbero già operato a vari «livelli», dalla diffusione di volantini, al reperimento di basi, al finanziamento attraverso le rapine, al pedinamento di qualche «obiettivo», come il medico di Regina Coeli, Furci e il magistrato Giovanni D'Urso.

Non è stato facile per le Br, soprattutto per una carenza, diciamo, di organici. Ma alcuni nomi di spicco della «vecchia guardia» erano rimasti fuori. Come Antonio Savasta. A dargli man forte, però, sono confluiti nella capitale altri latitanti saliti di grado nell'organizzazione. Il sequestro del magistrato lo dimostra. Troppe cose combaciano con la tattica adottata durante il rapimento di Moro. E l'imprendibile Mario Moretti è il primo della lista.

Ma davvero i brigatisti hanno ricostruito tutto come prima? Certamente no, sarebbe — non foss'altro — un errore strategico. Rimettere in piedi le vecchie «brigate» è stato forse possibile. Ma serviva qualcosa in più. Le Br dovevano cioè frastagliare il più possibile i membri dell'apparato «militare» per evitare che da un «covo» scoperto (com'è stato per viale Giulio Cesare o per via Silvani) la polizia potesse risalire a molti «militanti», e magari smascherarne anche il ruolo. E così, sono stati affittati numerosi appartamenti quasi tutti fuori dal cerchio urbano, dislocati in zone «tatticamente» predisposte.

Gli esempi sono recenti. Quando la polizia riuscì ad intercettare il «commando» brigatista in viale Libia, arrestando Maurizio Jannelli, saltarono fuori gli elementi utili per individuare alcuni di questi covi. Uno era dislocato a Primavalle, dove negli ultimi mesi le Br avevano portato avanti una massiccia attività di «propaganda» con volantini e scritte, ed altri tre tutti a Ladispoli. La Digos è riuscita a stabilire anche a che cosa servivano tante basi senza armi e materiale ideologico. In pratica i «militanti» in clandestinità dovevano usare i vari appartamenti con spostamenti quasi giornalieri. Una sorta di «militante pendolare» è andato a sostituire il custode del «covo».

Jannelli era uno di questi. Ma non è stato bloccato durante uno dei trasferimenti. Bensì, molto probabilmente, mentre preparava insieme ad altri un attentato. Il «commando» aveva infatti pistole e un mitragliatore pronto per l'uso. Si parlò di un probabile attentato ad un sindacalista, mentre gli inquirenti si dicevano anche convinti di un possibile attacco ad un magistrato. Ipotesi, alcune vere e proprie illazioni. Fatto sta che tutti compresero quella mattina del 21 novembre in viale Libia la gravità della situazione. La riorganizzazione cioè della «colonna» romana.

Ma i sintomi già erano evidenti. Compreso il fatto che dall'inizio dell'anno ad oggi sono state rapinate dalle Br ben 10 macchine, pistola in pugno, tutte (solo coincidenza?) nel territorio della seconda circoscrizione, al Flaminio, in viale Libia, nel quartiere Trieste.

Non si conosce il suo nome

Tossicodipendente trovato morto accanto a un'auto

In via dei Salici, al Prenestino Non aveva addosso nessun documento

Lo hanno trovato ieri sera accanto ad un'auto in sosta nel quartiere Prenestino, in via dei Salici, all'angolo con via Saccardo. Un giovane, dall'apparente età di venticinque anni, morto, quasi certamente, per una overdose di eroina.

A dare l'allarme è stato un passante che aveva intravisto accanto ad una automobile posteggiata uno strano fagotto. E' arrivata l'ambulanza, sono arrivati gli agenti del commissariato Prenestino. Ma è stato inutile trasportare il corpo senza vita all'ospedale, l'ambulanza si è diretta subito all'obitorio. Sul cadavere non c'erano nè documenti nè qualsiasi segno di riconoscimento. Il giovane aveva capelli corti, alto circa un metro e settanta, una figura snella, indossava una tuta blu e un giubbetto di velluto.

Probabilmente si era sentito male per strada camminando, e si era appoggiato al cofano della prima auto che si è trovata davanti, per non cadere. Questo almeno secondo le prime ipotesi fatte dalla polizia e dai medici che sono arrivati per primi sul posto. Ma non è nemmeno escluso che qualcuno abbia trasportato il giovane, moribondo, o già morto, in via dei Salici. Sulle braccia della vittima i medici hanno scoperto diverse tracce recenti di «buchi». Anche se sarà l'autopsia — già ordinata dal magistrato — ad accertare le cause della morte, è certo fin d'ora che ad ucciderlo è stata una overdose di eroina, o una dose di droga tagliata male.

Il commissariato del Prenestino e la sezione narcotici della Mobile hanno avviato subito le indagini per scoprire l'identità del giovane trovato morto.

E' questa la 43. vittima dell'eroina nella nostra città per il 1980.

Il colpo è partito da un'arma che Silvio, 12 anni, aveva trovato in casa

Uccide la sorella giocando con la pistola

La vittima, Carlotta Catapano, di un anno più piccola, è morta subito - E' accaduto ieri pomeriggio in un appartamento di Guidonia - La madre, Daniela Ruspantini, era uscita per fare la spesa

Silvio Catapano, il bambino che ha ucciso la sorellina e Carlotta, la vittima in una foto recente

«Dai, facciamo come nei film, stai ferma o ti sparo». Era solo un gioco da ragazzi e invece, in un appartamento di Guidonia, è successa una tragedia. Silvio Catapano, un bambino di dodici anni e mezzo, ha ucciso la sorellina più piccola di un anno, con un colpo partito all'improvviso da un revolver trovato per casa.

E' successo ieri pomeriggio verso le quattro in via dei Platani. A quell'ora in casa Catapano i bambini erano rimasti soli. La madre, una giovane donna di trenta anni, era uscita per andare a prendere a scuola il più piccolo e per fare qualche spesa. Silvio e Carlotta, i più grandi, avevano avuto l'incarico di badare ai tre fratellini. «Torno subito — aveva detto Daniela Ruspantini ai figli prima di andarsene — poi aveva bussato all'appartamento dei vicini pregandoli di dare un'occhiata durante la sua assenza. Una precauzione che non è servita ad evitare il dramma.

Tutto deve essere successo in pochi attimi. Proprio pochi minuti prima del tragico gioco, i vicini avevano bussato alla porta dell'appartamento al primo piano: «Venite da noi a fare merenda, e i piccoli li avevano seguiti. Poi, ciascuno con la fetta di panettone in mano, erano voluti ritornare a casa. A questo punto Silvio deve avere avuto l'idea: quella pistola l'aveva sempre vista di sfuggita, nel cassetto del comò, in camera da letto. «Adesso la prendo, ci gioco un po' e poi la rimetto a posto, così non se ne accorge nessuno», deve aver pensato. Ed è corso subito ad afferrare l'arma. Con la calibro 38 in mano è tornato in bagno, dove erano rimasti i fratelli. Il colpo, uno solo, è partito subito e ha investito in pieno Carlotta.

L'esplosione e il rumore dei vetri infranti ha messo in allarme gli inquilini del piano di sopra. Roberto Talame, un ragazzo di 15 anni, ha fatto di corsa le scale, ha provato a farsi aprire la porta. Poi è uscito dal portone e dal giardino si è affacciato alla finestra del bagno dei Catapano: Carlotta era per terra in una pozza di sangue, e non dava più segni di vita. Il proiettile le aveva trapassato la trachea.

Agli agenti che lo stanno interrogando Silvio Catapano ha dato dell'accaduto una versione diversa. Ha detto di aver trovato due pistole (una P38 e una calibro 38) avvolte in una busta di plastica in uno spiazzo vicino casa. Incuriositi, tutti e due si sarebbero chiusi nel bagno per osservarle meglio e proprio mentre maneggiavano le armi sarebbe partito dalla calibro 38 il colpo che ha ucciso la piccola Carlotta. Ma la polizia non è convinta del suo racconto. Tutto lascia pensare infatti che il revolver sia stato trovato in casa e non fuori come si ostina a raccontare Silvio.

Il padre dei bambini, Elio Catapano, un disoccupato di 35 anni, tempo fa ha avuto dei guai proprio perché in casa gli furono trovate delle armi. Al momento dell'incidente l'uomo non c'era. Ma per la verità da tempo non viveva più con Daniela Ruspantini e i bambini. Ora la polizia lo sta cercando: la pistola che ha ucciso la piccola Carlotta potrebbe essere sua.

Caccia al ladro davanti a un bar

Tensione a Labaro per arresti indiscriminati

Per fermare 3 giovani (risultati estranei al furto) 7 persone finiscono dentro

Labaro non è Chicago. Anche se, domenica sera, alcuni agenti di P.S. hanno fatto finta di non saperlo. E così, da quella che doveva essere una normale, normalissima azione di polizia, è uscita fuori una vicenda allucinante. Grave. Poteva finire peggio, ma adesso sette persone sono in galera con l'accusa di resistenza pluriaggravata a pubblico ufficiale. E non è poco, per un episodio che avrebbe dovuto concludersi ben diversamente.

Ecco i fatti. Tutto comincia in un istituto religioso di via Costantiniana. Lì, una suora viene svegliata da rumori sospetti dal piano di sopra. Dopo l'allarme, tre giovani si danno alla fuga per i tetti e scappano in strada. Erano ladri. Una volante della polizia arriva subito. La monaca sale allora in macchina e fa con gli agenti un giro della zona: sono in grado di riconoscere i ladri fuggiaschi, dice.

Ma così non è stato. La volante, infatti, si ferma nei pressi di un bar in via Monti della Valchetta; la suora indica tre giovani fermi là davanti e sostiene che i fuggiaschi sono proprio loro. Poi, poco più tardi, fa in tempo a smentirsi: guardandoli bene da vicino, dice, i ladri davvero non sono loro. Solo che, nel frattempo, è successo di tutto: alle domande e alle rimostranze dei numerosi presenti che chiedevano spiegazioni sul fermo senza ragioni dei tre giovani, gli agenti non hanno trovato di meglio che rispondere perdendo la testa.

In pochi minuti è il caos. Arrivano altre volanti. Gli agenti — in base alla prima testimonianza della suora — fanno subito scattare le manette. Volano calci, spinte, cazzotti e colpi di arma da fuoco. E' un agente che esplode in aria una scarica di *machine-pistole*, con la gente che scappa e si getta in terra. Alla fine, tutti e tre i giovani, con le altre sei persone, finiscono in commissariato. Due escono presto: non erano i ladri, come si poteva con calma e senso di responsabilità appurare subito, sul posto. Gli altri, compreso il terzo accusato e poi scagionato, restano dentro. Due sono minorenni.

La versione data dal commissariato non spiega assolutamente la sproporzionata reazione degli agenti, verso persone risultate estranee al tentato furto. Tre poliziatti, comunque, si sono fatti medicare: 10, 7 e 5 giorni di prognosi.

Arrestata la «mente» del sequestro Bianchi

Pasquale Macrì, considerato il capo della banda che circa un anno fa sequestrò l'industriale del cemento Ercole Bianchi, (mai rilasciato dai banditi) è stato arrestato l'altro ieri a Africo, un piccolo centro dell'entroterra calabrese. Era ricercato da otto mesi e ora il suo nome va ad aggiungersi a quelli di altre nove persone accusate di aver partecipato al sequestro del titolare della Romana Calcestruzzi. Fra gli arrestati ci sono sia esponenti della mala romana che della n'dragheta calabrese.

Al momento dell'arresto Pasquale Macrì, che ha 23 anni, ha tentato invano il suicidio, tagliandosi i polsi con una lametta, che subito dopo ha cercato di ingoiare. Nella casa dove il malvivente si nascondeva sono state trovate armi, munizioni, una targa d'auto rubata, 800 grammi di canapa indiana, e un documento di identità proveniente da uno stock di tessere in bianco rubate, tempo fa, al comune di Albano Laziale.

Nuova struttura sanitaria per i cittadini

Accordo Usl-Università: riapre Villa Tiburtina

La lotta della Regione, della circoscrizione, del consiglio di zona si è risolta positivamente

La clinica «Villa Tiburtina», dopo anni di abbandono, diventerà una nuova struttura sanitaria della V circoscrizione (Pietralata, Tiburtina, Casalbruciato) grazie a una convenzione firmata nei giorni scorsi tra l'USL RM5 e l'Università degli studi, alla presenza dell'assessore Giovanni Ranalli, del rettore Antonio Ruberti e di Giovanni Gaeta, presidente della RM5.

Si conclude così, positivamente, una lunga battaglia che ha visto impegnati i lavoratori e i cittadini della V, la Regione, le forze sociali e politiche e il consiglio unitario di zona. La convenzione prevede, infatti, una serie di servizi di cui il territorio era assolutamente privo. L'Università, in particolare, allestirà servizi ambulatoriali e un ospedale diurno per la broncopneumologia e fisiopatologia respiratoria e pediatrica, mentre la USL provvederà a gestire un poliambulatorio (che comprende cardiologia, otoiatria, pediatria e reumatologia), un servizio di radiologia diagnostica; un centro di analisi cliniche; la guardia medica permanente e un servizio di medicina del lavoro.

Per le caratteristiche della zona, dove prosperano piccole e medie industrie, questi ultimi servizi assumono un'importanza particolare: la guardia medica permanente, infatti, con annesso autoparco garantirà il pronto soccorso, mentre la medicina del lavoro in funzione preventiva si occuperà di tutte le malattie professionali.

Va dato atto all'Università del ruolo da essa svolto per il raggiungimento degli obiettivi prefissi con la sicurezza che una sempre maggiore e proficua collaborazione si andrà sviluppando nel futuro.

Il 21 dicembre ricorre l'anniversario della morte del grande poeta romano

Trilussa, critico ironico di 70 anni di storia

Il mondo della nobiltà e della borghesia visto con occhi dissacranti - Spettatore imparziale dell'era fascista, non prese mai la tessera - Davanti alla statua di Pasquino, che è stato per anni la voce di libertà del popolo

Trilussa guarda il mondo della nobiltà e della borghesia con occhi dissacranti e riscuote successi proprio nel mondo della media borghesia. Mette spesso in luce gli intrighi e i difetti di questa società in sottordine che si studia di imitare gli atteggiamenti e le abitudini del mondo raffinato in cui regna D'Annunzio.

Come altri suoi atteggiamenti, la sua valutazione della donna, nel quadro della mentalità moderna risulta in massima superato. Intrighi di signore, complicità e ricatti di cameriere, cameriere insidiate. Dietro le grazie della gioventù scova le deformazioni adipose dell'età, i tradimenti e la stanchezza. Trilussa come già Orazio è uno scapolo impenitente che pone quasi sullo stesso piano un bicchier di vino e una candida puella. Egli infatti amava le osterie ormai quasi scomparse, che oggi sono divenute «Hostariae», strette, fumose, intronate di voci e schiocchi di carte oppure, si spingeva fuori Porta San Giovanni da Scarpone. L'estate portava la Festa «Le canzonette de San Giovanni», «La spighetta, er garofeno coll'ajo / er bacetto, le streghe». Rientrando per la Porta la gente si fermava davanti ai baracconi della popolarissima piazza Guglielmo Pepe (eliminata dal piccone) situati di fronte al Teatro Jovinelli, oggi cinema Ambra-Jovinelli. Si potevano ammirare «L'omo servaggio», «La donna barbuta», «Il coccodrillo vivente».

«Er Re e er Gobbo»

Per quel che riguarda la politica, Trilussa fu spettatore imparziale, critico ironico degli eventi di settanta anni di storia. Egli non prese mai la tessera del fascio. Anzi la libertà. Racconta del «Grillo» che ha perduto una «ciancia» nelle mani del regazzino: «Er dolore fu granne: ma la stilla / de sangue che sortì da la ferita / brillò per sole come 'na favilla / e forse un giorno Iddio benedirà ogni goccia de sangue ch'è servita pe' scrive la parola libertà». E altrove: «La bona fede der lavoratore / non va trattata come un giocarello».

Non aveva avuto simpatia per Vittorio Emanuele III, di cui è tra i primi ad accorgersi che è un nano. Nel 1906 «Er Re e er Gobbo» (il buffone) tirano tutti e due a campare dando «li nummeri alla gente» facendo «Er discorso della Corona» il re dichiara: «Un re prudente è sempre un personaggio necessario / puro ner caso che non serva a gnente». «La guerra carestosa» (1916): «L'obbice d'un cannone de quest'anno / costa seimila lire... un lampo, un fumo, un botto... addio quattrini». Il «Fascismo avanza». Quindi si occupa di «er saluto romano»... «Er sonatore ambulante» suonando l'inno fascista porta l'acqua al suo mulino. Ricorda la «Concijazione». Vede sfumare «la pace» / Er ramoscello è diventato un ramo / er simbolo... un bastone.

Il poeta si accorge che il tempo delle favole è finito. Ne «La fine dell'Orco»: «Finiscela de piagne arimbambito / sennò... chiamo un bellila». Ormai domina «La musarola».

L'ombra di Pasquino

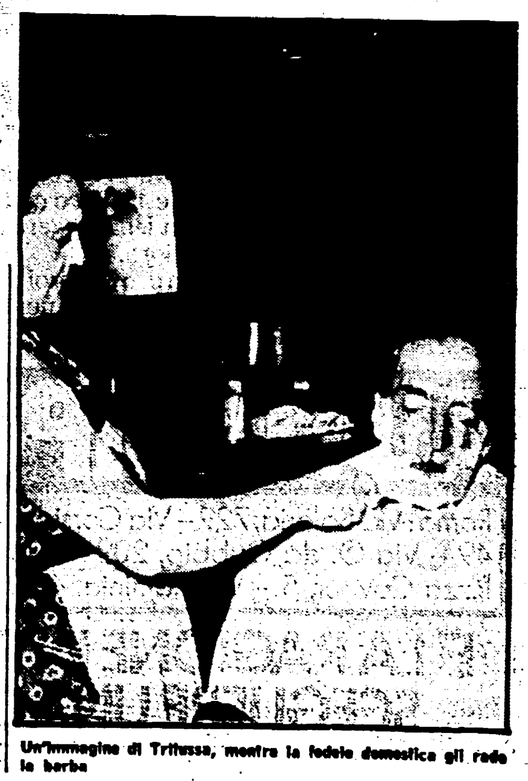
Ma eccoci vicino al Pa'azzo Braschi che sempre più incute timore ai Romani egli si trova davanti al torso di Pasquino, che per tanti secoli è stato la voce del sentimento di libertà del popolo: «Hai perso l'occhi, er naso... nun te se vede che la bocca sola». E Pasquino: «Segno evidente / che nun ho detto l'urtima parola». Anche la sua ombra incute paura al poeta «De fini in Prigione». Anche il pensiero è soffocato: «S'ho da pensà, penso all'oscuro». Il '38 porta le leggi razziali ed egli: «Io nun faccio questioni de colore: / l'azzione bone e belle vengheno su dar core / sotto qualunque pelle».

La guerra è alle porte: «Romba e s'avvicina / un trimotore da bombardamento». Rebomba strilla: «Qua finisce in un macello! / In un acciaccapisto generale!».

In questo ultimo periodo egli si esprime con un sorriso amaro che si traduce in modo intenso nel «Caffè der Progresso», rappresentazione simbolica dell'opacità della paura sospettosa, rappresentazione d'ambiente che anticipa i testi di certe canzoni impegnate del nostro tempo: «Una bottega bassa, così scura / ch'ogni avventore è l'ombra de se stesso». «Com'è amaro l'espresso / ar Caffè der Progresso!».

Giorgio Segrè

(Fine - La precedente puntata è stata pubblicata venerdì 12 dicembre).



Un'immagine di Trilussa, mentre la fedele domestica gli rade la barba

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 10; Fiumicino 12; Pratica di Mare 11; Viterbo 8; Latina 11; Frosinone 9. Tempo previsto: nuvolosità con piogge.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823. San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Colonna:** piazza S. Silvestro 31; **Esquilino:** stazione termini via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44, **Monti:** via Nazionale 223 7; **Quadraro, Cinecittà, Don Nomentano:** piazza Massa Carra, viale delle Province, 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Ostiense** Circonvallaz.ne Ostiense 26; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina, 437; **Ponte Milvio:** p.zza Ponte Milvio 18; **Portuense:** via Portuense 425; **Prenestino Labicano:** via Acqua Bullicante 70; **Prati, Trionfale, Primavalle:** via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capecelatro **Bosco:** piazza S. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Tor di Quinto:** via F. Galliani; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 47; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Rocca Antica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** via Appia Nuova 53, via Appia Nuova n. 213, via Ragusa 13.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-13 **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13; Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle arti 13; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19, sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese**, via Pinciana; feriali 9-14, domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Valle Giulia**, piazza di Valle Giulia, 9: feriali 9-14; festivi 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale**, via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio): feriali 9-14; festivi 9-13; chiuso il lunedì.

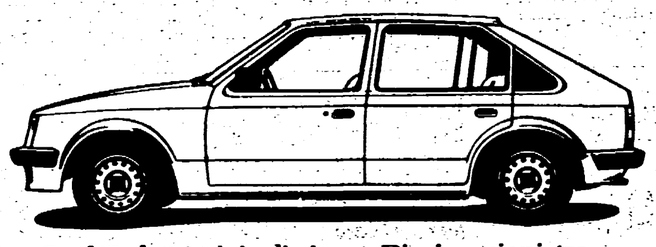
Nozze d'oro

I compagni Rosa Di Mario e Giovambattista Roma hanno festeggiato il ciquantesimo anniversario del loro matrimonio. A tutti e due gli auguri più affettuosi della sezione «Mario Alicata», della V Zona e dell'Unità.

avvisi economici

IL GIORNO 15 Gennaio alle ore 16 l'Agenzia di Prestiti su Pegni F. Merluzzi sita in Roma, Via Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta a mezzo Ufficiale Giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 90652 al n. 93571.

OPEL KADETT.



Opel Kadett è gioia di vivere. Dieci versioni, tre motori 1000 cc, 1200 cc, e 1300 cc con albero a camme in testa e testata in lega leggera a flusso incrociato; trazione anteriore.

Da Autoimport la vedi, la provi e puoi portartela a casa subito anche con facilitazioni di pagamento.

Anche questo è gioia di vivere.

AUTOIMPORT

Roma: Via Salaria, 729 – Via Corsica, 13 – Via Veturia, 49 – Via O. da Gubbio, 209 – V.le Aventino, 17 – P.zza Cavour, 5 – Via Flaminia, 478.

E' LA RAGIONE IN PIU' PER SCEGLIERE UNA OPEL.

Di dove in quando

Concerto a Santa Cecilia

Sawallisch «ruba» il pianoforte e Strauss gustosamente sorride

Wolfgang Sawallisch, per fare i conti con Richard Strauss (è ancora così carico di musica da richiedere nuovi strumenti critici per la misurazione), ha scelto all'Auditorio di Via della Conciliazione, con orchestra e solisti di Santa Cecilia, una maniera bonaria, familiare, quotidiana. E il concerto si è svolto, infatti, come un colloquio senza problemi, dimesso e intimo, con l'autore e le musiche chiamate a rappresentarlo. Un concerto «in borghese», con l'abito di casa, preparato come se, in un altro momento, avesse poi dovuto assumere la pompa, la cerimoniosità (ma anche lo stile) del grande avvenimento.

Non dispiace, tuttavia, questo far musica con Strauss, sotto il segno del non finito, quasi dell'improvvisazione che ha tolto e dato qualcosa alle **Metamorfosi** (1945) che sono il monumento funebre innalzato da Strauss alla sua ansia di vita. Il musicista si tormenta e si acquieta con frammenti beethoveniani e wagneriani, continuamente variati, e incide nello spazio, come su una pietra docile, l'epigrafe di addio a tutto un mondo crollato nella catastrofe.

L'abile scalpello è affidato a tre contrabbassi, cinque violoncelli, cinque viole e dieci violini (i nostri conti sono più semplici), che realizzano la più dolente e intensa trenodia che abbia la storia del nostro tempo.

Sono venuti, poi, con rinforzo di altri «archi» e di un'arpa, Vincenzo Mariozzi (il clarinetto per eccellenza e per antonomasia) e Fernando Zodini (un fagotto ricco di musica) ad allentare la tensione con il **Duetto-Concertino**, brillante e non d'altro smanioso che di offrire ai solisti la buona occasione per farsi valere (occasione che i due hanno splendidamente tramutato in quella di un invidiabile sucesso personale).

Strauss — nella foto in un curioso montaggio — concede spesso ai suoi esecutori — pur se li lascia in

orchestra — queste occasioni di spicco solistico: se ne sono avute tante, dopo, con la **suite** di musiche per **Il borghese gentiluomo** di Molière. E sono emersi in primo piano Giuseppe Prencipe, violinista di prontissimo scatto, Fausto Anzelmo, viola di calda vibrazione, Mario Ancillotti, flauto di sensibilissima emozione, Pietro Gaburro, oboe di limpida sonorità, Franco Maggio Ormezowski, violoncello dal suono caldo e preciso.

Stuzzicato dall'occasione (fa l'uomo ladro), lo stesso Sawallisch ha «rubato» il pianoforte al titolare, balzando dal podio alla tastiera, dove un po' suonando, un po' sorvolando, un po' accennando con una mano sola, un po' dirigendo, un po' stando in piedi e un po' rimettendosi sullo sgabello, ha finito — ma aveva dinanzi una musica frizzante e provocante, ironica e «sfiziosa» — col celebrare proprio l'apoteosi di quel modo di far musica, che abbiamo detto bonario, «improvvisato», dimesso e intimo.

Il pubblico è stato al gioco, cogliendo l'occasione di un ascolto, per una volta, sottratto all'austero cipiglio del rito.

Erasmo Valente

Weller-Ohlsson al Foro Italico

Il messaggio umano del difficile e aspro «Concerto» di Bartòk

Cummings: un Trio in bianco e nero

Il Trio d'archi Cummings, costituito da Diana Cummings violino, Luciano Jorio viola e Rohan de Saram violoncello — tre concertisti noti singolarmente anche in Italia — esce per la prima volta dall'area britannica, dove una nutrita attività gli ha acquistato lusinghiere affermazioni.

Al San Leone Magno, il «Cummings» ha proposto, per l'Istituzione Universitaria, un programma che, oltre al **Trio op. 9, n. 3** di Beethoven e al **Divertimento K 563** di Mozart, aveva il merito di includere con il **Trio op. 45** di Schoenberg, una grande e rara pagina dei nostri tempi.

Questo **Trio**, che vide la luce nel 1946, durante l'esilio americano del maestro viennese, sembra conciliare, con esiti d'insolita felicità, le rigorose esigenze della tecnica dodecafonica con la liberazione di una carica fantastica a fini soprattutto espressivi. Infatti, nella complessa partitura, si distingue una notazione che impegna gli esecutori a giochi di grande virtuosismo al fine di realizzare, al di là degli schemi formali, un prodotto sonoro ricco anche di timbro e di colore, che si leghi ad una originaria temperie espressionista.

Ma a questa dimensione, il «Cummings» ha anteposto il rigore di una lettura in bianco e nero, perentoria nel fraseggio e di suono solido. Alle pagine di Beethoven e di Mozart, radicalmente divergenti nonostante le separi un solo decennio (ma dal 1788 si va al 1798!), è stato riservato con aggiornata professionalità lo stesso taglio esecutivo, analitico e severo nella sfumata monocromia.

u. p.

Walter Weller, certamente più noto come violinista titolare del Quartetto omonimo, ha diretto al Foro Italico (stagione pubblica della Rai), musiche di Dvoràk (**Karnaval** op. 92 e la **Sinfonia** op. 76) e di Bartòk, il **Concerto** n 2 per pianoforte e orchestra, che aveva quale protagonista Garrick Ohlsson, giovane pianista italo-svedese, che vanta un **curriculum** ricco di riconoscimenti internazionali, cui ora aggiunge il merito non piccolo di aver mandato a memoria ed eseguito dignitosamente una delle pagine più aspre del repertorio pianistico.

Composto nel 1930, all'alba del folgorante decennio che coincide con la più felice stagione creativa di Bartòk, il secondo **Concerto** rivela — al di sopra del pur pregnante messaggio umano, di cui l'autore l'ha investito — una vitale originalità che ha il suo segno più autentico nella tessitura strumentale, che richiede — al pianoforte e all'orchestra — risorse tecniche assolute, funzionali ad un irripetibile cromatismo timbrico

Ohlsson, coadiuvato dall'efficace gesto di Weller, ha dato il meglio di sé in termini di correttezza, mancandogli una più lucida incisività, la fredda perentorietà e insomma lo smalto di un temperamento metallico, che avrebbe garantito alla pagina bartokiana la dimensione strettamente musicale ma anche storica, ottimale.

Le due composizioni di Dvoràk non hanno aggiunto molto alla storia della serata, anche se la sensibile guida di Weller ha stimolato l'orchestra ad una lettura sciolta e intelligente, che ha riscosso, giustamente, il gradimento del pubblico.

Umberto Padroni

A suon di musica avanti fino a sabato

Anche per questa settimana, la musica è tanta (forse, persino troppa).

Stasera, all'Auditorio (ore 19,30), c'è la replica del concerto diretto da Sawallisch. Alle 21, Teatro Olimpico, la Cooperativa Unicornio presenta il balletto **Leila e le fanciulle in fiore**, di Manfredo Biancardi, mentre al San Leone Magno l'Istituzione universitaria porta Oleg Kryssa (violino) e Tatiana Cekina (pianoforte). Ancora stasera — è un martedì «grasso» — al Foro Italico c'è il Coro da camera della Rai, diretto da Arturo Sacchetti. Non è finita col martedì: al Teatro Valle, l'Accademia di musica contemporanea offre un concerto di danze, con Leda Lojodice, Diana Ferrara, Joan Bosic e Radu Ciuca.

Domani, l'Accademia filarmonica riporta al Teatro Olimpico il pianista Alexis Weissenberg (Bach, Schumann e Chopin), mentre il Teatro lirico d'iniziativa popolare dà una selezione dell'**Elisir d'amore** presso la Scuola d'arte in Via Silvio D'Amico (XI Circoscrizione).

Giovedì, alle ore 18, l'illustre arpista Clelia Gatti Aldovandi terrà una conferenza-concerto nella Sala di Via dei Greci. Alle ore 20,30, il Teatro dell'Opera presenta il secondo spettacolo della stagione: una serata di balletti, suddivisa tra sette «numeri».

Venerdì, nella Sala di Via dei Greci c'è il ritorno di Daniele Paris che dirige pagine contemporanee (ore 21); Stravinski, Aldo Clement e Schoenberg.

Sabato, Wolfgang Sawallisch dà in anticipo la replica del martedì del suo secondo concerto all'Auditorio, con musiche di Haydn e Mendelssohn. Alla stessa ora (le 21), la Rai presenta al Foro Italico Klaus Tennstedt alle prese con la prima **Sinfonia** di Mahler e l'ultima di Mozart.

Intorno a Roma: **stasera** al Teatro Giacomini di Latina c'è **L'opera buffa del Giovedì Santo** di Roberto De Simone; **giovedì**, ad Albano, concerto in Cattedrale, a chiusura del terzo Autunno musicale albanense.

Tanti debutti nella settimana prima di Natale

Un comico, una favola e tante altre serate «leggere» per le feste

OGGI:

Debutto romano per Maurizio Micheli che presenta al Flaiano il suo nuovo spettacolo, **Né bello né dannato**. Dopo il successo di **Mi voleva Strehler**, il monologo portato in tournée nelle due scorse stagioni, Micheli approda alla «commedia» vera e propria, facendosi affiancare da altri due interpreti, Alessandra Panelli e Giovanni Del Giudice. E' il tentativo, insomma, di allargare gli orizzonti di un tipo di comicità sicura e raffinata, che pure ha solide basi nell'autobiografia dello stesso autore-interprete. Le musiche sono di Stefano Marcucci.

Torna a Roma il «Gruppo Libero» di Bologna, diretto da Arnaldo Picchi, che due anni fa aveva presentato all'Alberico **Capitan Ulisse** di Alberto Savinio. Questa è la volta di **La Bella e la Bestia** di Madame De Beaumont, alla sala B del Trastevere fino al 4 gennaio prossimo. Si narra del celebrato rapporto tra una giovane e bella fanciulla e il mostro cattivo e buono allo stesso tempo.

Un altro debutto al Trastevere: alla sala A **Naufragio** di Nicola De Feo, prodotto dal Mimo Teatro Movimento. Vengono qui spiegati i controversi approdi di un teatrante, prima su isole poco accoglienti, poi su lidi favolistici e quasi paradisiaci.

Continuano le «installazioni-spettacolo» al Dark Camera. Stasera ci sarà Massimo Scaglione con **Apparizione Divina**; della «apparizione» vera e propria si sa molto poco, solo che tutto accadrà sulle rive dello Jonio; per il resto staremo a vedere.

Direttamente dalla Sicilia arriva alla Comunità il gruppo «Piramide Verde», che presenterà una riduzione teatrale del famoso romanzo di Oscar Wilde **Il ritratto di Dorian Gray**. La regia è di Ugo Cassaro, e si spera che dell'eroe decadente per eccellenza rimangano i tratti più significativi.

Prende il via, sempre oggi, una particolare rassegna di teatro di sperimentazione al Convento Occupato. Si chiama **Transteatro 80/81**, e vi parteciperanno tra gli altri Pippo Di Marca, Angiola Janigro, Donato Sannini, il Cerchio, Dominot, la Vrtti Opera e l'Alambicco. Stasera si inizia con il Cerchio; presenta **Struttura Flessibile** che, a detta degli stessi autori, «non vuole essere uno spettacolo e non è descrivibile, in quanto non ha una storia, ma è un evento».

DOMANI:

Da molto tempo in preparazione, arriva al debutto un nuovo spettacolo di Mario Moretti: **Vipere e marsine** è il titolo, il teatro è le Muse. Si tratta di un «musical all'italiana», sulle note di Stefano Marcucci — un esperto in questo genere, giacché ha firmato, tra l'altro, la partitura di **Piccole donne** — e con le coreografie di Carmelo Anastasi. Vi si racconta di un pranzo d'affari, e tutto accade a New York, ma in un circolo di italo-americani.

GIOVEDI:

Un Feydeau per Natale: lo propongono, al Valle, Nando Gazzolo e Mila Vannucci; la regia è di Giuseppe Venetucci, il testo è **Il sistema Riudier**. Una commedia leggera non poteva mancare nell'imminente periodo «festivo», pieno di debutti e spettacoli in qualche modo finalizzati alla probabile maggiore affluenza di pubblico a teatro.

VENERDI:

Un nuovo titolo anche al Rossini, specializzato in rappresentazioni in dialetto romanesco. La compagnia di Checco Durante, ora diretta da Enzo Liberti, Lella Ducci e Anita Durante, fino alla scorsa settimana proponeva una versione romanesca delle **Allegre comari di Windsor** di Shakespeare; da venerdì presenterà **Il marito di mia moglie**, di Checco Durante e Gianni Cenzato, che del resto fa parte da tempo del repertorio della formazione.

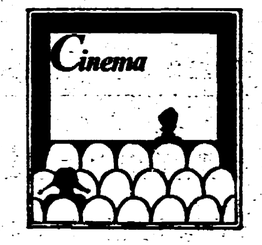
n. fa.

Pirandello riletto da una nuova regista americana

Arriva a Roma, dopo una lunga tournée che la ha portato per tutta la penisola, «Come tu mi vuoi» di Luigi Pirandello nella versione di Susan Sontag con Adriana Asti, Maria Fabbri e Josè Quaglio protagonisti, prodotto dallo Stabile di Torino.

Lo spettacolo, che debutta stasera al Nuovo Parioli, rappresenta la prima regia teatrale di un'artista americana, Susan Sontag, che per tanti anni si è dedicata alla saggistica, alla narrativa e al cinema. La sua lettura del testo pirandelliano, come ha sottolineato la critica in occasione della prima nazionale all'inizio della stagione scorsa, appare molto fedele pure intriso di un vivace «modernismo». Un modo piuttosto attuale, insomma, di interpretare la problematica pirandelliana. Le scene sono di Pier Luigi Pizzi, di Arturo Annechino le musiche.

Una scena di «Come tu mi vuoi»



La settimana nei cineclub

Omaggi a Lennon, all'erotismo, e, naturalmente, alla Germania

Si attinge ancora questa settimana dall'immenso deposito rappresentato dal «nuovo cinema tedesco»; la formula della mini-rassegna tiene invece cartellone all'Officina; mentre il Centro Culturale Francese accende il fuoco isolato di un omaggio ad un grande del «muto», e la Sala Due del Filmstudio esaurisce una rassegna in corso. Vediamoli in dettaglio:

FILMSTUDIO — Alla sala 2 continua ad ingresso libero la replica della «Settimana del cinema canadese» già programmata all'Archimede. Peur le suite du monde e Les ordres di Michel Brault, oggi, Mourir a tua-tête di Claire Poirier, Outrageous di Richard Benner domani, Les bons débarras di Francis Mankiewicz giovedì sono tutti film discretamente interessanti, che presentano per lo più un uso «teatrale» dell'originale tecnica documentaristica locale. Alla Sala Uno si batte, ancora una volta come dicevamo, bandiera tedesca: oggi è il turno di Ombre notturne (1971): un thrilling nero-sentimentale di Nikolaus Schilling, «basato», è stato detto «sulla opposizione ombra-luce altrove assente nel nuovo cinema tedesco». Domani e dopodomani è la volta di Winterspelt di Fechner; Winifred Wagner di Syberberg, il film di venerdì, è un'intervista con la discendente del musicista, sovrintendente a lungo del Festival di Bayreuth e simpatizzante dichiarata di Hitler; Kaspar Hauser, ovvero Ognuno per sé e Dio per tutti (1974) è il noto film di Werner Herzog, multipremiato a Cannes, sul trovatello dalle misteriose origini che nell'Ottocento divenne un «caso europeo»: sarà programmato sabato e domenica. Venerdì, allo Studio Due c'è un omaggio tempestivo a John Lennon, con la proiezione di Tokyo concert, Around Beatles e Help Jude.

CINETEATRO MERCALLI — Continua la sequenza «Nuove voci della Germania»: dopo Il panettiere fa il pane (1976) di Erwin Keusch, oggi; domani è il turno del Coltello nella schiena (1975) uno dei film in cui Ottokar Runze insegue i «colpevoli», cioè gli uomini marchiati da un tribunale e nei quali si scatena il complesso rapporto colpa-giudizio-verità. A Fuoco di mezzanotte, una recente opera di Gustav Ehmck (1978) in programma giovedì, segue venerdì Nel paese regna la calma (1978), il secondo film di Peter Lilienthal sulla dittatura cilena.

OFFICINA — La prima puntata di una serie che dovrebbe durare a lungo si svolge fra oggi e dopodomani: argomento scelto è L'erotismo e il cinema, e il debutto spetta a Gustav Machaty. Il cineasta cecoslovacco che negli anni Trenta fece scandalo è rappresentato da Ekstasen (1929), un film sapientemente montato intorno a una vicenda morbosa di seduzione amorosa; dall'intermedio Dal sabato alla domenica (1931), storia dell'evasione serale di due giovani impiegate; e dall'ultimo capolavoro erotico, Estasi (1933), famoso per la sequenza di Hedy Kiesler che corre nuda sui prati. I film vengono programmati alternativamente nei tre giorni. Fra venerdì e domenica occhio su «Bob Mitchum investigatore»: Poliziotto privato, un mestiere difficile è già stato programmato nei giorni scorsi e torna venerdì; Yakuza, sabato, è a detta di alcuni il miglior film di Pollack e fra i migliori di ascendenza chandleriana.

CENTRO CULTURALE FRANCESE — Ospita, domani pomeriggio, un omaggio a Max Linder; il grande comico morto suicida nell'immediato primo dopoguerra, con proiezioni di opere originali.

m. s. p.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20,30 (abb. alle terze serali) « I due Foscari », tragedia lirica in 3 atti di Francesco Maria Piave, musica di Giuseppe Verdi. Direttore d'orchestra Daniel Oren, maestro del coro Gianni Lazzari, regia di Giorgio De Lullo; scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Interpreti: Renato Bruson, Carlo Bergonzi, Maria Parazzini, Bernardino Di Bagno, Angelo Marchiandi, Anna Di Stasio, Giuseppe Forgione, Carlo Flamminl.

XI CIRCOSCRIZIONE
Domani alle 18
Presso l'Istituto D'Artesio in via S. D'Amico (Garbatella): « L'elisir d'amore », musica di G. Donizetti, con A. Gonzaga, M. Bianchi e G. Pera. Maestro concertatore al pianoforte: Roberto Hix ». Ingresso libero.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 21
Concerto del pianista Alexis Weissenberg. In programma: Bach, Schumann e Chopin. Il concerto sarà replicato giovedì alle 21. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ACCADEMIA DI SANTA CECILIA (Sala accademica di Via dei Greci)
Alle 19,30
« Concerto diretto da Wolfgang Sawallisch » (tagl. n. 7). In programma: Strauss, solisti: Vincenzo Mariozzi e Fernando Zodini; pianoforte solista: Wolfgang Sawallisch. Biglietti in vendita all'Auditorio dalle 17 in poi.

ACCADEMIA BAROCCA (Via delle Terme Deciane n. 15 - Tel. 572.166)
Domani alle 21,15
Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona), Georg Friedrich Handel: sonate da camera. Solisti: Monica Berni (flauto), Carlo Romano (oboe), Sergio Romani (fagotto), Vella De Vita (clavicembalo).

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Rrangio Ruiz n. 7 - Tel. 572.166)
Oggi e domani alle 17
Presso il Teatro Valle: Concerto di danze su musiche di Di Stasio, Martina, Koechlin, Prokofiev, Rodrigo, Satie, Stravinskij. Con: Diana Ferrara, Leda Lojodice, Joan Bosic, Radu Ciuca. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 368.65.625)
Alle 21
Concerto del Coro da camera della RAI. Direttore: Arturo Sacchetti. Musiche di C. Monteverdi. Manifestazione in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma.

CIRCOLO ARCI BELA BARTOK (Via di Vermicino n. 40 - Tel. 616.15.52)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Galleria Rondanini - Piazza Rondanini)
Domani e giovedì alle 20,45
« 8 concerti di musiche barocche e di musiche contemporanee » - sonate a due e a tre del barocco italiano - Musiche di F. Turini, A. Corelli, P. Antonio Locatelli, A. Veracini eseguite da Mario Buffa, Massico Coen, Paola Bernardi, Bruno Re.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frecassini n. 46 Tel. 361 00 51)
Alle 21
Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38, Tel. 853.216). Oleg Kryssa (violino) e Tatiana Cekina (pianoforte). Musiche di Beethoven, Bartok, Debussy e Paganini. Prenotazioni telefoniche alla Istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorio un'ora prima del concerto.

TEATRO OLIMPICO (Via Flaminia n. 118 - Telefono 360.17.52)
Alle 21
La Cooperativa Unicorno presenta: « Lelia e le fanciulle fiori » balletto tratto da « Le Mille e una notte » di Manfredo Biancardi. Biglietti in vendita al botteghino del Teatro.

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale n. 35 - Tel. 3598636)
Alle 21,15
L'ATA Teatro in collaborazione con l'ETI presenta: « Delirio », novità assoluta di Giuseppe Feva con Carlo Alighiero, Fernando Cajati, Laura Tanziani. Regia di Marco Gagliardo.

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Telefoni 6791439 - 6798269)
Alle 21,30
« Non iberner Bernarda » di Dino Verde. Regia dell'autore. Con: I. Biagini, T. Solenghi, R. Posse, B. Feirri.

BELLI (P.za S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 10 (esaurito) e alle 17
La Coop. Il Granteatro Pazzo presenta: « Il visconte dimezzato » di Cecilia Calvi. Regia di Lorenzo Alessandri con Pietro De Silva, Gaetano Mosce, Rosa Di Brigida, Guido Fiori.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Domani alle 21,15
Pippo Franco e Laura Troschei in: « Belli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del Teatro, ore 10-13, 16-19 Prezzi L. 3500, 5500, 6500

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Domani alle 21
La Coop. Lo Spiraglio. Carlo Croccolo presenta Gisella Sofio in un classico del Teatro comico « La zia di Carlo » nuova edizione da Thomas Brandon. Con R. Marchi.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20,45
« Spirito allegro » di Noel Coward. Con: A. Tieri, G. Lojodice, G. M. Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di L. Salveti.

DEI SATIRI (Via del Grottapinta, 19 - Telefono 6565352)
Alle 21,15
La Coop. C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni. Con: F. Dominici, T. Sciarra, S. Doria, L. Franci, M. Bosco.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21,15 « Prima »
« Vipere e marsine », il musical italiano America Style scritto e diretto da Mario Moretti. Musiche originali di Stefano Marcucci.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Domani alle 17 (turno G/1)
La Compagnia Teatro La Maschera presenta Paolo Stoppe in: « Il mercante di Venezia » di W. Shakespeare. Regia di Memè Perlini, con A. Buonaiuto, E. Sirravo, T. Accolla, S. Castellitto, L. Montanari, E. Fantastichini.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 465095)
Alle 17,30 (turno F/D1)
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « Oreste » di Vittorio Alfieri. Con: Franco Acampora, Edmonda Aldini, Paola Bacci, Nestor Garay, Remo Girone. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Telefono 679.4585)
Alle 20,45
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Tre i pari e i dispari Eduardo legge le sue poesie ». Regia di Eduardo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Telefono 6543794)
Giovedì alle 21 « Prima »
Mila Vannucci, Nando Gazzolo, Quinto Parmeggiani e Alessandro Sperli in: « Il sistema Ribadier » di G. Feydeau, M. Hennequin. Regia di Giuseppe Benetucci.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21
Romano e Mario Colombaioni. « I Cowns della Commedia dell'Arte » pres.: « La coppia buffa ».

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803523)
Alle 20,45: « Prima »
Il Teatro Stabile di Torino presenta Adriana Asti in: « Come tu mi vuoi » di Luigi Pirandello. Con: Osvaldo Ruggieri, Maria Fabbri, Josè Quaglio, Gianfranco De Grassi, Marilù Prati. Regia di Susan Sontag. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi.

PORTA PORTESE (Via N. Bettoni, 7 - Telefono 5810342)
Martedì, giovedì e sabato alle ore 18-20,30 laboratorio preparazione professionale al Teatro.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 7372630 6542770)
Riposo

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Alle 21
Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in: « Felici e contenti », due tempi di Terzoli e Vaime. Musiche di Berto Pisano, con Liana Trouchè, Daniela Poggi e Orazio Orlando. Regia di Pietro Garinei.

TEATRO MAGENTA (Via Magenta 25 - T. 463.703)
Alle 21
La F.I.T.A. e la C.A.P.I.T., per il 1. Festival del Teatro Dialettale presentano con il GAD « I Carboldrati » di Napoli: « O miedeco d'e piazze » di Eduardo Scarpetta.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia 520 - Tel. 393269)
Alle 21,30
« Piccole donne », un musical di Paola Pascolini. Musiche di S. Mercucci. Regia di Tonino Pulci. Con V. D'Obici, C. Noci, G. Onorati, D. Piacentini.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbari, 21 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 17
La Compagnia di Teatro di Roma presenta: « Casa cuorinfranto » di George Bernard Shaw. Regia di Luigi Squarzina. Produzione: Teatro di Roma.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 18 - Telefono 679.85.69)
Alle 21,15 « Prima »
Il Teatro di Roma e l'Ente Teatrale Italiano presentano: Informark (Compagnia Maurizio Micheli) in: « Nè bello, nè dannato » di M. Micheli.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel. 393969)
Domani alle 21,15
« I gatti di Vicolo Miracoli », nuovo spettacolo.

ARCAR (Via F. P. Tosti n. 16/e - Tel. 839.57.67)
Alle 21,30
« Insomma tutto » di Armando Rispoli, con Lelle Spinelli e Giorgio Fiore. Regia dell'autore.

BEAT 72 (Via G. G. Belli n. 72 - Tel. 317.715)
Alle 21,30
L'Associaz. Culturale Beat 72 presenta « Alexandre Mandarin », un lavoro teatrale di Bettina Best.

DEL PRADO (Via Sora n. 28 Tel. 542.19.33)
Alle 21,30
Teatro Incontro (diretto da Franco Meroni) in collaborazione con la I Circ. comunale di Roma presenta: « Il canto del cigno » da Anton Cechov (riduzione di Franco Meroni) con Franco Caracciolo e Dimitri Temarov. Regia di Dimitri Tamarov. Ingresso libero.

GIOVENTU DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 76 - Tel. 475.478)
Alle 21,30
I Nuovi Gobbi in: « Rivoluzione alla romana », cabaret musicale in due tempi di Sisti-Magalli. Con: G. Sisti, S. Schemmari. Musiche di Bacci, Gribanowski. Santucci.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni 51 - Tel. 576.162)
Alle 21,15
La Compagnia « Odradek 2 » presenta: « Cerimonia » di Ugo Leonzio. Regia di Gianfranco Varetto, con Carlotta Barilli, Gianni De Feo, Daniela Di Giusto, Gianfranco Varetto.

LA COMUNITA (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Alle 21
La Piramide Verde presenta: « Il ritratto di Dorian Gray » di Oscar Wilde.

SPAZIOZERO (Via Galvani - Testaccio - Telefoni 573.089 - 654.21.41)
Domani alle 21,15
Spaziozero presenta: « Latitudine Nord », regia di Lisi Natoli, musiche di Paolo Damiani. Con Francesca Amato, Ivan Fodaro, Francesca Montesi, Antonio Pettine, Pino Pugliese.

TORDINONA (Via degli Acquasparta n. 14 - Telefono 654.58.90)
Alle 21,30
La Nuova Compagnia dell'Arco pres.: « La ronde de l'amour » di Anna Brasi con Rossella Or, Maurizio Di Mattia.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
Sala A - Alle 21,30 « Prima »
Il Mimoteatromovimento presenta « Naufragio » di A. Pisu, F. De Carlo, N. De Feo.
Sala B - Alle 21,30 « Prima »
Il Gruppo Libero presenta: « La bella e la bestia » di Madame De Beaumont. Regia di B. M. Pirazzoli.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 5895172)
Alle 21,15
La Compagnia « Coop Teatro de poche » presenta « I fiori del male » di Baudelaire Regia di Aiché Nanà Solo per studenti e operai Ingresso L. 1.000.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130 a)
Alle 21,30 « Musical show » con I ted's, clan trio band e Angie Babol. Incontri culturali organizzati con il club.

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.0721 580 09.89)
Ore 22,30
Lando Fiorini in: « L'inferno può attendere » di M. Amendola e B. Corbucci con O. Di Nardo, R. Cortesi, M. Gatti. Musiche di M. Marcilli.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Puntiozzione 41 Tel. 465 951)
Tutti i mercoledì e i giovedì alle 22 Vito Donatone presenta « I frutta candita » in « Baffi e collant ».

MAHONA (Via Agostino Bertani, 6-1 Piazza San Cosimato Tel 5810462)
Musica latino-americana e giamaicana dalle 22.

LA CHANSON (Largo Brancaccio n. 82/a - Telefono 737.277)
Domani alle 21,30
« Cabaret Kaburett » con Violetta Chiarini e Peppe Lanzetta, Grazia Maria Scuccimarra.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 7 telefono 6784838)
Tutte le sere alle 22,30 e 0,30 superspettacolo musicale « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Borau. Apertura ore 20,30. Prenotazioni tel. 865.398 - 854.459.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Due atti unici e poesie di Eduardo » (Quirino)
- « Casa Cuorinfranto » (Argentina)
- « La coppia buffa » (Giulio Cesare)

CINEMA

- « La città delle donne » (Alcyone)
- « Kagemusha l'ombra del guerriero » (America, Barberini, Capitol)
- « The Blues Brothers » (Ariston, Majestic)
- « Apocalypse now » (Belsito, Diana)
- « Ho fatto splash » (Capranica)
- « Angi Vera » (Capranichetta)
- « Io, Willy e Phil » (Holiday)
- « Il Pap'occhio » (Eden, Metropolitan)
- « Bentornato Picchiatello » (Eurcine, Europa, Gregory, King)
- « La morte in diretta » (Fiammetta)
- « Quando chiama uno sconosciuto » (Nir)
- « Brubaker » (Quattro Fontane, Ritz, Royal, Vittoria)
- « Gloria, una notte d'estate » (Quirinetta)
- « Blonda fragola » (Rivoli)
- « Voltati Eugenio » (Augustus)
- « Personale di De Sica » (Sadoul)
- « Estasi » (L'Officina)

TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 - Tel. 589.46.67)
Alle 21,15
Otello Belardi in « Se permettete, io... », cabaret scritto da Belardi e Frabetti. Musiche di Maurizio Marcilli. Movimenti coreografici di E. McDowell. Costumi di Lia D'Inzillo.

MANUIA (Vicolo del Cinque 56 Tel 581 70.16)
Dalle 22,30 « Roger e Robert in concerto ».

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81-86 - Telefoni 6568711 - 6541043)
Alle 17
« C'era una volta » di Maria Letizia Volpicelli con Pupazzi di Maria Signorelli Regia di Giuseppina Volpicelli. Con Gianni Conversano. Maurizio Traversanti e la partecipazione dei bambini.

CLEMSON (Via G. B. Bodoni - Testaccio)
Riposo

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 34 - Tel. 7551785 7822311)
Alle 18,30
Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel. 810.18.87)
Riposo

L'ALTRA TENDA (Via Casale S. Basilio - Telefono 412.47.29)
Alle 10 « Popout » del gruppo « Ruota Libera »; alle 21 « Comica finale » con Clown Selvaggio.

Sperimentali

TRANSTEATRO 80/81 AL CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 679.58.58)
Alle 21 « Prima »
« Il Carchio » presenta « Strutture flessibile ».

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718/483586)
Alle 22. Il Trio di Romano Mussolini e Carlo Loffredo con la cantante Maria Kelly.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio 5 - Tel. 5895928)
Alle 22 Augusto Sento ed Ely Oliveira « Musica brasileira ». Celso Keran en Fantasia Brasileira. Raffaella Folklore sudamericano.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel. 5892374)
Alle 21,30. Storie e canzoni latino-americane con A. Arzumanian.

FOLK STUDIO RADIO TRE (Via G. Sacchi n. 3 - Tel. 589.23.74)
Alle 15,30
« Un certo discorso » presenta « Musica per gli Stormi Six ».

MUSIC-INN (L.go dei Fiorentini 3 - Tel. 654.49.34)
Domani alle 21,30
Roman New Orleans jazz band.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 581.03.07)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 Piazza Risorgimento - Tel. 6540348/6545652)
Alle 17: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21: Musica Afrocubana con gli Abacua.

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia, 54 - Montesacro)
Il lunedì, martedì e mercoledì dalle 21: si ascolta musica dal vivo. Il giovedì, venerdì e sabato « Discoteca rock ». Ingresso L. 2000 (Domenica riposo).

SARAVA'-BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - Telefono 6561402)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata » Specialità vere Batide

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani, 22 - Trastevere - Tel. 5898256)
Tutte le sere alle 21 « Remo de' Roma » canta il folklore romano.

• • •

LUNEUR (Luna Park permanente Via delle Tre Fontane EUR Tel 591 06.08)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160/492334
« La cicala » con V. Lisi - Sentimentale - VM 18

AFRICA (Via Galla e Sidama, 20 - Tel. 8380718)
Non pervenuto

FILMSTUDIO (Via Orti D'Alibert 1/C - Trastevere - Tel. 657.378) - Tessera 1500 (sei mesi). Biglietti 1500.
Studio 1 - Rassegna « Nuovo cinema tedesco »: alle 18,30-20,30-22,30 « Ombre notturne » di N. Schilling.
Studio 2 - Rassegna « Cinema canadese alle 18 « Pour la suite du monde » di M. Brault; alle 20-22 « Les ordres » di M. Brault. Ingresso libero.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 Tel. 862530)
Alle 16,30-18-19,30-21-22,30 « Estasi » ('33) di G. Machaty (v. o. con sottotitoli inglesi).

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Chiuso per restauro

SADOUL (Via Garibaldi 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 17-19-21-23 « La ciociara » di Vittorio De Sica (1960)

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Alle 16,30-22,30 « Rocky II » con S. Stallone - Drammatico

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 Tel 366 28 37)
Riposo

CINE-TEATRO MERCALLI (Via Mercalli n. 58 Tel. 879.378)
Alle 16,30-22,30. Per il ciclo « Le nuove voci della Germania »: « Das brot des backers » (Il panettiere fa il pane) di Erwin Keusch (v. o., sottotitoli in italiano), 1976. Tessera gratuita. Ingresso L. 1000.

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE (Casa dello Studente - Via C. De Lollis, 20)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (P.za Cavour, 22 - Tel. 352153 L. 3500
Poliziotto super più con T. Hill Avventuroso (16-22,30)

ALCYONE (Via L. Lesina, 39 Tel. 8380930) L. 1500
La città delle donne di F. Fellini - Drammatico - VM 14 (16,30-22,30)

ALFIERI (Via Repetti, 1) L. 1200)
Il vizio in bocca con A. Arno - Sexy - VM 18

AMBASCIATORI SEXY-MOVIE (via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 2500
Alessia, un vulcano sotto la pelle (10-22,30)

AMBASSADE (Via A. Agiati, 57 - Tel. 540890) L. 2500
Cruising con Al Pacino - Drammatico - VM 18 (16-22,30)

AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 2500
Kagemusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa - Drammatico (16-22,30)

ANIENE (P.za Sempione, 18 - Tel. 890817) L. 1700
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

ANTARES (V.le Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 1500
La locandiera con A. Celentano - Comico (16-22,30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) L. 1200
Johanna, la porno farfalla

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Telefono 875567) L. 2000
Corpo a cuore di P. Vecchiali - Dramm. - VM 18 (17,15-22,30)

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
The Blues Brothers (I fratelli Blues) con J. Beluschi Musicale (15-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna - Tel. 6793267) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays Comico (16-22,30)

ASTORIA (Via di V. Belardi, 6 - Tel. 3115105) L. 1500
Porno story of Cristine (16-22,30)

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 1500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza (16-22,30)

AUSONIA (Via Padova, 92 Tel. 426160 L. 1200
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18

AVORIO EROTIK MOVIE (Via Macerata, 18 - Piazzale Prenestino - Tel. 753.527) L. 1500
La porno diva (16-22)

BALDUINA (P.za Balduina, 52 - Tel. 347592)
Zucchero, miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14 (16-22,30)

BARBERINI (P.za Barberini, 25 - Tel. 4751707) L. 3500
Kagemusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa Drammatico (16-22,30)

BELSITO (P.le M. d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 2000
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico - VM 14 (16,15-22)

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Telefono 481336) L. 4000
Love (16-22,30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426.778)
American Gigolò con R. Gere - Giallo (16,30-22,30)

CAPITOL (Via G. Sacconi, Tel. 393280 L. 2000
Kagemusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa (16-22,30)

CAPRANICA (P.za Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 2500
Ho fatto splash di e con M. Nichetti - Comico (16-22,30)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Telefono 6796957) L. 2500
Angi Vera con V. Papp - Drammatico (16-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694)
Saint Jack (in originale) con B. Gazzara - Drammatico - VM 14

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo (16,15-22,30)

DEL VASCELLO (P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Zucchero, miele e peperoncino con E. Fenech Comico - VM 14 (16-22,30)

DIAMANTE (Via Prenestina, 23 - Tel. 295606) L. 1500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

DIANA (Via Appia, 427 - Tel. 780146) L. 1500
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico VM 14

DUE ALLORI (Via Casilina, 506 Tel. 273207 L. 1000
Il giustiziere sfida la città con T. Milian - Drammatico - VM 14

EDEN (p. Cola di Rienzo 74, tel. 380188 L. 1800
Il Pap'occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico (16-22,30)

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245 L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (16,50-22,30)

EMPIRE (V.le R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 3500
Fantozzi contro tutti con P. Villaggio Comico (16-22,30)

ETOILE (P.za in Lucina, 41 - Tel. 6797556) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau Sentiment (16 22.30)

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991079) L. 1800
Le ragazze del porno show

EURCINE (Via Liszt, 32 Tel. 5910986) L. 250
Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis Comico (16,15-22,30)

EUROPA (C. d'Italia, 107 - Tel. 865736) L. 2500
Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis Comico (16-22,30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - Tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi Sentimentale (16.15-22,30)

FIAMMETTA (Via S. N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750464) L. 2500
La morte in diretta con R. Schneider - Drammatico (15,50-22,30)

GARDEN
Prossima apertura

GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 894946) L. 2000
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico (16-22)

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel 8641496) L. 3000
Ludwig con H. Berger - Drammatico - VM 14 (16-20,30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 755002) L. 2000
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico (16-22,30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel 6380600) L. 2500
Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis Comico (16-22,30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326) L. 3000
Io, Willy e Phil con M. Kidder - Sentimentale (16-22,30)

KING (Via Fogliano, 37 Tel. 8319541) L. 2500
Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis - Comico (16,15-22,30)

INDUNO
Prossima riapertura

LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 2500
Arrivano i bersaglieri con U. Tognazzi - Satirico (16-22,30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 3000
Mia moglie è una strega con E Giorgi Sentim 16-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 2500
The blues brothers (« I fratelli blues ») (con J. Belushi - Musicale (15-22,30)

Tagliando sconto per vedere « Gloria »

Presentando questo tagliando alla cassa del cinema « Quirinetta » i nostri lettori potranno assistere oggi al film « Una notte d'estate (Gloria) » di John Cassavetes al prezzo di lire 1500 anziché 2500

(il tagliando è valido per una sola persona).

MERCURY (Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 1500
Caldi amori in vetrina (16-22,30)

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo km. 21 - Tel. 6090243) L. 1500
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18 (20,10-22,30)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Il pap'occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico (16-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3500
Zucchero, miele e peperoncino con E. Fenech Comico - VM 14 (16-22,30)

MODERNO (p.za Repubblica 44, tel. 460285) L. 3500
Apriti con amore (16-22,30)

NEW YORK (via delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
Fantozzi contro tutti con P Villaggio Comico (15 22,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Quando chiama uno sconosciuto con C. Kane Giallo (16-22,30)

PALAZZO (Tel. 492.487 - 495.49.54)
(Centro raccolta pro-terremotati)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 3000
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment. (16-22,30)

PASQUINO (vicolo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
For whom the bell tolls (« Per chi suona la campana » con G. Cooper - Drammatico (16-22,40)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 480119) L. 3000
Brubaker con R. Redford - Drammatico (15-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L 2500
Una notte d'estate di J. Cassavetes Drammatico (16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza (16-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Fantozzi contro tutti con P Villaggio Comico (16-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Arrivano i bersaglieri con U. Tognazzi - Satirico (16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel. 8374811) L. 2500
Brubaker con R. Redford - Drammatico (15-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel 460883) L. 3000
Blonda fragola con U Orsini Satirico VM 14 (16,30 22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel 864305) L. 3000
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentimentale (16-22,30)

ROYAL (Via E. Filiberto 175 Tel. 7574549) L. 3000
Brubaker con R Redford Drammatico (15-22.30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel 865023) L. 2500
Taglio di diamanti con B Reynolds Giallo (16-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana con T Milian Giallo (16.15 22.30)

TIFFANY (via A. De Pretis, tel 462390) L. 2500
Il sogno di Laure con Bibi Andersson - Drammatico VM 18 (16-22,30)

TRIOMPHE (p.ba Annibaliano, 8, tel. 8380003) L 1800
Blitz nell'Oceano con J. Robards - Drammatico (16-22.30)

ULISSE (v. Tiburtina, 354, tel. 4337444) L. 1000
Il testimone con A. Sordi - Drammatico

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
Poliziotto super più con T Hill Avventuroso (16 22.30)

VERBANO (p.za Verbano 5, tel 851195) L. 2000
American Gigolò con R. Gere Giallo

VITTORIA (p.za S. M. Liberatrice, tel 571357) L. 2500
Brubaker con R. Redford Drammatico (15-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel. 6030049)
I contrabbandieri di Santa Lucia con M. Merola - Avventuroso

AIRONE L. 1500
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico

AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18. telefono 8380718) L. 1000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Sentim.

APOLLO (via Cairoli, 98 tel. 7313300) L. 800
I leoni della guerra con C. Bronson - Drammatico

ARIEL (via di Monteverde, 49, tel. 530521) L. 1000
Attacco piattaforma Jennifer con R. Moore - Avv.

AUGUSTUS (c.so V Emanuele, 203, tel 655455) L 1500
Voltati Eugenio con S Marconi Drammatico

BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
Buone notizie con G. Giannini - Drammatico

BRISTOL (via Tuscolana, 950 - tel. 7615424) L. 1000
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
Porno star

CLODIO (v. Riboty, 24. tel 3595657) L. 1.000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo

ELDORADO (v.le dell'Esercito, 38, tel. 5010652
Professione assassino con C. Bronson - Giallo

ESPERIA (p.za Sonnino, 37, tel. 582884) L. 1500
American Gigolò con R. Gere - Giallo

ESPERO
Riposo

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo de' Fiori, 56)
Fellini Satyricon con M. Potter Dramm. - VM 14

HARLEM (Via del Labaro 64 Tel. 656.43.95)
Non pervenuto

HOLLYWOOD (Via del Pigeto 108, tel. 290851) L 1000
L'ultimo combattimento di Chen con B. Lee - Avv.

JOLLY (Via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Una donna particolare

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - T. 512.69.26)
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso

MISSOURI (Via Bombelli 24, t. 5562344) L. 1200
La ragazza porno

MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Taxy driver con R. De Niro - Dramm. - VM 14

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 700 fer. - L. 800 festivi
Tutti gli uomini del presidente con R. Redford - Avventuroso

NUOVO (Via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Ragazzine di buona famiglia

ODEON (Piazza d. Repubblica 4 - Telefono 464760) L. 1000
Blue movie con C. Mofran - Drammatico - VM 18

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, t. 5110203) L. 800
Candy Candy - D'animazione

PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Morbosità di una orientale

RIALTO (Via IV Novembre 156, Tel. 6790763) L. 900
Marlowe il poliziotto privato con R. Mitchum - Giallo

RUBINO D'ESSAI (Via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
Il dormiglione (in originale) con W. Allen - Satirico

SPLENDID (V. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L 1000
La locanda dell'allegra mutanda

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - T. 780.302)
Estasi girl

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel 7313306) L. 1000.
La cuginetta inglese di M. Pecas VM 18 - e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno 37, t. 471557) L. 1000
Lolita supersexy e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli tel. 6610705) L. 2500
The black hole (« Il buco nero ») - Fantascienza (16-22,30)

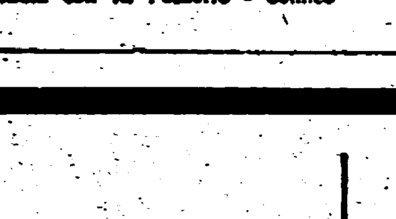
CUCCIOLO (via dei Pallottini telefono 6603186) L. 1000
Il pupazzo con L. Buzzanca - Comico

SUPERGA (via Marina 44 tel. 5696280) L. 2000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo (15,15-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (tel 6000775)
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18

«LETTERE A MILANO»
di Giorgio Amendola
l'omaggio de l'Unità agli abbonati (annuali e semestrali 5/6/7 numeri) in un'edizione esclusiva



CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981
Tariffe d'abbonamento
Annuo: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000
Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500

Pesanti richieste del PM al processo del calcio scandalo e delle partite truccate

Un anno e mezzo per Rossi e 4 laziali Due anni e mezzo per Trinca e Cruciani

I biancazzurri sono: Wilson, Giordano, Manfredonia e Cacciatori - Per Magherini chiesti 2 anni e 6 mesi - Un anno e mezzo anche per Colombo, Albertosi e Bartolucci - Le altre richieste - Assoluzione per insufficienza di prove per Garlaschelli, Viola e Morini

ROMA — Una valanga di pesanti richieste di condanna s'è abbattuta sul calcio scandalo: questo il succo delle conclusioni del pubblico ministero, dottor Monsurrò, al termine della sua dettagliata e particolareggiata requisitoria al processo delle scommesse clandestine.

Il PM di imputati ne ha risparmiati pochissimi, solo dieci. Per gli altri ventotto le pene richieste sono severe.

Le imputazioni variano da un minimo di un anno a un massimo di due anni e mezzo. Le pene maggiori dovrebbero essere inflitte ai due scommettitori, Massimo Cruciani e Alvaro Trinca e al calciatore Magherini. Le imputazioni sono per tutti di truffa aggravata e in alcuni casi pluriaggravata. Certo ora occorrerà vedere come si comporterà il tribunale, poiché questo delle partite truccate è un reato atipico, non contemplato dalla nostra legge. Questo particolare potrebbe portare ad una assoluzione generale degli imputati, perché il fatto non costituisce reato. Una cosa senza dubbio importante per gli imputati, che eviterebbero di finire dietro le sbarre, però non li aiuta dal punto di vista sportivo. Per aprire, infatti, la revisione del processo sportivo, i «big» del calcio dovrebbero essere assolti con formula piena, una cosa che, vista l'aria che tira, è difficilmente realizzabile.

Per arrivare a queste conclusioni il dottor Monsurrò s'è affidato al verbo di Cruciani e solo in rare occasioni a quello di Alvaro Trinca.

Massimo Cruciani, infatti, sin dall'inizio ha mantenuto una sua precisa linea, dalla quale non ha mai deviato. Il suo racconto è stato sempre lo stesso, senza mai una contraddizione. E la sua parola alla fine è stata ritenuta la più credibile, al contrario di quella di Alvaro Trinca, che nel corso di tutti questi mesi ha in più di un'occasione mutato le sue versioni, incrementandole o sfoltendole senza valide giustificazioni.

Passando in rassegna le partite una per una, Monsurrò ha messo in evidenza la precarietà dei racconti dei calciatori imputati, i loro alibi molto vaghi, che non hanno scalfito le prove in alcuni casi inconfutabili, presentate dai due accusatori. Soprattutto il pubblico ministero ha cercato di focalizzare alcuni importanti aspetti che poi si sono rivelati importanti nodi dell'intera vicenda.

Per esempio ha praticamente smontato l'accusa che i numerosi difensori degli imputati calciatori hanno continuamente portato avanti e cioè che Cruciani e Trinca si erano inventati tutta questa storia, per poi usarla come mezzo di ricatto per estorcere danaro alle persone e alle società coinvolte.

L'errore di alcuni calciatori, secondo la nostra opinione, è stato quello di aver negato sin dall'inizio di conoscere l'oste e il mercante di frutta, di avere avuto contatti con loro e di aver sempre rifiutato proposte di «combine».

Una tesi che spesso si è rivelata fragile. Anche nella presentazione dei testi a discarico, Cruciani ha portato come appoggio alla sua versione testimoni oculari, che hanno visto prendere addirittura assegni (Giordano e Manfredonia). Loro, i calciatori, persone che non hanno fatto che raccontare le cose già dette da loro o addirittura come nel caso di Bartolucci, supertestimone del Perugia, l'imputato della vicenda, contraddicendosi, oppure fornendo versioni diverse da quelle dei giocatori umbri. In Avellino-Perugia tanto per fare un esempio Monsurrò ha sottolineato l'improponibilità delle giustificazioni di Della Martira, che non si è meravigliato della visita dell'amico Bartolucci a Vietri sul Mare, che ha accettato senza rimanere stupito l'assegno di 8 milioni, che Cruciani gli dava in regalo perchè avendo scommesso sul pareggio della partita, risultato poi verificatosi, aveva vinto una bella somma.

Ha smantellato anche il fortino di Paolo Rossi, che secondo l'accusa avrebbe accettato di partecipare alla combine perché tutta la vicenda non creava danni a nessuno e a lui in particolare.

Il Perugia, la sua squadra, infatti avrebbe guadagnato un punto, lui avrebbe segnato due gol e per uno come Rossi — ha tenuto a precisare Monsurrò — i gol sono tutto, non da un punto di vista morale, ma da quello venale. Un Rossi che segna e che conserva intatta la sua immagine vuol dire nuovi contratti pubblicitari ed altre entrate. Insomma non erano i due milioni promessi da Cruciani ad attirare Rossi, ma i risvolti in senso generale che ne potevano scaturire.

Contro Giordano e Manfredonia ha invece insistito sulla visita di Cruciani a Milano il sabato sera prima della partita Milan-Lazio nell'albergo dei laziali. Sempre su Milan-Lazio Monsurrò ha sostenuto assurda la tesi presentata dall'ex presidente milanista Colombo che non avrebbe denunciato il fatto alla Lega perché si sentiva ricattabile e per non vedersi sfumare l'affare Giordano. Quest'ultima cosa Monsurrò l'ha giudicata estremamente grave, poiché essendo stata avviata in tempi non consentiti, rappresenta un aggravamento della sua posizione, invece di liberarlo dalle responsabilità.

Paolo Caprio

Le condanne richieste

● Cruciani, Trinca e Magherini 2 anni e 6 mesi di reclusione e L. 500.000 di multa.

● Pellegrini S. e Merlo 2 anni di reclusione e L. 400.000 di multa.

● Massimelli, Quadri, Petrovic, Rossi Renzo, Bartolucci, Della Martina, Zecchini, Rossi Paolo, Cacciatori, Giordano, Manfredonia, Wilson, Albertosi, Colombo, Girardi, Ammoniaci a 1 anno e mezzo di reclusione e L. 300.000 di multa.

● Brignani, Cordova, Pellegrini C., Borgo, Petrini, Savoldi e Parisi 1 anno di reclusione e L. 200.000 di multa.

Le richieste di assoluzione

Sono state chieste le seguenti assoluzioni:

● AVELLINO-PERUGIA: Di Somma, Cattaneo e Claudio Pellegrini per non aver commesso il fatto.

Casarsa per insufficienza di prove.

● MILAN-LAZIO: Garlaschelli, Viola e Morini per insufficienza di prove.

● LAZIO-AVELLINO: Wilson, Cacciatori, Viola, Garlaschelli, Giordano, Manfredonia, Di Somma e Cattaneo per non aver commesso il fatto.

● LECCE-PISTOIESE: Trinca per non aver commesso il fatto.

● BOLOGNA - AVELLINO: Pellegrini Stefano, Pellegrini Claudio, Di Somma e Cattaneo per non aver commesso il fatto.

Dossena, Perani, Colomba e Zinetti per insufficienza di prove.

Decisione unanime al convegno sugli «illeciti»

Solo la giustizia sportiva può moralizzare lo sport

Il magistrato ha però il potere di svolgere le sue indagini e la facoltà di «revocare» alcune decisioni del giudice sportivo — I due organismi, separatamente, infliggeranno le sanzioni

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Privatizzazione delle federazioni e dell'organizzazione sportiva, autonomia dell'ordinamento giudiziario sportivo. Questi i due risultati registrati, alla unanimità, nel corso del lavoro del convegno su «illecito sportivo e illecito penale» organizzato all'isola di San Giorgio, a Venezia, dal Coni-Veneto e dalla camera penale veneziana.

Lo ha sottolineato Ennio Fortuna, sostituto procuratore generale presso la corte d'Appello di Venezia nella relazione conclusiva. Fortuna è entrato nel merito di alcuni problemi emersi dal dibattito. «Se c'è speranza di moralizzare lo sport — ha detto riprendendo l'intervento di Giorgio Lago, capo dei servizi sportivi del Gazzettino — lo strumento è la giustizia sportiva».

Una caratteristica dell'ordinamento giudiziario sportivo della sua natura, della sua autonomia nel rapporto con l'ordinamento statale della giustizia è nel suo carattere nazionale ma anche supernazionale e mondiale, per cui gli Stati sono semplici misure spaziali rispetto all'ordinamento sportivo. Nell'ambito di ogni stato però, l'ordinamento giudiziario sportivo, non può che sottostare alla sovranità dello stato.

Nei limiti del possibile i due ordinamenti devono convivere ignorandosi, data la loro diversità, la differente natura e fini. Ma quali sono i casi in cui ignorarsi non è più possibile? Quali i punti di contatto nel rapporto fra illecito sportivo e illecito penale nell'ambito sportivo? Fortuna ha così sintetizzato: se il caso contestato riguarda solo l'illecito sportivo non dà luogo a interferenze della giustizia penale.

Ci sono comportamenti che sarebbero incriminabili secondo il diritto penale, ma appaiono necessari, dovuti, previsti, leciti nella pratica sportiva (la boxe ad esempio). Anche in questo secondo caso non esiste accavallamento di competenze e di giudizio.

Terzo caso: il fatto contestato è in contrasto sia con l'ordinamento sportivo che statale. «Per chi accetta la tesi autonomistica — ha sottolineato Fortuna — non dovrebbero verificarsi confusioni: i due giudici procederanno separatamente, provvedendo a sancire le sanzioni secondo il proprio ordinamento».

Ma come si comportano gli organismi giudicati qualora chiamati a decidere sullo stesso fatto, emettano sentenze contrastanti? Quale coordinamento ci deve essere fra procedura penale e sportiva?

Pur insistendo sulla reciproca autonomia Fortuna ha ricordato i casi e i limiti di possibili «revocazioni» delle decisioni sportive sia a favore dell'atleta condannato sia contro l'atleta assolto in sede sportiva, avanzando la possibilità della stessa «revisione» del giudizio penale di condanna nel caso che in sede sportiva emerga prova di innocenza... «ferma restando — ha detto — la non influenza diretta della sentenza penale nell'ambito sportivo».

Fortuna ha auspicato che fra le due magistrature ci sia tempestività nella conoscenza dei risultati conseguiti facendo notare come il giudice penale non soffra di limiti nelle indagini (può procedere a perquisizioni, sequestri, interrogatori ecc.), mentre la indeterminatezza del concetto di lealtà sportiva è tale che un aspetto del giudizio penale può modificare quello sportivo.

Luciana Anzalone

Il GS Tuttopanella ha festeggiato i cicloturisti

ROMA — Nei giorni scorsi, presso un noto ristorante della capitale, si è svolta la premiazione del gruppo sportivo Tuttopanella, un industriale presente nel mondo sportivo anche nel rugby e nella pallacanestro. Alla simpatica cerimonia, che ha visto premiati i sessantacinque cicloturisti del GS Tuttopanella, hanno presenziato numerose personalità del mondo politico e sportivo.

I giallorossi di Liedholm legittimano il primo posto

La Roma tiene il passo mentre la Juve avanza

Ingiusta l'espulsione dell'argentino Bertoni - L'Inter continua ancora a deludere

ROMA — La Roma mantiene il passo, la Juventus avanza: cruda realtà di quanto accaduto alla decima giornata, che però va spiegata un po' più diffusamente. Non ci pare sia il caso di volare con i sogni, anche perché la prudenza è d'obbligo, ma se i giallorossi non accuseranno un improvviso mal d'altitudine, per lo scudetto si dovrà fare i conti proprio con loro. Stavolta non è scattato il «complesso soste». L'aver organizzato il Trofeo Ponte ha dato i suoi frutti. La squadra non ha perso concentrazione e ritmo. A Firenze avrebbe potuto anche vincere, ma già il pareggio mette un punto fermo sulla saldezza dei reparti. Non parliamo di perfezione che, oltretutto, non esiste, ma di una squadra bene attrezzata sì.

E' dalla prima giornata che la Roma conduce la classifica; qualcuno si sta prendendo le sue piccole rivincite. Noi non siamo tra costoro, come non siamo tra coloro che si affidano alle illusioni: saranno i fatti a parlare. Fummo i primi — e lo ricordiamo a scanso di equivoci — a sostenere che la Roma possedeva le strutture valide per arrivare al suo secondo scudetto. Certamente corriamo il rischio di venire smentiti, nel qual caso però non ci batteremo il petto in un mea culpa liberatorio. Ma, giunti a questo punto del campionato, ci pare che nessuno possa caricare di ombre la legittimità delle aspirazioni giallorosse. Va pure dato atto a Liedholm di essere un coraggioso se non addirittura uno spregiudicato. A Firenze ha esordito Bonetti al posto di Romano. Quale altro tecnico lo avrebbe fatto, considerata l'importanza della posta in palio?

A Firenze grande merito va a Bruno Conti che il posto in nazionale ha galvanizzato. Allo stesso tempo come disconoscere l'apporto dei vari Falcao, Di Bartolomei, Ancelotti, Scarnecchia, anche se gli elogi vanno fatti in blocco? Erano venti anni che i giallorossi non guidavano da soli la classifica. La loro media inglese è ottima, anche se va sottolineato che 13 punti non sono granché: ma va tenuto conto che i giallorossi hanno giocato soltanto 4 partite in casa e 6 fuori.

Da considerare poi che il campionato soffre di troppi mali e deve sanare molte ferite. Inutile star qui a ricordare gli uni e le altre. Uno dei punti fermi ci pare comunque quello di decidersi a varare il prossimo torneo a 18 squadre.

Discutibile la designazione di Casarin, arbitro contestato più volte dalla Roma, che ne ha combinata un'altra espellendo il viola Bertoni, secondo noi colpevole di un peccato veniale. Speriamo che il giudice sportivo tenga conto della «testimonianza» televisiva.

La Fiorentina ha visto tornare al gol Antognoni su rigore, ma dura il digiuno di vittorie, esattamente dal 21 settembre, quando battè l'Avellino fuori casa. Crediamo che le carenze dei viola risiedano nella mancanza di coesione tra i reparti, con in più un pizzico di timore, timore cioè di fare brutte figure in casa. Antognoni continua a venir caricato di troppe responsabilità, ma la carenza è soprattutto in attacco, dove a dannarsi l'anima è il solo Desolati, perché — parliamoci chiaro — Bertoni punta non è. E domenica prossima i viola non avranno vita facile a Bologna, contro i rossoblù di Radice alla ricerca dello smalto perduto.

La più diretta rivale di Roma e Inter è indubbiamente la Juventus, che ha ritrovato Bettega e Fanna, entrambi tornati al gol. I bianconeri hanno saputo alzar la testa al momento buono, tanto da inserirsi nuovamente nel lotto delle migliori. Ne acquisterà il campionato in interesse e in vivacità. Inoltre non ci dimentichiamo dei nove gol di Udinese-Avellino. Ventitrè le reti: calcio-spettacolo o difese colabrodo? Troppo presto per sposare una tesi anziché un'altra: meglio aspettare. Ci dispiace per gli irpini ancora scossi dalla strategia del terremoto. Ora si dovrà decidere dove dovranno giocare, in quanto il «Partenio» ospita i senzatetto ed è anche lesionato. Il Torino è tornato sotto, così come il Catanzaro. L'Inter continua a deludere, ma vedrete che non si lascerà scappare l'occasione domenica prossima contro il Torino. Comunque tutto resta in bilico, tanto in alto quanto in basso. Basti pensare che dietro a Roma e Inter c'è un gruppone di ben cinque squadre (Juve, Catanzaro, Torino, Fiorentina, Cagliari), e che le penalizzate Bologna, Perugia e Avellino non è che siano già «perse». Si sveglieranno gli entusiasmi? Forse...

g. a.

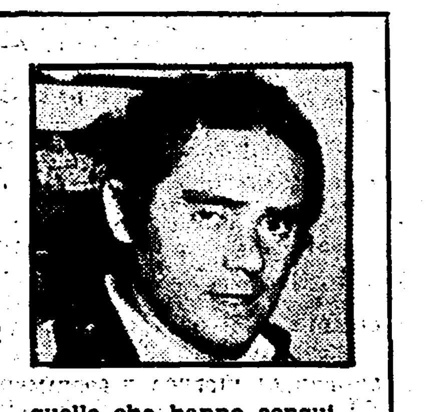
Francesco Rocca tornerà a giocare

ROMA — Francesco Rocca è stato visitato ieri dal proff. Caruso e Perugia. Al giocatore è stata riscontrata la presenza di un corpo estraneo al ginocchio sinistro, di origine post traumatica. L'intervento al quale verrà sottoposto non presenta complicazioni, tanto che dopo l'intervento (la cui effettuazione sarà decisa da Rocca stesso) passeranno soltanto tre settimane perché Rocca riprenda l'attività.

Lops arbitrerà Napoli-Brescia

MILANO — La partita Napoli-Brescia, recupero della nona giornata di andata del campionato di serie «A», in programma domani con inizio alle 14,30, sarà diretta dall'arbitro Lops, di Torino (guardalinee Agate e Roletto).

Il parere di GIANNI DI MARZIO



Cercasi una leader per un campionato ancora tutto da giocare

Roma, Inter, Juventus, Catanzaro, Torino, Fiorentina, Cagliari. Sono tutte lì, al vertice, nel ristretto arco di due punti. E siamo appena al lunedì... Mercoledì potrebbero essere in otto le leaders: il Napoli, dopo i 90' col Brescia, potrebbe anch'esso far parte della compagine.

A ben considerare le cose, e non tenendo conto degli handicap, ci sarebbe da considerare anche la falsa posizione del Bologna che, con i punti conquistati sul campo, undici, a pieno merito potrebbe collocarsi nel gruppone di testa. E sarebbero nove, così, le leaders.

Tutte — ripeto — in due punti. Senza dire, che a un tiro di schioppo, ci sono Como, Ascoli e, perché no?, Perugia ed Avellino. Dodici squadre, dunque, nell'arco di quattro punti dopo dieci giornate di campionato. Il fatto è insolito, si spiega con il generale livellamento di forze in atto. Un livellamento che non deve crucciare, visto che finalmente si vedono molti gol, che il gioco non è peggiore (anzi!) di quello visto in passato, che la gente negli stadi pare che stia tornando a divertirsi.

Cercasi leader, dunque. Come ebbi modo di dire la volta scorsa, al momento nessuna delle candidate al ruolo di «star» pare abbia delle chances superiori. Grosso modo si equivalgono tutte, la scala di valori è pressoché simile. A gennaio, con i campi ancor più pesanti, sarà forse possibile avere indicazioni maggiori in merito.

Ma se manca la leader, mancano anche le squadre cuscinetto in coda. Pistoiese e Brescia sono quelle che hanno conquistato il minor numero di punti, sette, eppure sono ad un tiro di schioppo dal centroclassifica, un centroclassifica nella circostanza quasi inesistente.

Classifica corta, dunque, campionato ancora tutto da giocare. Tutto sommato è una situazione che può giovare alle casse sociali delle società.

Un'ultima nota. Ad Udine nove goals. Friulani e irpini hanno giocato all'arma bianca. E' amaro, amarissimo perdere dopo aver realizzato quattro goals. Un rigore all'ultimo minuto, dopo una partita del genere, è una decisione grave. Mi auguro che il sig. Pieri — arbitro molto oculato — anche questa volta abbia visto bene. Viceversa per gli irpini si sarebbe trattato di una beffa troppo amara.

Gianni Di Marzio

Nuovo successo dello sci austriaco mentre l'italiano Plank ha ancora deluso

A Weirather la libera-bis in Val Gardena

Dal nostro inviato

SANTA CRISTINA — La nebbia ha seriamente minacciato la seconda discesa libera gardenese costringendo gli organizzatori ad accorciare di 300 metri la «sasslongh». Il punto di partenza è stato abbassato di 79 metri per sottrarlo alle grigie spirali della nebbia ma la novità non ha impedito agli austriaci di prendersi la rivincita sugli elvetici.

Ha infatti vinto il giovane Harti Weirather che ha preceduto il connazionale Uli Spiess e il vincitore di domenica Peter Mueller. Quattro austriaci nei primi sei, due svizzeri nei primi dieci, Herber Plank meglio di ieri (trediesimo) ma comunque deluso e lontanissimo dal dominatore della prova.

La discesa libera di ieri, più ancora di quella di domenica, è stata caratterizzata da una serie impressionante di cadute. La micidiale stradina che attraversa la pista, nello *schuss* finale, crea prima una compressione e poi una sorta di trampolino. Li moltissimi atleti hanno perduto l'equilibrio ruzzolando verso il traguardo e verso le balle di protezione. Cercare motivi di spettacolo sulla pelle degli atleti sembra francamente troppo.

Gli ufficiali di gara se ne sono accorti e l'anno prossimo la compressione non ci sarà più. Peter Mueller ha perduto la gara proprio sulla compressione dalla quale è uscito sbilanciato mantenendosi in linea grazie a un equilibrismo da circo e a riflessi eccezionali. La compressione è stata fatale anche al diciottenne alto atesino Michael Mair, un ragazzo che, dicono i tecnici, pare avviato a una brillante carriera. Mair era ruzzolato anche domenica. Da brivido, sempre nello stesso punto, anche la caduta del sovietico Vladimir Makeev.

Franz Klammer non è più costretto a subire umilianti sconfitte. Non è ancora riuscito a ritrovare il podio ma sembra avviato a ritrovare una stabile posizione nel primo gruppo di merito. Ieri, dopo un eccellente rilevamento intermedio nella parte alta, ha perduto qualcosa nella parte media concludendo molto bene.

Harti Weirather è un tirolese di 23 anni scarsi. La scorsa stagione era giunto secondo a Kitzbuehel e a Lake Louise. Domenica aveva ottenuto il terzo secondo posto piazzandosi alle spalle di Mueller. L'albo d'oro della coppa si arricchisce quindi di un nuovo vincitore. Il ragazzo già tre anni fa si era messo in mostra con un successo in Coppa Europa. Due anni fa si è ferito con un coltello riparando gli scarponi. Con fatica è riuscito a risalire la classifica dei liberisti entrando nel primo gruppo di merito e infine vincendo su una delle più celebri piste del mondo. Plank dice cose molto belle di Weirather che considera l'uomo nuovo della discesa libera.

I nostri — tra un ruzzolone e l'altro — sono andati malissimo. Plank non accusa i materiali ma già la polemica sta montando. Il vice presidente della FISI Erich Demetz sembra intenzionato a chiedere la cacciata dal Pool di una azienda che fabbrica sci. Demetz sostiene che questa azienda consegna materiali scadenti e che è in grado di provarlo. Sentivamo proprio la mancanza delle mille polemiche che hanno accompagnato il decadimento progressivo della squadra azzurra.

La Coppa del mondo ora, prima che l'anno finisca, propone una «libera» e uno slalom femminili ad Altenmarkt, Austria, domani e giovedì, ancora uno slalom femminile sabato a Bormio, infine una «libera» maschile domenica a Saint Moritz.

Remo Musumeci

Classifica della Coppa del Mondo

1) P. Mueller (Svizzera) punti 65; 2) U. Spiess (Austria) 56; 3) I. Stenmark (Svezia) 50; 4) H. Weirather (Austria); 5) L. Stock (Austria) 41; 6) S. Podborski (Canada) 36; 7) K. Read (Canada) 35; 8) B. Krizay (Jugoslavia) 26; 9) H. Enn (Austria), A Wenzel (Lichestain 23.

Ordine di arrivo della discesa libera

1) Harty Weirather (Austria) 1'52"96; 2) Uli Spiess (Austria) 1'53"09; 3) Peter Mueller (Svizzera) 1'53"36; 4) Andy Mill (Stati Uniti) 1'53"80; 5) Leonhard Stock (Austria) 1'53"88; 6) Franz Klammer (Austria) 1'53"90; 6) a pari merito con Klammer, Ken Read (Canada) 1'53"90; 8) Michael Veith (Germania Federale) 1'54"10; 9) Toni Buergler (Svizzera) 1'54"25; 10) Steve Podborski (Canada) 1'54"26; 13) Herbert Plank 1'54"59; 23) Giuliano Giardini 1'55'00; 33) Siegfried Kerschbaumer 1'55"86; 37) Lorenzo Cancian 1'56"14; 41) Danilo Sbardellotto 1'56"27; 42) Alberto Ghidoni 1'56"63; 45) Reinhard Schmalzl 1'56"75; 46) Mauro Cornaz 1'56"79.

Lo ha detto Montezemolo illustrando i programmi per il 1981

La Fiat: le corse restino un fatto sportivo

Nostro servizio

TORINO — Per l'attività rallistica della Fiat, il 1981 sarà un anno di transizione, nel senso che pur continuando a correre alcuni importanti rally con la 131 Abarth, vincitrice di ben tre titoli mondiali in quattro anni, la casa torinese è impegnata nella preparazione di una nuova vettura che dovrebbe esordire nel 1982, allorché ci sarà un aggiornamento del regolamenti.

La vettura che sostituirà la 131 potrebbe essere una Lancia Montecarlo appositamente preparata. La grossa novità dunque, se questo progetto troverà realizzazione, è che la Fiat torna ad affidare alla Lancia la difesa dell'immagine del gruppo in un settore estremamente impegnativo come quello dei rally.

Per quanto riguarda l'81, il responsabile dell'attività sportiva dott. Fiorio, ha detto che la Fiat parteciperà ufficialmente al rally di Montecarlo con due 131 affidate ad Alen-Kivimaki e Cerrato-Guizzardi ed una Ritmo con Bettega-Perissinot, al rally del Portogallo e a quello dell'Acropoli con tre 131 (Alen-Cerrato-Bettega); al «Millelaghi» con Alen e al «Sanremo» con due 131 e una Ritmo.

Oltre a quest'ultimo saranno scelti due rally italiani di particolare prestigio ai quali parteciperà la stessa squadra ufficiale al completo. Appoggi finanziari e tecnici saranno poi forniti a Vudapieri per la partecipazione con la 131 al Campionato Europeo, mentre Tabaton e Tognana, sempre con le 131 Abarth, avranno appoggi per la partecipazione al campionato italiano. Lo stesso appoggio verrà dato a Capone per partecipare a detto campionato con la Ritmo.

Nel mondiale marche, che nell'81 si chiamerà campionato «endurance», verrà schierata ancora la Lancia Turbo, vincitrice del mondiale di quest'anno.

Nell'occasione l'avvocato Luca Montezemolo, responsabile relazioni esterne, ha voluto precisare che la partecipazione della Fiat alle corse ha soprattutto la funzione di sperimentazione tecnica. Una sperimentazione che integra il lavoro del centro ricerche per trovare soluzioni sempre più avanzate sotto ogni profilo, anche per quanto concerne i consumi, da trasferire gradualmente nella produzione di serie. Montezemolo ha perciò criticato aspramente coloro che usano le corse per giochi di potere (il riferimento alla "guerra" della F.1 è evidente) sulla pelle di chi stanzia cifre considerevoli per l'attività sportiva.

Giuseppe Cervetto

Totocalcio: oltre 9 milioni ai «tredici»

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 336 vincenti con 13 punti spettano nove milioni 6.800 lire; al 9166 vincenti con 12 punti, 330 mila 100 lire.

Pallamano femminile: le bulgare dello Sportist battono la Norditalia

ROMA — Malgrado una prova maiuscola le ragazze della Norditalia Assicurazioni nulla hanno potuto contro le fortissime atlete dello Sportist di Sofia, nella partita di ritorno degli ottavi di finale della Coppa delle Coppe di pallamano femminile. Troppo netto, infatti, è apparso il divario tra le due formazioni, sebbene le bulgare nel corso della contesa non avessero mai dato l'impressione di spingere a fondo, anche perché all'andata si erano imposte per 31-6.

Alla fine dei cinquanta minuti regolamentari le bulgare sono uscite vincitrici per 23-14, anche se la Norditalia, specie nel primo tempo (chiuso con lo Soprtist in vantaggio per 10-6), aveva «retto» abbastanza bene il confronto.

Nelle file capitoline bella prova della capitana Anzidei, la quale ha segnato otto reti, mentre tra le bulgare buona prestazione della Cirilova (6 reti).

In visita ufficiale

Il presidente jugoslavo domani a Roma

Intervista all'ANSA di Cvijetin Mijatovic — Italia, Europa, Mediterraneo

ROMA — Giunge domani in Italia il presidente jugoslavo Cvijetin Mijatovic. Questa visita ufficiale — su invito di Pertini che l'anno scorso fu ospite a Belgrado di Tito — conferma lo spirito di amicizia che sta alla base delle relazioni tra i due paesi. Alla vigilia della partenza Mijatovic ha concesso una lunga intervista al corrispondente dell'ANSA da Belgrado, Graziano Motta, di cui pubblichiamo ampi stralci. Nella conversazione il presidente jugoslavo ha ricordato i suoi viaggi in Italia, ha manifestato la sua attesa per l'incontro con alcuni amici — ha parlato in particolare del compagno Paolo Bufalini e del comandante Giuseppe Marras che guidò la divisione «Italia» durante la resistenza in Jugoslavia —, ha espresso sentimenti di solidarietà per le vittime del terremoto e, a nome del popolo jugoslavo, ha trasmesso al popolo italiano «la nostra amicizia e i migliori auguri di prosperità e di felice anno nuovo».

Cvijetin Mijatovic

La prima domanda è: come vede sviluppi e prospettive nei rapporti tra i due paesi?

Con molto piacere mi appresto all'imminente visita nella vicina ed amica Italia e ai colloqui con lo stimato presidente Pertini — uomo di stato e persona tanto vicina ad ogni jugoslavo — e con le altre personalità italiane. Questa visita conferma la continuità degli incontri ad alto livello italo-jugoslavi come espressione della reciproca decisione di convivere e di collaborare da buoni vicini. I colloqui dell'anno scorso tra il presidente Pertini e il presidente Tito hanno a tal proposito impresso una nuova dimensione ed un nuovo incentivo. Continuando su questa strada vogliamo promuovere ulteriormente la nostra collaborazione, fruttuosa in tutti i settori, e la comprensione reciproca, nel rispetto e nell'amicizia. La situazione al confine è rivelatrice dello stato dei rapporti. Il nostro confine, aperto com'è, illustra nel modo migliore lo stato di reciproca fiducia che dà l'impronta alle relazioni tra milioni di jugoslavi e di italiani.

Vorrei particolarmente rilevare che gli accordi di Osimo rappresentano un evento estremamente significativo nella storia delle relazioni fra i nostri due paesi. Ritengo che non esistano al mondo molti esempi di due paesi che — rispettando in pieno i principi di indipendenza, sovranità, integrità territoriale, non ingerenza e parità di diritti — abbiano regolato con tanto successo i propri rapporti ed aperto tante prospettive per il loro generale sviluppo. L'amicizia fra i nostri popoli acquisisce così reali e ricchi contenuti. Un ruolo particolare compete alla minoranza slovena in Italia e alla minoranza italiana in Jugoslavia.

Ciò che stiamo conseguendo rappresenta uno dei punti più chiari di attuazione dello spirito e dei dettati del documento finale di Helsinki e abbiamo il diritto di esserne fieri.

In particolare vorrei sottolineare anche la fruttuosa collaborazione dei nostri due paesi nell'edificazione di migliori rapporti nel nostro continente e in tutto il mondo. Lo si comprende facilmente, perché abbiamo le stesse aspirazioni verso la pace e la sicurezza nell'Europa e nel Mediterraneo. Sono convinto che anche in questo campo possiamo continuare a dare un buon esempio ed essere di incoraggiamento.

Lei esprime la direzione collegiale che rappresenta la continuità della Jugoslavia edificata dal presidente Tito. Come può rispondere agli interrogativi che l'opinione pubblica di molti paesi si pone sulla Jugoslavia del «dopo-Tito»?

In questi interrogativi noi vediamo soprattutto l'auspicio che la Jugoslavia, anche dopo Tito, continui sulla strada che, con lui a capo, abbiamo seguito ed edificato insieme. Il periodo del «dopo-Tito» si è in realtà iniziato molti anni prima, quando — per iniziativa di Tito e con il suo attivo ruolo, fino all'ultimo momento — abbiamo creato l'attuale sistema costituzionale che già da tempo stiamo applicando.

La scomparsa di Tito è un'enorme, irreparabile perdita per tutti noi jugoslavi. Bisogna però dire che l'opera di Tito è durevole e resta di stabile guida alla nostra vita e alla nostra politica. Così per noi, per i nostri principi e le nostre fondamentali aspirazioni (l'indipendenza, il non allineamento, la parità di diritti dei popoli e l'autogestione socialista) non esiste in sostanza il «dopo-Tito». La Jugoslavia è sempre la stessa, con la sua stessa entità, la stessa politica e le stesse aspirazioni.

Solo questa Jugoslavia corrisponde agli interessi essenziali di tutti i nostri popoli e nazionalità, di tutti i nostri cittadini. Abbiamo molte ragioni per credere che tale Jugoslavia corrisponda agli interessi di altri paesi e alle comuni aspirazioni alla pace, alla sicurezza, alla stabilità e alla tranquilla collaborazione nella nostra area e nel mondo.

Il mare su cui i nostri due paesi si specchiano riveste un'importanza particolare per la sicurezza e la cooperazione europea e internazionale. Quale contributo sta apportando la Jugoslavia ai problemi dell'area mediterranea?

Ha ragione. L'Adriatico è oggi veramente un mare di pace. Per quanto riguarda il Mediterraneo, esso ha un'importanza particolare per la sicurezza e la cooperazione internazionale. Non è necessario dimostrare — gli argomenti si impongono da soli — che la sicurezza del nostro continente è inseparabile dalle vicende del Mediterraneo. Oggi la reciproca dipendenza è evidente anche quando si tratta di remote regioni.

Le nostre aspirazioni sono volte a trasformare il Mediterraneo in una zona di pace, di sicurezza e di non ostacolata collaborazione tra i paesi dei tre continenti le cui coste sono bagnate da questo mare comune.

La realizzazione di questo obiettivo non è purtroppo da attendersi nell'immediato futuro. Ecco perché sono ancor più necessari i pazienti sforzi di tutti i paesi del Mediterraneo per far sì che, in condizioni di eguaglianza, si possa contribuire soprattutto all'eliminazione dei focolai di crisi e della presenza straniera, e con ciò creare condizioni per una più ampia fiducia e collaborazione. La via verso grandi mete passa anche attraverso piccole cose. Per questo annettiamo importanza alla collaborazione dei paesi mediterranei in quei settori, come il turismo, le comunicazioni, la tutela del mare e simili, in cui è possibile conseguire progressi, avviare e rafforzare la comprensione reciproca, rinsaldare sentimenti di solidarietà.

Cina e Polonia si stanno interessando sempre di più all'esperienza jugoslava dell'autogestione. Come interpreta, signor presidente, questo rinnovato interesse?

L'idea dell'autogestione, in diversi modi e sotto nomi diversi, attira sempre più l'attenzione di molti paesi, di movimenti politici e di personalità del mondo. In questo io vedo la constatazione di esigenze obiettive e la ricerca di proprie vie di sviluppo. Noi consideriamo l'autogestione un sistema veramente democratico, che comporta la liberazione della personalità dell'uomo non solo come cittadino ma anche come produttore.

Le esperienze jugoslave possono servire da generale incoraggiamento, non da modello da copiare. Ogni paese ed ogni società, nella misura in cui maturi in essi la consapevolezza sulla necessità di edificare rapporti di autogestione di questo o di quel tipo, daranno vita a proprie esperienze, tuttavia preziose per tutti. Da tali esperienze anche la società jugoslava, ne sono convinto, potrà trarre nuove conoscenze e nuovi stimoli.

Si riunisce il secondo congresso del PCC

Cuba, ovvero socialismo contro il sottosviluppo

Le grandi questioni sul tappeto - I risultati delle correzioni nei meccanismi economici - Chi e perché se n'è andato

Dal nostro inviato

L'AVANA — *Per le strade cartelloni e striscioni che annunciano il secondo congresso del Partito comunista cubano che inizia domani. Sono molto meno numerosi di quelli che cinque anni fa scandivano da ogni muro della città le parole d'ordine del primo congresso.* «Il fatto è — *questa la spiegazione* — che il primo congresso fu un evento storico, segnava una svolta fondamentale nella vita del partito e della rivoluzione. In quel congresso si fece una analisi di cento anni di vita nazionale e di quindici anni di rivoluzione, si tracciarono linee per uno sviluppo a lungo termine. Il secondo congresso è appunto il secondo. Non si possono fare congressi storici ogni cinque anni».

Eppure l'attesa non è poca. Questi cinque anni non sono stati certo normali, ammesso che per la rivoluzione cubana siano mai esistiti anni normali. Quando si torna qui dopo una lunga assenza, il discorso cade in questo periodo su due temi; le decine di migliaia di persone che se ne sono andate dopo i fatti dell'ambasciata del Perù e l'apparire prepotente sulla scena di un'iniziativa artigianale o cooperativa che ha riempito in parte i vuoti e le difficoltà della produzione e della distribuzione statale.

Sull'esodo dal porto di Mariel i giudizi sono complessi. Ce n'è un primo, immediato e drastico: erano tutti elementi antisociali che non avevano spazio in un paese povero, isolato e minacciato, dove si costruisce faticosamente il socialismo. Poi, dietro questo primo giudizio, avanzano le altre spiegazioni.

La più convincente è quella che ricorda che Cuba è ancora un paese sottosviluppato e che gli Stati Uniti mantengono contro l'isola un blocco economico che, oltre ad impedire un qualsiasi commercio tra i due paesi e tra l'isola e molti paesi latinoamericani, rende impossibile al governo dell'Avana ottenere crediti ed aiuti dagli organismi finanziari internazionali. Dopo il successo della riunione al vertice dei paesi non allineati, che si tenne all'Avana l'anno scorso, e dopo il discorso all'ONU di Fidel Castro a nome dei paesi in via di sviluppo, le forme di pressione si sono moltiplicate. Sull'isola hanno ricominciato a volare gli aerei spia americani, ci sono stati attentati, alcune ambasciate — come quelle del Venezuela e del Perù — sono considerate centri di provocazione. Persino la «sezione di interessi statunitense» all'Avana, aperta nel '76 come una promessa di distensione, è ora giudicata un fulcro di tensioni. E a primavera gli Stati Uniti volevano compiere una gigantesca manovra militare nella zona, con sbarco di migliaia di «marines» nella base di Guantanamo, in terra cubana.

Nello stesso tempo le difficoltà economiche tipiche del sottosviluppo rendevano più difficile la situazione. Cuba basa ancora la sua economia sulla monocultura dello zucchero. E' il primo paese esportatore del mondo, ma il prezzo di vendita sul mercato libero era letteralmente precipitato in pochi mesi e solo ora accenna a riprendere. Nel novembre del 1975 una libbra di zucchero si vendeva a 65,50 centesimi, a metà del 1978 il prezzo era di 7 centesimi la libbra. In queste condizioni le entrate sono crollate e — lo ha detto Fidel Castro — senza l'aiuto dell'URSS tutto lo zucchero cubano non sarebbe nemmeno bastato per pagare le importazioni di petrolio.

Ai cubani non è mai mancato da mangiare o da vestirsi, come è, invece avvenuto in altri paesi sottosviluppati produttori di zucchero. Le scuole hanno continuato a funzionare ed a distribuire gratuitamente vitto e vestiario. L'assistenza sanitaria è rimasta la migliore dell'America Latina. Ma il numero e la qualità dei prodotti disponibili si sono ridotti, mentre problemi difficili come quello della casa e del trasporto non sono stati risolti.

Pressioni americane, sottosviluppo, ma non ci sono stati anche errori? Ci si sente dire: «Abbiamo assicurato risposte a problemi primari e collettivi della società. Ma forse non abbiamo fatto abbastanza attenzione ai problemi e alle esigenze individuali. Era difficile, data la situazione, ma doveva essere fatto. Perchè in realtà chi voleva andarsene lo ha fatto per cercare di vivere meglio».

Qualche mese prima dei fatti dell'ambasciata del Perù vi era stata una severa autocritica nel partito e nel governo. Ci si era resi conto che nella macchinosità di un sistema totalmente statale (anche le botteghe e i carretini che vendono le granite davanti alle scuole sono statali) si era creata una fascia burocratica che faceva inceppare ogni meccanismo. Si sviluppò allora l'idea di una maggiore apertura all'iniziativa individuale e nello stesso tempo si coinvolsero anche a livello di ministeri e di Comitato centrale del partito coloro che, come dice un dirigente con una immagine colorita, «avevano scoperto che non c'è niente di meglio che fare i capitalisti nel socialismo».

E' stata un'autocritica che ora il congresso del partito deve portare avanti soprattutto nei fatti.

Giorgio Oldrini

Conferenza stampa ieri a Teheran

Bani Sadr: dipende dagli USA la liberazione degli ostaggi

Il presidente iraniano insiste sulla restituzione di tutti i beni dell'ex-scià e afferma che Carter ha perso ogni interesse a risolvere la questione

TEHERAN — Se gli ostaggi americani non sono stati ancora rilasciati, dipende dal governo di Washington che non si decide ad accettare le condizioni indicate dal Majlis (parlamento) iraniano. Lo ha detto ieri il presidente Bani Sadr, nel corso di una conferenza stampa per i giornalisti stranieri. «*La causa principale del ritardo* — ha detto il presidente — *è rappresentata da coloro che hanno negli Stati Uniti il potere supremo. Il Majlis ha chiesto che ci vengano restituiti i nostri soldi; se ci sono ostacoli, essi sono nella risposta che l'America ci dà*».

Come si sa, il governo di Washington ha fatto avere all'Iran, per mezzo degli intermediari algerini, alcune «*osservazioni*» sulle richieste del Majlis, indicando soprattutto certe difficoltà «*giuridiche*» per la restituzione dei beni dell'ex-scià. Ma se gli USA cercheranno di trattenere una parte di quei beni — ha detto ancora Bani Sadr — ciò «*chiaramente non porterà ad una soluzione*». «*Naturalmente* — ha sottolineato il presidente — *non parlo solo del denaro che è stato rubato dallo scià e dai suoi parenti, parlo anche del denaro che appartiene al governo iraniano e si trova nelle banche americane o in banche sotto il controllo degli Stati Uniti*».

Lo stesso Bani Sadr, in una intervista alla rete televisiva americana CBS, aveva detto che dopo le recenti elezioni presidenziali Carter ha perso ogni interesse a risolvere la questione degli ostaggi. E' forse vero, ha detto, che in passato Carter volesse risolvere il problema; ma — ha aggiunto — «*c'è una differenza fra il Jimmy Carter del prima-elezioni e il Jimmy Carter del dopo-elezioni. L'incentivo ad ottenere il rilascio degli ostaggi è oggi venuto meno*».

Obote si è insediato a Kampala e ha rivolto un appello all'unità

KAMPALA — Milton Obote è da ieri, per la seconda volta, presidente dell'Uganda. Come prima misura ha emesso il decreto di liberazione per Godfrey Binaisa, il presidente deposto da una commissione militare nella primavera scorsa.

Il partito di Obote, il Congresso del popolo ugandese (UPC), ha ottenuto 70 dei 126 seggi all'Assemblea legislativa. Come secondo partito si è affermato il Partito democratico di Paul Semogerere, che ha conquistato almeno 45 seggi, terzo infine il Movimento patriottico dell'Uganda di Yoweri Museveni. Questi due leader tuttavia non hanno presenziato alla cerimonia del giuramento del presidente Obote, confermando lo stato di tensione che regna nel paese.

La commissione di osservatori del Commonwealth ha però riconosciuto come valide queste elezioni. Il capo della commissione, il ghaniano Ebenewer Debra, ha dichiarato infatti che le elezioni si sono svolte in un clima tranquillo e che la vittoria dell'UPC è espressione della volontà popolare.

Obote, che ha 55 anni, è il primo leader moderno dell'Africa a riconquistare il potere dopo essere stato deposto. Egli infatti torna alla testa del suo paese, grazie ad una consultazione elettorale, dieci anni dopo essere stato rovesciato dal colpo di Stato di Amin.

Nel suo discorso di insediamento Obote ha fatto appello all'unità: «Vogliamo la riconciliazione e non vendette — ha detto — vogliamo ristabilire la dignità umana. Il paese ha bisogno di unità e d'impegno anche da parte dei partiti che hanno perduto le elezioni».

L'ONU per il ritiro di Israele dai territori arabi

NEW YORK — L'assemblea generale dell'ONU ha approvato ieri a forte maggioranza cinque risoluzioni che criticano la politica seguita da Israele nei territori arabi occupati e ha chiesto al Consiglio di sicurezza di prendere in esame l'eventualità di sanzioni contro Tel Aviv.

Il documento più duro e che è stato approvato con 98 voti a favore, 16 contrari e 32 astensioni, «*chiede*» il ritiro completo e incondizionato delle truppe israeliane da tutti i territori arabi e palestinesi occupati. Un'altra risoluzione deplora «*la persistenza israeliana nel cambiare il carattere fisico, la composizione demografica, la struttura istituzionale e lo status della città santa di Gerusalemme*». Si esprime anche la «*forte opposizione dell'assemblea a tutti gli accordi parziali e trattati separati*».

Colombo riceve il segretario agli esteri della Libia

ROMA — Il segretario per i rapporti con l'estero della Giamahiria libica, Ahmed Shahati, avrà oggi un colloquio con il ministro degli esteri italiano on Emilio Colombo. Shahati si trova in Italia da ieri mattina, per una visita di tre giorni. Interrogato al suo arrivo sui rapporti fra Italia e Libia, Shahati ha detto che «*i rapporti commerciali ed economici fra i nostri due Paesi sono molto buoni; ora bisogna trovare il mezzo per un analogo miglioramento delle relazioni politiche*». Al riguardo Shahati ha espresso la «*piena disponibilità*» del suo Paese.

I giornalisti hanno chiesto a Shahati un giudizio sui recenti accordi fra l'Italia e Malta per la neutralità dell'isola; Shahati ha risposto che un giudizio sarà formulato dopo avere avuto una «*esauriente informazione*».

Ciad: è finita la guerra Hissène Habré è fuggito

PARIGI — La capitale del Ciad è caduta ieri mattina sotto il controllo completo delle forze governative. La notizia, dapprima diffusasi nel Camerun, ha avuto conferme a Ndjamena e a Parigi. Le cosiddette Forze Armate del Nord di Hissène Habré, che avevano rotto l'unità della coalizione governativa, hanno ceduto di fronte alla offensiva delle forze del presidente Gukuni Ueddei e del ministro Kamougué appoggiato da reparti libici. Hissène Habré è fuggito.

Nei giorni scorsi si era diffuso il timore di un nuovo intervento militare francese in appoggio di Hissène Habré.

Da Algeri infine si è appreso che il presidente libico Gheddafi ha avuto una conversazione telefonica con il presidente algerino Chadli Bendjedid a proposito della situazione ciadiana. Non se ne conosce tuttavia il tenore.

Pretesto: «libertà di espressione»

Scandalo in Francia Libello neonazista presentato da Chomski

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Noam Chomski, l'intellettuale progressista americano conosciuto non solo per la sua fama di insigne linguista, ma anche per le sue posizioni politiche contro la guerra del Vietnam, colui che ha saputo descrivere a suo tempo i «bagni di sangue» della politica imperialista americana, è in questi giorni al centro di uno scandalo sconcertante. L'insigne professore è l'autore della prefazione ad un nuovo libello di quel Robert Faurisson ex professore dell'Università di Lione, che aveva già sostenuto in varie pubblicazioni che le camere a gas non sono mai esistite, e che il genocidio nazista degli ebrei è una menzogna.

In occasione del processo intentato da varie associazioni contro il razzismo e di ex resistenti e deportati Faurisson ha pubblicato un nuovo libro per sostenere le stesse infamie a sua difesa. Ma lo scandalo questa volta non riguarda tanto il contenuto delle elucubrazioni di Faurisson quanto la natura di questa pubblicazione: è infatti una casa editrice «gauchiste» che lo pubblica, ed è appunto un intellettuale progressista come Noam Chomski che, scrivendo la prefazione, avalla questa inqualificabile iniziativa.

Ingenuità o improvvisa follia? si chiedono oggi i molti amici che egli conta in Francia. «*A dire il vero* — rileva a questo proposito lo storico del fascismo Jean Pierre Faye — *sembra che il malinteso in questo caso raggiunga il colmo*». Noam Chomski assicurava recentemente il suo amico Faye in una lettera giustificativa che ciò che gli importa in ogni caso è che «*noi dobbiamo difendere il diritto alla libera espressione dei punti di vista, fossero questi anche i più odiosi*». Sembra cioè chiaro che Chomski ha deciso di anteporre un principio del tutto astratto alla verità, decidendo in questo caso addirittura di ignorarla pur di difendere una pretesa libertà di espressione.

Chomski d'altra parte non poteva ignorare che risale ormai agli anni sessanta in Francia e in Germania il tentativo dei nostalgici del nazismo di applicarsi a «sgonfiare» quella che chiamano «*la favola dei sei milioni di ebrei massacrati*».

Quel che c'è di nuovo è che questo «*vecchio discorso ormai dimenticato*», come giustamente fa osservare Faye, rispunta oggi con l'avallo dell'estrema sinistra, nello stesso momento in cui rispunta alla luce del giorno in Francia l'ondata del razzismo e del neonazismo.

Il libro di Faurisson, con la prefazione di Chomski, è edito dalla «Vecchia talpa» una libreria diretta da Pierre Guillome che fino al 1972 ha accolto le pubblicazioni della sinistra trotskista, e che risorge oggi come casa editrice per pubblicare il libro dell'ex professore dell'Università di Lione, e si prepara a ripubblicare le opere di Paul Rasinier che negli anni cinquanta difendeva tesi analoghe a quelle di Faurisson.

Franco Fabiani

Sindacati spagnoli: in testa le «CCOO»

MADRID — I risultati praticamente definitivi delle elezioni sindacali svoltesi durante le ultime settimane in Spagna confermano al primo posto le «Commissioni operaie». I dati forniti dalle varie organizzazioni sindacali sono contrastanti, e in attesa che si pronunci il ministero del lavoro, i risultati che un dispaccio dell'ANSA considera come più attendibili sembrano essere quelli della Confederazione dell'industria (CEOE), secondo la quale, nell'elezione di circa 120.000 delegati in oltre 36.000 aziende, le «Commissioni operaie» hanno avuto il 36,6 per cento dei delegati e l'UGT (di ispirazione socialista) ha avuto il 29,5 per cento. Il terzo sindacato nazionale, l'USO (cristiano), ha avuto il 7,9 per cento, mentre il restante dei voti è andato a sindacati regionali, aziendali o indipendenti. I risultati forniti dalle «Commissioni operaie» confermano la vittoria con ampio margine di questo sindacato.

L'UGT invece afferma di essere in testa, sia pure di strettissima misura (32 per cento contro il 31,6 delle «CCOO»).

Oggi manifestazione a Danzica

Insieme governo Solidarnosc POUP e Chiesa

Le vittime della repressione del 1970 ricordate nel nome dell'unità e della concordia nazionale

Dal nostro inviato

DANZICA — Tra scrosci di pioggia e sprazzi di sole, e con una tiepida temperatura autunnale, Danzica è pronta ad accogliere la grande manifestazione di unità e di concordia nazionale che accompagnerà, oggi pomeriggio, l'inaugurazione del monumento dedicato ai caduti operai nelle sanguinose repressioni del dicembre 1970.

Il manifesto commemorativo affisso da Solidarnosc è privo di ogni riferimento polemico. Dice soltanto: «Dicembre 1970»: ma il sette è disegnato in modo da rappresentare una croce. E tre croci, alte 42 metri, più alte cioè degli impianti dei cantieri navali, costituiscono la struttura centrale del monumento, che architettonicamente si armonizza sia con gli edifici circostanti, sia con le strutture cantieristiche. Su ogni croce c'è un'àncora, che, in Polonia, è il simbolo della speranza. Durante la resistenza contro i nazisti, emblema dei combattenti era appunto un'àncora, con al centro una grande «P» (Polonia). Ai piedi del monumento è stata incisa una poesia del Premio Nobel Czeslaw Milosz, mentre di fronte, sulle mura dei cantieri, è stata posta una lapide con la seguente frase pronunciata da papa Wojtyla durante il suo recente viaggio nella sua terra d'origine: «*Che lo spirito di Dio scenda su di voi e cambi la faccia della terra*».

La storia di questo monumento è stata illustrata ieri, nel corso di una affollata conferenza stampa tenuta, tra gli altri, dal presidente del comitato che ha organizzato la costruzione del monumento, Lenarciak (un lavoratore coinvolto nella rivolta di dieci anni fa e, nell'agosto di quest'anno, tra i dirigenti della vittoriosa lotta conclusasi con la firma degli accordi di Danzica), e dal progettista Pietruszka, che già nel 1971 cominciò a lavorarci per suo conto, con l'intima convinzione che, prima o poi, sarebbe riuscito a costruirlo. Il monumento si chiamerà: «*Monumento ai caduti nei cantieri navali del dicembre 1970*». In verità, in quei tragici giorni, i morti dei cantieri furono 6: ma in tutta Danzica, e nella vicina Gdynia, si contarono 28 vittime, provenienti da diverse aziende. Il monumento è stato realizzato in appena quattro mesi e le sue varie parti sono state costruite sia nei cantieri navali, che nelle altre fabbriche. «*Credo* — ha detto Lenarciak — *che il monumento diverrà il simbolo dell'unità di tutto il popolo. Mai più dovrà verificarsi una tragedia come quella del dicembre 1970. Abbiamo un'unica patria e tutti dobbiamo lottare per il suo bene*». L'opera è venuta a costare 20 milioni di sloty (600 milioni di lire), ma la somma raccolta dal comitato attraverso offerte volontarie è stata superiore.

Molte le domande sul numero reale delle vittime di quel tragico dicembre, ma la cifra di 45 morti, fornita da Mieczyslaw Rakowski, non è stata smentita. Solidarnosc ha in programma, comunque, di mettere al lavoro una sua commissione d'inchiesta.

Oltre al monumento davanti all'entrata n. 2 dei cantieri navali di Danzica, sono in programma altre due manifestazioni: una lapide commemorativa alla stazione di Gdynia verrà inaugurata domani mattina, esattamente nell'ora in cui ebbe inizio la sparatoria contro gli operai in lotta; la prima pietra di un altro monumento alle vittime di questa città verrà murata sempre domani, nel pomeriggio, e la sua inaugurazione è prevista per il 15 agosto dell'anno prossimo, primo anniversario dell'inizio dei vittoriosi scioperi del 1980.

Il programma delle cerimonie di oggi prevede alle 16,30 la trasmissione di musica classica a mezzo di altoparlanti dove si riunirà la gente; alle 17 suoneranno sirene e campane e quindi verrà fatto l'appello dei caduti; dopo un minuto di silenzio, le famiglie delle vittime inaugureranno ufficialmente il monumento. Seguiranno i discorsi ufficiali: per Solidarnosc parlerà Leck Walesa; per la delegazione del governo Oenryk Jablonski, presidente del Consiglio di Stato (presidenza collettiva della Repubblica) o Jerzy Ozdowski, esponente cattolico eletto di recente vice-presidente del Consiglio dei ministri; per la Chiesa cattolica, il segretario dell'episcopato polacco, Bronislaw Badrowski, leggerà un messaggio del cardinale Wyszynski; per le autorità locali prenderà probabilmente la parola Tadeusz Fiszbach, segretario del POUP a Danzica. Seguiranno le cerimonie religiose. La messa «*all'intenzione della patria*» sarà officiata dal vescovo di Danzica, monsignor Kaszmarek.

Malgrado la grande attesa che circonda la manifestazione di oggi, Danzica mostrava ieri un volto tranquillo e disteso. Il cronista appena giunto non ha avuto l'impressione di particolari misure di sicurezza. Quello che colpiva era l'impressionante numero di distintivi di Solidarnosc.

Le previsioni per oggi sono di un incontro di folla commossa e partecipe, ma decisa a evitare incidenti (tra l'altro, è stata vietata la vendita di bevande alcoliche, compresa la birra). Le divergenze, i contrasti sui programmi sociale, economico e politico — che dovranno comunque essere risolti attraverso negoziati e con l'intesa — per il momento verranno accantonati. Oggi ci si ritrova per piangere i propri morti e per dimostrare che i polacchi tutti sono coscienti che l'avvenire pacifico e indipendente del paese è nelle loro mani.

Romolo Caccavale

Vogliono essere riconosciuti detenuti politici

Sciopero della fame di 30 detenuti dell'IRA

BELFAST — Ventitre detenuti dell'IRA nel carcere di Maze si sono uniti ieri allo sciopero della fame "sino alla morte" di sette loro compagni che protestano in questo modo da cinquanta giorni per ottenere dal governo inglese il riconoscimento del loro status di prigionieri politici.

L'inatteso sviluppo della drammatica situazione coincide con l'annuncio del governo che le condizioni dei sette si stanno ulteriormente aggravando: si intesificano in tal modo le pressioni sul primo ministro Margaret Thatcher perché accolga la richiesta dei prigionieri. Ma l'ufficio dell'Irlanda del Nord (NIO) che amministra la travagliata provincia dell'Ulster, afferma in un comunicato che «*il governo si rammarica per l'iniziativa... ma rifiuta di concedere uno status speciale a certi detenuti*».

Il governo di Londra, cioè, non vuole accogliere la richiesta dell'IRA che, se accolta, significherebbe un riconoscimento politico ai terroristi.

La vedova di un ispettore di polizia ucciso da uno dei sette irlandesi che stanno facendo lo sciopero della fame in carcere «sino alla morte», li ha scongiurati ieri di porre fine al loro digiuno. Florence Cobb, in una lettera all'assassino di suo marito dice di perdonarlo. L'uomo, Leo Gren di 27 anni, sta scontando una condanna a 25 anni di reclusione per l'omicidio dell'ispettore Harry Cobb avvenuto nel febbraio del 1977.

«Non ho mai voluto una vita per una vita» ha detto la donna.

La ridda di voci a Pechino

Hua? Risposta ufficiale: «Non sappiamo»

Grande rilievo ad un'intervista di Hu Yaobang al greco «Avghi» - Ipotesi sui termini del contrasto

Hu Yaobang

Hua Guofeng

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *A chi gli chiede di confermare o smentire le voci che corrono sul destino politico del presidente Hua, i funzionari del dipartimento che tratta con i giornalisti rispondono:* «La risposta ufficiale è: "non sappiamo"». *Non è il no comment che veniva opposto, per settimane, dopo l'arresto dei «quattro», nel 1976. Ma certo non è nemmeno una smentita, o qualcosa che possa far ritenere che non bolle niente di grosso in pentola. Forse, una volta tanto, vuol dire proprio ciò che significa nella lettera: non si sa ancora esattamente come va a finire.*

In attesa di dati di fatto ed elementi di giudizio certi, quel che circola sono appunto «voci» ed ipotesi; qualche volta «suggerite» in modo non casuale da «fonti» particolari, qualche altra frutto di un lavoro certosino di assemblaggio delle tessere del mosaico, qualche altra il mordersi della coda di informazioni che rifiniscono come «conferma» laddove erano state originate come «ipotesi». Le voci originarie secondo cui Hua Guofeng sarebbe stato addirittura arrestato sembrano ormai spente dalle smentite. Quelle secondo cui sarebbe già stato rimosso dall'incarico di presidente del partito sembrano rivelarsi premature. Si consolidano invece quelle secondo cui sarebbe già stata decisa, ma non attuata, la sua sostituzione nel corso della prossima riunione del Comitato centrale.

Il processo ai «quattro»

A questo punto voci e ipotesi si concentrano sul come e perché. L'agenzia AFP che sostiene di aver appreso la cosa da «fonte sicura» — qualche ambasciata? sembra che dopo l'arresto dei «quattro» i primi ad esserne informati fossero americani e giapponesi — dice che Hua ha accettato di tirarsi da parte. In cambio i suoi avversari politici avrebbero accettato di mantenere il silenzio, al processo in corso a Pechino, sugli incidenti di piazza Tienanmen del 1976 (non sono mai state fornite cifre ufficiali, ma c'è chi dice che nella brutale repressione di chi voleva commemorare Zhou Enlai e manifestava contro i «quattro» siano rimaste uccise o ferite diecimila persone; pare che 500 persone abbiano lavorato giorno e notte per 72 ore a ripulire la piazza dai segni della carneficina: il responsabile dei servizi di sicurezza era all'epoca appunto Hua Guofeng).

Certo il nesso tra Hua e il processo è una di quelle cose che solleticano l'immaginazione degli appassionati di cineserie. Hua Guofeng non è tra le vittime minuziosamente elencate nell'atto d'accusa. I suoi biografi tra i «sinologi» di Hong Kong insistono nel collocarlo politicamente accanto a Kang Sheng, cioè in una sorta di posizione di «terza forza» tra le estreme di Deng e dei «quattro». Sta di fatto che Kang Sheng, sia pure da morto, è il principale imputato del processo. Per di più è vero che dei fatti di piazza Tienanmen si parla solo per fugaci cenni. Se si aggiunge che, dopo l'accelerata dei giorni scorsi, il processo si è improvvisamente fermato e ieri non c'è stata udienza, malgrado fosse prevista, sembra che il tutto quadri. Se non fosse per il terribile semplicismo.

Altre fonti invece insistono sull'elemento del «compromesso» tra le correnti che si fronteggiano, ma in base ad un ragionamento un po' più politico. Attaccate sul piano del coinvolgimento con i «quattro» e la loro politica, le forze che si sentirebbero rappresentate da Hua avrebbero contrattaccato sul piano degli insuccessi dell'economia. Il compromesso consisterebbe nell'emergere nella leadership del partito di forze in collocazione mediana tra i principali contendenti. E qui si fanno nomi come quello di Hu Yaobang, attuale segretario del partito, da molte delle «voci» delle ultime settimane indicato come successore di Hua al vertice del partito e di Chen Yun, l'anziano economista che dovrebbe sobbarcarsi le difficoltà del «riaggiustamento».

Leader emergente

Che Hu Yaobang sia il leader emergente viene confermato anche dal rilievo con cui la stampa cinese ha ripreso l'intervista da lui rilasciata ad Avghi, l'organo del PC greco dell'interno (in Cina certo è uscita prima che in Grecia). In essa Hu, così come aveva fatto nelle conclusioni alla riunione del «Comitato di disciplina», chiama «catastrofe» i dieci anni (1966-1976) della rivoluzione culturale, «riabilita» un po', rispetto al punto in cui sembrava già essere nei mesi scorsi arrivata la critica, il periodo precedente (1957-1966) e non parla per nulla dei «quattordici anni prima della rivoluzione culturale» come origine delle degenerazioni. Prudente sullo stato di compimento delle «riforme» («stile di lavoro» e «sistema economico»), sposa in pieno il realismo del «riaggiustamento» di cui Chen Yun è il massimo teorico. Nessuno invece è in grado di dire anche approssimativamente che collocazione abbiano in tutto questo le forze armate.

Di fronte a questa ridda di ipotesi e voci — ne abbiamo elencate solo alcune, in realtà i corollari e le varianti sono molte di più — l'unica cosa certa è che c'è forte discussione, ancora in corso. Alla delegazione del PC greco dell'interno — che ieri l'altro era stata ricevuta da Hu Yaobang — sono state fatte una specie di «scuse» per il fatto che i principali dirigenti del partito in questi giorni erano impegnati in riunioni fuori Pechino. C'è chi in questo trova conferma alla voce che un'importante riunione sarebbe in corso (una riunione preparatoria del Comitato centrale?). Altri, affascinati dal continuo ricorrere della cifra 4.000 (quattromila persone che, stando a quanto è stato detto nelle conversazioni coi dirigenti cinesi a Carrillo, starebbero esaminando i problemi dell'economia; quattromila che esaminerebbero la storia degli ultimi anni; quattromila copie dei lavori della «Commissione di disciplina» distribuite ecc.) ritengono che si tratti di diverse riunioni nelle province. Quanto al merito, ai contenuti, alle posizioni che emergono e si fronteggiano in queste riunioni, al loro esito, al rapporto che tutto questo può avere col processo e colle voci sui mutamenti al vertice del partito cinese, ritorniamo nel campo delle ipotesi e si affievoliscono persino le voci.

Siegmund Ginzberg

Tre giovani assassinati a colpi di fucile

Terribile «esecuzione» a Los Angeles Uccisi nel congelatore del ristorante

Nostro servizio

WASHINGTON — La polizia di Los Angeles non riesce ancora a capire i fatti in dettaglio. «Gli unici che ci possono raccontare l'episodio sono in stato di choc». Delle undici persone, fra camerieri e clienti, presenti all'ora di chiusura nel ristorante «Bob's big boy» domenica notte, tre sono morte e sei sono rimaste ferite.

Pochi attimi prima delle tre, mentre gli ultimi clienti stavano per lasciare il locale, sono entrati due uomini armati di fucili da caccia. Hanno svuotato il registratore di cassa e la cassaforte e hanno derubato i clienti. Poi, prima di scappare, hanno costretto tutte e undici le persone ad entrare nel vano congelatore del ristorante dove hanno aperto il fuoco. Le vittime, decedute per ferite multiple, erano tutte giovani, come anche i feriti, due dei quali giacciono in condizioni molto gravi.

Il «Bo's big boy» appartiene a una serie di ristoranti «Fast-food», frequentati spesso dai giovani americani per gli «hamburgers» che offrono a prezzi bassissimi. Inspiegabilmente, due camerieri sono rimasti completamente illesi.

L'episodio di Los Angeles, non è senza precedenti. Due anni fa, sei persone sono morte in una strage simile in un ristorante di Oklahoma City. Quattro delle vittime di quell'episodio avevano meno di 18 anni. Nel 1976, quattro persone furono ammazzate nel congelatore di un ristorante nei sobborghi di Washington. In quella occasione le vittime furono costrette a sdraiarsi prima di essere giustiziate con un colpo alla nuca.

m. o.

LOS ANGELES — La disperazione della madre di una delle vittime davanti al ristorante della strage

Il Comune aveva detto: è inagibile

(Dalla prima pagina)

riusciti a tirar via almeno una decina di donne».

Cinque anziani sono ora negli ospedali cittadini, gli altri nelle due sezioni periferiche dell'ospizio, a Marechiaro e in uno stabile poco lontano dal luogo della tragedia. La notizia del crollo ha di nuovo sconvolto la città. La gente è ridiscesa nelle strade, con uno stato d'animo fatto di paura, di preoccupazione, e anche di esasperazione. Corso Garibaldi, l'arteria che «spacca» la città orizzontalmente dal mare fino a piazza Carlo III, dove appunto sorge l'Albergo dei Poveri, è stata bloccata tutta la giornata da decine e decine di famiglie. La preoccupazione ora è doppia. A Napoli ci sono ancora 30.000 verifiche tecniche da fare, e c'è un bisogno disperato dell'opera di periti, sempre promessi da Zamberletti e mai arrivati. A fianco di chi chiede la perizia del proprio stabile, c'è ora chi ha già avuto il parere tecnico ma teme che sia sbagliato.

«Anche all'ospizio avevano fatta la perizia e che è successo?» ha gridato una delle manifestanti a un vigile che cercava di spiegarle come non una ma ben tre verifiche fossero state fatte al palazzo settecentesco. I primi accertamenti erano stati fatti eseguire dal Comune attraverso i tecnici del consiglio di quartiere, fin dai primi giorni dopo il terremoto. «Inagibile» era stato il verdetto, e i senzatetto (duecento) che avevano occupato l'ultimo piano dello stabile appena dopo il sisma, furono allontanati. Poi il decreto Zamberletti riordinò la materia tecnica, vietando a coloro i quali non avessero esperienza di cinque anni per gli edifici in muratura e dieci anni per il cemento armato di operare alcuna perizia. Burocrazia e incomprensione pesano tragicamente sull'agghiacciante crollo.

«Circa duecento pratiche già espletate furono così accantonate — ricordano amaramente al consiglio di quartiere — anche quella che riguardava l'Albergo dei Poveri». Fu così che i Collegi Riuniti, l'ente morale da cui ancora dipende l'ospizio, procedettero a una seconda perizia. «Parzialmente inagibile» fu questa volta il responso. Infine la terza verifica, effettuata su richiesta della Facoltà di Lettere (anche essa ospite dell'Albergo), che dichiarava l'edificio agibile solo in parte. Entrambe le perizie escludevano però rischi di crollo proprio per l'ala che poi ha ceduto.

Un errore tragico, che ha dell'incredibile. «Appariva del tutto sicura» hanno di nuovo affermato ieri mattina i vigili del fuoco e il segretario generale dei Collegi Riuniti. Proprio per la contraddittorietà dei giudizi il Comune era nuovamente intervenuto sollecitando una «superperizia» che doveva avvenire proprio ieri mattina. La tragedia, però, è arrivata prima dei tecnici, a ricordare che un terremoto sommerso continua a minare fondamenta, incrinare solai, spostare interi pezzi di edifici. All'Albergo dei Poveri pare sia successo proprio questo: le fondamenta dell'ala crollata hanno ruotato su se stesse, staccando le pareti, a poco a poco, dal resto dell'edificio.

Ora sarà una commissione d'inchiesta decisa da Zamberletti a stabilire perchè le due perizie non avevano visto che a piazza Carlo III stava per avvenire una tragedia.

Nuovo messaggio delle BR

(Dalla prima pagina)

ra, sottosegretario al ministero della Difesa, ha dichiarato che «un problema di trattative con le Br non può essere posto né politicamente né moralmente. Un partito della trattativa — ha aggiunto —, se esiste, va immediatamente isolato con la ferma presa di posizione di tutte le forze che ancora hanno senso dello Stato e che ritengono, quindi, che la vita della Repubblica non possa essere degradata a livello di un negoziato, alla pari, con una banda di criminali».

Per il democristiano Erminio Pennacchini, presidente del comitato parlamentare per il controllo dei servizi di sicurezza, «esprimere oggi parere su linee morbide o dure equivale a dar respiro e spazio all'azione dei terroristi, che sembrano ora considerare il sistema dei sequestri più destabilizzante di quello, pur orrendo, degli omicidi». Il presidente del PLI Bozzi ha affermato che «il discorso sul cedere o non cedere ai terroristi prima che questi abbiano avanzato richieste serve solo a dividere sempre di più le forze politiche», mentre il presidente socialdemocratico Saragat e il segretario Longo hanno dichiarato che «bisogna fare ogni tentativo per salvare la vita del magistrato D'Urso, nella consapevolezza che questo obiettivo va perseguito in modo tale da ridare forza e credibilità alle istituzioni». Stamattina alla Camera il ministro dell'Interno Rognoni risponderà alle varie interrogazioni parlamentari; i deputati comunisti (primo firmatario l'on. Spagnoli) chiedono in un'interpellanza a che punto siano le «indagini per liberare il giudice Giovanni D'Urso e per scoprire e assicurare alla giustizia i suoi rapitori» e inoltre sollecitano spiegazioni sulla mancata protezione del magistrato rapito.

Il secondo comunicato delle Brigate rosse è stato fatto ritrovare ieri pomeriggio in un cestino dei rifiuti in via Bari, nel quartiere Italia, con le solite telefonate a quotidiani. E' molto più breve del primo: due pagine dattiloscritte. Sotto l'intestazione delle Br sono ripetuti gli slogan del precedente messaggio, tra i quali quello di «chiudere immediatamente l'Asinara». Quasi tutto il testo è dedicato appunto alle carceri, ma con ripetuti riferimenti alla tematica delle fabbriche. Ad esempio: «Quando la borghesia vuota le fabbriche, riempie le galere»; «Per far funzionare le sue fabbriche e mantenere il suo dominio, la borghesia deve far funzionare a pieno ritmo le prigioni».

Poi nel messaggio si parla moltissimo dei «Comitati di lotta», definiti «organismi di massa dei proletari prigionieri», che «hanno elaborato un programma immediato su cui hanno realizzato il massimo della mobilitazione e del combattimento», con l'obiettivo di concentrare «l'iniziativa nel distruggere il circuito dei campi speciali». Così le Br ricordano «le rivolte per la distruzione delle carceri» compiute nei mesi scorsi, sottolineando l'importanza di una «saldatura politica» tra i brigatisti in carcere e quelli fuori che sparano. E' dunque sempre più chiaro che oltre ad un obiettivo esclusivamente politico (attraverso il ricatto allo stato) le Br perseguono uno scopo molto pratico, quasi «militare».

Nel comunicato stavolta viene citato anche il carcere di Palmi («gabbia completamente isolata dal mondo») ma insiste su quello dell'Asinare, definito «il più infame dei campi speciali». Le ultime righe, infine, sono dedicate ai recenti arresti dei brigatisti Michele Galati (a Mestre) e Maurizio Iannelli (a Roma): a chi li ha catturati, ai «loro mandanti» e alla «stampa di regime» vengono promesse rappresaglie «esemplari». Il volantino si chiude, infine, con la parte già citata e dedicata al «processo» cui è sottoposto D'Urso.

Come si muovono, in questa situazione difficile, gli investigatori? A parte le indagini di carattere operativo (di cui riferiamo in altra parte del giornale) si susseguono riunioni tra i magistrati più impegnati sul terrorismo, per trovare possibili vie d'uscita. Il punto di partenza è una solida convinzione: sicuramente tra i brigatisti arrestati negli ultimi tempi c'è qualcuno che «sa tutto», che potrebbe fare rivelazioni decisive. Se si considera che tutti i più importanti successi finora ottenuti dalle forze di polizia si basano sulle confessioni dei «pentiti», va da sé che anche in questo caso si cerca in tutti i modi di seguire la stessa strada. Già fin da ieri pomeriggio vi sono stati, nel massimo segreto, interrogatori di terroristi in carcere. Nel frattempo, da più parti vengono ipotizzati interventi urgenti di carattere legislativo utili a incoraggiare ulteriormente eventuali confessioni. «In questo modo — commenta un magistrato impegnato nelle indagini — affronteremmo le Brigate rosse facendo leva sul loro grande punto debole, invece di inoltrarci sul pericolosissimo terreno di una trattativa dettata da un ignobile ricatto».

Spunta fuori un boss della DC

(Dalla prima pagina)

qualche grana per la vicenda Italcasse, del dc Cosimo Caiati e della questura più scassata della Repubblica.

Caiati lo conoscono tutti; era l'assessore per la «solidarietà sociale» al Comune ed è scappato, qualche mese fa, in America, con in tasca i due miliardi che aveva messo via come presidente di tutta una serie di piccole cooperative edilizie. Era stato denunciato per bancarotta fraudolenta e tutti giurano che non tornerà mai più quaggiù. E veniamo alla questura. Tempo fa, un intero gruppo di funzionari erano stati denunciati o processati in rapporto alla scoperta di un buon numero di bische clandestine. Appena l'altro giorno, l'ex capo della Mobile cittadina ha denunciato il questore per un trasferimento che lui definisce «abusivo» ma sempre, si dice, legato a quelle vicende. Dunque, chi più ne ha, più ne metta. Ora il caso Marino, del quale anche i giornali nazionali hanno parlato, ma senza spiegare in qualche modo quello che c'era e c'è dietro e l'ambiente nel quale è maturato. Ormai — dicono a Bari — è impossibile stupirsi ancora di qualcosa per quanto riguarda i «maneggioni» del potere in città.

La vicenda Marino, comunque, colma davvero la misura. Vediamo prima il vecchio Angelo, che in queste ore viene ancora interrogato in cella dal magistrato e che ha respinto ogni accusa. Angelo Marino, dunque, consigliere finanziario della DC barese, elegante ma un po' rozzo, un grande dispensatore di sorrisi e di strette di mano anche agli avversari politici è rappresentante dell'Alfa Romeo a Bari. E' stato presidente della Camera di Commercio, consigliere comunale della DC, assessore per un breve periodo, membro del consiglio di amministrazione della Fiera del Levante, membro del gruppo dirigente della Cassa di Risparmio pugliese, membro del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli. Ha avuto, forse ha ancora, incarichi nella Cassa del Mezzogiorno, nell'ISVEIMER, e nell'AGIP di Puglia. E' inoltre, contitolare della «DABIT», una società petrolifera. Accumulatore di «mandati» e lavoratore infaticabile, parlando di lui si corre il rischio di commettere errori o di dimenticare qualcosa. Per esempio, insieme ad un altro assessore regionale DC, senza fare uso ufficialmente del proprio nome, pare rifornisca di viveri, sapone, asciugamani e generi vari anche le carceri da Roma in giù. Insomma, un grande stratega del conto corrente bancario, dell'assegno del finanziamento e del «compra e vendi».

Il figlio Enzo, 37 anni, titolare della concessionaria «Renault» a Bari non pare, invece, politicamente impegnato. Meno spregiudicato del padre, ne era sempre stato il factotum.

Ma vediamo lo snodarsi della incredibile faccenda. E' proprio Enzo che il 25 marzo 1977, viene «sequestrato». Lo racconta la moglie Maria Luisa Cavallo; dice la donna: «Cinque uomini lo hanno portato via, armi in pugno a due passi da casa». In realtà Marino era stato visto confabulare, in un noto ristorante, con i cinque uomini con i quali si era poi allontanato come se li conoscesse bene. Comunque scattano le indagini. Due giorni dopo, nelle campagne di Barletta, viene trovata una macchina con dentro un cadavere bruciato ed irriconoscibile. L'identificazione non è possibile, ma tutti sono convinti che si tratti del corpo di Enzo Marino.

Un paio di giorni dopo, con una telefonata, viene fatto trovare un messaggio dei sedicenti rapitori di Enzo Marino che affermano: «E' con noi e vogliamo i soldi». A questo punto gli amici di Enzo si mobilitano pubblicamente e raccolgono venti milioni di lire per contribuire al pagamento dell'eventuale riscatto. La stessa procura della Repubblica di Bari offre 30 milioni di lire a chiunque fornisca notizie sullo scomparso. Alla «Gazzetta del Mezzogiorno» giunge, ad un certo momento, un messaggio firmato dallo stesso Enzo Marino che dice di stare bene. Allegata c'è una lettera di un sedicente gruppo di terroristi che chiedono due miliardi.

Nell'ottobre del '77 la prima notizia clamorosa scuote i maggiorenti di Bari: il messaggio di Enzo Marino è apocrifo e una perizia ha stabilito che a scriverlo è stato il padre Angelo. Dopo lunghi mesi di indagini, il testardo sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone, manda avvisi di reato allo stesso Angelo Marino, alla moglie di Enzo, Maria Luisa Cavallo, al vice presidente del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, Pasquale Acampora, al direttore della filiale di Bari dello stesso istituto e ad altri personaggi. Si scopre addirittura che Angelo Marino, l'esperto finanziario della DC ha avuto una grossa cifra dal Banco di Napoli ad un tasso agevolato per pagare il riscatto del figlio. Di questi soldi, in una girandola di post-datazioni, 550 milioni vengono subito dati dal vecchio e cinico affarista alla società edilizia «Chiatamona» di Napoli.

Insomma, falsa la lettera del rapito Enzo, Angelo Marino viene anche denunciato per simulazione di reato: il sequestro, infatti, non ci sarebbe mai stato. Qualche giorno fa la bomba: Angelo Marino e la nuora Luisa Cavallo, vengono arrestati con altre 15 persone. Si tratta di pregiudicati o boss del contrabbando di sigarette. Sostiene il magistrato inquirente e il giudice istruttore Mauro Losapio accoglie le sue tesi: Enzo Marino non è stato mai sequestrato. Lo hanno portato via personaggi ai quali era legato, per «sollecitare» dal vecchio padre il pagamento di 550 milioni di lire, quota parte di un carico di sigarette di contrabbando sequestrato dalla Finanza. Angelo Marino, forse, non voleva più pagare per non aver ricevuto la merce. Ma la regola, tra i contrabbandieri, stabilisce che si debba pagare anche quando l'affare è andato male.

La morte di Enzo Marino è solo un incidente fortuito — si dice —, un evento casuale sopravvenuto nel corso di «contatti» per punire uno sgarro. E' tutto vero? Le cose stanno sul serio così? Gli accusati negano, l'inchiesta sta continuando ed è quindi ai giudici che spetta l'ultima parola. Le voci e le supposizioni, a Bari, nonostante il riserbo degli inquirenti, si infittiscono. Si dice anche che sarebbe stata proprio la moglie di Enzo a rivelare alcune cose ai giudici, inferocita per aver scoperto che degli affari del marito, anche dopo la morte di lui, non avrebbe potuto occuparsi personalmente perché procuratore legale di Enzo Marino è tutt'ora il padre Angelo.

Comunque, anche a prescindere da quei poveri resti ritrovati a Barletta, dallo stesso caso Marino e dalla sua conclusione giudiziaria in un modo o nell'altro, una cosa è certa: da Caiati che scappa con due miliardi, alle storie delle bische clandestine e ora all'arresto di un pezzo grosso dc scoperto in combutta con la malavita della zona, viene fuori un modo di far politica e di gestire la cosa pubblica, qui a Bari, da far tremare le vene ai polsi di chiunque.

Il movimento delle donne: unanime «no» ai tre referendum sull'aborto

ROMA — Il «no» del movimento delle donne ai tre referendum (due del movimento per la vita, uno del partito radicale) contro la legge di interruzione della gravidanza, è stato ribadito nel corso di un'assemblea nella Casa delle donne in via del Governo Vecchio a Roma.

Per un'intera giornata donne dei coordinamenti per l'autodeterminazione (organismi che racchiudono le varie «anime» del movimento), l'UDI, il MLD e molti collettivi femministi di 25 province hanno discusso, polemizzato, sviscerato i mille motivi che portano le donne a dire no a questi referendum.

Sulla legge opinioni diverse, a volte contrastanti. Tutte hanno ribadito comunque che la battaglia contro i referendum deve rappresentare un momento per rilanciare un «progetto donna» sulla sessualità, la maternità, l'aborto. Per approfondire il discorso su questi temi e sulla stessa legge «194» è stato deciso di riconvocare un'assemblea nazionale che si terrà il 25 gennaio prossimo, sempre al Governo Vecchio, «affinché — è detto in un comunicato emesso al termine dell'assemblea — sulla base di riflessioni, esperienze e documenti delle varie province si costruisca una base comune di movimento con tutte le donne e si decida una manifestazione nazionale».

Dirottato in Colombia aereo con 130 passeggeri

BOGOTA' — Un aereo colombiano con 130 passeggeri a bordo è stato dirottato ieri sera. L'apparecchio era in volo da Bogotà a Pereira, ma è stato fatto atterrare da un gruppo di dirottatori nella città di Santa Marta, dove sono attesi per oggi nove capi di Stato latino-americani e il capo del governo spagnolo per le cerimonie commemorative del 150. anniversario della morte di Simon Bolivar. A bordo dell'aereo si trovano probabilmente anche personalità colombiane. Massimo riserbo sulla vicenda: l'aeroporto è stato isolato da reparti dell'esercito

Le necessità del Mezzogiorno e le vecchie risposte del governo

Più soldi per il Sud e nuovi «strumenti» per poterli spendere

LA manovra politica economica determinata dalla legge finanziaria la cui discussione inizierà giovedì in aula, alla Camera dei deputati, non è certo positiva per il Mezzogiorno. Rispetto all'originario disegno del governo, qualche miglioramento è stato introdotto, nel lavoro di commissione per iniziativa del gruppo comunista. Restano tuttavia dei decisivi punti negativi e occorre impegnarsi per cambiarli.

Brevemente ricordiamo i più significativi miglioramenti. Nel testo originario era prevista una drastica stretta delle finanze degli enti locali: un aumento degli stanziamenti a loro favorevole pari al 7 per cento (contro oltre il 20 per cento di inflazione) e una seria restrizione delle disponibilità liquide dei singoli comuni presso le banche. Lo Stato avrebbe trasferito ogni mese solo l'otto per cento delle spettanze comunali, che corrisponde a meno di un dodicesimo, meno quindi di un mese di autonomia. Questa manovra è stata sventata. Si è incrementato il trasferimento complessivo di oltre 1.300 miliardi e le anticipazioni mensili sono state aumentate al 12 per cento.

La stessa manovra veniva tentata in direzione delle Regioni, motivandola con la esigenza di trasferire somme aggiuntive alle regioni terremotate. I comunisti hanno invece proposto di lasciare alle singole Regioni, nella loro autonomia, la determinazione dei contributi da stanziare per ricostruire le zone terremotate. In tal modo sarà possibile ottenere ben più dei 280 miliardi imposti per legge. Di questo parere è stata la maggioranza della commissione.

Anche per quanto riguarda il terremoto, il governo è stato costretto a compiere significativi passi in avanti, dopo una precisa richiesta dei deputati comunisti, il ministro del Tesoro aveva presentato in commissione un preciso pacchetto di proposte. Tra le quali, con una dizione ambigua (interventi economici e sociali per alcuni settori produttivi e avvio della ricostruzione delle zone colpite dal terremoto), si prevedeva uno stanziamento di 4.300 miliardi. Di questa somma, però solo mille miliardi erano effettivamente destinati alla ricostruzione.

In un secondo tempo il governo proponeva l'ulteriore riduzione dello stanziamento per i terremotati, limitandolo a 500 miliardi destinati a pagare gli interessi dei prestiti esteri. Ne veniva fuori il quadro di uno Stato incapace di mobilitare le proprie risorse e dipendente totalmente dall'estero per questa straordinaria opera di ricostruzione.

La decisa protesta dei commissari comunisti costringeva il governo a fare macchina indietro, proponendo di destinare uno stanziamento di 2.400 miliardi per gli investimenti a carico del bilancio dello Stato fin dal 1981.

I risultati positivi ottenuti non devono far dimenticare gli aspetti profondamente negativi del bilancio. In primo luogo la manovra economica che il bilancio e il decreto fiscale pongono in essere, determinano una drastica riduzione dei consumi interni delle famiglie, senza che ad essa si accompagni una spinta positiva di espansione degli investimenti. Il risultato è la caduta della domanda interna, e quindi un arresto della spinta espansiva della nostra economia.

Una scelta simile è giustificata dal governo con la necessità di non peggiorare il saldo già pesantemente passivo della bilancia commerciale. Non sono mancate critiche di autorevoli economisti a questa posizione. L'onorevole Spaventa, deputata della Sinistra Indipendente ha indicato ad esempio, proprio nella possibilità di ottenere prestiti esteri a seguito del sisma, la condizione per attivare una corrispondente quantità di importazioni, consentendo perciò di invertire la tendenza alla crescita zero della economia.

Non si può pensare di ricostruire il Mezzogiorno senza uno sviluppo degli investimenti e una loro redistribuzione in senso più favorevole alle aree meridionali. Per fare questo non basta ottenere maggiori stanziamenti per investire; occorre anche modificare gli strumenti di spesa onde evitare che i programmi rimangano sulla carta. Il governo invece propone una proroga praticamente senza limiti della Cassa per il Mezzogiorno che ha già dimostrato la sua totale inadeguatezza come strumento per superare la tradizionale arretratezza del Sud.

Anche su questo terreno occorre dunque impegnarsi nelle prossime settimane, e non solo nelle aule parlamentari. La battaglia per modificare la politica di intervento nel Mezzogiorno, (in termini di quantità e di qualità degli interventi e della strumentazione) deve coinvolgere le popolazioni e le istituzioni democratiche delle aree interessate. L'impegno dei comunisti deve tradursi in prese di posizione unitarie in tutte le zone del Mezzogiorno, contro le attuali scelte governative. Certo non deve sfuggire l'inadeguatezza, come strumento di spesa, delle attuali regioni meridionali. La scandalosa piaga dei residui passivi dimostra come anche su questo versante occorra profondamente cambiare. Ma eliminare la Cassa per il Mezzogiorno, restituire alle Regioni e ai Comuni, alle amministrazioni ordinarie dello Stato i loro compiti e le loro responsabilità significa anche contribuire a fare chiarezza circa le responsabilità politiche e gli ostacoli da rimuovere, se si vuole concretamente sviluppare il Meridione.

Giorgio Macciotta

Vivace manifestazione domenica dei produttori della provincia di Lecce

Il tabacco resta invenduto nei campi Una stangata all'agricoltura salentina

I trasformatori invitati a ritirare il prodotto prima che si deteriori - La necessità di corrispondere prezzi equi - Le proposte del PCI per risolvere la crisi del settore - Pesanti responsabilità governative

Dal nostro corrispondente

LECCE — Tutti sanno cosa succederebbe a Torino se chiudesse la FIAT, ma pochi si immaginano che nel Salento, quando i trasformatori non ritirano il tabacco, si verifica una situazione analoga. L'agricoltura salentina in queste settimane viene colpita da un'altra dura crisi: dopo le patate e i pomodori invenduti, dopo la crisi dell'uva, i contadini devono vivere, in un settore quanto mai importante in cui sono impegnati migliaia di lavoratori, una nuova stagione di preoccupazioni e di travaglio con decine di migliaia di quintali di tabacco che rischiano di ammuffire e di mandare in fumo il lavoro e i sacrifici di un anno. Da ciò, da questa situazione drammatica, nasce il forte movimento di massa che si è sviluppato in questi giorni nella provincia.

Ieri a Lecce, migliaia di tabacchicoltori hanno invaso con trattori e carri agricoli il centro di Lecce, andando a manifestare dinanzi alla Provincia e alla Prefettura e chiedendo che i trasformatori ritirino subito il tabacco e lo ritirino a prezzi equi, tenendo conto dell'aumento dei costi sopportati dai contadini.

Prima di ieri altre iniziative si erano tenute a Martano (un convegno organizzato dall'amministrazione di sinistra), a Cutrofiano (organizzato dai comunisti), a Leverano (dove i coltivatori hanno dovuto occupare il comune per smuovere dall'inerzia l'amministrazione scudocrociata), e poi ancora a Soleto, a Radeo, Sogliano e in tanti altri piccoli e grossi centri della provincia.

Ma ora è giunto il momento di dare risposte concrete alle richieste dei contadini. Non è superfluo ricordare come i comunisti da anni indichino le cause da rimuovere per dare tranquillità e sviluppo al settore; né che la giunta regionale di centro sinistra, rifiutando ogni ipotesi di programmazione e non inserendo tra l'altro la tabacchicoltura nei piani settoriali per l'applicazione della Quadrifoglio, è una delle principali responsabili di questo stato di crisi. E che dimostra interesse per questo settore solo quando deve organizzare parate elettorali (come il convegno dell'anno scorso a Lecce) che servono solo per racimolare qualche voto.

Il consiglio regionale che si riunisce oggi per esaminare tra l'altro un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista, non deve quindi sottovalutare lo stato d'animo di tanti contadini che, a seconda delle stagioni, si ritrovano con le patate, con i pomodori, con l'uva, con il tabacco giacenti nei magazzini oppure venduti per una miseria.

Il consiglio deve tener conto di questa realtà e deve intervenire (e questa è la proposta dei comunisti) con misure urgenti e concrete per evitare che la esasperazione dei contadini — che già stanno pagando responsabilità e inadempienze che sono di altri e in primo luogo della Regione e del governo centrale — arrivi a limiti estremi.

Antonio Maniglio

Sotto controllo la «marea» di bitume abbattutasi sulla costiera ragusana

Nostro servizio

SCOGLITTI — Scongiurato, almeno per ora, il pericolo di più gravi danni per l'inquinamento marittimo sulla fascia costiera del Valsano, che va da Scoglitti, piccola frazione del comune di Littoria, fino a Capo Scalindri, in territorio di S. Croce Camerina. Intanto circa 100 operai con ingenti mezzi e sotto la guida di alcuni tecnici qualificati, stanno lavorando da circa 3 giorni per cercare di ridurre la massa catramosa che si è abbattuta sulla costa, trasformando la bella spiaggia color oro, vanto della costiera ragusana, in lande nerastre e maleodoranti.

Come si sa, questo disastro ecologico, abbattutosi sulla costa di sud-est della Sicilia, ha avuto origine dalla falla prodottasi lungo la «Sea-Line» attraverso cui la motocisterna AGIP Venezia stava pompando olio del tipo ATZ, caricato a Augusta e destinato agli impianti petrolchimici di Gela.

A seguito della grossa falla, forse prodotta da un urto della stessa motocisterna contro la tubatura di scarico, alcuni giorni fa la nave era stata posta sotto sequestro dal consigliere e pretore di Gela Paolo Lucchese. Ieri è stata dissequestrata, mentre è stato mantenuto il sequestro per la tubatura in cui si è prodotta la falla e la fuoriuscita dell'olio bitume. Anche il porticciolo di Scoglitti è rimasto bloccato dalla marea nera e le barche dei pescatori sono rimaste chiuse nel porto e impossibilitate a prendere il mare.

Il prefetto di Ragusa, dottor Porracciolo, ha promesso il suo interessamento, mentre l'AGIP ha chiesto l'intervento di un tecnico specializzato nella rimozione delle chiazze bituminose alla società francese «La Cedre» che è già arrivata e si è messa all'opera compiendo numerosi sopralluoghi per studiare modi d'intervento.

Un ricordo di Giuditta Levato

Una vita contro la «cultura» e il potere del feudo

Nostro servizio

SELLIA MARINA (Catanzaro) — Un'immagine ed un ricordo che non potrà scomparire nella mente dei contadini, degli uomini che l'hanno conosciuta come donna comunista convinta della battaglia della sua gente e di sè stessa.

In questo modo si è voluto commemorare il 34 anniversario della uccisione di Giuditta Levato, colpita dalla mano assassina di un guardiano del barone Mazza nel 1946. Erano i tempi della lotta per la terra, per il Catanzarese si era agli inizi ed assieme a questa coraggiosissima donna si raccoglievano tutte le spinte nuove che emergevano nel movimento per la conquista della terra. Il sacrificio di Giuditta Levato non fu un episodio a sè stante; esso rappresentava il prezzo che la lotta faceva pagare a chi si opponeva alla «cultura del feudo». Una cultura estesa, senza scrupoli — come l'ha definita il compagno Ledda, consigliere regionale del PCI nella manifestazione che si è tenuta a Sellia Marina domenica, insieme ai compagni Poerio e Giglia Tedesco, per ricordare la figura di Giuditta Levato — che, tiranneggiando, infieriva sulle masse contadine sfruttate.

L'occupazione delle terre, tutta la battaglia che fu necessaria per compierla, interessò, alla fine degli anni 40, gran parte della Calabria, la provincia di Catanzaro, il Crotonese. Da allora sconosciute località sono diventate un punto di riferimento necessario per il movimento operaio e contadino; Calabricata e Fragalà. Due pezzi di terra che hanno raccolto una eredità incancellabile.

Che significato ha oggi ricordare la figura di Giuditta Levato a tanti anni dalla sua uccisione? Questo senso dell'interrogativo posto dagli oratori ha percorso la mente di coloro che sono stati coetani di Giuditta all'epoca. Un significato innanzitutto — come è stato sottolineato dal compagno Poerio —: quello di una «memoria storica che indichi ai giovani la via della lotta nel ricordo dei sacrifici fatti dai propri padri».

Un punto specifico del suo intervento il compagno Poerio lo ha dedicato ad un ricordo estremamente delicato di quel 28 novembre del 1946, quando egli stesso visitò Giuditta Levato in ospedale a Catanzaro, poche ore prima di morire. «Ella mi disse, nelle ultime sue parole pronunciate, che sarebbe venuto il giorno in cui i poveri avrebbero vinto perché i poveri sono più dei ricchi». Una forte convinzione, dunque, quella di Giuditta, che la portò ad essere protagonista femminile in assoluto in quel momento nella battaglia per la terra e contro i baroni. Così, questa donna di 26 anni, incinta di sei mesi, già madre di due figli, morì per la libertà e per la terra. Oggi viene ricordata, ma ciò non deve rappresentare un limite.

«Non vogliamo si tratti di una commemorazione soltanto — ha detto il compagno Ledda — bensì dobbiamo fare di questa donna un punto emblematico della battaglia sulla terra che lega con un filo rosso la battaglia di ieri con quella di oggi».

La risposta repressiva dei baroni alle lotte dei contadini significava in quel tempo che le forze della reazione, gli agrari, avevano compreso che il movimento contadino era un movimento vasto, unitario, con varie forze popolari in campo. La scelta adoperata negli anni lontani non si discosta poi di molto da quelle scelte che oggi caratterizzano, purtroppo, i governi democristiani. Le facce sono sempre le stesse, quelle del clientelismo e dell'assistenzialismo, degli eredi dei baroni che si camuffano sotto le vesti di uomini politici democristiani di «rango».

«La lotta per l'abbattimento del feudo — ha ribadito Ledda — non è finita; ieri si lottava per la terra, oggi i contadini lottano per una trasformazione produttiva dell'agricoltura».

In questa battaglia «moderna» non v'è dubbio che si sono inseriti enti di gestione (vedi OVS), potenti assessorati regionali che giocano indiscriminatamente sulla pelle dei contadini che rivendicano oggi il ruolo di propositori reali, credibili, di una economia agricola che si sviluppi razionalmente e produttivamente nella regione calabrese. L'analogia tra la crisi di ieri e quella di oggi, dunque nel territorio calabrese c'è ed esiste. La sferza di ieri usata dalla principessa Pignatelli (come ci ha ricordato il compagno Poerio) è la stessa usata oggi per defraudare i contadini. Ed in questa situazione non si può non tener conto di quella particolare sferza usata nei confronti delle donne che lavorano nell'agricoltura. Il ricordo di Giuditta Levato può essere anche questo: e cioè il coraggio della ribellione da parte di una donna nei confronti di un padrone, di un barone, di un agrario.

Carmine Talarico

Mentre diventa sempre più difficile la situazione degli sfrattati

A Cagliari ora il Comune scopre che per le case mancano i fondi

Bisogna reperire 6 miliardi per l'acquisto di 156 appartamenti - I finanziamenti della legge per l'edilizia economico-popolare sono rimasti congelati diversi anni perché mancavano i programmi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il sindaco democristiano Scarpa è alla caccia di soldi per l'acquisto di 156 appartamenti da destinare alle famiglie sfrattate (sono ben 308 praticamente già sulla strada). I fondi disponibili assommano a meno di 4 miliardi. Occorrono altri sei miliardi per riuscire a concludere l'operazione con i costruttori edili. Si tratta anche di vedere con quali criteri questa vendita di appartamenti al comune verrà conclusa se sarà poi conclusa. Il problema grosso, al momento, è il reperimento dei sei miliardi.

Il sindaco ieri ha riunito la giunta per prendere una decisione. Scarpa e l'assessore agli alloggi il repubblicano Marini hanno detto che è venuto il momento di mettere in pratica il deliberato del Consiglio (ovvero della maggioranza risicata a 19 consiglieri contro 15 che hanno votato contro) reperendo le 156 case nel mercato libero. Un impresario si sarebbe già offerto (e perchè non viene fatta un'asta pubblica?), ma occorrono complessivamente 10 miliardi di lire. E allora, per riuscire a racimolare i sei miliardi mancanti, non rimane che servirsi di mutui contratti da tempo per altri servizi e non ancora utilizzati. Ci sarebbero poi i finanziamenti della legge per l'edilizia economica-popolare, rimasti per anni congelati per la inesistenza di appositi programmi.

Oltre ai 156 appartamenti, la giunta conta di acquistare un centinaio di prefabbricati per le famiglie «abusive» della vecchia borgata S. Elia, e di altri quartieri, servendosi anche stavolta di mutui e fondi comunali non utilizzati.

Insomma un «ripescaggio» in piena regola, magari per lasciare senza copertura finanziaria altri importanti progetti (ad esempio che fine hanno fatto i fondi per le scuole, gli asili nido, le opere pubbliche ugualmente necessarie?).

Una volta conclusa l'operazione per le case del mercato libero, si dovrà procedere alle assegnazioni. Non sarà purtroppo possibile soddisfare le forti e pressanti richieste. Alle centinaia di sfrattati, finiti completamente sul lastrico, si aggiungono le circa 4 mila famiglie che hanno presentato domanda per la casa al comune e altri enti. Come si vede, è necessaria una politica organica per la casa, ma la giunta non ci pensa neppure. Il sindaco è invece ancora deciso a trasferire parte degli sfrattati nell'ex convitto Enaoli, a circa 20 chilometri dal capoluogo. Ma questi ultimi con le loro mogli e i loro figli sono decisi a non cedere. Rimangono nei locali dell'Assunzione, occupati da oltre due settimane, fino a quando non avranno una sistemazione decorosa in città. Della «riserva indiana» di Uta gli sfrattati non vogliono neanche sentir parlare. Come dar loro torto?

Il sindaco Scarpa si presenta oggi al consiglio comunale, per illustrare finalmente il programma della giunta di centro-sinistra, con queste credenziali totalmente negative. Ridotto a una «scatola vuota» il piano delle case sempre più drammatica la condizione degli sfrattati, addirittura esplosiva la situazione igienico-sanitaria, è fuor di dubbio che il nuovo esecutivo si dimostri incapace di voltare pagina. E' certo che i cagliaritani, con questa giunta, non vedranno nessun programma di rinnovamento.

La giunta, nella riunione di ieri, convocata per la messa a punto delle dichiarazioni programmatiche del sindaco, ha preso in esame anche la legge sulla edilizia scolastica (finora rimasta inapplicata a Cagliari) e si è soffermata sull'applicazione del contratto di lavoro per i dipendenti. C'è poi da affrontare la grossa grana del disavanzo denunciato dall'ACT (nove miliardi) e non può passare sotto silenzio come semplice atto di ordinaria amministrazione il raddoppio delle tariffe dei trasporti pubblici.

E infine bisogna «rivedere» il piano di riorganizzazione dei servizi e degli uffici municipali (approvato dalla maggioranza con il voto contrario dei comunisti) bocciato dal comitato di controllo sugli atti degli enti locali. Con la prevista assunzione di 3 mila nuovi dipendenti senza neppure operare una normale riorganizzazione degli uffici la giunta e la maggioranza si accingevano a «violare la legge» e a «compiere abusi di potere». La delibera è stata così bloccata dal comitato di controllo ed ora bisogna rifare tutto.

Anche il piano straordinario di pulizia con 170 assunzioni viene rinviato sine die. La «vetrina pulita» da allestire nei vari rioni (le periferie cittadine risultavano al solito escluse) in occasione del Natale, non potrà offrire spazi alla propaganda e alla demagogia.

In particolare la giunta non può procedere a nessuna assunzione, né definitiva né a termine. E' sperabile che i prossimi piani perderanno il carattere clientelare. Anche se con l'attuale esecutivo, è dubbio che qualcosa cambi. Per arrivare a una inversione di tendenza è chiaro che la battaglia per una nuova Cagliari deve coinvolgere l'intera popolazione.

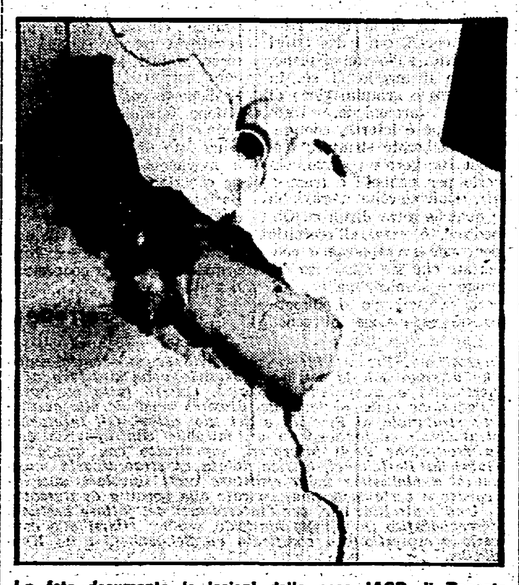
g. p

Rischi di crollo per alcune palazzine IACP a Taranto

Dopo sette anni e due perizie per gli edifici lesionati solo qualche puntello traballante

Gli esperti hanno ordinato da tempo lavori di restauro ma ancora non si è fatto nulla — Crepe e spaccature nei muri

TARANTO — Si è fatta ormai veramente problematica la situazione delle famiglie (in tutto 48) che alloggiano in 4 palazzine dell'Istituto Autonomo Case Popolari nella zona via Ancona del quartiere Salinella, uno dei più popolari della città. La vicenda, peraltro, ha assunto toni insostenibili per il fatto che si trascina anche a livello giudiziario da ben 7 anni. Si tratta dunque di alloggi costruiti più di un decennio orsono, per conto dell'IACP, dalla ditta Carparelli di Fasano. Sin dai primi tempi però gli inquilini dovettero constatare con i propri occhi che qualcosa non andava nella costruzione. Vennero a mano a mano alla luce infatti una serie di lesioni ai muri dapprima marginali e poi sempre più consistenti, tanto che gli stessi inquilini, preoccupati per la loro incolumità, decisero nel '73 di impiantare una vera e proprio causa.



La foto documenta le lesioni delle case IACP di Taranto

Fu così svolta una prima perizia giudiziaria, con la quale si stabilì che si rendevano necessari una serie di lavori per la presenza di lesioni divenute ormai gravi. La veridicità di ciò è testimoniata anche dal fatto che lo stesso perito giudiziario consigliò la demolizione degli scantinati oppure il rifacimento totale degli stessi per tutte e 4 le palazzine. Tale perizia però, anzichè avere il suo iter riormale di legge (cioè 90 giorni), ha avuto un corso prolungatissimo di ben 3 anni.

Di conseguenza, nel '76, ha avuto inizio la vera e propria pratica giudiziaria e si è resa necessaria una seconda perizia. Fu così constatato (per la verità ci voleva poca immaginazione per farlo) che erano sopravvenuti notevoli aggravamenti nelle lesioni rispetto alla prima perizia, ma neanche questo fu sufficiente per accelerare i tempi di adempimento. Solo nel '79 infatti — cioè ancora a tre anni di distanza — il perito giudiziario stabilì la somma di 35 milioni per i necessari lavori che l'IACP avrebbe dovuto effettuare urgentemente.

E' bastato però il trasferimento del giudice investito della vicenda perchè dal momento della fissazione della spesa, gli inquilini non ne sapessero più nulla. L'unico «movimento» che le famiglie hanno visto è stato un puntellamento a sostegno dei muri, lavoro effettuato all'ultima palazzina che, insieme alla prima, presenta le lesioni più gravi e pericolose.

Ultimamente poi il resto lo hanno fatto le recenti scosse di terremoto, che a Taranto sono state registrate in maniera consistente. Gli effetti del sisma hanno difatti creato delle vere e proprie spaccature nei muri che sostengono le 4 palazzine.

Due sono quindi le deduzioni da trarre dalla vicenda. La prima è una vera e propria denuncia nei confronti di ditte come quella costruttrice dell'edificio in questione, che meriterebbero quanto meno delle severe sanzioni penali per aver badato unicamente al proprio tornaconto. La seconda vuole essere un invito pieno di sdegno e di rabbia, che gli stessi inquilini delle palazzine rivolgono perchè le gestole burocratiche, l'immobilismo più incosciente non continui a fiaccare delle loro incolumità fisica.

Paolo Melchiorre

Un primo importante risultato delle lotte e della petizione lanciata dal PCI

Finalmente Augusta avrà il suo consultorio

Impegno dell'amministrazione comunale che ha annunciato anche la costruzione in tempi rapidi di tre asili nido — L'urgenza della creazione di questa importante struttura resa più pressante dalla vicenda della nascita di bambini malformati

Nostro servizio

AUGUSTA — La settimana di lotta per i servizi sociali promossa dalla commissione femminile della sezione comunista di Augusta ha già dato i primi concreti risultati. L'amministrazione comunale ha assunto infatti l'impegno di aprire in tempi rapidi il consultorio familiare e di iniziare i lavori per la costruzione dei tre asili nido già finanziati dalla Regione.

In particolare, per quanto riguarda il consultorio, il Comune anticiperà i soldi necessari senza attendere il finanziamento regionale deliberando in giunta le gare di appalto per l'acquisto delle attrezzature e per il reperimento dei locali. Il problema sarà inoltre discusso nella prima seduta del Consiglio comunale e in quell'occasione sarà nominato il comitato di gestione.

Sono questi risultati importanti, frutto dell'impegno delle donne comuniste e del sostegno loro dato dai cittadini che in massa hanno sottoscritto la petizione popolare lanciata dal PCI. Le firme sono state raccolte nel corso della settimana di lotta in tutte le scuole, nei quartieri e nei luoghi di lavoro e presentate al sindaco di Augusta da una delegazione femminile.

L'assenza di servizi a tutela della maternità e dell'infanzia ad Augusta è stata denunciata nel corso di numerose iniziative pubbliche promosse dalla sezione del PCI tra cui quella con la compagna on. Angela Bottari firmataria di una mozione parlamentare in cui si sottolinea tra l'altro il forte bisogno di servizi di prevenzione e di informazione drammaticamente evidenziato dalla vicenda tuttora oscura dei bambini malformati. Vicenda che rende ancora più gravi le inerzie dell'amministrazione comunale che per ben due anni ha fatto andare in fumo i fondi — circa 100 milioni — stanziati dalla Regione per l'apertura del consultorio familiare.

«La mobilitazione popolare — dice la compagna Aurora Baudo consigliere comunale del PCI — è stata pertanto determinante per sbloccare la situazione. Si tratta ora di vigilare assieme alle altre forze democratiche in primo luogo PSI e PRI affinché gli impegni assunti dal sindaco vengano rispettati».

Oltre a quello di Augusta il PCI ha promosso numerose iniziative in provincia di Siracusa sui temi della riforma sanitaria e sul rimborso agli anziani del ticket sui medicinali. Sono stati presentati nei consigli comunali ordini del giorno per sollecitare il governo regionale ad approvare le leggi necessarie per l'avvio della riforma sanitaria in Sicilia e per la nomina delle assemblee e dei comitati di gestione delle Unità Sanitarie Locali.

Quanto agli anziani oltre al rimborso del ticket da parte dell'amministrazione comunale al centro delle iniziative c'è il problema dell'assistenza domiciliare e dei trasporti agevolati. Su queste questioni il PCI intende aprire, e in parte ha già aperto, una vera e propria vertenza con gli enti locali.

Salvo Bajo

Un appello della moglie dell'operaio scomparso

PALATA — E' scomparso da più di tre settimane senza dare più alcuna notizia di sè. La moglie ieri ha lanciato un appello accorato nella speranza di raccogliere qualche indicazione utile. «*Se c'è qualcuno in grado di dare notizie* — ha detto la consorte di Silvio Liberatore, l'operaio della Fiat di Termoli scomparso la mattina del 25 novembre mentre si recava al lavoro — *lo faccia nel nome di Dio, lo faccia per pietà: non solo per me ma per i nostri bambini, Angela di 7 anni e Leonardo di 2, che tutti i giorni mi chiedono del loro papà*».

Silvio Liberatore è stato visto per l'ultima volta dai suoi familiari la mattina del 25 del mese scorso. E' uscito da casa come al solito verso le 9 del mattino. Doveva recarsi prima a Campobasso per vedere una persona e poi a Termoli per raggiungere il suo posto di operaio nello stabilimento Fiat. A Campobasso però non è mai arrivato: o almeno di questo è convinta la polizia che ha avviato le indagini per rintracciare lo scomparso. La sua auto è stata trovata abbandonata con le portiere aperte intorno alle 11, nel fondovalle che porta alla diga del Biferno. L'operaio è stato visto poco dopo l'una in compagnia di alcune persone sempre nei pressi della diga. Poi il vuoto di notizie.

La polizia indaga in tutte le direzioni anche se sembra da escludere che si tratti di una questione politica.

L'iniziativa del PCI e della sinistra a Reggio

I consigli di circoscrizione per non cedere allo sfascio

La necessità di garantire alla popolazione strumenti istituzionali validi e credibili dopo lo scioglimento del consiglio comunale - Stasera assemblea provinciale

REGGIO CALABRIA — Anni di prepotere democristiano, di sopraffazione, di clientelismo hanno gettato gli uffici comunali nel marasma, nella confusione; non c'è servizio — ad eccezione dei certificati — che non venga, oggi, affidato a ditte private. La vicenda clamorosa della gestione delle fasi più delicate della raccolta e del trasporto dei dati elettorali — che sta alla base della decisione del TAR reggino di sciogliere il consiglio comunale di Reggio Calabria — è un fatto emblematico del deterioramento di ogni aspetto della vita comunale, della leggerezza e dell'uso spericolato del potere cui la DC che regge il centrosinistra ha fatto, in tutti questi anni, ricorso per rafforzare il predominio dei vari gruppi di potere.

Nel corso della vasta consultazione popolare aperta dai comunisti e nella recente assemblea sono venute — negli interventi dei compagni Fantò e Pancallo e di numerosi altri compagni cittadini — precise denunce sulle responsabilità accumulate dalla DC e dal centrosinistra nell'abbandono della città e nel degrado dei servizi e degli uffici comunali. A queste pesanti responsabilità politico-amministrative che hanno, tra l'altro, fatto perdere alla città la possibile utilizzazione nel 1980 di ben 37 miliardi di lire per opere infrastrutturali e di servizi sociali e civili, si è, ora, aggiunto il grave episodio determinato con lo scioglimento del consiglio comunale che penalizza ulteriormente la città aggravando quello stato di profondo malessere che caratterizza i grossi centri urbani meridionali.

A ciò si aggiunge il pericolo che, nel vuoto di potere democratico, si accentuino l'indifferenza ed il qualunquismo, la sfiducia verso i partiti e le istituzioni democratiche: di qui, l'esigenza ribadita nell'assemblea popolare indetta dal PCI, di difendere i consigli di circoscrizione, di fare di essi il centro dell'iniziativa e della lotta popolare. Queste strutture democratiche, infatti, potranno essere sciolte solo se il Consiglio di Stato, cui tutto il gruppo dc con l'accordo del PSI e del PSDI ha deciso di ricorrere, confermerà la decisione del TAR reggino.

I comunisti, che hanno deciso di non ricorrere al Consiglio di Stato, hanno avuto ieri due incontri ufficiali con il prefetto ed il procuratore della Repubblica, dottor Bellinvia, che ha già dato incarico alla polizia giudiziaria di svolgere un'inchiesta sui fatti che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale e sulle clamorose quanto tardive denunce del deputato dc Ligato.

In casa democristiana la polemica è rovente: l'ex sindaco Cozzucoli, dopo aver minimizzato le conseguenze dell'affidamento a privati del trasporto delle schede e dei verbali elettorali, ha sfidato l'on. Ligato ad uscire dal vago, a dire in quale studio legale sarebbero state passate al «vaglio» le schede elettorali prima della loro consegna agli uffici comunali. L'episodio se rispondente al vero, è di estrema gravità: tale, comunque, da imporre al parlamentare democristiano il dovere morale di dire ogni cosa alla procura, non risparmiata di critiche per l'inerzia dimostrata

Sembra, però, che la procura della Repubblica sia venuta, solo in questi giorni, in possesso del verbale del presidente dell'ufficio centrale circoscrizionale. Ora, non sono più possibili ritardi ed omissioni: i comunisti hanno chiesto sollecite indagini in tutte le inquietanti vicende, la punizione, a norma di legge, dei responsabili di eventuali manomissioni o trasgressioni a precisi adempimenti. Costoro debbono pagare non solo per il danno arrecato alle popolazioni ma, soprattutto per ridare credibilità e fiducia nell'imparzialità della legge e nel funzionamento delle istituzioni. Nella giornata di oggi è prevista la trasmissione al prefetto della sentenza esecutiva di scioglimento del consiglio comunale. La nomina del commissario prefettizio (pare debba trattarsi di un funzionario di governo, inviato da Roma) è, dunque, imminente.

I comunisti hanno chiesto che la nomina corrisponda a criteri di massima imparzialità e correttezza per non aggravare, ulteriormente, le tensioni esistenti nella città. Per riportare ordine e prestigio nelle istituzioni democratiche occorre una nuova tensione politica e morale, una svolta risanatrice e rinnovatrice, un profondo cambiamento nella direzione del comune.

Ciò è possibile con una reale unità a sinistra che può e deve essere raggiunta a tutti i livelli, nelle istituzioni di base, nelle USL, nei comuni, dell'amministrazione provinciale. La convocazione del consiglio provinciale per stasera martedì 16 dicembre, può essere l'occasione opportuna per una inversione di tendenza, per porre fine al malcostume ed al prepotere democristiano con la nomina, possibile nei numeri, di una giunta di sinistra, in alternativa al sistema di corruzione, di inettitudine, di vera e propria faida tra assetati gruppi di potere, responsabili della conduzione di sfascio e di arretratezza economica e sociale di Reggio Calabria e della sua provincia.

Enzo Lacaria

E' nuovamente grave e insopportabile il problema idrico

Ad Agrigento per i più «fortunati» solo un'ora d'acqua ogni settimana

In alcuni quartieri addirittura bisogna aspettare dieci giorni - I disagi alla popolazione non derivano solo dalla siccità, ma dal fatto che per tantissimi anni le varie amministrazioni dc non hanno mai tentato veramente di risolvere la situazione

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — E' tornato ad essere gravissimo il problema idrico ad Agrigento. Un'ora d'acqua ogni settimana e, in alcuni quartieri, ogni dieci giorni, è una razione che da sola dà la misura di un problema antico, inconcepibile, che permane ancora oggi, in un'epoca caratterizzata dalle grandi conquiste. Eppure il problema c'è ed è pesante come piombo, frenando ogni possibilità di sviluppo e di progresso sociale e che attanaglia in una incredibile morsa una intera popolazione.

Quando parliamo del problema idrico di Agrigento abbiamo davanti agli occhi non soltanto la disperazione di 70 mila abitanti e turisti che non possono lavarsi o rabbia di albergatori e medici dell'ospedale, costretti a muoversi in ambienti maleodoranti e poco igienici; abbiamo agli occhi tutta quella classe politica agrigentina che ha ricoperto incarichi di responsabilità sugli scanni di sala d'Ercole o di Montecitorio senza avere saputo o voluto risolvere quello che è il problema numero uno di Agrigento. Pensiamo con rabbia ai loro giochi di potere, ai baratti di poltrone, alle loro ambizioni personali, tutti sulla pelle degli agrigentini che ancora nel 1980 sono costretti ad avere l'acqua col contagocce. Tutto questo è inaudito. Ma il dramma non è ancora finito. E' destinato anzi a perpetuarsi senza che nessuna delle tante autorità locali, dei tanti parlamentari muova un dito.

Per domani viene preannunciata intanto una marcia su Palermo (in tal senso una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dal presidente della Regione) mentre nei prossimi giorni il principale argomento del consiglio comunale sarà il problema idrico. Si parlerà di realizzare un dissalatore per rendere potabile l'acqua del mare e di come gestirlo. Ma non è così che si può certamente risolvere in tempi brevi il problema. E circa le cause di questo andazzo, comune, ente Acquedotti siciliani e consorzio del Voltano stanno applicando la pratica dello scaricabarile. Di fatto non si conosce la vera dotazione idrica della città, che sta toccando punte bassissime, quasi come quelle che c'erano al principio del secolo.

E' a tutti noto che la penuria d'acqua ad Agrigento non è il solo problema di siccità o di più o meno afflusso d'acqua ai serbatoi, è anche soprattutto quel problema di distribuzione equa, di «politica delle acque» mai attuata dalle amministrazioni democristiane succedutesi da sempre al comune di Agrigento che hanno ignorato che il sottosuolo è ricco di risorse idriche e che nei dintorni esistono ottime sorgenti non utilizzate. Ora ci si accorge che il problema è drammatico e altri amministratori, sempre democristiani, organizzano la «marcia su Palermo» dimentichi che i loro predecessori hanno sempre snobbato il problema. Il partito della crisi, quello che a Agrigento ha autorizzato lo scempio e la speculazione, vuole gestire ora una forma di rivolta

Umberto Trupiano

Si prepara nell'Ennese una giornata di lotta

Non c'è in Sicilia un piano regionale per l'irrigazione

Un convegno promosso dalle amministrazioni di sinistra di Leonforte e Assoro - Un'amara vicenda

ENNA — Si è svolto a Leonforte il convegno sull'utilizzo delle acque promosso dalle amministrazioni di sinistra di Leonforte e Assoro. Nel corso del dibattito è emersa la chiara volontà di andare a una giornata di lotta promossa dalle due amministrazioni, proprio sul tema dell'utilizzo delle acque e dei fenomeni economici indotti. L'acqua è l'elemento strategico per l'Ennese e di tutta la zona interna siciliana. Qui si gioca una partita di civiltà nel segno di un rinnovato meridionalismo: uno scontro politico per uno sviluppo economico legato alla agricoltura che può cambiare il volto della Sicilia e del Mezzogiorno.

Ciò che ha spinto le amministrazioni di Leonforte e Assoro a promuovere il convegno è senza dubbio l'amara vicenda del Nicoletti. Un invaso di venti milioni di metri cubi di acqua completato otto anni fa e mai utilizzato perché gli impianti di canalizzazione non hanno retto alla pressione dell'acqua. Le speranze dei contadini, anni di dure lotte, sono andati traditi.

Una storia, quella del Nicoletti, tutta all'italiana: a finire in carcere per 54 anni complessivi sono stati i contadini che hanno lottato per avere la diga, mentre i responsabili dell'intero sfascio della canalizzazione, dello sperpero di miliardi di denaro pubblico, sono liberi dietro scrivanie e uffici e la magistratura, che a suo tempo aprì l'inchiesta, ancora non ha deciso chi di loro dovrà finire in galera.

L'azione dei comunisti nel paese e in parlamento ha imposto lo stanziamento di cinque miliardi per il rifacimento della rete irrigua. Ma non può essere credibile qualsiasi operazione che finisca con l'assegnare la gestione dei soldi al fallimentare Consorzio di bonifica, esempio di malgoverno, di sperpero, di autoritarismo.

Il tema delle acque non si restringe alla sola Nicoletti, diventata ormai un affare per politicanti e affaristi. Enna è ricca di acqua. A vedere il suo territorio sembra un paradosso. In realtà, quando la diga dell'Olivo sarà ultimata, il territorio usufruirà di ben 6 invasi per un totale di 300 milioni di metri cubi di acqua. Oggi solo 1.200 ettari di agrumeto a valle del Pozzillo sono irrigati per non più di tre milioni di metri cubi di acqua. Il resto giace negli invasi o si «esporta» nella piana di Catania. E tutto ciò quando manca l'acqua in quasi tutti i comuni dell'Ennese.

Che fare? Rendere subito esecutive le scelte fatte dalla Cassa per il Mezzogiorno attraverso l'elenco B del piano 80. Oltre 55 miliardi per costruire gli invasi Sciaguano, Olivo e ampliare la capacità idrica dell'Ancipa. I problemi di fondo restano comunque in piedi come prima. La struttura del Consorzio impedisce un reale controllo e qualsiasi tipo di partecipazione democratica; essi rappresentano il fallimento della gestione clientelare e antidemocratica della DC nelle campagne. Oggi sono peraltro tutti commissariati. Manca oggi il piano regionale delle acque in Sicilia. Inaccettabile è vedere che esistono zone ampiamente irrigate e zone dove manca l'acqua ai fini della trasformazione produttiva e dell'approvvigionamento idrico di interi Comuni. Occorre che il governo regionale predisponga subito un piano regionale per le acque che indichi di fronte al potenziale idrico esistente in Sicilia.

Rosario Pignato

All'«Ippocampo» di Manfredonia

Una requisizione al «buio» con un villaggio inagibile

La struttura turistica dovrebbe accogliere i terremotati - Acqua non potabile e fogne incomplete

MANFREDONIA — Ancora nessuna schiarita per gli appartamenti ed i villini del villaggio turistico Ippocampo requisiti dal commissario straordinario del governo per le zone terremotate, Zamberletti. Dei terremotati che dovevano essere trasferiti nella zona nessuna traccia. E nè si sa quando, e in che misura, i terremotati si trasferiranno a Ippocampo.

Intanto i proprietari degli appartamenti requisiti continuano a sviluppare le loro forti proteste per il modo come Zamberletti è pervenuto alla requisizione, avvenuta senza il conforto e il coinvolgimento del Comune che in tutta questa drammatica vicenda è stato completamente esautorato. L'unica nota positiva è che i lavoratori licenziati ieri hanno ripreso il lavoro ma non si sa fino a quando. La società ITI, che gestisce il villaggio turistico, non ha fatto sapere ancora se e quando riprenderà i programmi costruttivi sospesi con la requisizione voluta da Zamberletti. In prefettura si sono susseguite una serie di riunioni ed incontri, ma fino ad oggi non si sa se il provvedimento di requisizione verrà revocato o verrà mantenuto.

Sul piano dei servizi vi è una importante novità: l'acqua dei pozzi artesiani non è potabile. Pertanto Ippocampo sotto questo aspetto è inagibile. Inoltre per sistemare la rete fognante ci vuole tempo e non è pensabile quindi ritenere che a Ippocampo si possa risolvere il problema dello smaltimento dei liquami soltanto con i pozzi neri.

C'è bisogno, nella maniera più rapida, di uscire da questa intricata situazione che si è venuta a determinare con l'incredibile decisione assunta da Zamberletti. L'amministrazione comunale di Manfredonia sta sviluppando una serie di iniziative per cercare di sbloccare la situazione.

La giunta di centrosinistra implicata in una serie di scandali

Al Comune di Bari sono di casa truffe, intrallazzi, clientelismi

Della situazione creatasi è responsabile il blocco di potere che amministra la città — Il PSI chiede la revoca del mandato a un suo assessore — Agliotti è rimasto implicato nella vicenda dei «precotti» — Vari episodi di clientelismo

Dalla nostra redazione

BARI — «La segreteria provinciale del PSI, dopo avere, in conformità di quanto a suo tempo deciso dal comitato esecutivo di Federazione, reiteratamente ed invano richiesto le dimissioni dall'incarico di assessore, ha invitato il sindaco di Bari a revocare la delega affidata all'avv. Salvatore Aglioti, su designazione del PSI, e ad adottare tutti i conseguenti ulteriori provvedimenti di sua competenza». Con questo comunicato la Federazione socialista barese ha chiesto l'esclusione dalla giunta di centro-sinistra dell'assessore agli appalti Aglioti implicato nello scandalo dei «precotti», perchè, come più volte è stato detto, non si vuole implicare il PSI in questa vicenda giudiziaria.

I fatti risalgono all'anno scolastico 78-79 quando Aglioti era assessore alla Pubblica istruzione del Comune di Bari. Una ditta di precotti, la Generalpesca, aveva ottenuto un appalto per fornire mille pasti al giorno nelle refezioni scolastiche di molte scuole dell'obbligo, soprattutto elementari. Dopo qualche giorno di questo «servizio mensa», alcuni bambini incominciano ad accusare malori digestivi, vomito, nausea, ecc. Sulle prime incomincia quasi un processo ai precotti, ma poi le analisi organolettiche del prodotto della Generalpesca dimostrano che il problema non riguarda i precotti in genere, ma quel tipo di prodotto, scadente, realizzato in condizioni igieniche inaccettabili.

Si cominciò ad indagare sul come la Generalpesca aveva potuto ottenere l'appalto dal Comune, la stessa magistratura si interessò al caso, e si scoprì che di questo appalto praticamente non ne sapeva niente nessuno, tranne, ovviamente, l'assessore Aglioti. La stessa delibera, che affidava alla Generalpesca il servizio di precotti, portava in calce una data antecedente alla gara d'appalto: in una parola, una serie di irregolarità abissali.

Non è questo il luogo dove stabilire la colpevolezza o l'innocenza dei vari personaggi implicati nella vicenda, resta però il dato di una giunta comunale di centro-sinistra implicata continuamente negli scandali: l'assessore alla solidarietà sociale Cosmo Caiati, democristiano, che scappa all'estero dopo aver frodato due miliardi ai soci delle cooperative edilizie che presiedeva; l'assessore allo sport Belardi, socialdemocratico, incriminato per una frode di 500 mila lire, ed il caso Aglioti.

A questo punto, in un panorama così desolante come quello degli scandali al Comune di Bari, può risultare credibile questo tentativo di sganciamento del PSI? Il problema è che questa serie di truffe, di intrallazzi, di clientele non è frutto della «distorsione» di singoli persone casualmente connesse con la politica cittadina, ma il segno preciso di un blocco di potere che proprio sul clientelismo, sugli accordi sottobanco, sulla gestione privatistica ha fondato il proprio governo della città. Non si può tirar fuori un malaccorto moralismo solo quando ci sono le elezioni; per fare pulizia bisogna partire da quello che è stato il governo della città, da quello che è significato il decreto del centro-sinistra con i suoi effetti sull'urbanistica, sui servizi, sul traffico, su tutti i problemi della città, mai risolti neanche in qualche misura.

Per chi vuole una gestione più onesta, è solo partendo dalla volontà di modificare questo blocco di potere, dando un diverso governo della città che è possibile veramente voltar pagina.

Luciano Sechi

Incredibile balletto fra Regione e Cassa

Un progetto «fantasma» per la diga Morello

ENNA — Diga Morello in territorio di Villarosa: storia di un progetto fantasma. Vediamo con ordine come stanno i fatti. Ottobre 1979: il Consorzio Borgo Cascino trasmette alla Cassa per il Mezzogiorno una perizia studi per includere nei programmi di un progetto speciale (il n. 23) il finanziamento della rete irrigua e l'ampliamento della capacità idrica dell'invaso. Agosto 1980: il ministro per il Mezzogiorno, con inammissibile ritardo di un anno, sollecita una «proposta analitica della progettazione, che la Regione siciliana deve formulare e concordare con la Cassa per il Mezzogiorno». Settembre 1980: la presidenza della Regione siciliana trasmette al ministero per il Mezzogiorno parere favorevole per il finanziamento della perizia di progettazione.

Qui il consorzio commette un primo errore: non e la Cassa ad essere interessata per lo studio, ma la Regione siciliana. Ma non basta. Il ministro Capria fa sapere ufficialmente che non esiste nessun progetto relativo al Morello depositato o a conoscenza della Cassa. Se è così, come fa il governo regionale a sostenere di aver dato parere favorevole al ministro competente per il finanziamento del progetto del consorzio?

Dai documenti si evince che il consorzio ha fatto la perizia studio autorizzata dalla Regione siciliana e portata a conoscenza della Cassa per il Mezzogiorno. Ora, come è possibile che la Cassa affermi l'inesistenza dello studio, quando esiste, tra l'altro, una corrispondenza tra la Regione e la stessa Cassa sull'inclusione della perizia nel progetto speciale n. 23? Non sono beghe e disguidi burocratici; si è di fronte invece ad una mancanza di volontà politica ad operare speditamente e con chiarezza. Uno dei due soggetti politici, Regione o Cassa, stanno mentendo visto che al consorzio ci sono precisi atti e documenti sullo studio in questione.

Per i contadini l'ingarbugliata matassa costa il rinvio continuo della possibilità di utilizzare tremila metri cubi di acqua al secondo per irrigare oltre 1500 ettari di terra tra Enna, Villarosa e Calascibetta. A tal proposito il Partito Comunista, tramite il suo gruppo consiliare, ha presentato una interrogazione alla Provincia e la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha chiesto un incontro urgente con il presidente del governo siciliano.

Le ostilità tra pescatori liberi e consorziati continuano

Soltanto la Regione può metter fine alla «guerra» negli stagni di Marceddì

Nostro servizio

ORISTANO — Le ostilità tra pescatori liberi e consorziati non sono cessate nella laguna di Marceddì. Dopo il sequestro delle attrezzature da pesca dei «liberi» da parte dei soci del Consorzio, ancora non si è visto un intervento pacificatore dell'amministrazione regionale. Da ultimo è arrivato il colpo di grazia: il Consorzio pesca ha revocato i permessi a tutti i pescatori non associati.

La situazione, come si vede, è molto grave. La giunta comunale di sinistra di Terralba ha chiesto un intervento immediato della Regione perché la vertenza sia risolta nell'interesse generale. Anche per fornire indicazioni concrete, e per tentare di concordare una intesa tra le parti, il Consiglio comunale di Terralba verrà riunito nei prossimi giorni in seduta straordinaria, aperta alla partecipazione dei pescatori consorziati e liberi dell'intero comprensorio ittico di Marceddì. L'annuncio è stato dato dal sindaco Italo Loi, il quale ribadisce che «gli amministratori socialisti e comunisti non lasceranno nulla di intentato per ottenere che si arrivi alla pacificazione tra tutti i pescatori della zona».

Due gruppi contrapposti di pescatori avevano stabilito una tregua, che durava ormai da 25 giorni, confidando nella mediazione degli amministratori regionali. La Regione purtroppo per il versamento di fondi al Consorzio necessari ad una prima ristrutturazione ed a permettere l'ingresso di nuovi soci, sono stati disattesi. «La Regione Sarda — afferma l'assessore alla pesca Lubina — avrebbe dovuto assorbire i vecchi debiti del Consorzio, sostenendo anche le spese per l'ingresso dei pescatori liberi, ma non ha fatto niente».

Lo stesso presidente della cooperativa «Sant'Antonio» Antonio Loi, che dirige i pescatori liberi, sostiene: «Le contrapposizioni devono cessare, e spetta alla Regione di rispettare gli accordi sottoscritti a Cagliari fin dallo scorso mese di ottobre».

Nella laguna la gente vive in uno stato di estrema tensione. Tutte le attrezzature calate in mare dai «liberi» sono state sequestrate non dai carabinieri, ma dagli uomini del consorzio.

I consorziati, una settantina, erano arrivati a bordo di una trentina di barche, dirigendosi verso le postazioni dei «liberi». Questi ultimi sono rimasti a riva, decisi a non intervenire per evitare incidenti. I consorziati hanno portato via 80 «bertivelli», con reti ed altri attrezzi da pesca, caricandoli su dei camion. In una successiva denuncia i pescatori «liberi» chiedono un intervento dell'autorità giudiziaria contro il sequestro illegale di attrezzi da lavoro ed altri reati.

p. b.

Presentato a Bari il cartellone per la stagione teatrale 1980-81

Dodici spettacoli per tutti i gusti

E' il frutto, anche questa volta, della collaborazione tra l'amministrazione comunale ed il circolo Italsider - Si partirà il 13 gennaio con l'Antigone di Sofocle - Si è puntato sulla qualità - Grossi sforzi organizzativi e finanziari

Nostro servizio

TARANTO — Messo su come di consueto dall'amministrazione comunale e dal circolo Italsider, nel segno di una collaborazione che dura ormai da anni, il cartellone teatrale per la stagione 1980-1981 è stato presentato ufficialmente dagli stessi organizzatori.

Si tratta di un vero e proprio collage costituito da 12 spettacoli (uno in più della stagione precedente) che consente di coprire tutte le svariate fasce di gusti. Così si inizia, ad esempio, il 13 gennaio con la rappresentazione dell'*Antigone* di Sofocle da parte del Living Teathre per passare poi ad un altro classico come Raffaele Viviani ed in seguito alla compagnia di Roberto De Simone (una tradizione perfettamente rispettata la sua presenza questo anno a Taranto).

Ci saranno anche due spettacoli che si potranno considerare quasi un debutto, e cioè quello del trio composto da Tino Schirinzi, Gianni Agus e Giovanni Cavina che interpreteranno un inconsueto «Barbiere di Siviglia», e quello di Lilla Brignone, interprete de «La casa di Bernalda Alba» di Federico Garcia Lorca. Non mancano peraltro le vere e proprie novità in tema di spettacolo, ed in questo senso la presenza del Trockadero Ballet di Montecarlo è significativa.

Dunque un cartellone molto qualificato che non solo dà precise garanzie sul piano culturale ma risponde anche alle esigenze di un pubblico non omogeneo. Da una accurata indagine svolta dall'Ente Teatrale Italiano infatti è risultato che quello di Taranto — ancorchè in crescita — è il pubblico tra le Regioni del centro-sud, che si reca più frequentemente a teatro, con una media a rappresentazione di oltre 700 unità.

«Per quanto abbiamo cercato di elevare il più possibile la qualità degli spettacoli — ha detto nel corso della conferenza stampa di presentazione del cartellone il compagno Tommaso Anzolino, assessore al ramo del Comune — e gli stessi presupposti oggettivi spiegano anche il perchè di un cartellone così variegato. Fare un cartellone, per così dire, "di tendenza" sarebbe stato molto facile ma certo profondamente ingiusto nei confronti del pubblico tarantino. Ed inoltre bisogna considerare che mettere su una stagione teatrale degna di tale nome richiede sforzi organizzativi e finanziari non indifferenti». Già, i costi. Perchè impiantare un cartellone teatrale, con i prezzi che circolano, richiede dei costi di gestione che forse pochi sarebbero disposti ad accollarsi.

Basti pensare che per la stagione '79-'80 sia l'amministrazione comunale che il circolo Italsider hanno avuto un deficit di ben 36 milioni ciascuno. Nè si può logicamente affermare che questi passivi possano essere coperti dal prezzo dei biglietti, dal momento che essi restano giustamente contenutissimi, in ossequio alla logica di una politica culturale che non può essere privilegio di pochi. Non resta dunque che attendere il 13 gennaio, serata di apertura della stagione teatrale. Da quella data, anche se chiaramente si tratterà solo di un primo giudizio peraltro parziale, si potrà incominciare a verificare se le attese saranno rispettate, come logica vuole.

p. m.

COMUNE DI NOTARESCO

PROVINCIA DI TERAMO

AVVISO DI GARA D'APPALTO MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA

LAVORI: per la costruzione di un fabbricato destinato a caserme dei carabinieri e n. 2 alloggi di servizio.

IL SOTTOSCRITTO SINDACO

Vista la deliberazione consiliare n. 39 del 21 maggio 1980 resa esecutiva a sensi di legge ed in esecuzione dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14;

RENDE NOTO

che l'Amministrazione comunale di Notaresco intende appaltare mediante licitazione privata i lavori di costruzione di un fabbricato destinato a caserma dei carabinieri e n. 2 alloggi di servizio per l'importo a base d'asta di L. 197.000.000 (centonovantasettemilioni) sulla base del progetto redatto dall'Arch. Umberto Masci ed approvato con delibera consiliare n. 39 del 21 maggio 1980. I lavori saranno aggiudicati con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) e del R.D. 23 maggio 1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1, 2 e 3, senza prefissione di alcun limite di ribasso.

Gli interessati, che intendono chiedere di essere invitati alla licitazione sono tenuti a presentare al Comune apposita domanda in piego raccomandata entro e non oltre le ore 12 del giorno 22 dicembre 1980 indicando nella domanda il numero di iscrizione all'albo degli appaltatori e l'importo di iscrizione per le categorie dei lavori richiesti.

Notaresco, 5 dicembre 1980 IL SINDACO

Si è conclusa l'assise regionale del PRI

Il congresso conferma che quelle «tre anime» sono sempre presenti

Dai voti sembra uscire rafforzata la posizione del segretario Berardi

ANCONA — Se si dovesse giudicare il Congresso regionale repubblicano (conclusosi domenica sera a Pesaro) dalla votazione per i nuovi organismi direttivi, si potrebbe senz'altro affermare che la linea politica del segretario Berardi esce da questa assise vittoriosa e forte.

La mozione di maggioranza ha ottenuto infatti il 71,45% dei voti, con la conseguente assegnazione di 17 membri del nuovo direttivo marchigiano, contro il 23% della «linea Martorelli» (5 membri), caratterizzata da una maggiore autonomia dalla DC condivisa dall'intera Consociazione di Macerata, e lo scarso 5,14% (1 membro) della «alternativa laica» estesa anche ai PLI dell'anconetano Ciani.

Nella realtà, il congresso non ha potuto far altro che registrare la presenza, forse anche più marcata che nel passato, di quelle «tre anime» emerse già nella assise di tre anni fa a Porto S. Giorgio. Fino alle ultime battute si è parlato addirittura di quattro mozioni politiche in alternativa fra loro ma, a rigor di logica, si può dire che le posizioni emerse sono state cinque, se è vero come è vero che su punti fondamentali come la soluzione della crisi regionale, le giunte locali e (sottinteso) il rapporto con il PCI gli anconetani hanno teso, per bocca di Guido Monina, a differenziarsi nettamente dalla impostazione di Berardi e Venarucci.

Ed il motivo di tante divisioni va visto, a nostro avviso, proprio nella «dottrina» e nel metodo di direzione politica del PRI, emersi con estrema chiarezza dalla relazione del segretario e dall'intervento-integrazione del vice presidente della giunta regionale. Berardi ha voluto dare del mondo, dell'Italia, delle Marche e del PRI una interpretazione «a tutto tondo», superando le molte, laceranti, questioni di fronte alla coscienza di tutti i cittadini, con lo sbrigativo metodo di non citarle affatto.

Terremoto, la questione morale, lo scandalo dei petroli, gli eventi polacchi, sono stati del tutto accantonati. Mancano persino come semplici citazioni verbali. Dal terrorismo, di nuovo alla ribalta e in modo tanto drammatico, si parla unicamente per affermare che: «I funerali di Bologna sono una pagina terribile della nostra vita associata; i fischi, gli urli, gli insulti sapientemente orchestrati, frutto di una regia politica che si riprometteva chissà quali risultati, hanno indignato tutto il paese ed hanno potentemente offuscato la bella prova che la città di Bologna ed i suoi dirigenti avevano dato nei momenti immediatamente successivi all'esplosione».

Altre due cose sole (tra le molte che potrebbero essere citate): nella analisi di Berardi, e forse proprio per il suo non citare i temi che abbiamo appena indicato, è assente qualsiasi polemica, accento critico, puntualizzazione nei confronti della DC. Per contro, non mancano attacchi, anche molto pesanti e molto poco «politici», non solo verso il PCI ma anche contro gli alleati laici, primo fra tutti il partito di Longo.

A questa tentazione, peraltro, non si è sottratto neanche il segretario nazionale del PRI, Spadolini, il quale se n'è uscito con giudizi come quello secondo cui il riavvicinamento del PSDI all'area di governo per racimolare «qualche bottino di preda».

Ancor più semplice tracciare una «summa» del discorso di Venarucci. Il PRI è stato coerente fin da dopo l'8 giugno, gli altri hanno voluto perdere tempo con l'accordo del 26 settembre tra PCI, PSI, PSDI e PDUP. La superiorità del centro-sinistra, ha aggiunto, sarebbe dimostrata dalla prevalenza data ai contenuti programmatici, mentre i partiti di sinistra si erano accordati «a prescindere». Nessun accenno, ovviamente alla imposizione dei vertici romani degli attuali partner di governo.

Cosa dire? Che l'unico impegno assunto il 26 settembre era quello «di realizzare un programma...» mentre la successiva coalizione aveva rese note tutte le percentuali della spartizione dei posti (di giunta e non di giunta) prima ancora che sul programma stesso fosse fatta una sola riunione?

Più utile senz'altro citare i giudizi di altri repubblicani. Martorelli ha affermato testualmente che non ha senso dichiararsi soddisfatti dell'accettazione delle impostazioni del PRI (come ha fatto Venarucci) quando il tutto si riduce «all'aver preso due frasi, stralciate dalle relazioni del sottoscritto e dell'architetto Zani al convegno di Jesi, buttandole in un programma regionale mistificatorio, sbagliando per giunta i paragrafi in cui potevano essere inserite».

Per il sindaco di Ancona, Guido Monina, che pure è parte integrante della maggioranza uscita dal congresso, «si era tentata la maggioranza di sinistra (alla Regione - n.d.r.) ma poi si è ripiegato su di una soluzione di centro sinistra con una inquietante astensione liberale». E lo stesso Monina ha rincarato la dose quando, parlando in generale del problema delle giunte, ha messo in evidenza come «né il Consiglio nazionale, né la Direzione, pur nella loro saggezza, potranno ovviare ai danni che può arrecare alla amministrazione di un paese una rigidissima osservanza della linea...» che ha riassunto nel predicato «meno giunte che sia possibile con il PCI».

Per quella che è la sua esperienza, ha poi ricordato di aver potuto collaborare in questi anni con i partiti di sinistra «senza mai venir meno ad una intransigente difesa dei principi ideologici repubblicani e mazziniani» e senza che, soprattutto, qualcuno glielo chiedesse. E critiche di sottovalutazione o di assenza di analisi (oltre a quelle, pressoché unanimi, su una gestione verticistica del partito) sono venute dal segretario della AGC, per il settore cooperativo e dal segretario regionale della UIL, Lamberto Santini.

Alla luce di un tale dibattito, la votazione finale non può essere che considerata per quello che in realtà è, e cioè una necessaria operazione di mediazione per garantire *oggi* la governabilità del partito, in attesa che *domani* la prassi o la realtà riescano a comporre contrasti e differenze tanto evidenti quanto pesanti.

Fulvio Casali

Manifestazione con Napolitano a Macerata ed Ancona

ANCONA — La situazione politica nazionale, il disastroso terremoto nel Meridione, le incapacità di questo Governo, l'improrogabile necessità di una politica di profonde riforme, una moralità pubblica garantita; la situazione internazionale, la Polonia, il Sud-america, la vittoria di Reagan in USA; la Regione Marche; l'avvio di alcune leggi fondamentali, in primo luogo per la sanità.

Su tutti questi argomenti ruoteranno nel prossimo fine settimana, le due manifestazioni che il PCI organizza con la partecipazione del compagno Giorgio Napolitano, responsabile dell'organizzazione nella segreteria nazionale. Sabato sarà a Macerata, alle ore 1,30 nel salone del Palazzo del Mutilato, per un incontro con i cittadini a base di domande-risposte.

Domenica mattina, invece, sarà ad Ancona per una grande manifestazione provinciale, ai cinema Metropolitan alle ore 10, durante la quale prenderà la parola anche la compagna Milli Marzoli, segretario di Federazione e membro della Direzione.

Dopo l'accoglimento di due ex missini nel suo gruppo consiliare

Questa volta la DC di Ascoli ha toccato il fondo

ASCOLI PICENO — Con l'ennesimo atto di arroganza e di insensibilità democratica, la Democrazia Cristiana ascolana sembra aver toccato il fondo. Con una decisione a sorpresa due ex indipendenti eletti nella lista del movimento sociale e poi confluiti al seguito dell'ex «duro» fascista Grilli nelle schiere di Democrazia Nazionale, ed infine costituitosi in gruppo indipendente, sono stati accolti all'unanimità nel gruppo consiliare dc del comune di Ascoli.

Dopo mesi di inefficienza amministrativa, dopo le pressanti e continue richieste unitarie della opposizione (PCI, PSI, PSDI, PRI) di dimissioni e conseguente scioglimento del Consiglio comunale, si cerca con l'entrata degli ex missini, che porta il gruppo dc alla maggioranza assoluta in Consiglio (21 su 40), di evitare il commissario, di conservare intatto il sistema di potere che è in sostanza l'origine primaria degli scandali, del malgoverno, dell'inefficienza che stanno travolgendo la città.

Dopo gli scandali urbanistici dell'anno passato che avevano portato alla condanna a sei anni di carcere di ben tre consiglieri democratico-cristiani dei quali due ex assessori e l'altro in carica all'Urbanistica, la Democrazia Cristiana si è contraddistinta per le ripetute crisi amministrative, dimissioni a catena di consiglieri e assessori, rincorse alla poltrona di sindaco, inefficienza e incapacità elette a pratica quotidiana. Infine è giunto l'accordo in una prima fase ufficiosa e poi ufficiale con la destra ex missina. Un accordo che salvando capra e cavoli ha permesso di continuare l'opera di sfascio sempre più radicale della città. In più di un anno sono state approvate solo pochissime delibere; i più importanti problemi cittadini trascurati; chiuso ogni corretto dialogo democratico con le forze politiche.

L'opposizione unitaria dei partiti laici e di sinistra, dopo essere riuscita a far approvare in Consiglio alcune delibere irrimandabili quali la metanizzazione pubblica, la legislazione sui consigli di circoscrizione, ha rinnovato la richiesta già avanzata nell'agosto del 1979 di dimissioni della giunta e scioglimento del consiglio. Un consiglio che non è in grado, dati gli attuali rapporti di forza, di assicurare una capace guida alla città. Lo stesso comitato regionale dc (che ora tace) nelle settimane scorse, per favorire la ricomposizione del centro-sinistra a livello regionale, aveva «duramente» criticato la nuova anomala alleanza ascolana richiedendo le dimissioni di sindaco e giunta. Dimissioni subito preannunciate ma mai ufficializzate, di contro venivano avanzate proposte quali quella di una giunta laica sostenuta all'esterno dalla stessa DC.

Una proposta giudicata dal Partito comunista, unitariamente al partito repubblicano, una operazione strumentale che facendosi beffe delle aspettative cittadine mirava a guadagnare tempo. Un giudizio convalidato dai fatti. Poi la beffa della confluenza degli ex missini. Le reazioni dei partiti dell'opposizione sono state immediate e i giudizi espressi molto duri. «Si tratta — si legge in una nota del Partito comunista — di un atto che per arroganza e spregio delle istituzioni travalica tutti gli altri cui la città è stata sottoposta in questi mesi e condiziona in modo irreparabile la possibilità di ripresa di un normale dialogo e confronto democratico all'interno del comune di Ascoli».

Lo stesso partito socialista, che nei giorni scorsi, solo fra i partiti dell'opposizione, aveva valutato positivamente la proposta della Democrazia Cristiana tesa a dar vita a una giunta laica, costretto ora a valutare più fondatamente quale credibilità avessero le proposte della Democrazia Cristiana, afferma in un comunicato che «questo è un grave errore, l'ultimo di una lunga serie, che riporta la situazione all'anno zero e chiude la DC in un vicolo cieco, in un isolamento che non potrà non avere conseguenze anche al di là della questione amministrativa e locale». Dello stesso tono i giudizi dei repubblicani e dei socialdemocratici.

Ora ci si appresta alla scadenza elettorale di giugno con un rinnovato spirito unitario che permetta a un'altra Ascoli di governare. Una delle prime conseguenze della decisione della DC è stata l'accordo di massima raggiunto ieri fra Partito comunista, Partito socialista, partito socialdemocratico e partito repubblicano per dare un'amministrazione laica e di sinistra alla USL numero 24 di Ascoli Piceno la cui assemblea è stata convocata per giovedì prossimo.

«Noi non proponiamo un nuovo sistema di potere imperniato sul PCI — conclude il comunicato del Partito comunista — che sostituisca quello della DC, ma una salda unità di tutte le forze, che nel rispetto della propria identità e ruolo, siano disponibili a battersi per vivere le istituzioni democratiche attraverso la partecipazione democratica dei cittadini.

Questa è l'unica soluzione possibile per restituire prestigio ed autorevolezza alla vita democratica e far divenire i cittadini reali protagonisti del progresso e del rinnovamento della città di Ascoli».

g. c.

La riunione è fissata per le 10,30

Oggi primo incontro tra sindacati e giunta regionale

CGIL, CISL e UIL decisi a mettere subito sul tappeto le più urgenti questioni

ANCONA — Per questa mattina alle 10,30 è fissato l'incontro fra la Segreteria regionale della Federazione Sindacale Unitaria CGIL-CISL-UIL e la Giunta Regionale delle Marche. La riunione è la prima dall'insediamento del nuovo Esecutivo di centro-sinistra, succeduto al tripartito laico ma ancora presieduto dal socialista Massi.

Erano stati gli stessi sindacalisti a richiedere, nelle settimane scorse, con estrema urgenza un confronto con il governo regionale, attorno alle questioni più generali che riguardano la società e l'economia marchigiana, ma anche sulla lunga serie di vertenze aziendali, zonali e di settore ancora aperte in tutte e quattro le Province.

Il giudizio politico sulle possibilità e capacità di questa Giunta di rispondere alle reali esigenze della comunità è ancora una volta improntato, come è tratto caratteristico delle organizzazioni dei lavoratori, alle effettive concretizzazioni. Certo, su di esso pesa il parere negativo più volte espresso sul vecchio tripartito laico (mai considerato come un vero interlocutore, a causa della sua intrinseca debolezza), e la non rispondenza dell'attuale maggioranza a quella invocazione di massima unità (quindi anche con il PCI) fra le forze democratiche sulla base di una decisa volontà innovatrice, che pure era stata espressa ripetutamente dopo le elezioni del giugno scorso.

Per «facilitare» la discussione (e probabilmente anche per eliminare qualche spunto polemico) la Giunta ha già trasmesso ai sindacati, oltre il programma di legislatura approvato dal Consiglio (con il voto contrario del PCI, che l'ha giudicato ampiamente inadeguato e lacunoso) anche uno schema di «Piano di Sviluppo Regionale»: il quale però, per un eccessivo ritardo nella trasmissione, non potrà che essere attentamente esaminato più avanti.

Con ogni probabilità, quindi, l'odierna sarà una riunione di carattere interlocutorio: il che non significherà però — da parte sindacale ci è stato confermato — che non verranno messi sul tappeto subito problemi quali le misure in soccorso dei terremotati del sud (dove la Regione ha già evidenziato gravissime carenze di coordinamento), la applicazione della riforma sanitaria, il concretizzarsi di una seria politica per la casa, la necessità di una maggiore e più incisiva presenza all'interno delle più grosse vertenze sindacali.

Anche a Pesaro calano i matrimoni e le nascite

Una «dittatura di vecchi»? E' un'esagerazione, però...

A Pesaro nella scuola dell'infanzia sono state registrate 84 iscrizioni in meno rispetto all'anno scorso

I vari aspetti del fenomeno

Motivazioni diverse

La necessità di una maggiore qualificazione dei servizi sociali

La casa resta il problema principe

Il nuovo ruolo che deve assumere il Comune

PESARO — **Anche a Pesaro diminuiscono i matrimoni; si contraggono le nascite; cresce la percentuale degli anziani. C'è stasi, anzi l'equilibrio è assicurato dal flusso degli immigrati dal momento che la mortalità è superiore alla natalità. Con questo non ci accodiamo al coro allarmistico dei futurologi, che minacciano opache e grige dittature di vecchi per gli anni a venire.** Al di là delle considerazioni generali e lasciando da parte i toni apocalittici, crediamo che la trasformazione demografica di Pesaro (sia pure inserita nel quadro nazionale ed europeo) meriti qualche riflessione.

Nella città cambia il quadro sociale; cambiano i consumi, i ritmi di vita; cambiano i bisogni. Il comune sta preparando un piano di sviluppo triennale; qualunque proposta di programmazione della città, della casa, dei servizi, della cultura, dell'assistenza, della difesa della salute non può prescindere da una analisi delle principali caratteristiche demografiche e socio-economiche, della loro dimensione quantitativa e distribuzione territoriale.

Le indagini confermano che nei quartieri della nostra città aumenta lo squilibrio di distribuzione della popolazione per classi di età: ci sono quartieri come il centro storico dove si alza ulteriormente la già elevata percentuale degli anziani; ce ne sono altri — le aree di recente insediamento — in cui la popolazione è sempre più giovane e i tassi di natalità sono relativamente alti.

Dunque, nelle varie parti della città vi sono aree di bisogno diversificate, si affermano bisogni sociali nuovi, si accentuano i problemi particolari.

Di fronte a tutto ciò è necessario articolare le risposte dell'ente pubblico in modo attento: ad esempio, per quanto riguarda i servizi, si deve pensare di adeguarli alle necessità diversificate per classi di età o si deve tendere a riequilibrare i quartieri? Comunque, la accresciuta presenza di anziani e pensionati con scarso livello di reddito ripropone con più urgenza per gli anni 80 i problemi di una lotta contro la emerginazione e di uno sforzo collettivo per dare «più vita agli anni», dopo aver dato «più anni alla vita».

La diminuzione delle nascite può essere collegata a motivazioni diverse, influiscono in particolare il problema economico e le difficoltà di trovare casa e lavoro; ma certo ci sono anche la preoccupazione e l'incertezza di fronte a un futuro che suscita in gran parte dei cittadini ansia e angoscia se non paura. E c'è infine anche la consapevolezza che l'educazione di un bambino richiede anche tempo e sacrifici, e oggi viene assicurata alla coppia la possibilità di poter scegliere il momento opportuno per avere un figlio.

Diminuisce la popolazione scolastica, c'è un calo di 84 bambini nelle iscrizioni alla scuola dell'infanzia rispetto all'anno passato. Questo in una città come Pesaro, che soddisfa il cento per cento delle domande, può significare che domani ci sarà la necessità di riconvertire le scuole in altri servizi.

Diminuiscono i matrimoni (all'interno di questo dato si registra l'aumento dei matrimoni civili), ma il dato deve essere completato con quello delle convivenze che si collegano a mutati atteggiamenti culturali e sociali dei giovani, ad una maggiore emancipazione e libertà dei costumi e atteggiamenti.

La contrattazione di matrimoni e nascite non elimina ma sottolinea la necessità che vengano ulteriormente qualificati i servizi sociali a disposizione della coppia e del bambino e che venga concretizzata nelle diverse realtà familiari e sociali l'affermazione della funzione sociale della maternità.

Occorre infine affrontare il problema della casa sia per quel che riguarda il recupero dell'usato sia per quel che riguarda la costruzione di nuovi alloggi.

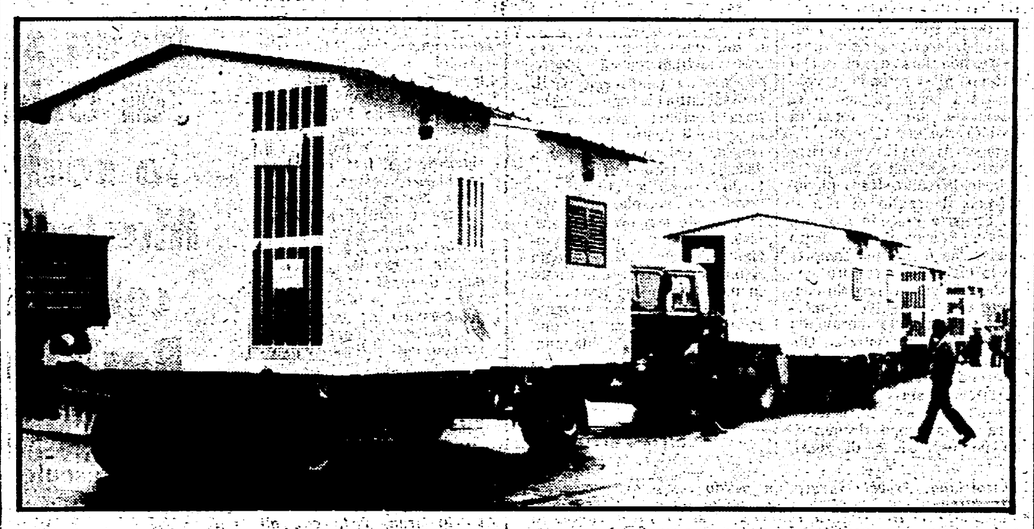
Dunque, per la Pesaro degli anni 80 occorrono forme rinnovate di presenza da parte del Comune, sensibilità nuova per capire i problemi economici e culturali che stanno emergendo, fantasia e intelligenza per affiancare i nuovi strumenti tradizionali di intervento ad altre diverse iniziative. E occorre soprattutto che venga sempre più coinvolta, nelle risposte e nelle proposte che il comune deve programmare, la gente che di queste è destinataria.

Guya Cantoni

L'aiuto di Pesaro alle famiglie di Sant'Angelo dei Lombardi

Il primo prefabbricato già funziona e tra poco sorgerà il «villaggio»

Verso la definitiva realizzazione dell'impegno assunto dalla Provincia e da un gruppo di mobilieri — Le strutture in legno garantiranno 250 posti letto



PESARO — La prima unità abitativa prefabbricata in legno (12-15 posti letto inviata a S. Angelo dei Lombardi dall'Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino è già stata insediata ed è funzionante. Ieri da Pesaro è partito il grosso di quello che sarà un vero e proprio villaggio di prefabbricati che consentirà di affrontare in modo meno precario la stagione invernale.

Alla fine della settimana, pertanto, l'iniziativa assunta dalla Provincia di Pesaro e Urbino assieme ad un gruppo di mobilieri pesaresi, dopo che uno studio ingegneristico locale aveva messo gratuitamente a disposizione un progetto per la costruzione dei ricoveri in legno, si concretizza con la messa a disposizione delle famiglie terremotate di circa 250 posti letto in strutture che possono reggere i rigori del clima.

Questo primo quantitativo di prefabbricati è stato offerto alla Amministraione provinciale dal gruppo di aziende del legno impegnato nella loro produzione. Ora, evidentemente, sarà possibile allargare l'iniziativa con i contributi che i cittadini hanno versato e continuano a versare nel conto corrente postale n. 10979615 intestato a «Provincia di Pesaro e Urbino-Fondo proterremotati Basilicata e Campania». Ogni informazione su caratteristiche e prezzo dei ricoveri in legno può essere assunta telefonando (0721/32510) al Consorzio del mobile di Pesaro. Tra l'altro l'Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino mette a disposizione il progetto dei prefabbricati agli enti pubblici che ne facessero richiesta purchè tale progetto non sia utilizzato a fini di lucro.

Un'altra notizia, sempre da Pesaro e anch'essa legata all'azione di solidarietà verso le zone colpite dal terremoto, riguarda la partenza di sei tecnici (4 ingegneri e 2 geometri) per Napoli dove contribuiranno ad esaminare lo stato di agibilità delle abitazioni. Due ingegneri del gruppo Giorgio Viggiani e Gabriele Pensierini sono stati designati dall'ordine della categoria; gli altri sono dipendenti del Comune di Pesaro: gli ingegneri Paolo Biondi e Nando Mancini, i geometri Alberto Mancini e Veris Mosconi. Il gruppo è accompagnato dall'assessore comunale ai lavori pubblici Valentino Bartoli.

Dopo le proteste dell'Atap

La Regione esamina la questione-tartufai

PESARO — I tartufi della provincia di Pesaro e Urbino hanno avuto assicurazione dall'assessore regionale all'Agricoltura Manieri che la delibera relativa alla concessione dei permessi di ricerca verrà discussa oggi (martedì in giunta regionale.

E' questo, in pratica, il risultato raggiunto dalla categoria dei tartufai (che si organizzano nell'ATAP) presente in forza ad Ancona nei giorni scorsi per sollecitare un rapido intervento e per protestare contro il ritardo che in questa materia ha palesato il governo regionale.

Tale ritardo — protesta la Lega delle cooperative a cui fa capo l'ATAP — provoca gravi danni perchè ha favorito l'attività di bracconaggio e la devastazione di tartufaie. L'assessore regionale ha preso l'impegno che i permessi di ricerca saranno nominativi e non semplicemente numerici o anonimi.

La Lega auspica infine che finalmente possa essere considerata conclusa una vicenda in cui il governo regionale ha sostenuto «posizioni localistiche e di parte, tendenti sostanzialmente ad indebolire il potere contrattuale dell'ATAP e a favorire obiettivamente gli interessi speculativi dei grossi commercianti di tartufi».

Oggi il via alla stagione teatrale

A Civitanova si apre con «Così è se vi pare»

MACERATA — Si apre oggi a Civitanova la stagione teatrale '80-'81 organizzata dall'amministrazione comunale, tramite l'Azienda municipalizzata Servizi, Cultura e Spettacolo e con la collaborazione dell'Azienda di soggiorno.

Il primo appuntamento è con «Così è se vi pare», di Luigi Pirandello, realizzato dal Centro teatrale bresciano per la regia di Massimo Castri. Saranno quindi in programma: il 21 gennaio «Un marziano a Roma» di Ennio Flaiano, a cura della Cooperativa teatro Belli e con la regia di Antonio Salines; il 4 febbraio «Anfitrione» di Molière, spettacolo della Compagnia Carlo Cecchi, per la regia dello stesso Cecchi; il 27 febbraio, infine, «Arden of Feversham» di anonimo alisbettiano, del Gruppo della Rocca, per la regia di Antonello Mendolia.

Il cartellone — spiega un testo diffuso degli organizzatori — è nato sulla base di un confronto con gli studenti delle scuole superiori cittadine e ad essi vuole principalmente indirizzarsi. Al di là degli spettacoli veri e propri, infatti, numerosi saranno gli incontri fra docenti e studenti della sezione di Scenografia dell'Accademia di Belle Arti di Macerata, con ragazzi degli istituti superiori civitanovesi.

TELEPESARO

ORE 17.30: Film, «L'invasione degli astromostri»; 19: Appuntamento in casa; 19.20: Documentario; 19.45: Intervallo musicale; 20: Cartoni animati; 20.25: Telepesaro giornale; 21: Calcio di C/1: Treviso-Fano; 22.30: Film.

COMUNE DI ANCONA

Ufficio V - Lavori Pubblici - Servizi Tecnici - 2. Sez.

Pubblicazione avviso di gara ai sensi della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Il Comune di Ancona intende appaltare i lavori per il consolidamento delle Rupi del Passetto per un importo a base di gara valutato in L. 305.520.000, effettuata con il metodi di cui l'aggiudicazione dei lavori sarà alla lettera A, art. 1) della legge 2-2-1973 n. 14 prendendo in considerazione offerte in ribasso.

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara inoltrando domanda indirizzata al Sindaco del Comune di Ancona entro 12 (dodici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

COMUNE DI ANCONA

Ufficio V - Lavori Pubblici - Servizi Tecnici - 2. Sez.

Pubblicazione avviso di gara ai sensi della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Il Comune di Ancona intende appaltare il «Servizio della pubblica illuminazione e di regolazione del traffico, nonchè la manutenzione dei relativi impianti, per il triennio 1981-1983», per un importo a base di gara valutato in L. 337 milioni e 71.290 annue.

L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con il metodo di cui alla lettera A, art. 1) della legge 2-2-1973 n. 14, prendendo in considerazione offerte in ribasso.

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara inoltrando domanda indirizzata al Sindaco del Comune di Ancona entro 12 (dodici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 56.700 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Le assemblee criticano la proposta d'intesa presentata dall'azienda

Cassa integrazione per 6 mesi: gli operai dicono no alla IBP

Il provvedimento riguardarebbe lo stabilimento di San Sisto per il primo semestre dell' '81 e '82 La direzione del gruppo ha accettato come luogo delle trattative il ministero dell'Industria

PERUGIA — Le assemblee operaie di ieri hanno mosso molte critiche nei confronti di quella che è stata definita «la proposta di intesa presentata dalla IBP». Per la verità il dr. Pappalardo smentisce seccamente che si tratti di una bozza di accordo, caso mai — sostiene — si può parlare di qualche idea sulla quale occorre ancora lavorare molto.

Ma vediamo in concreto che cosa sta scritto in questo «indefinibile» documento. La IBP propone per i 400 operai di San Sisto la cassa integrazione a zero ore per il primo semestre '81-'82. Per gli impiegati la mobilità esterna con possibilità di riassunzione, nel ruolo e nell'inquadramento che deciderà l'azienda, a partire da gennaio dell'83. Per i 110 dipendenti di Aprilia si ipotizza la cassa integrazione straordinaria sino al dicembre del 1982. Il documento prevede infine investimenti per la ristrutturazione: si tratta complessivamente di 53 miliardi.

Mancano — è questa la prima critica del sindacato — progetti di diversificazione produttiva. Il rischio perciò per i lavoratori e quello che fra due anni, dopo aver fatto nuovi pesanti sacrifici, si trovino ancora in serie difficoltà, magari con la minaccia di ulteriori tagli occupazionali. La cassa integrazione poi è accettabile — sostiene il sindacato — solo se a rotazione. No infine alla mobilità esterna degli impiegati. Questa, in sintesi, la posizione espressa ieri dalle assemblee operaie ed impiegatizie.

Frattanto nel corso di un incontro, tenutosi tra l'assessore regionale Alberto Provantini e la IBP, la direzione dell'azienda ha riconosciuto come tavolo più idoneo per le trattative quello del ministero dell'Industria. Nei prossimi giorni quindi dovrebbe essere convocato un incontro presso questo dicastero.

Resta fermo l'appuntamento al ministero del Lavoro con Foschi, che verrà preceduto da un confronto preliminare fra sindacati ed azienda. Questa prima fase della trattativa avrà inizio questa mattina alle ore 13 presso l'Hotel Beverly a Roma. Sempre per oggi la giunta municipale di Perugia ha convocato un consiglio comunale aperto allo scopo di fare il punto sulla vertenza IBP.

La multinazionale ha comunicato, dal canto suo, l'altro ieri la volontà di aumentare il proprio capitale sociale, che verrà portato dagli attuali 20 a 30 miliardi. Saranno emesse obbligazioni convertibili poi in azioni di risparmio.

Non c'è dubbio che alcuni spiragli, se non altro la sospensione dei licenziamenti, negli ultimi giorni si sono aperti per quanto riguarda la vertenza IBP. Restano però da risolvere ancora numerosissimi problemi ed oggi i due incontri in programma potrebbero costituire importanti momenti di approfondimento. E' assai importante che la IBP abbia accettato come tavolo di trattativa il ministero dell'Industria e che si sia ripreso un dialogo con le istituzioni locali. Quest'ultime infatti giocarono un ruolo di grande rilievo, ad esempio nel raggiungimento dell'accordo del '78.

Per quanto riguarda le scadenze di lotta il consiglio di fabbrica ha deciso di rinviare le quattro ore di sciopero e la manifestazione prevista per oggi. Le ore di astensione dal lavoro sono state anticipate per fare le assemblee di ieri pomeriggio.

A Terni il costo della vita è cresciuto di quattordici punti

Per le famiglie il vero lusso sono diventati i termosifoni

Due in più rispetto alla media nazionale - Il dato riguarda il primo semestre dell'anno - La crisi occupazionale nella provincia

TERNI — Di ben 14 punti è aumentato a Terni il costo della vita tra gennaio e luglio dell'80. Due punti in più rispetto all'indice di aumento registrato nello stesso periodo in tutta Italia. Sempre a Terni, nell'arco degli stessi sei mesi, l'indice della spesa per l'elettricità e per i prodotti combustibili è salito addirittura di 33 punti e mezzo, segnando così l'incremento maggiore tra i vari titoli di spesa delle famiglie. I dati vengono forniti dall'istituto nazionale di statistica e dalla stessa tabella risulta che il «bene» che ha subito l'incremento di costo minore è quello della casa che ha registrato un aumento di circa 5 punti e mezzo.

Secondo l'ufficio studi della Camera di commercio di Terni la situazione dell'economia nazionale, e di conseguenza anche quella ternana che ne è specchio e conseguenza, alla fine del terzo trimestre dell'anno che si appresta a finire è contrassegnata da una situazione di estrema incertezza, ed è «caratterizzata dalla presenza di poche luci e molte ombre». I pericoli maggiori, secondo questa fonte, dovrebbero essere cercati soprattutto nel medio periodo. Una dimostrazione in più dell'inesattezza delle considerazioni di quanti — governo centrale in testa e direzioni aziendali dei gruppi imprenditoriali — continuano tuttora a sostenere «l'aspetto contingente e non strutturale» della crisi.

Fra i dati che colpiscono, proprio perché «stonati» rispetto al resto del quadro della situazione economica, c'è quello riguardante la capacità produttiva degli impianti industriali. Si sa infatti che le ragioni che permettono la «collocazione nel mercato» e quindi la vendita di un bene, sono sostanzialmente legate alla «qualità» e al «costo» del bene stesso. E' noto d'altronde che uno dei fattori che permette l'abbassamento del costo di produzione di un bene sta proprio nella capacità di produrlo industrialmente in quantità elevate e crescenti. Il dato che «stona» a prima vista, è appunto quello che registra un calo del tre per cento della capacità produttiva industriale nel terzo trimestre dell'80, accanto all'altro non lusinghiero risultato raggiunto dalle liste di occupazione che hanno registrato l'incremento del 7,5 per cento fra il '79 e l'80.

Solo nella provincia di Terni i disoccupati regolarmente iscritti alle liste dell'ufficio di collocamento sono poco meno di diecimila. Accanto all'inflazione, alla perdita di competitività delle aziende italiane all'estero, contribuisce poi a rendere ancora più preoccupante la situazione il fatto che nelle ultime settimane anche in Umbria si è notevolmente allargata l'area delle aziende in crisi.

Anche da noi abbiamo visto che accanto alla crisi della siderurgia con la «Terni» sono esplosi casi più prevedibili come la Montedison e meno come la IBP. Né con questo si può pensare che il peggio sia definitivamente arrivato. Preoccupazioni per il futuro vengono espresse anche dalla Confederazione artigiani di Terni. «Il ricorso ai licenziamenti — dice la CNA — e alla cassa integrazione provoca inasprimenti nei rapporti sociali e tensioni sul mercato del lavoro attanagliato dall'aumento della disoccupazione».

Per il settore artigianale, un settore particolarmente ricco di tradizioni nella nostra regione, secondo la Associazione di categoria, le conseguenze perverse andrebbero cercate in particolare sul piano dell'abusivismo e del doppio lavoro. Di fatto anche la capacità occupazionale di questo comparto economico verrebbe messo in crisi, nè certo è ammissibile — così come ha sottolineato l'assessore regionale allo sviluppo economico Provantini — la «clamorosa assenza mostrata dal governo».

Non solo nei confronti di aziende come la «Terni» e la IBP ma addirittura nei confronti di stabilimenti come l'Elettrocarbonium di Narni Scalo. Stabilimento cui sono stati negati i finanziamenti pubblici attraverso la legge 675 per la riconversione, pur essendo, l'Elettro, una fabbrica che negli ultimi mesi ha fatto fede agli impegni presi con sindacati e istituzioni procedendo con investimenti di circa 40 miliardi e assumendo 40 nuovi lavoratori.

Né è ammissibile che Montedison e GEPI rispettivamente per il polo chimico ternano e per la società Bosco continuino a mantenere l'atteggiamento di indifferenza mostrato finora. Per la «Bosco» non viene approvato il piano di «sganciamento» dalla finanziaria pubblica, piano che, comunque, nel prossimo febbraio, dovrà diventare «realtà d' fatto».

Per l'area chimica ternana invece, la Montedison continua da anni a parlare di mantenere l'occupazione e la produzione esistente, poi però nei fatti, destina a Terni solo cinque dei mille miliardi che ha a disposizione per «nuovi investimenti», e utilizza la cassa integrazione e il prepensionamento come se intendesse avviare un processo di smantellamento e di abbandono. E' un quadro preoccupante quindi quello che appare — così come sottolineato venerdì passato nel corso dell'attivo delle piccole aziende della FLM — un quadro denso di pessimi presagi su cui occorrerà intervenire al più presto.

Angelo Ammenti

Probabilmente era una base per il finanziamento dell'attività sovversiva

Nel covo banconote e assegni del bottino delle ultime rapine

La Digos ha tolto i sigilli all'appartamento di via Fontanabella ad Assisi - La proprietaria non aveva comunicato alla polizia le generalità degli inquilini

PERUGIA — Assisi centro storico. Quartiere S. Pietro, via Fontanabella 46. Un appartamento di tre vani, arredamento da casa per studenti. Questo è il covo di Prima Linea scoperto giorni fa nella città di S. Francesco. Ieri pomeriggio la Digos di Perugia ha tolto i sigilli e ha ridato le chiavi alla proprietaria, così abbiamo avuto libero accesso nell'appartamento.

Chi ci ha abitato, quanti erano i terroristi che frequertavano il covo di via Fontanabella, non è facile saperlo. Si sa però qualcosa sui documenti «interessanti» che gli agenti della Digos di Perugia e Roma hanno sequestrato. Documenti che testimoniano la reale natura del covo e cioè una base per le rapine a scopo di autofinanziamento.

Sulla cartina geografica della provincia di Perugia ritrovata nell'appartamento, fra i tanti nomi sottolineati, ci sono quelli di S. Sisto e Cerqueto di Marsciano. Le ultime due località fatte oggetto di rapine alle due filiali della Cassa di Risparmio di Perugia. In quelle occasioni i testimoni dissero che i malviventi avevano un fare sicuro e «professionale». Tra l'altro impugnavano armi non comuni, addirittura a Marsciano uno dei due aveva un mitra.

Oltre la cartina però c'è un particolare più importante: alcune delle banconote e degli assegni ritrovati appartengono ai bottini delle ultime rapine commesse in Umbria. Da qui la tesi che ad Assisi i terroristi di Prima Linea preparavano e ideavano i colpi in banca per finanziare la loro attività eversiva.

Chi ha abitato in via Fontanabella però sembra non essere conosciuto dalla polizia. «Quasi certamente si tratta di gente incensurata — dice un funzionario del commissariato di PS di Assisi — anche perché i colleghi della Digos hanno mostrato alla gente del quartiere che ha avuto modo di avvicinarli delle foto di alcuni terroristi, ma nessuno di essi è stato riconosciuto».

E' emerso anche un particolare inquietante in questa vicenda che ha sorpreso molto gli abitanti di Assisi. La signora che ha affittato l'appartamento non ha comunicato alla polizia le generalità di chi aveva occupato la casa. Così per oltre 40 giorni i terroristi sono stati degli illustri sconosciuti. Questa è una norma del decreto antiterrorismo che venne emessa all'indomani del sequestro di Aldo Moro. Certo essi non avrebbero dato le generalità esatte, ma forse qualche indizio a posteriori. Adesso la polizia brancola nel buio. Non ha neanche i nomi falsi o le carte di identità falsificate. Sembra però che alcuni di essi siano stati fermati a Roma in seguito alle carte ritrovate nel covo di Ostia, dal quale si è risaliti ad Assisi.

«Mettere in casa degli sconosciuti, non comunicarlo alla polizia perché altrimenti si scopre che l'affitto è di 300 mila lire, è anche questo un segno di come oggi la gente si occupa sempre più dei fatti suoi». A parlare è un compagno. Vive al terzo piano di via Fontanabella 46, un piano sopra all'abitazione dei terroristi. «Non immaginavo mai che nella nostra cittadina potessero trovare una sistemazione i peggiori nemici della democrazia, né tanto meno sotto casa mia. Quando ho saputo della cosa ho sentito sempre più forte in me la necessità di un impegno serio contro il terrorismo.

«Oggi la gente non ha fiducia di nessuno, non crede nelle istituzioni e sottovaluta forse il pericolo reale del terrorismo. Ritengo quindi estremamente importante il ruolo d'opposizione del nostro partito, di una opposizione che denuncia il marcio del nostro paese e nello stesso tempo lavora per combatterlo».

Lo stato d'animo di questo compagno è uguale a quello di tanti altri di Assisi e di tutta la provincia. Nella nostra regione non c'è un terrorismo operante, e questo abbiamo avuto modo di dirlo anche in passato. Abbiamo anche detto che il tessuto sociale della regione è solido e non presenta contraddizioni tali da permettere una crescita del terrorismo C'è però l'altra faccia della medaglia. Gli arresti di militanti di Terza Posizione; l'arresto di Quintino Rozzi, il medico accusato di favoreggiamento per aver curato il terrorista Michele Viscardi; il covo di Prima Linea scoperto ad Assisi, ecc. Sono fatti che impongono degli interrogativi seri e che devono far riflettere tutti: dai cittadini alle forze politiche, dalle istituzioni agli organi di polizia.

Franco Arcuti

Concerto «no-stop» a Perugia l'incasso andrà ai terremotati

PERUGIA — Anche il mondo della cultura si muove in Umbria per aiutare i terremotati. Domani sera alle 17 inizierà infatti una «no-stop» di musiche e poesie che si protrarrà fino a tarda notte. L'iniziativa è stata presa dall'ARCI con il patrocinio della Regione dell'Umbria, del Comune, della Provincia di Perugia e dall'azienda comprensoriale di soggiorno e turismo. Tutto l'incasso della serata verrà devoluto in favore dei terremotati.

Il meeting che ricalca in una formula al chiuso quello della Bolvese, vede appunto la partecipazione di numerosi gruppi musicali jazz e rock locali (come paradigma) e di cantautori come Fulvio Di Carlo. Momento clou della manifestazione sarà il concerto del flautista Severino Gazzelloni.

«Lo spirito dell'iniziativa — dicono all'ARCI — oltre a quello di raccogliere dei fondi, vuole andare oltre facendo cioè sentire il moto di solidarietà espresso dalle varie forze ed espressioni culturali della nostra e di altre regioni».

Oggi nuova riunione del consiglio

Alle Comunità montane 8 miliardi dalla Regione

Presenti i neo consiglieri Mattioli e Zaganelli

PERUGIA — Ultime sedute del consiglio regionale dell'Umbria per il 1980. L'assemblea di Palazzo Cesaroni si riunirà anche oggi per esaminare gli atti amministrativi che, dopo la seduta di ieri, restano da approvare.

Intanto ieri due nuovi consiglieri regionali hanno partecipato alla seduta: si tratta del comunista Aldo Mattioli e del socialdemocratico Gianni Zaganelli. Mattioli sostituisce Saverio Ripa di Meana, come è noto, che ha confermato le proprie dimissioni. Zaganelli prende il posto del prof. Domenico Fortunelli, recentemente scomparso.

Con due atti amministrativi il consiglio regionale ha ripartito fondi alle comunità montane; il primo ripartisce sei miliardi e 500 milioni per il finanziamento di programmi redatti dalle comunità in attuazione della legge regionale 44; il secondo eroga la somma di un miliardo e nove milioni in attuazione della legge «quadrifoglio»

Successivamente si è passati ad esaminare i problemi connessi al contratto dei braccianti agricoli, che come si sa deve ancora essere rinnovato. Su questa questione il consiglio regionale all'unanimità ha deciso di approfondire la vertenza in sede di commissione consiliare economica alla presenza delle parti: l'unione agricoltori e le organizzazioni sindacali di categoria, Federbraccianti CGIL, FISBA-CISL, UISBA-UIL. Sempre in merito al mancato rinnovo del contratto dei braccianti i sindacati hanno chiesto l'intervento della Confagricoltura a livello nazionale vista la posizione dura ed intransigente dell'Unione agricoltori di Perugia.

Sempre all'unanimità il consiglio regionale dell'Umbria ha approvato un ordine del giorno sulle iniziative della giunta regionale tendenti «a superare le gravi ed obiettive difficoltà di avvio del servizio sanitario

Si è concluso domenica al Metastasio di Assisi

Il PRI a congresso conferma l'appoggio alla giunta di sinistra

Contrario solo il segretario regionale della Uil - La mozione approvata al termine del dibattito - La posizione sui temi nazionali - I membri della direzione umbra

Con una replica del segretario regionale, Massimo Montella e l'elezione della direzione regionale si è concluso domenica sera, al teatro Metastasio di Assisi, il ventitreesimo congresso del Partito repubblicano umbro. Dall'assise è uscita riconfermata la scelta fatta nell'estate scorsa dai repubblicani di collaborazione e rapporto costruttivo con la maggioranza di sinistra che governa l'Umbria. Come è noto nel luglio scorso i repubblicani firmarono un documento programmatico insieme a PCI e PSI. Un loro esponente, inoltre, l'avvocato Enzo Paolo Tiberi, ricopre la carica di presidente del consiglio regionale.

Una scelta che però allora non fu considerata in modo entusiastico da tutto il partito. Ad Assisi, comunque, si è registrata una sola posizione contraria alle scelte fatte in Umbria dal PRI, quella del segretario regionale della UIL, Claudio Spinelli.

«Ribadiamo — ha detto Montella — la nostra volontà di distinguerci da arroccamenti. Non vogliamo essere parte organica di una minoranza dalla logica contrapposta. Ribadiamo il nostro atteggiamento costruttivo e vigileremo sugli atti degli altri partiti».

Al termine del dibattito il PRI ha approvato una mozione, nella quale si afferma: «i repubblicani guardano con viva preoccupazione alla grave situazione di emergenza che tocca anche l'Umbria come il resto del paese e, nel giudicare positivamente l'operato della direzione regionale uscente per la ricerca di una posizione autonoma da schieramenti preconcetti e dal più ampio consenso possibile tra le forze politiche regionali anche per la costruzione del piano regionale di sviluppo di una nuova e più articolata fase costituente che coinvolge il ruolo e l'assetto delle istituzioni, indica nell'esigenza del riequilibrio territoriale il momento essenziale che dovrà ispirare la politica del partito».

Quanto poi ai temi nazionali, l'Italia, secondo il PRI, è caratterizzata da una soluzione di democrazia imperfetta. «Ma finchè — ha detto Montella — non ci saranno le condizioni per creare un'alternativa, con un progetto preciso, sino a quel momento non potremo non riconfermare il nostro contributo per la salvezza di questa prima repubblica». E ancora: «Ci sentiamo a disagio in questo governo, ma finchè non si saranno create le alternative continueremo nel nostro impegno».

La direzione regionale eletta al termine del congresso del PRI risulta così composta: Massimo Montella, Enzo Paolo Tiberi, Edoardo Marinelli, Auro Rocchi, David Lazzari, Cesare Migliozzi, Alvaro Giuliani, Amleto Bussotti, Claudio Francescaglia, Sabio Pier Giovanni, Roberto Leoni, Aulo Laudenzi, Luciano Marcellini, David Tosti, Laura Chiani, Sergio Filippi, Stefano Bufi, Alberto Freddi, Felice Amadei.

Convegno regionale a Perugia

Per salvare la 194 c'è bisogno dell'aiuto di tutti

Necessità di creare un comitato di coordinamento

PERUGIA — Attorno alla battaglia in difesa della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, va creata la massima unità di coloro che non vogliono vedere abrogato un provvedimento che tutela la vita delle donne costrette ad abortire. Con questo impegno si sono lasciate sabato sera le circa 400 donne che hanno dato vita a Perugia a un convegno regionale sul tema: «Aborto e diritto alla vita».

E' stato un primo appuntamento che il movimento si è dato per mettere a punto le scadenze di lotta della prossima campagna elettorale contro i referendum abrogativi della 194, promossi dal Movimento per la vita da una parte e dai radicali dall'altra.

In particolare, come hanno proposto le compagne Cristina Papa, dell'UDI di Perugia e come è stato poi ripreso da Elisabetta Rossi, nelle conclusioni del dibattitot, si tratta di creare un comitato di coordinamento, che comprenda tutti coloro che operano in difesa della legge: forze sindacali, politiche, amministratori, operatori sanitari, oltre naturalmente alle donne, impegnate in prima persona in questa battaglia. Un impegno che riguarda sia le donne che da anni sono in campo per difendere i loro diritti, sia quelle, e sabato sera a Palazzo Cesaroni erano molte, che per la prima volta si sono avvicinate ai temi dell'emancipazione e della liberazione.

«La 194 oggi è minacciata — ha detto Maria Rita Cacchione del collettivo femminile di Foligno, aprendo il dibattito —; il rischio è grosso, ci sembra insufficiente l'azione svolta finora dalle forze politiche. Anche in Umbria è sorto un comitato in difesa della legge, composto dai partiti laici e di sinistra, ma non può essere costituito da sole donne. E' necessario l'apporto di tutti: non saranno soltanto le donne a perdere se la legge sull'aborto verrà abrogata».

aSst pteev cmfwyp etaoin shrdlu cmfwyp etaoinn

Presto la discussione sul piano del Comune

TERNI — Verrà decisa in questi giorni la data della convocazione della assemblea di tutte e nove le circoscrizioni per discutere e approvare il programma poliennale di attuazione del comune. Il programma individua le indicazioni per gli interventi urbanistici che dovranno essere attuati nei prossimi tre anni a Terni. Sabato prossimo l'assessore all'urbanistica Mario Cicioni parteciperà ad una assemblea a Villalago con i componenti della prima e della quarta commissione permanente consiliare.

Si è tenuto a Spoleto un convegno nazionale organizzato dalla Regione

Esperti a consulto per «reinventare» il museo

Le esperienze e gli studi fatti — Il nodo della partecipazione della gente — L'impegno degli enti locali

SPOLETO — E' stato dedicato ai musei d'arte medievale e moderna il primo dei tre convegni nazionali indetti dalla Regione dell'Umbria per raccogliere contributi per la redazione di un piano regolatore dei musei locali della regione.

Si è svolto a Spoleto con la collaborazione del Consorzio per i beni culturali del comprensorio spoletino e si è articolato in tre giornate, da venerdì a domenica scorsi; dense di relazioni e di interventi in un dibattito vivace e stimolante al quale hanno partecipato storici dell'arte, amministratori locali, tecnici e studiosi del territorio, giovani.

Al convegno sono state portate le esperienze e gli studi in atto in varie regioni del paese, riferite a musei pubblici, privati ed ecclesiastici con un discorso che ha approfondito i temi relativi alla legge di tutela dei beni culturali e ambientali, al rapporto tra politica e cultura, al ruolo dell'università e della scuola in generale, ai riflessi della legge 285 per l'occupazione giovanile nel settore dei beni culturali, alla catalogazione, alla manutenzione restauro alla formazione professionale.

Il prof. Arturo Fittipaldi, dell'università di Napoli, ha sottolineato «lo sviluppo impressionante dell'attività culturale nelle regioni dove le sinistre hanno potuto governare» e l'esigenza di dare impulso alla partecipazione reale delle popolazioni alla definizione, seriamente programmata dell'assetto territoriale, dando alla partecipazione stessa valore di decisione e non di semplice consultazione. Il terremoto del Sud, ha detto Fittipaldi, ha, mettendo in pratica evidenza le responsabilità dei vari governi nazionali, drammaticamente riproposto questo problema.

Costruendolo assieme, il museo locale, e questo è stato il tema dominante del convegno, sarà frutto e sede della conoscenza della storia, delle tradizioni culturali e civili e dei bisogni del territorio, un luogo aperto allo studio, alla riflessione ed al dibattito e non un contenitore chiuso realizzato da «specialisti separati».

Legge di tutela e rapporto politici-tecnici hanno animato l'intervento di Andrea Emiliani, soprintendente per i beni artistici e storici dell'Emilia, che ha messo a fuoco il ruolo e le responsabilità delle amministrazioni e delle società locali e su ciò hanno ancora insistito, tra gli altri, Giovanni Romano, soprintendente aggiunto per i beni artistici e storici del Piemonte. Bruno Toscano, presidente del Consorzio beni culturali dello Spoletino, Cristina Grifoni, titolare della borsa di studio Sangemini per i beni culturali e l'assessore umbro ai Beni Culturali Roberto Abbondanza.

Interessanti le esperienze umbre riferite per la città di Gubbio dal sindaco compagno Panfili, dall'assessore Parboni e dal prof. Mancini, per Città di Castello dal prof. Marabottini, per Todi dall'assessore Giontella, dal prof. Scarpellini e dall'architetto Giannoni, per la Valnerina, con specifico riferimento ai guasti del terremoto tanto legati all'abbandono del territorio, dal ricercatore del CRURES di Perugia Luciano Giacchè, per Spoleto, infine, dalla mostra allestita al Palazzo Collicola sul tema «Una proposta-campione per il nuovo museo di Spoleto» e da Bruno Gori, presidente della locale cooperativa beni culturali.

Contributi sulle politiche regionali sono venuti da Montella e Ballantini degli uffici beni culturali dell'Umbria e della Toscana e da un gruppo universitario di studi del Lazio, dai professori Cordero, Frati, Mazzi, Buzzoni, Balboni, Zanni e don Giancarlo Santi sui musei civici di Cuneo, Brescia e Pistoia, sul museo industriale di Modena, sul museo Poldi-Pezzoli di Milano e sui musei diocesani.

Al termine del convegno l'assessore regionale dell'Umbria ai Beni Culturali Roberto Abbondanza, ci ha rilasciato questa dichiarazione: «Il convegno indetto dal Consorzio spoletino per i beni culturali si è rivelato, come era del resto nelle nostre aspettative, di grande importanza per avere richiamato l'interesse concreto di amministratori regionali e locali, rappresentanti del ministero dei Beni Culturali, studiosi ed esperti di diverse università ed istituzioni e soprattutto molti giovani. Si sono confrontati programmi regionali e locali con esemplificazioni di musei già realizzati nello spirito nuovo che guida le amministrazioni locali, di creare cioè non semplici raccolte di oggetti ma centri di irradiazione della conoscenza del territorio e dei centri storici.

«L'appuntamento è ora alle giornate di lavoro di Orvieto e Perugia per raccogliere altri contributi reali per la realizzazione di un piano regolatore dei musei locali in Umbria che costituisce un preciso impegno alla realizzazione del quale ci stiamo dedicando sollecitando il contributo delle forze della società e della cultura».

g. t.

REDAZIONE DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150

Non cambia davvero questa Democrazia Cristiana

Non vede, non sente e non propone

Se qualcuno volesse sbizzarrirsi a cercare una definizione ad effetto per questa dc non avrebbe che l'imbarazzo di scegliere fra le tante coniate al suo ventitreesimo congresso provinciale. Si va dalla «semiammucchiata» con cui l'andreottiano Bisagno ha definito la maggioranza senza uscita dal congresso; alla «congregazione di carità che accoglie tutti, senza espellere mai nessuno» secondo la definizione usata da Enzo Pezzati; al partito privo di idee e di strategia visto da Ivo Butini.

Ma non è questione di etichette. Sarebbe troppo semplice e troppo facile. No, il fatto è più grave. Questa DC non cambia, rimane quella di sempre, senza proposte, alla disperata ricerca di un ruolo e di comodi **supporti** che glielo assicurino, come nel passato; rancorosa e diffidente, tutta e soltanto preoccupata di respingere quelli che vengono definiti gli «attacchi scandalistici» ed incapace, quindi, di cogliere, nel suo pieno significato, la portata della «questione morale» che il paese, quello sano che lavora e si sacrifica, ha sollevato. In questa DC anche le voci critiche ed autocritiche, i richiami alla responsabilità (o a quella «quota parte» che le spetta, come ha detto Enzo Pezzati), hanno finito per apparire fondamentalmente strumentali, ai fini di **regolare** lo scontro interno.

Una tensione morale solo per «futura memoria»

Ed anche la preoccupazione, il sincero travaglio, la tensione morale che abbiamo colto in alcuni interventi, è apparsa fuori tempo, quasi una testimonianza a «futura memoria» in un dibattito nel quale i giochi erano ormai tutti fatti **prima** che i lavori iniziassero e **fuori** dall'aula dove si tenevano. Ed ecco, allora, che si capiscono meglio le ragioni del profondo distacco di **questa** DC non solo dai grandi temi che sono al centro della lotta politica, dalla crisi profonda che travaglia il paese; ma persino dalla vita della città e della provincia nella quale è presente come forza politica rilevante, seppur di opposizione. Un partito che è apparso stanco, lontano dalla realtà, che sembra quasi sovrapporsi alla società, senza più aderirvi.

E come è possibile capire ciò che avviene nel paese quando, pur cercando — come ha fatto Enzo Pezzati — di ridisegnare un volto della DC, che da Moro a Mattarella, da Bachelet al sindaco di Pagani, ha dato un suo contributo di sangue a questa democrazia, si finisce poi per difendere un sistema di potere che «ha portato l'**italietta** dei moralismi ad essere una delle nazioni più industrializzate del mondo». Non è così che si possono esorcizzare le cause profonde di una «questione morale» che lo stesso Pezzati riconosce essere «esterna», ma anche «interna» alla DC, per chiedersi, allora, come egli fa, fino a che punto un uomo politico possa rischiare la carriera quando «viene da una campagna elettorale costosa e da ripagare».

Mancanza di strategia, assenza di proposte, questo purtroppo il volto che la DC ha continuato a mostrare, confermando un giudizio che avevamo già espresso in altre occasioni.

Ed allora ha avuto buon gioco Butini, minoranza ed opposizione nel partito, a farsi interlocutore delle forze politiche e, nella fattispecie, del PCI, coprendo un vuoto che altri hanno lasciato. E' Butini che, accusando la maggioranza di non averlo fatto, si assume il compito di rispondere agli interrogativi posti «con grande civiltà» da Michele Ventura.

La Pira e Pistelli sono ormai un ricordo

La cultura e la politica di La Pira e di Pistelli — ed ecco la prima risposta — non sono più il tratto di questa DC, sono una «memoria umana e non politica», appartengono al patrimonio storico del Partito, ma non bastano alla risposta di oggi.

Ventura afferma che la DC non ha elaborato una strategia, ed è ancora vero — afferma Butini — perché l'opposizione **non è** fare politica, è solo uno **stato** della politica. Non è d'accordo con Ventura quando vuol indicare cosa la DC deve fare: il metodo le appartiene, ma i contenuti no, devono essere discussi. Ed ancora: Ventura dubita che la DC voglia il confronto, ed ha ragione perché ancora una volta contano i contenuti; anche il confronto è uno **stato** della politica e non è **fare** politica.

E questa DC — dice ancora Butini — deve riflettere anche sul ruolo che il Sindaco di Firenze assume quando compia missioni all'estero e rilascia dichiarazioni, come è avvenuto dopo la visita a Philadelphia, che devono costituire una punta di riflessione anche per la DC fiorentina.

Ecco, nelle ultime battute, il ventitreesimo congresso provinciale della DC si è risollevato proprio quando è stato costretto a misurarsi con il PCI, con le sue proposte, i suoi interrogativi. Ma l'interlocutore non poteva essere Butini, doveva essere la DC che, ancora una volta, però, è mancata all'appello.

All'appuntamento i comunisti non mancheranno; non rinunceranno ad operare perché il confronto con le grandi masse cattoliche avvenga sulla base di proposte che siano alla altezza del dramma che stiamo vivendo e dei problemi aperti nella nostra stessa città.

r. c.

Discorso del Rettore Scaramuzzi: ottimismo ma senza precise indicazioni di rinnovamento

Quest'anno l'Università fiorentina «riscopre» la cerimonia d'apertura

Breve parentesi a parte, l'inaugurazione non si teneva dal 1966 - Le note positive sarebbero nel decreto delegato del governo - I giudizi sulla vita dell'Ateneo

Oramai tutti l'avevano dimenticata. La cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, a parte due riesumazione fatte nella sala dei 500 di Palazzo Vecchio nel '74 e nel '75, si era persa nella notte dei ricordi, due anni prima di quel lontano '68, poco dopo l'alluvione che cambiò il volto di Firenze.

Ieri, alla presenza di un cospicuo numero di autorità, l'usanza è stata ripresa, proprio come l'anno scorso ricomparvero timidamente i cappelli colorati della goliardica festa della matricola, fortunatamente per tanto tempo messa nel dimenticatoio. Il magnifico rettore, il professor Franco Scaramuzzi, ha tenuto la sua prolusione nell'aula Magna che lui stesso ha definito «il cuore dell'Ateneo», aggiungendo che non fu risparmiata dai traumi che «di lì a poco avrebbero scosso l'Università, offrendo anche fermenti innovativi».

Una prolusione che, nelle intenzioni dello stesso Rettore «vuole essere ...un sintetico richiamo ad una realtà fatta non solo di aspetti negativi ma ricca anche di notazioni positive, che — ha aggiunto — oggi purtroppo si tende solitamente ad ignorare».

Prima di tutte queste innovazioni positive sarebbe, secondo il professor Scaramuzzi, il decreto delegato 382, «un intervento legislativo — ha detto — che per l'università rappresenta una sostanziale riforma: quanto l'università riuscirà a diventare diversa e migliore dipende dalla volontà di tradurre in positivo alcune scelte innovatrici contenute nella nuova legislazione». Quali siano queste scelte, va detto, non è stato specificato nel lungo discorso del rettore che ha, per lo più, elencato lo stato attuale dell'ateneo nei primi dodici mesi degli anni '80.

Scaramuzzi ha comunque precisato che «non si può realisticamente pretendere che l'ampio decreto 382 sia tutto positivo». Fra le cose che non vanno ci sarebbe il numero degli organi collegiali previsti (si badi bene il numero e non la qualità delle competenze) e il clima in cui è stata varata la legge delega: «se si fosse atteso del tempo (a prendere quel provvedimento n.d.r.) — ha detto Scaramuzzi — le contrastanti forze politiche e le contrapposte spinte corporative avrebbero finito per impedire qualsiasi soluzione concreta».

Il rettore ha comunque ricordato che quel decreto «va considerato come un punto di partenza e non di arrivo», richiamando il parlamento a «non considerare esaurito il proprio impegno».

La relazione di Scaramuzzi (21 cartelle dattiloscritte) è poi proseguita tracciando la immagine dell'ateneo fiorentino (in sostanza i dati pubblicati qui accanto) ma tralasciando di indicare precise prospettive politiche per la università. Riconosciuto che gli studenti versano in condizioni difficili, il Rettore ha detto che l'università farà il possibile per realizzare un diritto allo studio non assistenzialistico. Illustrati i provvedimenti che dovrebbero inquadrare il personale docente, Scaramuzzi si è limitato a dire che non incideranno sostanzialmente nel rapporto studenti-docenti. E per il personale non docente — ha detto — si attende un incremento numerico e retributivo.

Un apprezzamento è andato all'impegno dell'amministrazione comunale per risolvere il problema dell'edilizia universitaria. Per il resto, confermata la prospettiva dei dipartimenti (ma anche qui senza specificare il come e il quando) la scelta dei tre poli Centro-Careggi-Sesto, il passaggio al rapporto con il servizio sanitario regionale, il desiderio che didattica e ricerca camminino di pari passo, lo sforzo per intessere rapporti internazionali.

Daniele Pugliese

Alcuni dati per avere un'idea su come funziona ed è cambiato l'Ateneo

QUANTI SONO GLI STUDENTI

Si sono iscritti all'anno accademico 1980-81 oltre 40 mila studenti. Nel 1966-67 gli iscritti erano 14.500. Il 1969 portò con la legge 910 la cosiddetta università di massa: l'anno dopo, il 1970, si iscrivono 25 mila studenti. Nel 1976-77 salgono a 45 mila. Ma quest'anno si registra un calo del 10% nelle immatricolazioni rispetto all'anno scorso.

CHI SONO GLI STUDENTI

Di questi 42-43 mila studenti, solo 12 mila sono residenti a Firenze o nei comuni limitrofi. Trentamila sono «fuori sede». Di questi 12 mila provenienti dalle altre province toscane, 18 mila da altre regioni d'Italia e 2 mila da paesi stranieri. E' forse in queste cifre che si trova la spiegazione di altri dati: diminuiscono gli esami sostenuti dagli studenti ed ancor più sensibilmente diminuiscono gli esami superati. O in altri termini aumentano gli studenti respinti. Al tempo stesso si fermano le lauree, non inseguendo l'andamento delle iscrizioni: nel 1979 si laurearono 2 mila studenti; da cinque anni solo 3 mila. E' un terzo degli iscritti. Così i fuori corso, che nel 1976 erano 5.000, ora sono 13.000.

DOCENTI E CORSI

Nell'ateneo sono impartiti 1 100 corsi ufficiali, da 500 professori ordinari, di cui 128 titolari di cattedre recentemente assegnate. Con gli attuali professori «incaricati», che dovrebbero essere inquadrati come «associati» si dovrebbe arrivare a circa 1.200 docenti. I non docenti sono invece 1.300. Il rapporto docenti-tecnici è di 3 a 1. Le cattedre si organizzano in 120 istituti.

RICERCA SCIENTIFICA

Nel 1980 i finanziamenti per la ricerca scientifica superano i 6 miliardi. Nel 1975 erano stati poco meno di un miliardo e mezzo. Due miliardi 357 milioni e 190 mila lire nel 1979. Quest'anno i finanziamenti si compongono così: 3 miliardi e 400 milioni dal ministero; 2 miliardi e 100 milioni dal CNR; 136 milioni dal ministero dell'Agricoltura; e 27 da quello della Sanità. La Regione ha contribuito con 94 milioni e mezzo. Quasi 37 milioni sono entrati da altre fonti, sempre per la ricerca. L'università dal proprio bilancio ha stornato 360 milioni per la ricerca.

Da tutta la Toscana per la riforma INPS

Chi con gli acciacchi, chi portando una bandiera sono arrivati in centinaia e centinaia da tutta la Toscana. Parliamo dei pensionati che hanno dato vita ad una manifestazione regionale al Palazzo dei Congressi per rivendicare il riordino e la riforma previdenziale.

La manifestazione, indetta dai sindacati di categoria aderenti a CGIL-CISL-UIL, ha inteso chiedere al governo ed al Parlamento una sollecita approvazione del disegno di legge, attualmente all'esame dei deputati, sul riordino previdenziale e per procedere, successivamente, alla legge di riforma della previdenza.

Al problema della previdenza — come è stato sottolineato dagli oratori — si debbono aggiungere altre questioni urgenti come quella della trimestralizzazione, dell'aumento della base pensionistica, l'applicazione del duplice congegno scala mobile aggancio alla dinamica salariale, come è in vigore per le pensioni superiori alla minima.

Nel corso dell'assemblea hanno preso la parola il segretario regionale della CGIL, Gianfranco Rastrelli, il segretario nazionale dei sindacati dei pensionati, Baldassarre Costantini e Aldo Fognani, della Federazione regionale di categoria.

All'iniziativa hanno preso parte anche delegazioni dei consigli di fabbrica della Toscana.

NELLA FOTO: *un momento della manifestazione all'Auditorium del Palazzo dei Congressi.*

Incontro sui problemi del gruppo Bastogi ed intervento del sindaco sulla SIME

Anche in questi giorni il taccuino sindacale è colmo. Natale o non Natale la crisi economica incalza, numerose aziende fiorentine e toscane attendono dalle proprietà, o dal governo, risposte precise alla loro precaria situazione, mentre gli enti locali e la Regione si stanno prodigando nell'opera di mediazione.

Con il nuovo anno, appena trascorse le feste, si riparlerà della Galileo. Ci sarà, presso la Regione, un incontro tra il presidente della giunta Mario Leone e il presidente della Bastogi, Luigi Santamaria. All'incontro parteciperanno anche i rappresentanti dei comuni di Firenze, Campi Bisenzio, Arezzo, i consigli di fabbrica e le organizzazioni sindacali regionali e di categoria. Il presidente della Bastogi presenterà i programmi e le iniziative di sviluppo del gruppo che riguardano la Galileo, la Sacfem e la OTE. Appuntamento importante, che servirà a chiarire le posizioni e a discutere sulle perplessità che questa vicenda solleva ancora oggi.

Sul problema dell'azienda SIME è intervenuto nuovamente il sindaco Gabbuggiani, che, a nome del comitato cittadino rappresentativo di tutte le forze politiche, sociali e istituzionali, ha sollecitato l'onorevole Bruno Corti, sottosegretario all'industria, a convocare gli istituti bancari interessati e la finanziaria centrale, per un pronunciamento sulla richiesta dall'amministrazione controllata per la SIME, onde avere l'assicurazione di una garanzia per gli interventi di credito necessari alla continuità di vita e di lavoro dell'azienda. Il sindaco ha contattato anche il commissario del gruppo Genghini, Eugenio Playa.

La giunta regionale nella sua ultima riunione ha espresso alcuni pareri favorevoli riguardanti la proroga della cassa integrazione in alcune aziende della Toscana.

I pareri riguardano la Emerson Electronics, 725 addetti, con stabilimenti a Siena, Calenzano e Firenze; l'Istituto Famochimico Falorni di Firenze (63 unità); la AMIAFUR di Radicofani (Siena) società in liquidazione; la «Dodici Geri» di Pistoia; la Sogene SpA di Roma, che opera con propri cantieri a Lucca (parere favorevole per le agevolazioni fiscali destinate alla ristrutturazione aziendale che vede la formazione di due nuove società, la SGI Sogene casa e la SGI Sogene lavori); la Giole SpA di Castiglion Fibocchi (agevolazioni fiscali per la costituzione di tre complessi aziendali in altrettante società, Giole Badicorte, Giole Tiberina e Giole Castiglion Fibocchi); infine per la Birra Peroni SpA di Roma (agevolazioni fiscali per la formazione di una nuova società a cui passeranno i 58 addetti dello stabilimento di Livorno).

La vicenda della cooperativa è arrivata in tribunale

Il presidente del «Forteto»: siamo vittime di una montatura

Atti di libidine violenza su minorati psichici, lesioni e maltrattamenti: questi sono i reati più gravi contestati al presidente della cooperativa «Il Forteto», Rodolfo Fiesoli ed al vice presidente Luigi Goffredi. Una vicenda che nel dicembre del 1978 ha fatto gridare allo scandalo e che ieri mattina è arrivata in tribunale.

Assieme al Fiesoli ed al Goffredi sul banco degli imputati siede anche Mauro Vannucchi con l'incredibile accusa di essersi accoppiato con una mucca e di averlo fatto «lasciando la porta della stalla aperta».

Il giudice istruttore gli ha contestato il reato di atti osceni in luogo pubblico.

Una storia dove da una parte ci sono accuse gravissime di violenze su giovani handicappati sottoposti ad una presunta influenza psicologica di Rodolfo Fiesoli, che qualcuno ha chiamato «Il profeta», e dall'altra i risultati della cooperativa e le attestazioni di solidarietà del tribunale dei minorenni, della Provincia, del Comune e dei consorzi socio-sanitari, che hanno affidato ai soci della cooperativa «Il Forteto» di Barberino di Mugello una serie di ragazzi con gravi problemi psichici e motori.

Rodolfo Fiesoli ha respinto con puntigliosità ogni accusa, sostenendo di non essersi mai spacciato per uno psicologo laureatosi a Zurigo o Berna e di non aver mai adottato «terapie», che non fossero quelle del buon senso e del comportamento che potevano avere nei confronti di questi ragazzi subnormali «un babbo o una mamma». Fiesoli ha raccontato che i ragazzi venivano seguiti regolarmente dagli assistenti sociali e dagli psicologi degli enti affidatari.

«Quella costruita contro di noi — ha sostenuto Fiesoli — è una grossa montatura messain atto da alcuni genitori. Il 90 per cento delle persone che ci accusa non è mai venuto al Forteto». Anche la ragazza nei confronti della quale il Fiesoli avrebbe compiuto atti di libidine, sdraiandosi su di lei e mimando l'atto sessuale, non è stata alla cooperativa più di sei giorni.

«Era una ragazza con grossi problemi psichici — ha ricordato Fiesoli — e non voleva stare al Forteto. Spaccava tutto e dopo sei giorni decidemmo di riportarla a casa, visto che il consorzio socio-sanitario non era in grado di affidarla ad un assistente sociale».

Il presidente del tribunale dottor Librando ha deciso di approfondire i singoli fatti contestati agli imputati al momento in cui arriveranno in aula i vari testimoni. Anche il p.m. dottor Dubolino si è limitato a formulare una sola domanda. Il Fiesoli nel corso dell'interrogatorio ha ricordato che anche dopo la sua scarcerazione e quella del Goffredi il tribunale dei minorenni ed altri enti hanno continuato ad affidare questi bambini ai soci del «Forteto». Attualmente il Fiesoli ha in affidamento un bambino mongoloide di quattro anni.

L'altro imputato ascoltato ieri mattina, Mauro Vannucci, non ha avuto difficoltà ad ammettere di aver simulato di accoppiarsi con la mucca per prendere in giro il veterinario che non riusciva ad inseminarla.

p. p.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE
Piazza San Giovanni, 20; Via Ginori, 50; Via della Scala, 49; Piazza Dalmazia, 24; Via G.P. Orsini, 27; Via di Brozzi, 282; Via Starnina, 41; Interno Stazione S.M. Novella; Piazza dell'Isolotto, 5; Viale Calatafimi; Borgognissanti, 40; Via G.P. Orsini n. 107; Piazza delle Cure, 2; Via Senese, 206; Via Calzaiuoli, 7; Viale Guidoni, 89.

SMARRIMENTO
Il compagno Sergio Sparpellini iscritto alla sezione «Mario Fabiani» ha smarrito la tessera n. 1235643. Chiunque la ritrovasse è pregato di recapitarla ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne uso indebito.

RINGRAZIAMENTO
Nelle persone dei compagni Ventura e Peruzzi intendo personalmente e a nome della mia famiglia ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore.
Il ricordo di mio padre rimane ancora vivo per la sua personalità basata sulla correttezza e onestà nel principio dell'uguaglianza sociale dove ha dedicato tutte le sue energie contro l'oppressione borghese noncurante delle ripercussioni che gli derivavano. Avis Lulli.

TESSERAMENTO
Il PCI di Narnali di Prato ha avuto un grosso successo organizzativo in uno sforzo incessante legato ad una forte iniziativa politica i compagni della sezione hanno raggiunto il cento per cento nel tesseramento nel giro di un mese e sono lanciati verso nuovi traguardi organizzativi.

ASSEMBLEA IN COMUNE
Questa mattina i servizi Anagrafe, Stato Civile, Atti Notori di Palazzo Vecchio, Liste Elettorali, chiuderanno gli sportelli alle ore 11,30 per una assemblea del personale addetto.

ASSEMBLEA TRASPORTI
Questa sera, alle 21, presso la FILT-CGIL provinciale si svolgerà una assemblea generale dei lavoratori del trasporto merci di Firenze, Prato e Pistoia. Tema della manifestazione sarà: «La vertenza per il rinnovo del contratto integrativo regionale».

CHIUSURA AL TRAFFICO
Oggi Via Ricasoli, nel tratto compreso tra Via De' Pucci e Piazza del Duomo resterà chiusa al transito dei veicoli. Tale chiusura prevista per 3 giorni è necessaria per eseguire lavori di riparazione ad una tubazione dell'acquedotto comunale che si è rotta ed ha provocato infiltrazioni in alcune cantine laterali.
Gli autobus delle linee ATAF verranno dirottati da Piazza San Marco su Via Cavour-Via Martelli.

MODIFICHE ATAF
Dalle ore 9 di domani il percorso della linea 20 nella zona di Rifredi verrà così modificato: «...Via delle Panche, Via Locchi, Via Bocci, Via delle Panche, Via Morandi, Via Locchi, Via Console...». Capolinea Via Morandi all'altezza di Via Morandi.

CONFERENZA CNA
Oggi e domani, alle ore 21, presso la Sala Consiliare del comune di Borgo San Lorenzo si svolgerà la prima Conferenza Comprensoriale d'organizzazione della CNA del Mugello, Alto Mugello e Bassa Sieve.
La conferenza è stata indetta per unificare sindacalmente e organizzativamente la volontà politica degli artigiani aderenti alla CNA per avanzare una proposta autonoma per lo sviluppo della categoria e per concorrere insieme alle altre forze sociali allo sviluppo socio-economico dei comuni dell'Associazione Intercomunale numero 10.

SANCASCIANO INCONTRI
Per il programma Sancasciano Incontri, per sabato alle 17 presso la Biblioteca Comunale — Via Machiavelli, 1 — è previsto l'incontro sul tema: «Storia del centro urbano di San Casciano». Relazione di Eugenio Baldari.

OTTICA RADIORADAR
«PREMIO CITTA' DI FIRENZE '76»
«PREMIO SCUDO D'ORO '78»
per OCCHIALI DA VISTA E SOLE
e LENTI CORNEALI
APPARECCHI FOTO-CINE - ACCESSORI - FILM
ELETTRODOMESTICI - RADIO - TV - HI-FI
VIA S. ANTONINO 6-b/R - TEL. 298.549 - FIRENZE

Arrivano le FESTE
DICEMBRE 25 NATALE — DICEMBRE 31 S.SILVESTRO — GENNAIO 6 EPIFANIA
Per una scelta felice dei Vostri regali ricordate le seguenti Ditte di fiducia:

CAVUROTTO
ARGENTERIA ● GIOIELLERIA
OROLOGERIA
ARTICOLI DA REGALO
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO - I MIGLIORI PREZZI
VIA CAVOUR, 26-28 r ■ VIA DEL CORSO, 52 r

Smach!
BOUTIQUE
IL MEGLIO DELLE MIGLIORI MARCHE
FRATIGLIONI & FUMMI
P.za Dalmazia 51-52 r - Tel. 473 840 - FIRENZE

RISTORANTE DEGLI ANTELLESI
FIRENZE
P.zza S. Croce, 21
Insignito nell'anno 1980 del PREMIO QUALITA' E CORTESIA MERCURIO D'ORO e AQUILA D'ORO
Augurando BUONE FESTE alla spett.le clientela comunica che per il
CENONE DI S. SILVESTRO
sono aperte fin d'ora le prenotazioni
LA CENA E' ALLIETATA DALLA MUSICA, MA SENZA BALLO
Prenotaz. tel. 055/295105

CALZOLERIA
PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI
Remo 2
PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI
FIRENZE
VIA S. ANTONINO, 72-r - Tel. 272591

TANINI
VIA DE' NERI 15 R. — TEL. 287.582
VIA DEI VAGELLAI 4-6 R.
VIA ROCCA TEDALDA 27 N. — TEL. 671.557
FIRENZE
...e ora una OFFERTA NATALIZIA
TV A COLORI 20 pollici 530.000
TV A COLORI 26 pollici tedesco 780.000
BATTITAPPETO LUSSO 80.000
Assistenza tecnica del titolare sempre gratuita

Corsellini
ARTICOLI PER FUMATORI E DA REGALO
PRODUZIONE PROPRIA DAL 1880
e PIPE delle migliori marche italiane ed estere
FIRENZE - Via Panzani, 49 r - Telefono 294-832

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

In consiglio comunale a Massa si delinea un fronte comune

Per la Montedison si chiede la «riapertura controllata»

Su questa proposta, pur con sfumature diverse, sembrano trovare un accordo PCI, PSI, DC e PSDI - Si attende il responso delle analisi - La strategia sull'inquinamento ostinatamente perseguita dalla direzione aziendale

MASSA — Non sarà più come prima. Comunque vadano le cose in questo «brutto» affare Montedison, il colosso chimico non potrà più riprendere la produzione come prima del 17 agosto. Da ieri sera la Montedison è stata dichiarata ufficialmente una fabbrica in «libertà provvisoria»: come fidarsi di una azienda che dopo tutto quel che è successo continua a mantenere ai vertici dello stabilimento Diag un direttore generale come l'ingegner Gianrico Bossi, il professionista ritenuto fra i maggiori responsabili della «strategia dell'inquinamento» attuata nel polo chimico massese?

Contro Bossi si sono concentrati i fulmini della magistratura che lo ha denunciato per avvelenamento di circa 900 pozzi artesiani e di una intera falda acquifera. Ancora non si conoscono i risultati delle indagini sull'incidente del 17 agosto, tutt'ora insabbiate nei cassetti della procura della repubblica di Massa. Ma il ministro della sanità non ha atteso così a lungo per pronunciare la sua sentenza e ha detto senza peli sulla lingua che le cause dell'incendio sono da ricercarsi «nel tipo di gestione degli impianti» affidati alla direzione dell'ingegner Bossi.

Ieri mattina, in un consiglio comunale «assediato» da centinaia di cittadini, lo ha ricordato anche il sindaco di Massa, Umberto Barbaresi: «La causa dell'incidente del 17 agosto va ricercata nella gestione irresponsabile dello stabilimento. Nell'ipotesi di una riapertura condizionata — ha aggiunto il sindaco parlando a nome della giunta — questo problema assume una rilevanza determinante. Questo obbliga ad un atteggiamento vigile da parte di tutti».

Se il Diag deve riaprire i cancelli, ciò deve avvenire con il controllo stretto di lavoratori, amministrazioni locali e tecnici. Questa volta non si ammettono deroghe nè ci sarà una sessione di appello per chi sbaglia.

La giunta comunale massese è decisa a non indietreggiare di fronte ai ricatti e alle provocazioni che vengono da Foro Bonaparte. Proprio ieri il sindaco ha annunciato che l'amministrazione approva l'operato della magistratura e ha dato incarico ai propri avvocati di avviare le procedure di costituzione di parte civile per i danni arrecati alla falda acquifera e per quelli causati nell'incendio dei magazzini sui quali indaga — con lentezza estenuante — la procura della repubblica.

Ma per tutta la giornata di ieri, l'attenzione del consiglio comunale di Massa è stata rivolta nel cercare di precisare le condizioni della ripresa produttiva. Su questo punto la discussione — che mentre scriviamo è ancora in corso — ha visto la partecipazione per la prima volta di tutti i gruppi politici. Socialisti e comunisti (che formano la giunta) insieme a democristiani e socialdemocratici sembrano attestarsi su un fronte comune di «riapertura controllata» del Diag. Pur con sfumature a volte sostanziali questi partiti sono però uniti nel dichiarare indispensabile la ripresa delle attività produttive sotto il controllo rigoroso di tecnici, sindacati, amministratori.

I repubblicani invece ribadiscono la «incompatibilità» dello stabilimento con il territorio e pertanto ripropongono l'obiettivo della soppressione. Il sindaco Umberto Barbaresi nella relazione introduttiva, ha elencato i vincoli, ai quali dovrebbe essere sottoposta la eventuale riattivazione della Montedison massese.

«Al momento attuale — ha detto — non esistono assolutamente le condizioni di compatibilità e di sicurezza non solo per il Rogor (sotto sequestro per ordine del pretore), e per il Cidial ma neppure per le reazioni gassose liquidi dell'impianto pilota». Per questi impianti si dovrà attendere la risposta delle analisi compiute da unità Sanitarie locali e ministero della Sanità.

Riapertura sì, ma con cautela alle quali nessun amministratore pubblico può oggi rinunciare. «Questa posizione — ha sottolineato il capogruppo comunista, Giovanni Bocci — rappresenta il massimo di unità raggiungibile dalle forze massesi». E' una base di partenza, l'unica praticabile per una lunga marcia di «ricucitura» delle divisioni esistenti tra gli operai e parte della popolazione.

«La ripresa dovrà avvenire — ha aggiunto il capogruppo scudocrociato — solo se la Montedison potrà garantire la sicurezza degli impianti e sotto la garanzia di controlli pressanti da parte di tutti».

Andrea Lazzeri

A primavera le prime piste ciclabili

Da un capo all'altro di Livorno a bordo della cara bicicletta

Iniziative dell'amministrazione comunale e dell'Associazione nazionale ciclo moto accessori - Parcheggi attrezzati

Negli ultimi anni la richiesta di mobilità ha conosciuto dimensioni sempre più vaste. L'unica risposta per parecchio tempo è stata fornita dall'automobile dal suo boom e dalla sua diffusione sfrenata. Ora i centri cittadini delle maggiori città soffocano: è diventato difficile circolare, impossibile parcheggiare, pericoloso respirare. Eppure qualcosa si può fare per garantire una circolazione migliore e più sana.

L'ANCMA (Associazione Nazionale Ciclo Moto Accessori) ha preparato già due anni fa un pacchetto di proposte che sta portando in giro per tutta Italia. Interlocutori privilegiati sono i comuni: il succo della proposta è racchiuso nello slogan «diamo spazio alle due ruote». Uno slogan che in tante città del nord (Torino, Parma, Milano, Bologna, Mantova) si è già riempito di iniziative e risultati concreti e che a Livorno sta facendo capolino in questi giorni.

Ieri, per illustrare i programmi della tappa livornese di questa campagna di propaganda, nati dalla collaborazione tra ANCMAS e amministrazione comunale, si è tenuta una conferenza stampa. Insieme all'assessore al traffico Gracili e al vice sindaco Bianchi, il presidente della ANCMA Zunino ha elencato i vantaggi economici e psicofisici offerti dalla circolazione su due ruote.

Ma eliminare il «vizio dell'auto» e fare affermare la circolazione su cicli e motocicli non è facile. Occorre una profonda trasformazione di abitudini ormai ben radicate ed anche la rimozione di alcuni «ostacoli» che fino ad oggi hanno dissuaso gli automobilisti a liberarsi della loro «droga».

Pericolosità e mancanza di parcheggi attrezzati soprattutto. Per invogliare i futuri ciclisti, l'ANCMA regalerà ai livornesi 700 posti parcheggio gratis, che il comune installerà in alcuni punti chiave della città. Inoltre, per rendere i percorsi più tranquilli, l'amministrazione comunale sta elaborando una bozza di rete, già prevista dal PRG, pronta tra qualche mese, che si estenderà alla periferia della città, ma anche nel centro cittadino collegando zone verdi e zone pedonali.

La prima pista ciclabile verrà realizzata sul lungomare Antignano e Piazza Mazzini. I tecnici del Comune sono già al lavoro e per primavera gran parte delle attrezzature saranno ultimate. I livornesi rispolvereranno la bicicletta per fare sane «pedalate ecologiche» ma anche probabilmente per acquistare tempo fra gli ingorghi del traffico cittadino. A questo proposito l'assessore Gracili, pur constatando che «non sono drammatici come in altre città» ha dichiarato che i problemi del traffico a Livorno «sono ancora tutti aperti».

«Tra poco scadrà l'ordinanza sul piano del traffico — ha continuato l'assessore — e dovremo prendere uno o più provvedimenti. Li stiamo esaminando con la necessaria cautela e attenzione».

st. f.

In sciopero per l'Aurelia

LIVORNO — Come nel luglio '79 anche quest'anno le organizzazioni sindacali hanno promosso una settimana di lotta a sostegno della «vertenza Aurelia». Oggi sciopereranno i lavoratori di tutte le categorie di Cecina e Rosignano; giovedì sciopero generale di un'ora a Livorno e nei giorni successivi a Piombino, Follonica e Grosseto.

Raddoppiare l'Aurelia da Livorno a Grosseto significa rafforzare l'economia del territorio attraversato, evitare sprechi di mezzi e carburante e soprattutto ridimensionare il tragico record di incidenti mortali che la Statale detiene.

Dallo scorso anno alcuni passi in avanti sono stati fatti, sono stati appaltati alcuni lotti, finanziati altri ed è stato aperto al traffico il tratto Chiana-Rosignano. Ma questi interventi sono insufficienti e i lavoratori chiedono che venga garantito il completamento dell'intera opera e avanzano una richiesta precisa al ministro dei Lavori Pubblici e alla commissione parlamentare.

Per completare alcune importanti arterie nazionali la commissione Lavori Pubblici della Camera sta esaminando un progetto di rifinanziamento di 1000 miliardi dell'ANAS per il quinquennio 1980-85.

Ebbene, le organizzazioni sindacali giudicano insufficienti i cento miliardi destinati dal progetto al raddoppio dell'Aurelia nel tratto Cecina-Grosseto e chiedono uno stanziamento di 187 miliardi, cifra necessaria per completare l'opera

I programmi delle TV locali

TELE ELEFANTE

Ore 17: Il mondo degli animali; 17,35: Film: Gli eroi senza patria; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Oroscopo; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film: Giornata nera per l'Ariete; 22,55: Il tempo domani; 23: Un cavallo per tutti; 23,30: Film: La vendetta di lady Morgen.

CANALE 48

Ore 8: Vickie il Vichingo; 8,30: Boys and Girls - Telefilm; 9: Un uomo, una città - Telefilm con Antony Quinn; 10: Film: La vendetta di Ursus; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Mega - Cartoons; 13: A tavola in Toscana - una ricetta al giorno; 13.10: Mazinger - Cartoon; 13,30: Film: Il segreto del garofano cinese; 15: Telefilm; 15.30: Film: La vera storia di Tommy Steeve; 17,30: Splash - quasi un pomeriggio per i ragazzi - Fanta Super Mega, Mazinger, Vickie il vichingo, Boys and Girls Scout 80; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache Toscane; 20: Spazio redazionale; 20,30: Taxi - Telefilm; 21: Film: L'uomo che uccise se stesso; 22 e 45: Rotocalco - settimanale; 23 e 45: Cronache Toscane 24: Film: Il giustiziere del West.

R.T.V. 38

Ore 7: La sveglia dei ragazzi con Stin Gray, Mister Magò, Gackeen; 8,30: Film: Ulisse non deve morire; 10,15: Agente speciale - Telefilm; 11: Fantasilandia; 12: Stin Gray - Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13: Gackeen - Cartoons; 13,30: Mister Magò - Cartoons; 14: Agente speciale - Telefilm; 15,10: Anteprima cinema; 16: Disco-Kim; 17: Gackeen - Cartoons; 17,30: Lupo de Lupi - Cartoons; 18: Stin Gray; - Telefilm; 18,30: Agenzia Roxford - Telefilm; 19,30: Gackeen - Cartoons; 20: Mister Magò - Cartoons 20,40: Film: I cugini; 22,20: Agente Speciale - Telefilm; 23,45: Sogni proibiti; 24: Film: La nottata; RTV 38 Non-stop - programmi vari per tutta la notte

TELE 37

Ore 10,30: Film: Nefertiti regina del Nilo; 12: Il cine club - Cartoons; 12,30: Commedia all'italiana; 13: Angie - Telefilm; 13,30: Charlotte - Cartoons; 14: Agente Pepper - Telefilm; 15: Il clue club 15,30: Film: La classe dirigente; 17: Vegas - Telefilm; 18: Charlotte - Cartoons; 18,30: Il clue club - Cartoons; 19: T37 giornale; 19.30: A/M Motori; 20: L'Ape Maga - Cartoons; 20,30: Calcio inglese; 21: Agente Pepper - Telefilm; 22: Film: Viva la muerte tua; 24: Calcio inglese.

TELELIBERA FIRENZE

Ore 13,30 - 20 - 21,25: Notiziario; 10,30: The big valley - Telefilm; 11,35: Candy-Candy - Cartoons; 12: La famiglia Adams; 12,30: Peline Story - Cartoons; 13: Marameo; 13,30: Candy Candy - Cartoons; 14: The big valley - Telefilm; 15: La famiglia Adams - Telefilm; 15,35: Film: I nostri mariti; 17,30: Marameo - Cartoons; 18: Ciao Ciao - Cartoons; 18.50: Walt Disney - Cartoin, 19: La famiglia Adams - Telefilm; 20: Peline Story - Cartoons; 20,05: Candy Candy - Cartoons; 20 30: The big valley - Telefilm; 21 35: Film: La folle impresa del dottor Schafer; 23,15: La famiglia Adams; 23,45: Film: Liebes lager.

TELE REGIONE TOSCANA

Ore 8,15: Film; 10: Con Raffo Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10 e 40: Dal Consiglio regionale; 13,15: Lucy e gli altri - Telefilm; 13,45: Gli invincibili - Telefilm; 14,15: L'altro sport; 14,45: Film: Diane Richie ha paura; 16 e 20: Cartoni animati; 17: Disco ciao - giochi e cartoons della serie Walt Disney - Gundam - I magnifici quattro; 18, 19,30: Il litro di riso - Concorso a premi in collaborazione con Tascabile TV; 19,35: Informazioni dei partiti; 20: Caccia al premio; 20 45: Film: Un urlo nella notte - con Tony Randall; 22,45: Ai confini della realtà - Telefilm; 23,15: Pianeta cinema; 23,45: La clessidra - colloqui.

VIDEO FIRENZE

Ore 13: Film: Il grido delle aquile; 14,30: Gli antenati - Cartoons; 15: Heidi - Telefilm; 17,20: Nata libera; 18: Film: L'aquila e il falco; 19,30, 22,15: Cronaca oggi; 19,45: Gli antenati - Cartoons; 20,15: A sud dei tropici - Telefilm; 20,45: Film: Omicidio al diciassettesimo piano; 22,30: Film: Scotland Yard precedenza assoluta; 23,30: Film: Il gioco della verità.

RETE A

Ore 13 Pinocchio; 13,30: Il collezionista; 13,50: Secondo anche questo; 14: La [illegible]; 14,15: Calcio - Serie B: Play; 15: Film: Amore e odio; 17: Pinocchio; 17,30: Hanna e Barbera; 18,20: I ragazzi di Indian River; 18,45: Black Beauty - Telefilm; 19,15: Sherlock Holmes; 19.40: Music Flash; 20,50: L'ispettore Bluey - Telefilm; 21.20: Guerra e pace.

TOSCANA TV

Ore 16.30: Semplici desinari; 17: Film; 18,40: Dick Powell Theatre; 19,30: Calcio brasiliano; 20.15: Play Time; 20,30: Spazio Notizie; 21: La diretta del martedì; 22: Film.

TELE TOSCANA UNO

Ore 12.30: Pop Corn - Musicale; 13,30: Cartoni animati; 14: Salto mortale - Telefilm; 15: Film: Una moglie schifosamente ricca; 16,30: Film: La pistola sepolta; 18: Salto mortale - Telefilm; 19: Pop Corn - Musicale; 20: Cartoons; 20,30: Film: L'ultimo gangster; 22 15: Al banco della difesa; 23.15: Film: Mio Dio come sono caduta in basso.

RTL CANALE 60

Ore 17: Cartoons; 17,20: Marcus Welby - Telefilm; 18,05: Giorno per giorno - Telefilm; 18,35: Il litro di riso - Concorso a premi in collaborazione con Tascabile Tv; 18,40: Film; 20,15: Documentario; 20,40: Calcio brasiliano; 21 e 35: Spettacolo musicale; 22: Giorno per giorno - Telefilm; 22,30: Film: Il leone di Amalfi.

Cinema in Toscana

PISTOIA
POP. FERROVIERI: Non pervenuto
LUX: Airport '80
OLIMPIA: Fantozzi contro tutti
GLOBO: Mia moglie è una strega
EDEN: Bentornato picchiatello

VIAREGGIO
CENTRALE: Il fantasma del palcoscenico
EDEN: La dottoressa ci sta col colonnello
EOLO: Mia moglie è una strega
POLITEAMA: Fantozzi contro tutti
SUPERCINEMA: Blue erotic climaw
ODEON: Taglio di diamanti

PISA
NUOVO: Non perv.
ARISTON: Fantozzi contro tutti
MIGNON: La ninfomane porno
ASTRA: Il pap'occhio
MODERNO: I ragazzi del coro
ODEON: Candy Candy
ITALIA: La dottoressa ci sta col colonnello

LIVORNO
MODERNO: Fico d'india
LAZZERI: Doppio sesso incrociato
4 MORI: Non perv.
GRANDE: Fantozzi contro tutti
METROPOLITAN: Mia moglie è una strega
GRANGUARDIA: Aereo più pazzo del mondo
ODEON: Il pap'occhio
AURORA: Countdown dimensione zero

CAMAIORE
MODERNO: La professoressa di scienze naturali
COMUNALE (Pietrasanta): Non perv.

CARRARA
MARCONI: Crusing
SUPERCINEMA: La dottoressa ci sta col colonnello

MASSA
ASTOR: Mia moglie è una strega

LUCCA
ASTRA: Mia moglie è una strega
MIGNON: Gioia morbosa del sesso
PANTERA: Fantozzi contro tutti
MODERNO: Brubaker
NAZIONALE: Il buco nero

SIENA
METROPOLITAN: Brubaker
FIAMMA: Mia moglie è una strega

PONTEDERA
ITALIA: Brubaker
MASSIMO: Delitto a Porta Romana

MONTECATINI
KURSAL: Zucchero, miele e peperoncino
EXCELSIOR: L'isola
ADRIANO: La liceale al mare con l'amica di papà
NUOVO (Aulla): Nuovo programma
ITALIA (Aulla): Nuovo programma
POLITEAMA (Poggibonsi): Fantozzi contro tutti
VERDI (Terrarossa): Nuovo progr.
COMUNALE (Villafranca): Nuovo progr.
MODERNO (Gragnola): Nuovo progr.

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti
UNITA' VACANZE

Solo da noi troverete questi prezzi
ELETTROFORNITURE PISANE
Via Provinciale Calcesana 54/60
Tel. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
Ad 1 Km. dal Centro di Pisa - Ampio Parcheggio
QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO
VENDITA DIRETTA AL PUBBLICO
A prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali tramite la Banca Popolare di Pisa e Pontedera
TV COLOR delle migliori marche
INDESIT - PHILIPS - TELEFUNKEN
a partire da
L. 390.000
SONO DISPONIBILI
CUCINE A LEGNA
VASTISSIMO ASSORTIMENTO
AI MIGLIORI PREZZI DELLA TOSCANA
Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio. Prima di fare acquisti visitateci senza nessun impegno, ingresso libero
TROVERETE PREZZI BLOCCATI

Philips Hi-Fi Rack.
VALORIZZATE I VOSTRI RISPARMI
ACQUISTANDO AI NOSTRI PREZZI
SUPERSCONTATI
ditta FUMANTI
AULLA (MS)
Inizio Strada Statale del Cerreto

CENTRO MEDICINA ESTETICA
Dr. G. PALMINTERI
57100 LIVORNO
Piazza Attias, 37
Tel. (0586) 34631

A Livorno vi consigliamo...

GIOIELLERIA OROLOGERIA MATACENA
CONCESSIONARIA
Largo Duomo 4 - Livorno
Telefono 30414
LORENZ - TIQUA
QUADRI IN ARGENTO DI LIVORNO ANTICA
ESCLUSIVO

VITAFLEX
COSTRUZIONE SU MISURA DI MATERASSI A MOLLE RIGIDO-ANATOMICI PERSONALIZZATI E BILANCIATI AL PESO DEI CONIUGI PER LETTI MATRIMONIALI
LIVORNO
Via Fagiuoli 14
Tel. 38.134
«LA FABBRICA DELLA SALUTE»

SA. TO. MA. s.n.c.
CONCESSIONARIA
PASQUALI - BC COLLOCHI
Cecina - Piazza Libertà, 44
Telefono 64 22 40

furlini

EMPORIO DELL'AUTO
CONCESSIONARIA SPECIALISTA
CECINA - TEL. 641.241/684.565
ricambi originali - lubrificanti
RICAMBI - ACCESSORI - AUTORADIO
DEPOSITARIO BATTERIE

ELETTRONICA RADIOMARE
PROGETTI E COSTRUZIONI ELETTRONICHE
Controlli Elettronici Industriali e di Sicurezza
SERVIZIO TECNICO ED INSTALLAZIONE
Stazioni Radio
Ponti Radio VHF-UHF
Radiogoniometri - Radar
Ecoscandagli
Piloti automatici
Impianti Video
Sede:
Scali Manzoni, 51-53
Tel. 34.000
57100 LIVORNO

IL MOBILE LETTO BILANCIATO:
● MOBILE PER L'EMERGENZA, MA DI SICURA COMODITA'
● SCOMPARE SENZA SFORZO
● SEMPRE PRONTO PER UN CONFORTEVOLE RIPOSO
MOBILIFICIO GIGANTE PINI
VIA GRANDE 45 LIVORNO

PRANZI-FESTE | GLI APPUNTAMENTI PER NATALE E FINE ANNO | CENONI-DANZE

ALBERGO ATLETI
Via dei Pensieri, 50
Tel. 502.409/585.456 - Livorno
31 DICEMBRE - ORE 21
CENONE DI S. SILVESTRO
CON L'ORCHESTRA DI Roberto e i suoi del liscio
COTILLONS E TANTA, TANTA ALLEGRIA
PRENOTAZIONE TAVOLI

LA TORRE DI CALAFURIA
Ristorante ROSSI di Leonardo Nardi
GRAN CENONE DI FINE ANNO
ANTIGNANO (LI)
Via Litorale, 248 - T. 580.547
p. a.

Vallecchiara
VI ATTENDE
Tutte le specialità alla brace

BABALU'
MARINA DI PISA
Nei rinnovati locali Venerdì, Sabato e Domenica ballate con le migliori orchestre
Festivi pomeriggio DISCOTECA con GIANNI
Mercoledì 31 - Ore 22
VEGLIONE DI S. SILVESTRO
si balla con gli HUMUS
Prenot. tavoli tel. 050/36877
VEGLIONE DELL'EPIFANIA
si balla con MANUELA e i GIAGUARI
Dancing BABALU'
T. 050/36877 - Marina di Pisa

TENNIS CLUB «IL CAMINETTO»
Viale del Tirreno n. 13
Tel. 050/37338
ORCHESTRA - DISCOTECA - PIANO BAR
PREFESTIVI sera - FESTIVI pomeriggio e sera
PRENOTAZIONE NOTTE DI S. SILVESTRO
CENONE e SENZA

Il Frantoio
NIGHT CLUB
VECCHIANO (Pisa)
Tel. 050/868634
Tutte le sere attrazioni e vedettes internazionali

GRAND HOTEL CONTINENTAL
TIRRENIA (PISA)
Veglionissimo di Fine Anno
Orchestra - Cenone
Cotillons
Prenotazioni aperte
Tel. 050/37031 - 37281

Barocco
DISCOTECA DANCING RISTORANTE
Via del Litorale, 200
Tel. (0586) 580.206
BUONE FESTE a tutta la clientela
Gran veglione di Natale
CON GIULIANO e i 5 RADAR

La relazione dei « quattro saggi » rilancia la produzione di ferro dell'Elba

Smontate le tesi dell'Italsider Le miniere hanno vita lunga

La politica di rapina della società ha favorito il crollo dell'attività e l'invecchiamento della manodopera — Ora esistono i supporti tecnici per la svolta — Si può abbattere l'impurità dei minerali, ottenendo prodotti competitivi

La storia dell'Elba è dominata dal ferro con le miniere che segnano, come ferite, l'isola: il «Ginevro», «Valle Giove», «Vigneria», ed il giacimento di Seregola. Quanto di tutto questo è storia e quanto invece potrà ancora tradursi in futura ricchezza?

«Sulla base delle conoscenze attuali, da suffragare con adeguate azioni di ricerca, si riconoscono le condizioni (...) per una modifica della struttura delle miniere e della organizzazione del processo produttivo dai giacimenti in esercizio e da quelli accantonati: ciò comporta lo scavo di nuove vie d'accesso, rampe e gallerie di grande sezione, l'introduzione di metodi di coltivazione ad alta produttività e sicurezza, il ricorso alla meccanizzazione completa del processo produttivo (...) e, soprattutto, l'incremento dei livelli produttivi assoluti...».

La relazione dei «4 Saggi» (gli esperti dei sindacati, degli Enti locali, del ministero, della Finsider) propone in sostanza una virata di 180 gradi nella politica dell'Italsider che ha ridotto a livelli di inaccettabile obsolescenza gli impianti, che ha fatto crollare la produzione dalle 400 mila tonnellate del 1971 alle 180 mila attuali; ha favorito l'espulsione e l'invecchiamento della mano d'opera, con un'età media che ha ormai raggiunto i 45 anni. Continuando con il ritmo attuale di pensionamenti senza assunzioni, si calcola infatti che le unità lavorative caleranno dalle 340 attuali alle 210 del 1985. La relazione ha «smontato» pezzo per pezzo il castello costruito dall'Italsider per giustificare l'abbandono delle miniere. Per l'Italsider che dava ormai per scontato l'approvvigionamento completo dal mercato estero, il minerale elbano non avrebbe potuto far concorrenza a quello importato da Goa o dalla Mauritania, troppo più ricco di ferro (65-68 per cento), anche se poi era povero in silicio con una scarsa possibilità di «autorespirazione», come tecnicamente si dice. Eppoi, si diceva ancora, il minerale elbano, proprio per il suo carico di impurità, poteva andar bene fin quando non si era puntato sulla espansione degli acciai speciali, ignorando che accanto a questo obiettivo si poneva pur sempre lo sviluppo degli acciai cosiddetti «di massa». Ebbene nella relazione dei «4 Saggi», pur rilevando la presenza di un carico inquinante in alcali, zinco, rame arsenico, si «dimostra che esistono le condizioni per la valorizzazione dei grezzi producibili nell'isola con *l'abbattimento* delle impurità, ottenendo così concentrati di caratteristiche compatibili con quelle dei minerali approvvigionati all'estero» e con tanto silicio da garantire quell'autorespirazione che altri minerali non hanno.

Eppoi c'è un problema di trasporti, di viabilità, di *noli*, di pontili di attracco per navi almeno da 18 mila tonnellate e non da 2000 come le attuali, che gravano con costi incredibili. Ed ancora è la relazione ad intervenire rilevando come «il sistema di stoccaggio, caricamento e trasporto all'interno e dall'isola d'Elba sia estremamente carente» per la mancanza di impianti adeguati (piazzali, capannoni, impianti di carico, moli attrezzati) rispetto ad un movimento di minerali da incrementare nell'ordine di grandezza e per la indisponibilità o la impossibilità di utilizzare «vettori (in terra e in mare) di adeguate capacità». Ed allora le proposte di revisione della viabilità interna per consentire percorsi più veloci; il prolungamento dei moli per il pescaggio di imbarcazioni di maggiore stazza; l'unificazione del parco vettori a terra.

Per la ristrutturazione dell'attività mineraria si avanzano invece due ipotesi di livelli produttivi riferiti agli investimenti necessari nell'un caso e nell'altro. La prima ipotesi pari a 900 mila tonnellate annue di materiale escavato comporta investimenti di 23 miliardi; la seconda per un milione e 200 mila tonnellate prevede investimenti per 28 miliardi di lire. Considerati ricavi lordi, ammortamenti ed interessi si può ottenere nei due casi un risultato economico netto che, escludendo il mercato bancario per ricorrere al finanziamento agevolato (Casmez) può essere di 485 milioni e di 612 milioni di attivo in rapporto alle 900 mila ed al milione e 200 mila tonnellate di materiale escavato.

Questa volta l'Italsider ha dovuto fare i conti con una relazione tecnica ineccepibile che la contrastava sul suo terreno, dimostrando che di *logoro* c'era solo la politica di rapina che la «Società» aveva adottato.

Renzo Cassigoli

RISERVE DI MINERALI DI FERRO DELL'ISOLA AL 31-12-78

GIACIMENTI	MINERALE (tonn.) Accertato (*)	Potenziale	TENORE (Fe %)
Ginevro	2.825.000	—	34-36
Stagnone	—	1 sondaggio	—
Sassi Neri	—	affioramento	—
Calamita	1.630.000	ric. in corso	40-42
Vigneria	8.300.000	—	54-55 (**)
Valle Giove	700.000	—	40-42
Seregola	2.700.000	ric. in corso	33-35
TOTALE	16.115.000	—	42-44

(*) - Alla vista + probabile.
(**) - Il tenore riportato corrisponde ad un campionato effettuato nel mese di aprile 1980 nel tracciamento — 15, traversa 7-N: analisi effettuate in passato su carote di sondaggi comportano ampie variazioni in meno mentre prodotti della campionatura della coltivazione sperimentale (64-66) confermano variazioni in meno fino al 20 per cento.

Venerdì a Firenze seminario PCI sulla formazione professionale

Il Comitato Regionale del PCI organizza un seminario sulla formazione professionale che si apre venerdì alle ore 16 nella Sala Onice del Palazzo dei Congressi e prosegue sabato all'Istituto Gramsci, in Piazza Madonna degli Aldobrandini.

Venerdì è prevista l'introduzione di Marisa Nicchi, della commisisone Scuola e Cultura del regionale del PCI a cui seguiranno alcune relazioni. L'on. Gianluca Cerrina parlerà della programmazione economica, programmi di interventi, formazione professionale e politica del lavoro in Toscana. Alberto Brasca tratterà gli aspetti istituzionali della nuova legge regionale: responsabilità e impegni per la Regione Toscana, le Province, le Associazioni intercomunali e le forze sociali. Franco Bazzanti parlerà delle finalità del sistema formativo: formazione professionale e riforma della scuola.

I lavori riprenderanno sabato mattina all'Istituto Gramsci con il dibattito che sarà concluso in serata da Paolo Cantelli, della segreteria regionale del PCI. E' prevista la partecipazione dell'assessore regionale Luigi Tassinari, del vice presidente della Giunta Regionale, Gianfranco Bartolini e del responsabile nazionale per la formazione professionale del PCI, Paolo Franchi.

Con questa iniziativa i comunisti toscani intendono approfondire un tema rilevante per l'inserimento dei giovani nel lavoro, per più stretti rapporti tra scuola, professionalità e mondo del lavoro.

Sospesi i licenziamenti alla IBP Oggi riunioni a Roma

AREZZO — Sabato la Ibp ha deciso di sospendere i licenziamenti. Dalle porte sbattute in faccia agli spiragli di luce fatti faticosamente filtrare, qualcosa si muove dentro la multinazionale del settore alimentare dolciario. Oggi sarà la giornata delle verifiche. Tre riunioni a Roma nell'agenda dei sindacalisti: alle 10 si vedranno tra loro, alle 13 con la IBP e alle 17 con il ministro del lavoro Foschi. Accordo in vista? Difficile dirlo. La IBP, in ogni caso, già sabato si è dimostrata più duttile che nei giorni passati. Ha accettato la sospensione dei licenziamenti: 149 impiegati rimarranno per due anni in cassa integrazione, 400 operai della Perugina verranno sostituiti, con il turn over, da stagionali e non da operai fissi, per i 100 di Aprilia la IBP forse cercherà una soluzione attraverso la 675 o la Cassa del Mezzogiorno. La multinazionale ha deciso anche l'aumento del capitale sociale.

Ieri si sono riuniti a Perugia gli azionisti per esaminare la proposta della direzione: da 20 a 40 miliardi subito attraverso l'emissione di obbligazioni per complessivi 20 miliardi. In un futuro, non si sa se prossimo o lontano, il capitale sociale della IBP dovrebbe arrivare al tetto dei 70 miliardi. Questa seconda fase dell'operazione appare al sindacato ancora poco chiara. Zone di ombra ci sono anche sugli investimenti: sabato la IBP ha fatto qualche accenno. Sembra intenzionata a lavorare direttamente nello stabilimento di Perugia una serie di prodotti che attualmente si limita a commercializzare. Per San Sepolcro le intenzioni appaiono quelle di una diversificazione produttiva.

Per l'occupazione ex Forest ancora incertezze

I sindacati vogliono garanzie La Texpi invece perde tempo

La nuova società doveva inviare una nota per ripartire 60 posti di lavoro, ma invece non è arrivato nessun plico

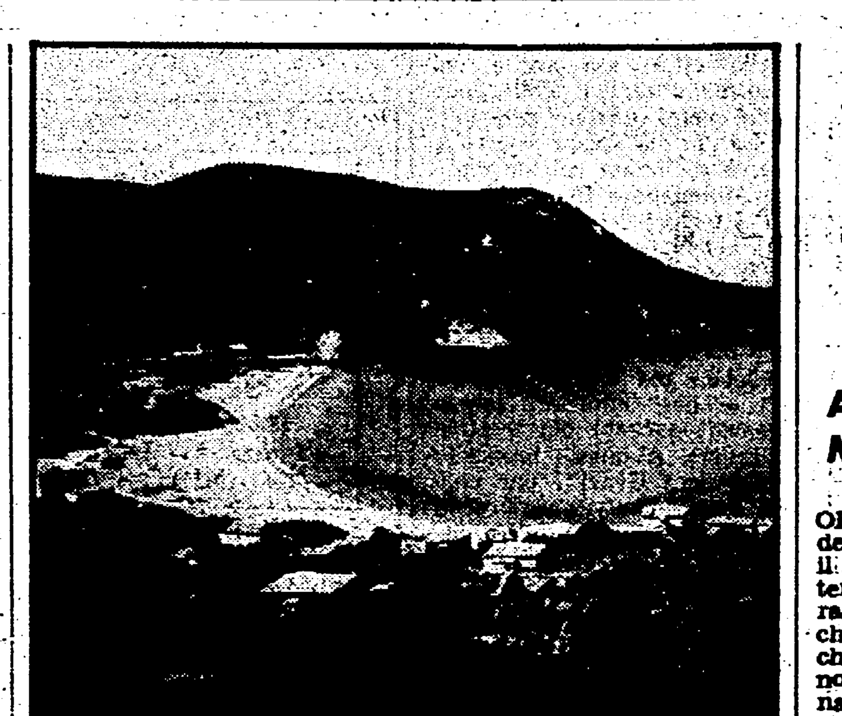
PISA — Permane lo stato di incertezza e di preoccupazione per la ex Forest. Si stanno infatti profilando situazioni che accrescono le preoccupazioni già espresse dalle organizzazioni sindacali le quali avevano a suo tempo chiesto che, nell'apportare modifiche al progetto originario che prevedeva 160 occupati in un'unica sede aziendale — passando da una dimensione ridotta per 90 lavoratori, — la Texpi assumesse precisi impegni atti a garantire il complesso della occupazione: si trattava cioè di ripartire i restanti 60 posti in quattro unità produttive.

Nell'ultimo incontro fra le parti non si sono fatti ulteriori progressi su questa strada, anche se la Texpi si è solennemente impegnata a far pervenire al Sindacato una nota scritta sulle sue disponibilità. Fin'ora comunque nessun plico ha raggiunto gli uffici della segreteria provinciale tessili. I sindacati ritengono che questo « ritardo» non sia casuale «soprattutto se rapportato al comportamento tenuto dalla Texpi durante le « trattative» quando ha tenuto a rimarcare gli stretti legami fra la realizzazione del progetto e il buon andamento delle due piccole unità produttive già realizzate, prospettando anche l'abbandono del progetto stesso ove sorgessero problemi nel prosieguo del disegno di attuazione delle quattro consociate.

I Sindacati ritengono che questo comportamento preannunci l'abbandono degli impegni maturati a livello locale e in sede ministeriale col pretesto — assolutamente da respingere — di realizzare condizioni economiche ottimali e di grande flessibilità nell'uso della forza lavoro in minuscole attività che, per di più, operano precariamente, in quanto legate a produzioni per conto terzi. Ora la parola d'ordine del sindacato sembra essere più decisa: «gli impegni assunti per rendere praticabile la strada del finanziamento pubblico non significano che qualsiasi soluzione vada bene». Decisa anche nel ribadire la sua linea: «consapevoli dei vincoli che ci impone la coerenza con la impostazione politica e la necessità di garantire l'autorevolezza di tutte le forze impegnate in questa vertenza, non siamo disponibili ad andare oltre certi limiti». E ancora: «I margini entro i quali sta l'impegno del Sindacato debbono essere compatibili col fatto che il finanziamento pubblico è stato deciso sulle linee di un progetto che deve essere rispettato».

Appare ampiamente giustificato dunque la richiesta di garanzie da parte del Sindacato che rinnova l'invito alla direzione della Texpi affinchè «definisca al più presto il documento informativo, sulla base del quale giungere ad un nuovo incontro per verificare i contenuti e la rispondenza con le ipotesi di soluzione della vertenza».

a. b.



Al Giglio il sole produrrà ghiaccio

GROSSETO — La notizia viene da Bruxelles. Con un finanziamento della Comunità Economica Europea verrà realizzato all'Isola del Giglio un impianto per la produzione di ghiaccio per usi agricoli sfruttando l'energia solare. La CEE infatti ha deciso di finanziare con 12 miliardi di lire, pari ad un terzo del costo totale, 18 progetti pilota di sfruttamento dell'energia solare mediante cellule fotovoltaiche. In Italia saranno finanziati 5 impianti. Nell'Isola di Alicudi per fornire energia ai 120 abitanti dell'isola, a Verona, per pompare l'acqua dal suolo; alle sole Tremiti per il dissalamento dell'acqua di mare; Saviano di Catania oltre che all'Isola del Giglio. Con questi progetti si tenterà di dimostrare la possibilità di sfruttare le cellule di silicio purissimo al fine di ottenere elettricità anche nelle regioni a soleggiamento minimo.

Incredibile: importiamo anche pesce!

I pescatori della Maremma chiedono leggi al governo

Assemblea ad Orbetello delle coop ittiche Mancano punti di riferimento nazionale

ORBETELLO — I pescatori della Maremma esigono che il governo e il Parlamento tengano nella dovuta considerazione le loro richieste perchè la pesca abbia il ruolo che le spetta nel tessuto economico, sociale e occupazionale del paese. Questo è ciò che è emerso dall'assemblea provinciale dei soci delle cooperative « ittiche » operanti in Maremma, tenutasi domenica mattina al cinema Atlantico di Orbetello per iniziativa della federazione regionale della Lega e Confederazione delle cooperative.

Alla presenza del sindaco di Orbetello, Piero Vonger, del segretario di zona della CGIL, Calogero Lo Porto, dei dirigenti provinciali dei movimenti cooperativi e di decine di pescatori, soprattutto di Orbetello e Monte Argentario, i dirigenti regionali hanno illustrato le proposte presentate al governo ed al Parlamento dalle organizzazioni nazionali della cooperazione fra i pescatori relative ad importanti misure legislative a sostegno della itticoltura. L'attività peschiera — hanno sottolineato i sindacalisti Birga e Minelli — soffre di una crisi strutturale dovuta alla mancanza di organici orientamenti di una politica di settore. Infatti ciò che manca, non sono le risorse da sfruttare, né tanto meno i soggetti da impegnare, ma bensì precisi punti di riferimento legislativi e finanziari.

Il 31 dicembre prossimo scade il decreto concernente le agevolazioni creditizie sul gasolio che un anno fa furono motivo di mobilitazione da parte delle flotte pescherecce di mezza Italia. Occorre perciò giungere immediatamente al rifinanziamento del provvedimento; all'approvazione di misure legislative, prima fra tutte un adeguato fondo di dotazione. Nell'assemblea, con interventi di numerosi pescatori, si è sollecitata la stessa Regione Toscana a discutere ed approvare, in tempi brevi, il « progetto di legge » per la regolamentazione della pesca.

Ogni giorno in Italia si importa pesce per un miliardo e mezzo di lire: un anacronistico assurdo che ha offeso il ricco patrimonio marittimo italiano che deve essere difeso nel suo « habitat » ambientale anche attraverso una organica regolamentazione della pesca.

p. z.

IN BREVE

IN CORTEO GLI STUDENTI GROSSETANI

GROSSETO — Centinaia di studenti degli istituti superiori della città si sono astenuti ieri mattina dalle lezioni dando luogo ad un corteo per le vie della città che si è concluso con un'assemblea alla sala Coop di via D'Azeglio. La protesta, promossa dall'ITI di Manciano e dall'Istituto Commerciale di Grosseto, è avvenuta perché dall'inizio dell'anno scolastico non si è potuta svolgere nessuna pratica di aggiornamento e qualificazione professionale dato che i locali a ciò adibiti sono occupati da altre classi.

NUOVO LICEO SCIENTIFICO A CASTELDELPIANO

GROSSETO — Per gli studenti amiatini che frequentano il liceo scientifico da ieri mattina le lezioni si svolgono in un locale « nuovo di zecca ». A Casteldelpiano l'assessore ai Lavori pubblici dell'amministrazione provinciale, Mauro Ginanneschi, ha inaugurato la nuova struttura scolastica che sorge in un'ala restaurata della scuola media. L'investimento finanziario, a totale carico della provincia, è stato di 500 milioni. La struttura realizzata in un anno e mezzo si compone di otto aule, laboratori e una palestra di 35 metri quadrati.

A CAMPIANO CAMION NEL VENTRE DELLA TERRA

La rampa di accesso alla massima profondità della miniera di pirite Solmine (gruppo ENI) di Campiano (Grosseto) è ultimato. Per mezzo di questa struttura — unica in Europa nel suo genere — i camion raggiungeranno direttamente dalla bocca del pozzo la quota di 740 metri. La profondità della miniera rispetto al livello del mare è di 290 metri.

Venerdì alle 10 si svolge a Campiano la cerimonia di inaugurazione della rampa alla presenza del presidente della Regione Toscana Mario Leone e del vicepresidente Gianfranco Bartolini. Saranno inoltre presenti il direttore generale della programmazione ENI ing. Trapesso, il presidente della Solmine, dott. Landeschi così il direttore generale ing. Landucci, i rappresentanti dei comuni e della provincia di Grosseto.

Il giacimento di Campiano è di oltre 30 milioni di tonnellate di pirite.

AL 100 % LA SEZIONE COMUNISTA DI SCARLINO SCALO

GROSSETO — 148 iscritti, con 11 reclutati di cui 3 donne, con una media tessera di 15.000 lire. Questi sono i risultati annunciati dalla sezione di Scarlino Scalo che nel primo mese della campagna di tesseramento e reclutamento al Partito ha raggiunto e superato il 100%. A Scarlino Scalo, 800 abitanti, l'influenza elettorale del PCI supera il 60% dei consensi.

IN MICROFILM IL CATALOGO DI BOTANICA

La Giunta regionale toscana, relatore l'assessore per la cultura Luigi Tassinari, ha deciso di procedere alla microfilmatura delle schede del catalogo, « Riviste tecniche » della biblioteca dell'Istituto di Botanica dell'Università di Firenze. Le schede così microfilmate andranno ad arricchire il catalogo unico della Toscana presso il servizio dei beni librari nel dipartimento istruzione e cultura.

tempo di Natale
tempo di regali tempo di acquisti

Da CONCHIGLIA ART di Angelo Leuzzi
UN REGALO DIVERSO UN RISPARMIO SICURO
cammei, coralli curiosità marine avorio, madreperle suovenirs esclusivo in oggetti originali

Alle PROFUMERIE ARMONIE
trovo tutto spendo meno
Via Grande, 95 - Tel. 33396
Via Grande, 162 - Tel. 37375
Via Ricasoli, 41 - Tel. 39020
LIVORNO

CARLO BALDESCHI
CASALINGHI - ARTICOLI REGALO - POSATERIE - PORCELLANE CRISTALLERIE ESTERE e NAZ. - Prodotti: LAGOSTINA - KRUPP
57100 LIVORNO - Via del Giglio 34-36 - Tel. (0586) 25050 (ang. Piazza Cavallotti, 7-8)

DAL 1866 G. CARRAI
LIVORNO TEL. 80.22.66
PIANTE E FIORI

La Commerciale Parati s.r.l.
Borgo dei Cappuccini 27 LIVORNO Tel. 21182

PER UN OCCHIALE DI QUALITA'
FANUCCHI OTTICA
LIVORNO - Via GRANDE 177

Gioielleria - Orologeria - Argenteria
CANCELLI MANRICO
LIVORNO Via di Salviano, 57
PREMIAZIONE SPORTIVE
TISSOT OMEGA Ω SEIKO

ACI - AGIP Gestione ZARGANI GUIDO
VIALE IPPOLITO NIEVO - LIVORNO - TEL. 408.383.
CAMBIO OLIO E FILTRI tutte le auto - Lubrificanti AGIP AUTO - DIESEL - MARINA - INDUSTRIALI - Qualità - Esperienza
ACI ASSOCIARSI CONVIENE

Sergio Salvadori
VIA GRANDE, 53 - VIA PALESTRO, 32 - LIVORNO
OROLOGERIA GIOIELLERIA
concessionario SEIKO TEL. 30.292 TEL. 405.104
PHILIP WATCH - CARTIER

Capaldi
CENTRO TECNICO PNEUMATICI
STAGNO LI

ALFATTI ILIANA
CONCESSIONARIA TV COLOR CGE
ELETTRODOMESTICI - MATERIALE ELETTRICO
LIVORNO - VIA DELL'ORIGINE, 19 - TEL. 31.213

FOTO OTTICA MODERNA
PALANDRI
57100 LIVORNO VIA GRANDE 99 TEL 25.192
Vi offre prove gratuite delle lenti a contatto persottili dello spessore di 0.035 m m

Paese dei Balocchi
GIOCATTOLI
DA SEMPRE PREZZI SPECIALI
Via Garibaldi, 79/A-81 Tel. 37.819
Via del Cordiale, 30 Tel. 32.047
LIVORNO

di PERSICH BARBIERI
Femme chic
Via Ricasoli 47 - Tel. 37007 57100 LIVORNO

PIZZERIA - RISTORANTE - TAVOLA CALDA
da Lilli
CHIUSURA IL SABATO
PIAZZA GRANDE, 8 - TEL. 25.201 LIVORNO

UNIPOL ASSICURAZIONI
VIA DIAZ, 7 - TEL. 21.854 - LIVORNO

OTTICA-FOTO-CINE
Giachi C. OTTICI DIPLOMATI
VIA GRANDE, 200 - TEL. 24.740 - 57100 LIVORNO

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

Venerdì 19 dicembre
LORIS D'EGESTE
TUTTE LE SERE DISCOTECA

VENITE A VINCI
COMPRESO IL SABATO
CANTINE LEONARDO-VINCI
TELEFONO - 0571 - 508254/509104

NUOVO
RADIO PISTOIA & PUBBLICITÀ AEFFE
Organizzano
MERC. 17 DIC. ore 21
Qconcert
GRAZIANI
RON
KUZMINAC
DI PISTOIA (PRESSO LA PISCINA VANCONI)
PREVENDITA: NEW MELODY DISCHI (PT)
LA BISCA ABBIGLIAMENTO (PT)

Unità vacanze
ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Una pioggia di gol e Bertoni si fa espellere

Giornata piuttosto negativa per lo sport toscano. La Fiorentina contro la Roma non è andata oltre un pareggio, la Pistoiese e il Pisa hanno nuovamente perso in trasferta e stessa sorte è toccata alla Carrarese che si trova ancora al comando del campionato di serie C-2. Solo la Rondinella e la Lucchese hanno rispettato il pronostico mentre l'Antonini Siena, contro i campioni della Sinudyne hanno fatto un nuovo capitombolo.

Per rimanere nel campo del basket da ricordare il *derby* di serie B vinto dalla Kennedy contro la Polenghi. Ma l'avvenimento di centro della domenica era la partita del Campo di Marte. I viola ospitavano i giallorossi di Liedholm che guidano la classifica. Lo spettacolo, per fortuna di coloro che hanno pagato profumatamente il biglietto, non è venuto meno: la Roma ha confermato di saper giostrare molto bene, di non perdere mai di vista il gioco. La Fiorentina è riuscita ad evitare una sconfitta ma ha denunciato le solite magagne: la mancanza di un gioco corale.

Da questo attesissimo incontro-scontro la Fiorentina ne è uscita malconcia: l'argentino Daniel Bertoni, che rientrava dopo una lunga squalifica, si è fatto nuovamente espellere per avere colpito, nella foga, un avversario. Rivedendo la partita in TV (e il relativo rallenty) il fallo di Bertoni non è apparso intenzionale e sicuramente l'arbitro Casarin lo avrà riportato nel suo verbale.

Ora non resta che attendere il responso del giudice Barbè. Ma a parte la decisione del giudice resta un fatto incontrovertibile: l'ex campione del mondo ha i nervi troppo fragili e se vorrà restare in campo più a lungo dovrà adattarsi al gioco all'italiana.

Alla Fiorentina manca il regista del centrocampo

Daniel Bertoni

La Fiorentina non è riuscita a battere la capolista Roma ma nonostante ciò e le due espulsioni (Turone e Bertoni) lo spettacolo è stato dei migliori: da una parte la squadra di Liedholm che praticava la difesa a zona ed era capace di dar vita ad un gioco compassato ma con «attori» di qualità come Bruno Conti, Falcao, Di Bartolomei, Scarnecchia. Dall'altra una Fiorentina che sul piano della manovra ha denunciato ancora una volta i suoi limiti (nonostante la presenza di Orlandini unico giocatore in grado di tirare le file nella zona nevralgica del campo) che attendeva i giallorossi sulla tre quarti per poi partire con azioni di contropiede.

Ed era proprio nel primo tempo, nel periodo del miglior spettacolo, che la Fiorentina si mangiava il successo: prima Bertoni e poi Casagrande mancavano due facile occasioni.

Per quanto riguarda Bertoni, che è stato rimandato in anticipo negli spogliatoi, sicuramente riceverà una altra giornata di squalifica. Così non sarà in campo a Bologna dove la Fiorentina andrà con il fermo proposito di strappare l'ennesimo pareggio. La Fiorentina non è solo debole su centrocampo ma anche in prima linea: Desolati e Fattori sono rapidi ma mancano di peso. A proposito di Bertoni abbiamo appreso che se il giudice sportivo gli dovesse affibbiare altre due giornate di squalifica partirebbe con molto anticipo per l'Argentina in maniera da partecipare al «Mundialito». Se invece, come l'allenatore spera, sarà appiedato per una sola gara, dovrebbe giocare contro il Napoli e poi partire per il Sud-America.

Stefano Baccelli

Per gli arancioni è obbligatorio battere il Como

Paolo Benedetti

PISTOIA — A due giorni di distanza dalla batosta di Torino nel club arancione il clima è abbastanza sereno. «In fondo — diranno fra l'altro i giocatori — cosa potevamo fare di più». Questa frase non l'abbiamo materialmente udita ma la possiamo immaginare analizzando il comportamento quasi fatalistico con cui i ragazzi di Edmondo Fabbri hanno affrontato la Juventus. A tal proposito citiamo una frase che lo stesso DT Arancione ha pronunciato a fine partita: «eravamo venuti con la sola intenzione di non sfigurare, ci siamo riusciti nella ripresa. Nel primo tempo eravamo bloccati dall'emozione». La Pistoiese infatti è apparsa impaurita, incapace di opporsi con un minimo di orgoglio alle sfuriate dei bianco-neri.

Domenica al comunale è di scena il Como di Marchioro, ovvero una delle squadre con cui la Pistoiese deve giocare la salvezza. I lariani hanno in classifica 9 punti (2 in più degli arancioni). Anche i lombardi in trasferta sono tutt'altro che irresistibili (già sconfitti in cinque gare). Sulla carta la Pistoiese non avrebbe grossi problemi per far sua l'intera posta ma trattandosi di uno scontro diretto, di una gara spareggio, tutto diventa terribilmente difficile.

Il successo contro il Como è indispensabile, è una sorta di ultima spiaggia per una Pistoiese incapace di passare in trasferta che gioca tutte le proprie carte nelle gare casalinghe. Ma cosa succedera nel girone di ritorno quando tutti gli scontri diretti saranno in trasferta?

I. c.

Un sacrificato sull'altare dell'interesse

Laura Bruno parla della drammatica storia di suo marito, Luciano Vendemini

«Vogliono ucciderlo due volte: la prima quando lo hanno fatto giocare sapendo che era malato, adesso col tentativo di far saltare il processo ad ogni occasione». E' l'amaro sfogo di Laura Bruno, 25 anni, vedova del giocatore di pallacanestro Luciano Vendemini, morto per infarto nel febbraio '77, prima che si iniziasse la partita fra la China Martini e la Jolly Colombani. Abbiamo incontrato la giovane donna nello studio dell'avvocato Paolo Parrini, legale di parte civile della moglie del giocatore. «Sia chiaro — dice Laura Bruno — che sono decisa ad andare in fondo. La verità deve saltare fuori. Ricorrerò a tutte le vie e ad ogni sede dinanzi ad ogni magistratura per ottenerla. Chi ha sbagliato deve pagare. Il processo si farà e allora vedremo se gli imputati ostenteranno tanta sicurezza come adesso....».

Gli imputati sono alcuni illustri uomini di scienza, dirigenti sportivi, manager accusati di aver falsamente certificato che Vendemini era in buone condizioni cardiocircolatorie tanto da dichiararlo idoneo alla pratica di attività agonistica - sportiva. Laura Bruno, studentessa universitaria di lingue, nel '74 conobbe Luciano Vendemini, che giocava nelle file della Brina Basket.

«Nel '76, nell'agosto, ci siamo sposati. Sei mesi dopo sono rimasta vedova. Luciano è morto in maniera atroce..». A Laura Bruno, quando parla della morte del marito, della sua pratica fine, della vita dell'uomo che aveva sposato, si incrina la voce.

I familiari di Vendemini mentre assistono al processo

«E' tanto che aspetto — dice con un filo di voce la donna — ho fiducia nella magistratura ma non posso nascondere la mia amarezza nel constatare come negli ambienti sportivi si sia steso un velo di silenzio su un caso di enorme gravità che interessa tutti e non solo il mondo sportivo». Il processo per la morte di Luciano Vendemini è certamente un caso giuridico atipico. Tuttavia al di là di quello che potrà essere l'esito del procedimento penale una considerazione di fondo non potrà essere cancellata: un ragazzo di 25 anni è morto sull'altare dell'interesse. Non ci pare neppure che si debba fare, almeno moralmente, troppa distinzione tra chi non ha avuto il coraggio di privare la pallacanestro italiana delle prestazioni di un atleta importante e tra coloro che, invece, sulla pelle dello stesso hanno addirittura cercato di fare i loro interessi economici.

«Me lo hanno ucciso. sapevano che era malato ma tutti si adoperarono per tenere nascosta la verità. Altro che discorsi e offerte di risarcimento di danni. Io non ho mai visto in faccia nessuno nè con me nè con il mio legale si è fatto vivo chicchessia».

Luciano Vendemini, stella di prima grandezza, alto 2 metri e 13, 115 chilogrammi di peso. per quattro anni nella Brina Basket, più volte nazionale, morì il 20 febbraio a Forlì mentre firmava autografi. Si accasciò e spirò pochi attimi dopo negli spogliatoi della Jolly Colombani. Da due mesi militava nelle file della China Martini di Torino. Il suo passaggio dalla Brina di Rieti al capoluogo piemontese per oltre 200 milioni era stato contestato da centinaia di tifosi. Quel giorno a Rieti non si parlò di altro. Ventiquattro ore dopo la morte di Vendemini scoppiò lo scandalo. Il professor Antonio Venerando, direttore dell'Istituto di medicina dello sport di Roma, rilasciò esplosive dichiarazioni sulle precarie condizioni dell'atleta. Secondo il medico, il gigante azzurro non avrebbe dovuto partecipare alle Olimpiadi di Montreal perchè affetto da una imprecisata cardiopatia. Egli stesso aveva richiesto ulteriori accertamenti specialistici ma i referti non gli erano stati consegnati. L'inchiesta aperta dalla magistratura di Forlì prese subito quota. Le perizie medico-legali eseguite dei professori Morgagni, Seragoni, Zaoli, Merli e Basso hanno cercato di dare una risposta ai vari quesiti.

Risultò che Vendemini era affetto da sindrome di Marfan un male dovuto ad una malformazione congenita in cui si ha l'associazione di una cardiopatia, con ectopia di cristallino e di un allungamento, con assottigliamento, delle ossa degli arti. Il decesso avvenne per aneurisma dissecante dell'aorta. Sette medici sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di omicidio colposo per aver certificato falsamente che Vendemini era idoneo alla attività agonistica sportiva e che le sue condizioni cardio-circolatorie erano buone.

Gli imputati sono il professor Gaetano Giuliano, Vincenzo Borghetto, medico della Federbasket; Ermanno Piperno, medico sociale della Brina Basket di Rieti; Giovanni Sobrino, medico sociale della China Martini; Antonio Venerando, direttore dell'Istituto di Medicina dello Sport di Roma; Salvatore Condorelli, illustre cardiologo che in concorso con il professor Giuliano rilasciò il certificato pur essendo consapevole delle cardiopatie di cui era affetto Vendemini; Gustavo Tuccimei, coordinatore sanitario dell'ufficio di preparazione olimpica del Coni, Mario Pescante, segretario generale del Coni, Renato Milardi, presidente della Brina. Il cartellino di Luciano Vendemini fu venduto dalla società reatina alla China Martini per 210 milioni. pur sapendo che il pivot della nazionale azzurra era fortemente condizionato dal suo male. Così all'incriminazione per omicidio colposo si è aggiunta quella di truffa aggravata per alcuni imputati.

«Il processo che si celebrerà ai primi di marzo a Forlì — dice l'avvocato Parrini — potrà essere l'occasione non solo per rendere giustizia alla famiglia Vendemini ma anche per normalizzare finalmente un ambiente che si è rivelato quanto meno pressapochista e mancante di sistematicità degli interventi di tutela della integrità fisica e morale degli atleti».

Giorgio Sgherri

Il Pisa attende con fiducia il diavolo rossonero

PISA — E' già qualche settimana che il Pisa perde con «onore» in trasferta. E' successo anche a Roma contro la capolista passata soltanto di stretta misura con un po' di affanno. Il Pisa invece continua a piacere ma non vince, si fa lodare da tutti i tecnici del campionato cadetto ma perde preziosi punti, incanta le platee degli stadi avversari dai quali esce poi battutato. Ma che squadra è allora questo Pisa? Si può giocare bene come in effetti fanno gli uomini di Toneatto e poi perdere per più volte consecutive? (ormai tre le sconfitte subite una dietro l'altra in trasferta).

Sembra paradossale, ma il Pisa non ha mai «sbagliato» una partita sul piano del gioco, dell'impostazione tattica, della valutazione delle doti dell'avversario, lo ha fatto invece su quello del risultato. Tuttavia si deve constatare che le sconfitte dei neroazzurri sono solo in minima parte imputabili alla sfortuna o alla scarsa benevolenza degli arbitri come qualche commentatore non può fare a meno di osservare non senza eccessivo spirito di parte.

Ogni volta che è stata scossa la rete di Buso c'è sempre stato un errore di un difensore o delle retrovie nel loro complesso. E' accaduto puntualmente contro la Lazio: «due gol quasi regalati», dice amareggiato e non a torto Lauro Toneatto; due gol regalati come quelli di Lecce e quello di Bergamo, si potrebbe aggiungere. Ma nel calcio si pagano anche gli errori, è vero, ma se questi non sono d'eccezione bensì la regola, vuol dire che qualcosa non funziona nell'apparato, magari è l'inesperienza di alcuni elementi, sta di fatto che la difesa, il reparto che sembrava più compatto e resistente sta dimostrando gravi lacune.

Se Toneatto vuole mantenere ai vertici la sua squadra deve pensarci su un momento, così come deve pensare anche a rifinire la squadra nel suo insieme a cominciare dai problemi di raccordo fra il centrocampo e le punte e a stimolare un po' di più verso il gol il suo centravanti che ormai è all'asciutto da diverse settimane.

a. b.

Classifiche nel caos in tutta la serie C1

Del girone A della serie C/1, per quanto riguarda le toscane, si può proprio dire poco: sia l'Empoli che il Prato non hanno disputato la gara. Si può solo ipotizzare che se l'Empoli avesse vinto a Lodi sarebbe al secondo posto in classifica, e se altrettanto avesse fatto il Prato a Piacenza (più difficile ma non impossibile), sarebbe fuori dalle quattro in odore di retrocessione. Il tutto rimane nell'ipotetico, così come ipotetico è l'assetto della classifica. Il Prato comunque domenica va a Spezia, e le garanzie per un risultato positivo ci sono tutte.

A proposito di classifiche, nel caos, tale da non poter consentire serie considerazioni in sede di commento, quella del girone B della C/1 non è che sia meglio. Anzi. Su diciotto squadre, a sei manca una partita. Perciò tanto vale dire subito dell'Arezzo riguardo all'incontro con la Reggina, finito in parità (ma con un rigore mancato da parte degli amaranto), che ha mostrato già nell'incontro infrasettimanale vinto in «Coppa Italia» contro la Rondinella, sintomi di ripresa estremamente confortanti: gioco e grinta.

Per il Livorno, inchiodato sullo 0-0 dal Rende, vorremmo fare un discorso parallelo, anzi a tre, saltabeccando nella C/2 e coinvolgendo Carrarese e Rondinella.

Livorno non in eccellente condizione, punto di partenza. Il grosso guaio degli amaranto è nella scarsità dei ricambi: si fa male un uomo importante e diventa un terno al lotto un sostituto valido. E' successo appunto con il Rende. Ma oltre questo vi è altro, diciamo di metodo generale. Per questo chiamiamo in ballo anche Carrarese e Rondinella. Tutt'e tre queste squadre, che rappresentano l'ics (Livorno), il due (la Carrarese), l'uno (la Rondinella) dei risultati, hanno giocato bene, per almeno gran parte dell'incontro. Si sono trovate di fronte squadre che non le hanno fatte giocare. Ricorrendo alle barricate ed anche al gioco duro (Rondinella-Casalotti: tre espulsi e una marea di ammoniti). Nei tre casi l'arbitro, come spesso càpita in questa categoria dove i «principi del fischietto» sono abbastanza rari, hanno negato rigori evidenti, e solo nel caso della Rondinella il giudice di gara ha «osato» espellere.

Solita sagra, di contorno, di occasione e di «quasi gol». Se ne deducono cose tristissime: anche in serie C ci si sta avviando, se non si interviene a tempo, a vedere gare di «titic-titoc» a centrocampo per il punto. A imitazione dello squallido campionato maggiore.

Fermo resta che Livorno, Carrarese e Rondinella rimangono splendide realtà dei loro gironi, e che la Lucchese finalmente un gol l'ha fatto. La Rondinella dimostra gran salute e se il suo «bomber» Palazzi non sarà squalificato per l'espulsione abbastanza misteriosa insieme ad un Ricciarelli tornato incontenibile, molto potrà fare anche sul prossimo campo dell'Aquila, prima di ricevere la capolista Latina alle «Due Strade». Con tutti gli onori si spera: cioè per impallinarla.

Andrea Mugnai

Lo sport, il tifo sono importanti ma non sono tutto

Il pacato arrivederci dell'allenatore della Magnadyne ai tifosi e ai giocatori

BASKET — *Tutto procede secondo le previsioni. In A-1 le sicure Turisanda, Billy, Sinudyne, Squib, Scavolini e Grimaldi, a prescindere dai risultati, si avvicinano alla fase finale dei play off. Le altre invece sono tutte in lotta tranne il Ginseng per gli altri due posti nei play off e per la retrocessione in A-2. In A-2 un gruppo di cinque si avvantaggia, Carrera, Pallacanestro Brindisi, Superga Mestre, Honky Fabriano e Liberty Treviso lottano per arrivare alla disputa della poule finale per lo scudetto.*

In coda Magnadyne, Mecap Vigevano, Rodrigo Chieti e Stern hanno in ordine le maggiori possibilità di salvezza dalla retrocessione in serie B. Ma a proposito di Magnadyne! Cari lettori da oggi forse la mia firma sarà meno «autorevole». Infatti non sono più il coach magnadyne, ma l'ex coach. Come nella miglior commedia il gioco delle parti si è avverato ed io che interpretavo la parte del «giovane brillante», niente ho potuto contro chi per fama ed esperienza in tutti i campi mi ha sostituito nel mutevole cuore della bella innamorata.

Cosa dovrei dire per essere sinceri, come conviene a chi ha la pretesa di scrivere sul nostro giornale? Dico prima di tutto che sono dispiaciuto per me stesso perchè egoisticamente parlando non ho potuto vedere realizzato completamente tutto il lavoro che pazientemente avevo fatto insieme ad altri per quasi due anni. Poi il rammarico perchè con questa mia fuoriuscita non posso più aiutare a far maturare l'ambiente sportivo ancora più di sempre nevrotico e distaccato dalla vita reale. Infine sento anche l'emozione di dover lasciare un pubblico amico ed affezionato che forse mi vedrà ritornare in altre vesti. Emotivamente la componente folkloristica, popolare, umana, del pubblico, era la cosa che mi attraeva di più e in quanto livornese comprendevo e amavo più che mai la creatività del «palazzetto».

Il mio lavoro aveva una ulteriore giustificazione nel fatto che alla fin fine il «tifare» è una necessità fisiologica del nostro sistema di vita. Ora forse qualcuno di voi vorrebbe sapere di chi sono state le colpe della mia defenestrazione: chi dirà dell'allenatore stesso, chi dei dirigenti, chi dei giocatori, chi di quelli che mi erano più vicini nel collaborare. Ma io dico che nessuno ha colpa. Questo è il gioco in questo momento e chi non lo ama non deve giocare. Ognuno raccoglierà quello che ha seminato e se qualcuno ha voluto seminare vento prima o poi raccoglierà tempesta.

Ritengo malgrado tutto di aver trascorso due meravigliose stagioni, profeta nella mia amatissima città, e di essere un poco servito non solo alla realizzazione del risultato sportivo ma cosa a cui tengo di più all'emancipazione della mia gente. Quindi ringrazio pubblico, dirigenti e giocatori, spero che possano trovare nel prosieguo del campionato altri dieci punti come quelli che ho lasciato in eredità per arrivare a quel terz'ultimo posto da me pronosticato e fino ad ora mantenuto e anche di trovare chi saprà dirgli che lo sport, il tifo e il risultato sportivo sono molto importanti ma non sono tutto. Voltiamo pagina e proseguiamo.

Roberto Raffaele

Desolati si è sposato

Il centravanti della Fiorentina Claudio Desolati si è ieri unito in matrimonio con la signorina Lisa Rotili. La cerimonia nuziale si è svolta, alla presenza dei compagni di squadra e di numerosi tifosi viola presso la Cappella del Collegio le Querce di Firenze. Agli sposi le felicitazioni della redazione dell'Unità.

Ha 200 anni quel bianco girone d'inferno

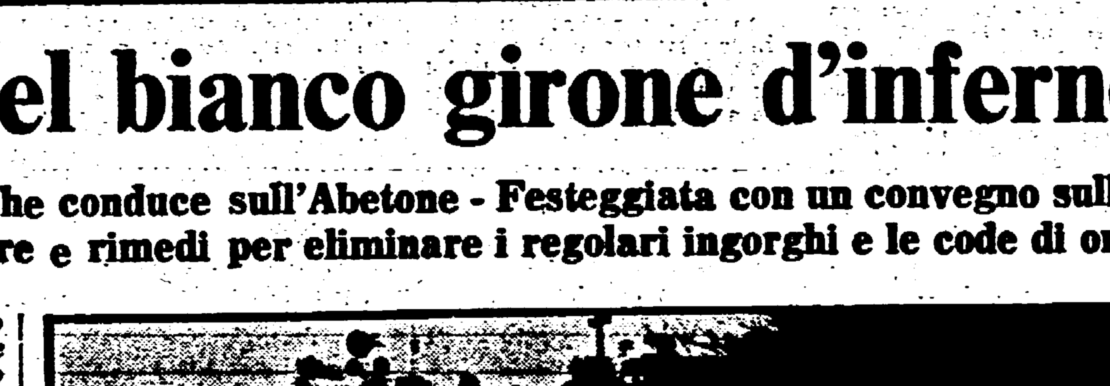
E' la statale del Brennero, la strada che conduce sull'Abetone - Festeggiata con un convegno sulla viabilità nell'appennino pistoiese - Cure e rimedi per eliminare i regolari ingorghi e le code di ore

PISTOIA — *Sulla torta della «statale del Brennero», la strada che conduce all'Abetone, quest'anno si accende la duecentesima candela. Sui suoi tornanti, già duecento anni fa arrancavano le carrozze del granduca di Toscana. Ma il convegno sulla viabilità che si è tenuto venerdì e sabato appunto all'Abetone, non è stato propriamente il festeggiamento di una ricorrenza della vecchia arteria piena di acciacchi e lastricata dalle maledizioni di chi talvolta impiega anche più di due ore per fare qualche decina di chilometri. Gli intasamenti nelle ore di punta, quando arriva all'Abetone l'ondata degli automezzi dalla Toscana e dall'Emilia, trasforma la strada — come è stato detto — «in un bianco girone infernale senza ritorno».*

Ma la colpa è tutta dei suoi tornanti? Non sembra, anzi il problema saliente che è emerso dal convegno non è tanto quello di una migliore strada, quanto piuttosto quello dell'organizzazione di servizi di parcheggio che siano in grado di evitarne lo «scoppio». «Il punto dolente della situazione — ha detto Poli, presidente dell'Ente del Turismo aprendo i lavori — oltre che in molti tratti della strada, lungo il suo percorso, sta proprio nell'accesso al paese, che nelle giornate festive e in particolari condizioni ambientali, si trova spesso e volentieri in pieno caos logistico».

Occorre quindi per arginare mali vecchi e soddisfare nuove esigenze, una cura intensiva: in particolare opere di svincolo in prossimità dell'abitato e soprattutto una serie di piccoli parcheggi. Il presidente della giunta Regionale Mario Leone, ha ricordato che la precedente amministrazione comunale di Abetone ha già definito in modo ottimale le varianti necessarie per eliminare strozzature e ingorghi e dare respiro alla viabilità.

Sulla base di questo disegno complessivo ognuno dovrà fare la sua parte. La Regione — ha detto Leone — farà la sua, ma l'ANAS non dovrà tirarsi indietro e così pure il Comune. A tal proposito preoccupa la «scena muta» fatta dal sindaco democristiano Magazzini sulle accuse sollevate dalla minoranza a proposito di un parcheggio progettato, inserito nel piano Regolatore, iniziato e poi arenato nella fase più semplice, quella delle pratiche di esproprio. Perchè? Il sindaco ha pacificamente taciuto. E c'è da augurarsi che il buon giorno non si veda dal mattino, altrimenti certi mali sono destinati ad aggravarsi.



Abetone protagonista dunque nel bene e nel male, ma l'intento del convegno era quello di analizzare la viabilità dell'intera montagna pistoiese, per la quale — come ha detto Poli — «il turismo sembra rappresentare l'ultima spiaggia». Nel miglioramento e nella riqualificazione dei collegamenti stanno le premesse per il suo sviluppo. Si sono sentiti allora nei due giorni di lavoro gli echi di vecchie e nuove proposte: la autostrada Pistoia-Modena (i cui progetti stanno nei cassetti governativi da parecchi anni), il potenziamento della «Porrettana», il suo collegamento con la valle del Reno e infine l'idea (amata e odiata) di una ferrovia Pracchia-Abetone. Anche in questi progetti a medio e lungo termine il «capolinea» resta Abetone. Potrebbe essere proprio il treno il mezzo pubblico destinato a risolvere, alzando il tono di tutto il turismo montano, la piaga dell'accesso alle piste più frequentate della Toscana.

Marzio Delfi

Alla Kennedy il «derby» stracittadino

Una Kennedy superlativa oltre ogni previsione ha superato di fronte a 2 mila spettatori una Polenghi abulica ma anche sfortunata. Questo il succo del secondo derby fiorentino disputatosi al [illegible] dimostratosi ancora una volta insufficiente a contenere la crescente passione dei fiorentini per il basket. Ci vorrebbe presto un impianto più adeguato per curare il [illegible] numero uno: il pubblico. Ma veniamo all'incontro che non è stato al livello del precedente, quello di andata (vinto dalla Polenghi), per due ragioni fondamentali: per la supremazia dimostrata dalla Kennedy e per colpa dei due arbitri che hanno spesso spezzettato il gioco e provocato le ire dei tifosi della Polenghi, fischiando praticamente a senso unico.

Il basket è scienza matematica. Facciamo qualche conto: alla Kennedy sono stati fischiati 14 falli; alla Polenghi 23. Al lettore l'ardua sentenza. Ma la Kennedy avrebbe vinto comunque: la compagine di [illegible] ha avuto una media al tiro a dir poco ottima con l'85 per cento sotto canestro ed il 66 per cento fuori. Di contro la Polenghi ha ottenuto una media appena sufficiente in entrambe le specialità. A causa della condensa sul parquet il gioco, nel primo tempo, ha subito numerose soste che al termine hanno finito per danneggiare i giocatori dell'Olimpia Polenghi più nervosi degli avversari.

La svolta dell'incontro si è avuta fino dai primi minuti: i rimbalzisti della Kennedy (Sesoldi e Lazzeri) avevano la meglio sul solo Mangini sia in attacco che in difesa. E senza rimbalzi nel basket non si vince. Qualche buona entrata di Paludi ed i tiri di Zonta (14 punti) e Giorgi (17 punti) facevano il resto. nella ripresa i giocatori della Polenghi cercavano disperatamente il recupero con Romano, autore di 11 punti, si avvicinavano agli avversari che avevano chiuso la prima parte della gara sul 48 a 33. La rimonta dei biancoazzurri però non aveva esito positivo e così al termine gli atleti di Trivelli [illegible] un brutto [illegible] sotto forma di televisore, Kennedy naturalmente. Niente comunque è compromesso per nessuno: ormai le due fiorentine sono in «poule A».

Maurizio Bastianoni

In consiglio comunale a Massa si delinea un fronte comune

Per la Montedison si chiede la «riapertura controllata»

Su questa proposta, pur con sfumature diverse, sembrano trovare un accordo PCI, PSI, DC e PSDI - Si attende il responso delle analisi - La strategia sull'inquinamento ostinatamente perseguita dalla direzione aziendale

MASSA — Non sarà più come prima. Comunque vadano le cose in questo «brutto» affare Montedison, il colosso chimico non potrà più riprendere la produzione come prima del 17 agosto. Da ieri sera la Montedison è stata dichiarata ufficialmente una fabbrica in «libertà provvisoria»: come fidarsi di una azienda che dopo tutto quel che è successo continua a mantenere ai vertici dello stabilimento Diag un direttore generale come l'ingegner Gianrico Bossi, il professionista ritenuto fra i maggiori responsabili della «strategia dell'inquinamento» attuata nel polo chimico massese?

Contro Bossi si sono concentrati i fulmini della magistratura che lo ha denunciato per avvelenamento di circa 900 pozzi artesiani e di una intera falda acquifera. Ancora non si conoscono i risultati delle indagini sull'incidente del 17 agosto, tutt'ora insabbiate nei cassetti della procura della repubblica di Massa. Ma il ministro della sanità non ha atteso così a lungo per pronunciare la sua sentenza e ha detto senza peli sulla lingua che le cause dell'incendio sono da ricercarsi «nel tipo di gestione degli impianti» affidati alla direzione dell'ingegner Bossi.

Ieri mattina, in un consiglio comunale «assediato» da centinaia di cittadini, lo ha ricordato anche il sindaco di Massa, Umberto Barbaresi: «La causa dell'incidente del 17 agosto va ricercata nella gestione irresponsabile dello stabilimento. Nell'ipotesi di una riapertura condizionata — ha aggiunto il sindaco parlando a nome della giunta — questo problema assume una rilevanza determinante. Questo obbliga ad un atteggiamento vigile da parte di tutti».

Se il Diag deve riaprire i cancelli, ciò deve avvenire con il controllo stretto di lavoratori, amministrazioni locali e tecnici. Questa volta non si ammettono deroghe nè ci sarà una sessione di appello per chi sbaglia.

La giunta comunale massese è decisa a non indietreggiare di fronte ai ricatti e alle provocazioni che vengono da Foro Bonaparte. Proprio ieri il sindaco ha annunciato che l'amministrazione approva l'operato della magistratura e ha dato incarico ai propri avvocati di avviare le procedure di costituzione di parte civile per i danni arrecati alla falda acquifera e per quelli causati nell'incendio dei magazzini sui quali indaga — con lentezza estenuante — la procura della repubblica.

Ma per tutta la giornata di ieri, l'attenzione del consiglio comunale di Massa è stata rivolta nel cercare di precisare le condizioni della ripresa produttiva. Su questo punto la discussione — che mentre scriviamo è ancora in corso — ha visto la partecipazione per la prima volta di tutti i gruppi politici. Socialisti e comunisti (che formano la giunta) insieme a democristiani e socialdemocratici sembrano attestarsi su un fronte comune di «riapertura controllata» del Diag. Pur con sfumature a volte sostanziali questi partiti sono però uniti nel dichiarare indispensabile la ripresa delle attività produttive sotto il controllo rigoroso di tecnici, sindacati, amministratori.

I repubblicani invece ribadiscono la «incompatibilità» dello stabilimento con il territorio e pertanto ripropongono l'obiettivo della soppressione. Il sindaco Umberto Barbaresi nella relazione introduttiva, ha elencato i vincoli, ai quali dovrebbe essere sottoposta la eventuale riattivazione della Montedison massese.

«Al momento attuale — ha detto — non esistono assolutamente le condizioni di compatibilità e di sicurezza non solo per il Rogor (sotto sequestro per ordine del pretore), e per il Cidial ma neppure per le reazioni gas-liquidi dell'impianto pilota». Per questi impianti si dovrà attendere la risposta delle analisi complute da unità Sanitarie locali e ministero della Sanità.

Riapertura si, ma con cautela alle quali nessun amministratore pubblico può oggi rinunciare. «Questa posizione — ha sottolineato il capogruppo comunista, Giovanni Bocci — rappresenta il massimo di unità raggiungibile dalle forze massesi». E' una base di partenza, l'unica praticabile per una lunga marcia di «ricucitura» delle divisioni esistenti tra gli operai e parte della popolazione.

«La ripresa dovrà avvenire — ha aggiunto il capogruppo scudocrociato — solo se la Montedison potrà garantire la sicurezza degli impianti e sotto la garanzia di controlli pressanti da parte di tutti».

Andrea Lazzeri

A primavera le prime piste ciclabili

Da un capo all'altro di Livorno a bordo della cara bicicletta

Iniziative dell'amministrazione comunale e dell'Associazione nazionale ciclo moto accessori - Parcheggi attrezzati

Negli ultimi anni la richiesta di mobilità ha conosciuto dimensioni sempre più vaste. L'unica risposta per parecchio tempo è stata fornita dall'automobile dal suo boom e dalla sua diffusione sfrenata. Ora i centri cittadini delle maggiori città soffocano: è diventato difficile circolare, impossibile parcheggiare, pericoloso respirare. Eppure qualcosa si può fare per garantire una circolazione migliore e più sana.

L'ANCMA (Associazione Nazionale Ciclo Moto Accessori) ha preparato già due anni fa un pacchetto di proposte che sta portando in giro per tutta Italia. Interlocutori privilegiati sono i comuni: il succo della proposta è racchiuso nello slogan «diamo spazio alle due ruote». Uno slogan che in tante città del nord (Torino, Parma, Milano, Bologna, Mantova) si è già riempito di iniziative e risultati concreti e che a Livorno sta facendo capolino in questi giorni.

Ieri, per illustrare i programmi della tappa livornese di questa campagna di propaganda, nati dalla collaborazione tra ANCMAS e amministrazione comunale, si è tenuta una conferenza stampa. Insieme all'assessore al traffico Gracili e al vice sindaco Bianchi, il presidente della ANCMA Zunino ha elencato i vantaggi economici e psicofisici offerti dalla circolazione su due ruote.

Ma eliminare il «vizio dell'auto» e fare affermare la circolazione su cicli e motocicli non è facile. Occorre una profonda trasformazione di abitudini ormai ben radicate ed anche la rimozione di alcuni «ostacoli» che fino ad oggi hanno dissuaso gli automobilisti a liberarsi della loro «droga».

Pericolosità e mancanza di parcheggi attrezzati soprattutto. Per invogliare i futuri ciclisti, l'ANCMA regalerà ai livornesi 700 posti parcheggio gratis, che il comune installerà in alcuni punti chiave della città. Inoltre, per rendere i percorsi più tranquilli, l'amministrazione comunale sta elaborando una bozza di rete, già prevista dal PRG, pronta tra qualche mese, che si estenderà alla periferia della città, ma anche nel centro cittadino collegando zone verdi e zone pedonali.

La prima pista ciclabile verrà realizzata sul lungomare Antignano e Piazza Mazzini. I tecnici del Comune sono già al lavoro e per primavera gran parte delle attrezzature saranno ultimate. I livornesi rispolvereranno la bicicletta per fare sane «pedalate ecologiche» ma anche probabilmente per acquistare tempo fra gli ingorghi del traffico cittadino. A questo proposito l'assessore Gracili, pur constatando che «non sono drammatici come in altre città» ha dichiarato che i problemi del traffico a Livorno «sono ancora tutti aperti».

«Tra poco scadrà l'ordinanza sul piano del traffico — ha continuato l'assessore — e dovremo prendere uno o più provvedimenti. Li stiamo esaminando con la necessaria cautela e attenzione».

st. f.

In sciopero per l'Aurelia

LIVORNO — Come nel luglio '79 anche quest'anno le organizzazioni sindacali hanno promosso una settimana di lotta a sostegno della «vertenza Aurelia». Oggi sciopereranno i lavoratori di tutte le categorie di Cecina e Rosignano; giovedì sciopero generale di un'ora a Livorno e nei giorni successivi a Piombino, Follonica e Grosseto.

Raddoppiare l'Aurelia da Livorno a Grosseto significa rafforzare l'economia del territorio attraversato, evitare sprechi di mezzi e carburante e soprattutto ridimensionare il tragico record di incidenti mortali che la Statale detiene.

Dallo scorso anno alcuni passi in avanti sono stati fatti, sono stati appaltati alcuni lotti, finanziati altri ed è stato aperto al traffico il tratto Chiana-Rosignano. Ma questi interventi sono insufficienti e i lavoratori chiedono che venga garantito il completamento dell'intera opera e avanzano una richiesta precisa al ministro dei Lavori Pubblici e alla commissione parlamentare.

Per completare alcune importanti arterie nazionali la commissione Lavori Pubblici della Camera sta esaminando un progetto di rifinanziamento di 1000 miliardi dell'ANAS per il quinquennio 1980-85.

Ebbene, le organizzazioni sindacali giudicano insufficienti i cento miliardi destinati dal progetto al raddoppio dell'Aurelia nel tratto Cecina-Grosseto e chiedono uno stanziamento di 187 miliardi, cifra necessaria per completare l'opera

I programmi delle TV locali

TELE ELEFANTE
Ore 17: Il mondo degli animali; 17,35: Film: Gli eroi senza patria; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Oroscopo; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film: Giornata nera per l'Ariete; 22,55: Il tempo domani; 23: Un cavallo per tutti; 23,30: Film: La vendetta di lady Morgan.

CANALE 48
Ore 8: Vickie il Vichingo; 8,30: Boys and Girls - Telefilm; 9: Un uomo, una città - Telefilm con Antony Quinn; 10: Film: La vendetta di Ursus; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Mega - Cartoons; 13: A tavola in Toscana - una ricetta al giorno; 13,10: Mazinger Cartoon; 13,30: Film: Il segreto del garofano cinese; 15: Telefilm: 15,30: Film: La vera storia di Tommy Steeve; 17,30: Splash - quasi un pomeriggio per i ragazzi - Fanta Super Mega, Mazinger, Vickie il vichingo, Boys and Girls Scout 80; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Crinache Toscane; 20: Spazio redezionale; 20,30: Taxi - Telefilm; 21: Film: L'uomo che uccise se stesso; 22 e 45: Rotocalco - settimanale; 23 e 45: Cronache Toscane 24: Film: Il giustiziere del West.

R.T.V. 38
Ore 7: La sveglia dei ragazzi con Stin Gray, Mister Magò, Gackeen; 8,30: Film: Ulisse non deve morire; 10,15: Agente speciale - Telefilm; 11: Fantasilandia; 12: Stin Gray - Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13: Gackeen - Cartoons; 13,30: Mister Magò - Cartoons; 14: Agente speciale - Telefilm; 15,10: Anteprima cinema; 16: Disco-Kim; 17: Gackeen - Cartoons; 17,30: Lupo de Lupi - Cartoons; 18: Stin Gray; - Telefilm; 18,30: Agenzia Roxford - Telefilm; 19,30: Gackeen - Cartoons; 20: Mister Magò Cartoons 20,40: Film: I cugini; 22,20: Agente Speciale - Telefilm; 23,45: Sogni proibiti; 24: Film: La nottata; RTV 38 Non-stop - programmi vari per tutta la notte

TELE 37
Ore 10,30: Film: Nefertiti regina del Nilo; 12: Il cine club - Cartoons; 12,30: Commedia all'italiana; 13: Angie - Telefilm; 13,30: Charlotte - Cartoons; 14: Agente Pepper - Telefilm; 15: Il clue club 15,30: Film: La classe dirigente; 17: Vegas - Telefilm; 18: Charlotte - Cartoons; 18,30: Il clue club - Cartoons; 19: T37 giornale; 19,30: A/M Motori; 20: L'Ape Maga - Cartoons; 20,30: Calcio inglese; 21: Agente Pepper - Telefilm; 22: Film: Viva la muerte tua; 24: Calcio inglese.

TELELIBERA FIRENZE
Ore 13,30 - 20 - 21,25: Notiziario; 10,30: The big valley - Telefilm; 11,35: Candy-Candy - Cartoons; 12: La famiglia Adams; 12,30: Peline Story - Cartoons; 13: Marameo; 13,30: Candy Candy - Cartoons; 14: The big valley - Telefilm; 15: La famiglia Adams - Telefilm; 15,35: Film: I nostri mariti; 17,30: Marameo - Cartoons; 18: Ciao Ciao - Cartoons; 18,50: Walt Disney - Cartoin 19: La famiglia Adams - Telefilm; 19,30: Peline Story - Cartoons; 20,05: Candy Candy - Cartoons; 20,30: The big valley - Telefilm; 21,35: Film: La folle impresa del dottor Schafer; 23,15: La famiglia Adams; 23,45: Film: Liebes lager.

TELE REGIONE TOSCANA
Ore 8,15: Film; 10: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10 e 40: Dal Consiglio regionale; 13,15: Lucy e gli altri - Telefilm; 13,45: Gli invincibili - Telefilm; 14,15: L'altro sesso; 14,45: Film: Diane Richie ha ancora 16 e 20: Cartoni animati; 17: Disco ciao - giochi e cartoons dalla serie Walt Disney Gundam I magnifici quattro; 18, 19,30: Il litro di riso - Concorso a premi in collaborazione con Tascabile TV; 19,35: Informazioni dei partiti; 20: Caccia al premio; 20,45 Film: Un urlo nella notte con Tony Randall; 22,45: Al consigli della realtà - Telefilm; 23,15: Pianeta cinema; 23,45: La dieva delle colloqui.

VIDEO FIRENZE
Ore 13: Film: Il grido delle aquile; 14,30: Gli antenati - Cartoons; 15: Heidi - Telefilm; 17,20: Nata libera; 18: Film: L'aquila e il falco; 19,30, 22,15: Cronaca oggi; 19,45: Gli antenati - Cartoons; 20,15: A sud dei tropici - Telefilm; 20,45: Film: Omicidio al diciassettesimo piano; 22,30: Film: Scotland Yard precedenza assoluta; 23,30: Film: Il gioco della verità.

RETE A
Ore 13 Pinocchio; 13,30: Il collezionista; 13,30: Succede anche questo; 14: La musica; 14,15: Calcio - Serie B: Pisa; 15: Film: Amore e odio; 17: Pinocchio; 17,30: Hanna e Barbera; 18,20: I ragazzi di Indian River; 18,45: Black Beauty - Telefilm; 19,15: Sherlock Holmes; 19,40: Music Flash; 20,50: L'ispettore Bluey Telefilm; 21,20: Guerra e pace.

TOSCANA TV
Ore 16,30: Semplici desinari; 17: Film; 18,40: Dick Powell Theatre; 19,30: Calcio brasiliano; 20,15: Play Time; 20,30: Spazio Notizie; 21: La diretta del martedì; 22: Film.

TELE TOSCANA UNO
Ore 12,30: Pop Corn Musicale; 13,30: Cartoni animati; 14: Salto mortale - Telefilm; 15: Film: Una moglie schifosamente ricca; 16,30: Film: La pistola sepolta; 18: Salto mortale - Telefilm; 19: Pop Corn Musicale; 20: Cartoons; 20,30: Film: L'ultimo gangster; 22,15: Al banco della difesa; 23,15: Film: Mio Dio come sono caduta in basso.

RTL CANALE 60
Ore 17: Cartoons; 17,20: Marcus Welby - Telefilm; 18,05: Giorno per giorno - Telefilm; 18,35: Il litro di riso - Concorso a premi in collaborazione con Tascabile Tv; 18,40: Film; 20,15: Documentario; 20,40: Calcio brasiliano; 21 e 35: Spettacolo musicale; 22: Giorno per giorno - Telefilm; 22,30: Film: Il leone di Amalfi.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani Tel 287 833
L'isola di Michael Ritche, in technicolor, con James Caan, David Warner, Angela Punch McGregor.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 Tel. 284 322
(Inizio spett. ore 15,30)
Pornerotic anthology, in technicolor, con Birgitta Almstrom, Rosamarie Borg. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Eccezionale giallo misterioso: Uno strano caso di omicidio, a Colori, con Dick Van Dijke, Kathleen Quinlan, Maureen Stapleton, Bean Bridges. Regia di Stanley Kramer.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282 687
(Ap. 15)
Ragazzine di buona famiglia, in technicolor, con Jessica Derne, Sylvia La Fontaine, Marie George Pascal (VM 18)
(15,25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Il pap'occhio, di Renzo Arbore, in technicolor, con Roberto Benigni, Isabella Rossellini, Le sorelle Bandiera, Renzo Arbore.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Capitolo secondo, diretto da Robert Moor, in technicolor, con James Caan, Marsha Mason.
(15,35, 18, 20,20, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra - Tel. 270 117
(Ap. 15)
Fascination, in technicolor, con Franka Mai, Brigitte Lahaie. (VM 18)
(15,15, 16,45, 18,15, 19,45, 21,15, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Diretto da Stuart Rosenberg: Brubaker, in technicolor, con Robert Redford, Yaphet Kotto
(15,40, 18, 20,15, 22,45)

MANZONI
Via Martiri - Tel 366 808
Il casinista, in technicolor, con Pippo Franco, Renzo Montagnani, Bombolo, Enzo Cannavale. Diretto da Castellacci e Pingitore.
(15,35, 17,25, 19, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Prestami tua moglie, in technicolor, con Lando Buzzanca, Janet Agren, Renzo Montagnani, Claudine Auger.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 215 954
Brubaker, diretto da Stuart Rosemberg, in technicolor, con Robert Redford, Yanette Cotto, Jane Alexander.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Mia moglie è una strega, di Castellano e Pipolo, in technicolor, con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi, Lia Tanzi e Helmut Berger.
(15,35, 17,30, 19, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
Il film «superdivertentissimo»: L'aereo più pazzo del mondo, diretto da Jim Abrahams, David Zucker, Jerry Zucker in technicolor, con Robert Hays e Julie Hagerty.
(15,30, 17,20 19,10, 20,50 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272 474
Sbalorditivo! Mai visto prima d'ora sullo schermo: La vera storia della monaca di Monza, a Colori, con Zora Kerova, Anthony Freman. Un film di Stefan Oblowsky. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
L'avvenimento più mostrosamente divertente della stagione!!! Fantozzi contro tutti, a Colori, con Paolo Villaggio e Milena Vukotic.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Saranno famosi, di Alan Parker, in technicolor, con Eddie Barth, Irene Cara.
(15,35, 18, 20,20, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
The black Hole (Il buco nero), in technicolor, con Maximilian Schell, Anthony Perkins, Ernest Borgnine, Robert Foster. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19,05, 20,45, 22,45)

APOLLO
Via Nazionale Tel. 210.049
Vedi rubrica teatri
Domani: Sensazionale giallo! Ombre, a Colori, con M. Guerritore, Lou Castel, Mita Medici.

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Zucchero, miele e peperoncino, in technicolor, con Pippo Franco, Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Lino Banfi.
(16, 18,15, 20,30, 22,40)
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core rigorosamente vietato minori 18 anni: in technicolor: Le segrete esperienze di Luca e Fanny, con Daniela Giordano, Perrin Julia e Brigitte Van Meerhaeghe.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 16)
Un film brillante per tutti: Io & Annie, in technicolor, con Woody Allen e Diane Keaton. Regia di Woody Allen.
(Ult. Spett.: 22,30)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
(Ap. 16)
In edizione integrale, il capolavoro di Luchino Visconti: Ludwig, in technicolor, con Helmut Berger, Romy Schneider, Trever Howard, Richard Wagner. Per tutti!
(Spett. ore: 16,15, 20,30)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Divertente di Billy Wilder: A qualcuno piace caldo, con Marilyn Monroe, Jack Lemmon e Tony Curtis. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101
(Ap. 15,30)
The black Hole (Il buco nero), diretto da Gary Nelson, in technicolor, con Maximilian Shell, Anthony Perkins, Ernest Borgnine Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli Tel 222 437
Edo Giusti, Mario Maggio con le vedette Luiselle Badenson in: Disco strip dal rock al sexy, con Patricia Sweet, Diana Devis, Vivienne e Deborah Kern. Film: Giallo napoletano, technicolor. Spettacoli vietati minori 18 anni!
(Rivista ore: 17,15 e 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola Tel. 50 706
Mogadivertente: Fantozzi, di Luciano Salce, in technicolor, con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
La zia di Monica, in technicolor, con Kerin Well, Magda Kenopka. (VM 18)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210 170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni
Il miglior film dell'anno! Un capolavoro di humor di grazia d'ironia Oltre il giardino, a Colori con Peter Sellers e Shirley Mac Laine
(15,30 18 20,15 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel 675 930
(Ap. 16)
Un film di Howard Hawks: Un dollaro d'onore in technicolor, con John Wayne, Dean Martin, Angie Dickinson. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini Tel 362 067
Voltati Eugenio, il capolavoro di Luigi Comencini, con Dalila Di Lazzaro, Saverio Marconi, Memé Perlini, Bernard Blier, Francesco Bonelli, Carole André. Colori per tutti!
(16 18,15, 20,30, 22,30)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480 379
(Ap. 15,30)
Due sotto il divano, diretto da Ronald Neamen in technicolor con Walter Matthau e Glenda Jackson
(15,45, 18, 20,15, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel 222 388
Un film scritto e diretto da Giuseppe Bertolucci: Oggetti smarriti (1980), con Mariangela Melato e Bruno Ganz. Colori. L. 1500.
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel. 282.137
«I mercoledì dell'Alfieri»
Omaggio a Sergio Tofano autore e attore. In collaborazione con il gabinetto Viesseux di Firenze: Ore 17: Gian Burrasca (1942). Ore 19: La segretaria privata (1933). Ore 21: La borsa o la vita (1933). Ore 23: Seconda B (1934).

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana 17 Tel 226 196
(Ap. 15,30)
«Proposti dagli spettatori»
Per la regia di John Schlesinger: Domenica maledetta domenica. Colori, con Glenda Jackson, Peter Finch, M. Head. (VM 18)
L. 1000 (AGIS 800) - Solo oggi.

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215 634
«Alfred Hitchcock»
Ore 18,30: Young and Innocent V.O. Ore 20,303: The Lady Vanishes V.O. Ore 22,30: Delitto per delitto.

ANDROMEDA ATELIER
Via Aretina
In collaborazione con Radio Centofiori una grande ripresa per Firenze: Rust Never Sleeps, film concerto con Neil Young.
Ingresso L. 1500
(Spett. ore: 16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
Oggi riposo

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204 94 93
Oggi riposo

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 31 - 32)
Oggi riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225 057
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor: Uno sparo nel buio, di B. Edwards, con P. Sellers, E. Sommer e H. Lom.
(Ult. Spett.: 22,40)
Rid. AGIS

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Fire Power, by Michael Winner, with James Coburn, Sophia Loren. Shows at: 8.15 10.30

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo
Giovedì: Yanks

FLORIDA
Via Pisana, 109 r - Tel. 700 130
(Ap. 16)
4 mosche di velluto grigio, agghiacciante technicolor di Dario Argento, con Mimsy Farmer e J.P. Marielle. (VM 14)
(Ult. Spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
Oggi riposo
Giovedì: Io zombo tu zombi lei zomba.

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel 20.450
(Ap. 20,30)
Non ti conosco più amore, a colori, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Luigi Proietti. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

SMS S. QUIRICO
Via Pisana 576 Tel 701 035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451 480
Oggi riposo

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel 690.418
Oggi riposo

COMUNI PERIFERICI

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 (bus 28)
(Spett. ore 20,30/22,30)
«I maestri del Cinema»
Nazarin (Mess. '58), di Louis Buñuel, con F. Rabal.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,15)
Per un cinema migliore. In collaborazione con il C.T.C.: Il pirata, di Vincent Minnelli. (USA 1948).
(Ult. Spett.: 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel 216253
Stagione lirica invernale 1980/91
Sabato 20 dicembre, ore 20: «Les contes d'Hoffmann», di J. Offenbach. Direttore: Antonio de Almeida. Regia di Luca Ronconi. Scene di Jean Paul Chambas. Costumi di Karl Lagerfeld. Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino.
(Prima rappresentazione) Fuori abbonamento.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 20.45: «Ayvres», presenta Glauco Mauri in: Macbeth, di W. Shakespeare, con Maddalena Crippa, Franco Alpestre, Roberto Sturno. Regia di Egisto Marcucci. Unu grande evento teatrale e un'interpretazione indimenticabile. (Abbonamento turno «A»)

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci Tel 68 10.550
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 33
Strepitoso successo, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «Le pere poppine della pippa», con Nella Barbieri, Lina Rovini. Prenotazioni al 68.10 550
Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 16,30 e 21,30).
(Strepitoso successo!!!)

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato Tel 218 820
Venerdì e Sabato alle ore 21,30. Domenica e Festivi, alle ore 17 e 21.30 La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta: LA NOVITA' ASSOLUTA: «Se la moglie l'é molesta, si divorzia e si fa festa». Tre atti comicissimi di Mario Marotta IL VENERDI' SONO VALIDE TUTTE LE RIDUZIONI AGIS.

TEATRO NICCOLINI
(già teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 5 Tel. 213 282
Ore 20,45: IL PICCOLO ELISEO presenta: «Alice ed Ellen Kessler» in: Kesslerkabarett, uno spettacolo a cura di Giuseppe Patroni Griffi.
(Fuori abbonamento)

CENTRO HUMOR SIDE
Via V. Emanuele, 303 - Tel 480 261
Stasera e domani, ore 21,30 replica straordinaria di: «Tre notti prima», quindici eventi teatrali in tre sere con 14 autori attori fiorentini. Ultime due serei! Venerdì 19, Sabato 20 e Domenica 21 dicembre, ore 21,30: «Viaggio di un cittadino», di e con Nicolas Cincone e «Sonno» di e con Giovanna Rogante. Musiche di Kent Carter.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G.P. Orsini 73
Ore 21,30. La Comunità Teatrale Italiana presenta: «Iliade» di Giancarlo Sepe Prodotto dal Comune di Firenze e dal Centro Teatrale Affratellamento al Festival di Spoleto 1980.
(Prenotarsi ore 17/20 - tel. 681.21.91)

CENACOLO DI SANTA CROCE
Questa sera ore 21: Orchestra Medicea Laurenziana. Musiche di CORELLI BACH MOZART. Violinista: MASSIMO NESI. Direttore: PIERRE ALAIN URISARI Biglietti: Agenzia Arno, P.zza degli Ottaviani 7/r

AUDITORIUM POGGETTO
(Centro FLOG Tradizioni Popolari)
Via M. Mercati 24/b
Giovedì 18, ore 21: I CONCERTO DELLA RASSEGNA «COUNTRY & URBAN BLUES», con «CIUSIN JOE».
(Apertura cassa ore 20 - Ingresso L. 3000).

TEATRO TENDA
(Lungarno Aldo Moro - Tel 663132)
Stasera, ore 21: «MATIA BAZAR» in: «Concerto». I possessori del biglietto per il non effettuato spettacolo di Venerdì, presentandolo potranno ritirare alla cassa il nuovo biglietto!

TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel 210.555
Teatro Regionale Toscano - Comune di Firenze
Ore 21.15 Alfredo Bianchini in: «Lingua toscana in bocca fiorentina», recita, con Giuseppe Fricelli pianista. Informazioni e prevendita: ore 9.30/12.30 e 15.30/18.30.

ENTE TEATRO ROMANO
(Istituto Stensen)
Viale Don Minzoni, 25/A
Il Balletto Contemporaneo, (inizio proiezioni ore 16): «Pantomimes», principali interpreti di Marcel Marceau, origine: Francia 1967: «Le mimme Marceau, Marcel Marceau interpreta diversi temi del mito, origine: Francia. «Les ballets: Felix Blaska», con Felix Blaska, origine: Francia. «Michel Denard», con Michel Denard prima ballerini de l'Opera, origine: Francia «Lezione di Antonia» (replica) origine: Olanda 1968 «Le jeune homme et la mort» balletto su un tema di Jean Cocteau, con Zizi Jeanmarie e Rudolf Nuereiev, origine: Francia 1973.

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/33 047
Prato
Ore 21. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: «Operetta», di W. Gombrowcz. Regia di A. Calenda, musiche: E. Morricone, scene: N. Robertelli; costumi: A. Sanon, con P. Micol, C. Ponzoni, G. Fortebraccio, M. Monti.

«SPAZIO CULTURALE»
IL FABBRICONE
Viale Galilei - Prato
Ore 21. La Compagnia Auroboros presenta: Giulia Round Giulia «signorina Giulia», di A. Strindberg. Regia e Spazio di Pier'alli.

TEATRO APOLLO
Via Nazionale 41/r
Questa sera ore 21.30 eccezionale appuntamento con il Jazz! Unica esecuzione del «Gary Burton Quartet». I biglietti sono in vendita presso la cassa del teatro dalle 16 alle 21,30.

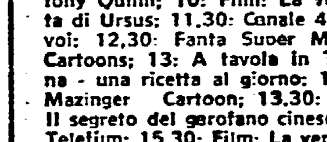
PRATO

POLITEAMA: Mia moglie è una strega
GARIBALDI: Ho fatto splash!
EDEN: Non pervenuto
CENTRALE: Non pervenuto
CORSO: Fantozzi contro tutti
ODEON: Il casinista
ARISTON: Gli aristogatti
PARADISO: Ben tornato picchiatello

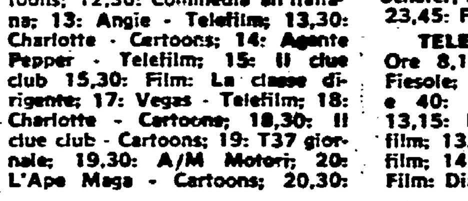
EMPOLI

CIR. CINEMA UNICOP: Non pervenuto
LA PERLA: Il Pap'occhio
CRISTALLO: Mia moglie è una strega
EXCELSIOR: Fantozzi contro tutti

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449


PRANZI-FESTE GLI APPUNTAMENTI PER NATALE E FINE ANNO CENONI-DANZE

ALBERGO ATLETI
Via dei Pensieri, 50
Tel. 502.409/505.456 - Livorno
31 DICEMBRE - ORE 21
CENONE DI S. SILVESTRO
CON L'ORCHESTRA DI Roberto e i suoi del liscio
COTILLONS E TANTA, TANTA ALLEGRIA
PRENOTAZIONE TAVOLI


LA TORRE DI CALAFURIA
Ristorante ROSSI di Leonardo Nardi
GRAN CENONE DI FINE ANNO
ANTIGNANO (LI)
Via Litorale, 246 - T. 580.547

Vallechiara
VI ATTENDE
Tutte le specialità alla brace

BABALU'
MARINA DI PISA
Nei rinnovati locali Venerdì, Sabato e Domenica ballate con le migliori orchestre
Festivi pomeriggio DISCOTECA con GIANNI
Mercoledì 31 - Ore 22
VEGLIONE DI S. SILVESTRO
si balla con gli HUMUS
Prenot. tavoli tel. 050/36877
VEGLIONE DELL'EPIFANIA
si balla con MANUELA e I GIAGUARI
Alle signore in dono una calza
Dancing BABALU'
Via Repubblica Pisana n. 64
T. 050/36877 - Marina di Pisa

TENNIS CLUB «IL CAMINETTO»
Viale del Tirreno n. 12
Tel. 050/37332
Locale diviso in tre parti
ORCHESTRA prefestivi sera
DISCOTECA festivi
PIANO BAR pomeriggio e sera
PRENOTAZIONE NOTTE DI S. SILVESTRO
CENONE e SENZA
Il ballo è fare sport senza fatica. La musica è più che una forma di arte; essa è necessità della vita come l'aria; ciascuno ha bisogno di essa per respirare e vivere.

Il Frantoio
NIGHT CLUB
VECCHIANO (Pisa)
Tel. 050/868634
Tutte le sere attrazioni e vedettes internazionali

GRAND HOTEL CONTINENTAL
TIRRENIA (PISA)
Veglionissimo di Fine Anno
Orchestra - Cenone
Cotillons
Prenotazioni aperte
Tel. 050/37031 - 37281

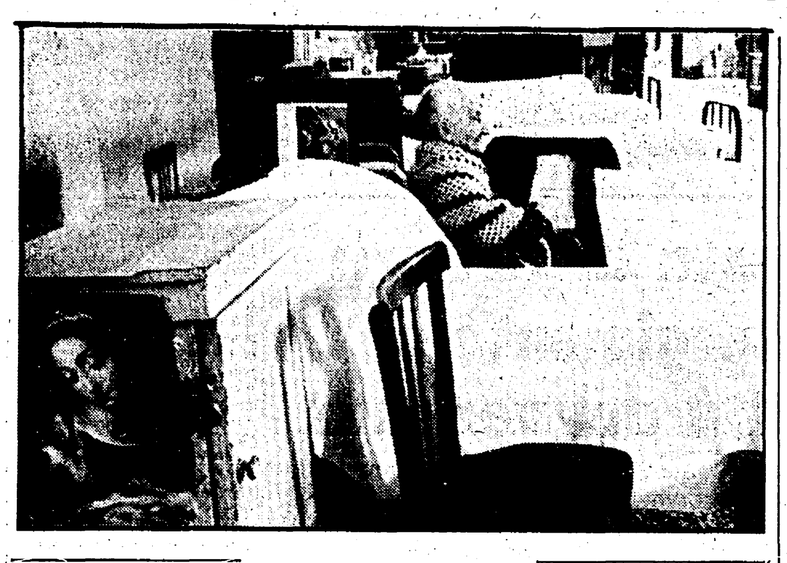
Baroccone
DISCOTECA DANCING RISTORANTE
Via del Litorale, 238
Tel. (0586) 580.266
BUONE FESTE a tutta la clientela
Gran veglione di Natale
CON
GIULIANO e i 5 RADAR

p. a.

La prima, del consiglio di quartiere, aveva visto giusto, poi è stata invalidata dalle norme del decreto Zamberletti

Una perizia lo aveva detto: «E' pericolante»

Le due successive dell'ente «Collegi riuniti», proprietario dello stabile, e dell'Università, avevano affermato il contrario, e per legge facevano testo - Il Comune aveva intanto fatto sgombrare i duecento senzatetto che vi erano stati alloggiati in un primo momento - Nove persone sono ancora prigioniere sotto un enorme cumulo di macerie



«Guardi, guardi si vede il cielo» — dice un giovane vigile del fuoco — è vero, dal finestrone del terzo piano serrato ma spaccato, dell'ala dell'albergo dei poveri crollata domenica notte causando nove vittime si vede una fetta di cielo.

E' segno che non c'è più nulla là dentro», continua il ragazzo con spiccato accento nordico. Aspettano lì fuori dalle quattro di ieri mattina.

«Dobbiamo scavare — aggiunge un suo collega — ma non sappiamo quando. Deve venir giù quella facciata altrimenti non possiamo far altro che guardare...».

E se non scavano Angela Di Mario, Luisa Lorusso, Elisabetta Luise, Maria Teresa Merolla, Concetta Russo, Giovannina Galasso, Maria Sannino, Teresa Pellegrino e una delle loro assistenti, Concetta Mastroianni, non verranno mai fuori.

«E' quasi impossibile che le troviamo vive — continuano i giovani pompieri — avranno tonnellate di macerie addosso. Ma più si ritarda e meno speranze avremo...».

Duecento carabinieri, centinaia di pompieri, agenti della Celere hanno accerchiato la zona fin dalle prime ore del mattino.

A piazza Carlo III non si va se non a piedi e quando si arriva nella grande area si incontrano decine e decine di capannelli di persone che commentano, chiedono spiegazioni, imprecano, offrono il loro inutile aiuto alle forze dell'ordine.

Le domande di tutti, innanzitutto di quelli che per ore hanno occupato corso Garibaldi nel tentativo di accelerare i tempi delle perizie alle loro abitazioni, sono state quelle di fondo: «Come è successo? Di chi la colpa?» Ha risposto l'ingegner Florica, comandante dei vigili del fuoco.

«C'è stata una rotazione delle pareti sulla fondazione a causa delle numerose infiltrazioni di acqua — ha detto — il suolo cioè si è staccato dalle pareti abbandonandole a se stesse». E' così che sono venuti giù uno alla volta tutti i solai seppellendo le nove ospiti dell'albergo e la loro assistente sociale.

E di chi la colpa? C'è chi ha pensato alla «giustizia divina» e ha già deciso che si tratta di una disgrazia imprevedibile, secondo le prime dichiarazioni del viceprefetto Catenacci, commissario dei Collegi riuniti proprietari dello stabile. C'è chi invece mostra le «carte». «Le perizie sono chiare — ha sostenuto Di Maso, il segretario generale dell'ente morale — l'edificio è stato considerato agibile e l'ala interessata dal crollo non correva nessun pericolo». L'edificio, come tutti i beni dell'ente «Collegi riuniti», era temporaneamente gestito dalla prefettura in attesa del passaggio alla Regione. Eppure c'era stata una prima perizia effettuata subito dopo il terremoto dal Comune, attraverso il consiglio di quartiere, che considerava lo stabile particolarmente pericoloso, tanto che i duecento senzatetto che vi si erano stabiliti subito dopo il sisma furono mandati al Don Bosco e il tribunale dei minori fu trasferito a un altro piano.

Ma quella perizia non era «ufficiale» perché fatta da tecnici senza i requisiti previsti dal successivo decreto Zamberletti e non è stata nemmeno presa in considerazione. Le due perizie che sono seguite, una dell'ente «Collegi riuniti», controfirmata dai vigili del fuoco, e quella richiesta dall'università ed effettuata dal professor De Fez, aveva assicurato che non c'erano pericoli per l'ala che poi è crollata. Ieri mattina si dovevano finalmente mettere le cose in chiaro.

Il Comune si era fatto carico di richiedere al provveditorato alle opere pubbliche, l'unico ente che poteva disporla, una superperizia che avrebbe dovuto finalmente definire se lo stabile doveva o non doveva essere evacuato (era prevista per la giornata).

E invece tutto si è consumato prima. Al Bar Lucy su via Foria dove la nipote di una delle donne che si trovavano sotto le macerie è stata condotta dopo lo svenimento da cui è stata colta alla notizia, i cittadini del quartiere si sono lasciati andare ai commenti.

Il gestore del bar non ha lesinato nell'offrire caffè, cognac e conforto ai convenuti.

«Ma quell'albergo è sfasciato da sempre. Come è possibile che qualcuno lo ha considerato agibile?» — dice un giovanotto

E poi si ricorda Concetta Mastroianni, 49 anni, ospite dell'albergo da quando aveva 4 anni e rimasta sotto le macerie per salvare, secondo la testimonianza di Giulia Fevola, la sua collega riuscita a salvarsi miracolosamente, le vecchiette più ammalate.

«Non doveva venire al lavoro — ha raccontato la poveretta ancora sotto shock. — E' venuta solo per aiutarmi...».

m. t.

Fu eretto come monumento alla politica sociale dei borboni

Da 2 secoli ospita i poveri

I lavori iniziarono nel 1751 ad opera dell'architetto Fuga - L'edificio che conosciamo oggi è solo una parte del progetto iniziale

Fu Carlo di Borbone a volere la costruzione dell'albergo dei poveri. Desideroso d'esprimere in ogni settore della vita pubblica la potenza dello stato, tornato ad essere, dopo due secoli, regno autonomo, nel 1751, il sovrano borbonico invitò a Napoli due grandi architetti «stranieri». A Luigi Vanvitelli affidò il compito di progettare la reggia di Caserta, destinata ad essere la magnifica sede della sua corte. A Ferdinando Fuga commissionò, invece, un immenso ospizio. Napoli vedeva, in quel periodo una crescita demografica senza uguali nelle altre «capitali» italiane: un aumento determinato in parte dal forte tasso di natalità, ma soprattutto dall'immigrazione dalle campagne.

Per i contadini — che non trovavano di che vivere nei loro paesi d'origine — la speranza di trovare lavoro in città si dimostrava molto spesso, un'illusione senza fondamento. E questo mentre i prezzi dei generi alimentari, per non parlare di quello delle case andavano sensibilmente aumentando. Carlo di Borbone pensava di poter rispondere al problema dell'aumento dei poveri, con la costruzione di un grandioso palazzo loro destinato. In un certo senso, mentre la reggia di Caserta voleva dimostrare lo «sfolgorante» potere della dinastia, l'albergo dei poveri voleva concretizzare le sue capacità sociali, di assistenza e di riforma. Esempi simili, d'altra parte, si trovavano ormai in alcune città come Parigi e Genova.

Ferdinando Fuga, che era nato a Firenze nel 1699, aveva già lavorato a Napoli intorno al 1727, quando aveva costruito la cappella del palazzo Cellammare per il cardinale Del Giudice. Ma era, soprattutto a Roma, che si era fatto un nome, costruendo le chiese di Santa Maria dell'Orazione e della Morte.

Nel suo progetto originario, l'albergo dei poveri si doveva sviluppare intorno ad una cappella esagonale con sei ali a raggera, traendo spunto, probabilmente, dalla cappella di Liberal Bruant alla Salpetriere, l'edificio corrispondente di Parigi, mentre la pianta dell'intero palazzo assomiglia al progetto di Juvarra per quello di Stupinigi. Ma la cappella non venne mai costruita e la stessa facciata attuale — di 354 metri — è solo una parte di quella prevista, 600 metri, che si doveva sviluppare verso la collina. Non era prevista la piazza e neppure la visione del palazzo di fronte; al contrario era studiato per essere visto in prospettiva il che è comprensibile in un architetto abituato al «movimento» del tardo barocco e quasi rococò.

Si continuò a costruirlo per secoli, fino agli interventi a cavallo della prima guerra mondiale.

«Un'opera significativa — dice il vicesoprintendente ai monumenti, dottor De Cunzo — opera di uno degli architetti più importanti del settecento, che andrebbe letta sul territorio, secondo il progetto originario. Un'opera di grande impegno, dimostrazione della magnificenza del re, della grandiosità dello Stato». Il crollo di questa notte, oltre al dolore per nuove vittime, comporta problemi non indifferenti per quanto riguarda l'utilizzazione dei beni architettonici. Era in progetto, infatti, di destinare l'albergo dei poveri a sede dei musei scientifici di Napoli in ideale continuità territoriale con l'orto botanico e l'osservatorio vesuviano.

Maria Franco

L'assistente era entrata all'età di 4 anni nell'ospizio

Tre storie di vita e di morte nell'albergo dei senza-famiglia

Una nipote piange la zia: «A casa non potevo tenerla» - Un altro parente preso dal rimorso: «Era paralitica: non sarà potuta fuggire» - La ressa intorno al cronista: «Mi faccia vedere i nomi di chi è rimasto là sotto»

Cerca di farsi strada fra la folla; poi un giovane carabiniere la ferma.

«Non si può passare, deve fare il giro».

Lo guarda smarrita, si volge quasi a chiedere aiuto alla giovane che l'accompagna, poi guarda di nuovo il rappresentante dell'ordine. «Sapete chi è morto? Io... avevo mia zia là dentro... i nomi... ditemi solo i nomi». Il milite è preso alla sprovvista, la guarda senza espressione.

E' a questo punto che l'attenzione della donna, piccola, non più tanto giovane, ma appassita solo dalle fatiche, come scopriremo dopo, viene attratta dai fogli della cronista.

«Voi avete i nomi, lo so. Per favore vedete: c'è Concetta Russo? Vi prego...».

I nomi purtroppo sono lì, neri e insopportabili e non si può inventare nessuna pietosa bugia. E c'è anche quello di Concetta Russo.

La signora Annamaria Russo, nipote di una delle povere vecchie rimaste sotto le macerie, non dice una parola e sviene.

L'accompagnamo nel bar e lì la signora si riprende. «L'abbiamo portata lì sette mesi fa. Capirà, io lavoro tutto il giorno, i figli pure, non c'era nessuno che potesse badarle... Non era nemmeno tanto vecchia, 68 anni, ma una vita infelice glielo posso assicurare. Suo marito ebbe una malattia incurabile subito dopo il matrimonio e non si è più alzato dal letto. Non hanno mai avuto figli perchè si può dire che il matrimonio non è stato nemmeno consumato... La malattia del povero uomo è durata venti anni, costringendo la povera zia Concetta a fare sacrifici enormi per curarlo e tirare avanti. Poi la morte dell'uomo e il conseguente isolamento e abbandono a se stessa della poveretta. Abitava a via Campegna lontano perciò da me che abito qui a via Pessina. Le abbiamo così consigliato di andare all'albergo: stava in compagnia e poi io potevo andarla a trovare molto più spesso. Proprio domenica c'ero stata e proprio domenica avevo chiesto alle suore se il palazzo era a posto».

E' qui che viene interrotta dall'arrivo, trafelato, di una signora. La voce che nel bar c'è «qualcuno che sa chi è sotto le macerie» si è sparsa e l'uomo chiede immediatamente.

«Luisa Lo Russo... Sapete qualcosa di Luisa Lo Russo?». Anche lei è nell'elenco e nemmeno per il nipote di quest'altra vittima sono possibili pietose bugie.

«Non è possibile, mi hanno assicurato che non c'era nulla da temere, che lì era al sicuro. Mi dica dove sono ora le sue amiche, vado da loro devono dirmi se è vero, non è possibile che non stia fra loro...».

Luisa Lo Russo sicuramente non ha potuto fuggire. «Era paralitica», spiega la moglie del signor Lo Russo, più forte del marito, un po' freddamente forse. «Era lì da tanti anni, non ricordo più nemmeno da quanto. Ma si trovava bene. Con noi non poteva stare...».

«Era troppo cattolica — aggiunge la moglie — voleva un prete sempre vicino e noi stiamo al quarto piano: come volete che il prete venisse tutti i giorni?».

Il marito non interviene più, forse una punta di rimorso? Poi cerca disperatamente l'indirizzo della sezione di Marechiaro dove hanno trasferito le donne e se ne va con la folle speranza di trovarla là, la «Zia Luisa dell'ospizio». La storia di Concetta Mastroianni invece la raccontano nel bar.

Aveva quattro anni quando l'ente morale l'accolse, portata lì da parenti pietosi ma non troppo. Era rimasta quindi ai Colleghi riuniti fino a diventare assistente dei poveretti che pur tanto più anziani di lei avevano in qualche modo subito la stessa sorte. Ed era tanto attaccata al suo lavoro che anche quella tremenda sera lei, che doveva essere libera, era rimasta ad aiutare la sua collega, Giulia Fevola, scampata per miracolo al crollo tremendo.

«E' lei che per prima ha sentito i sinistri scricchiolii — ha raccontato più tardi la Fevola — mi ha spinto a correre a salvare le vecchiette più malate. Ce l'avevamo quasi fatta. Siamo tornate indietro a prendere le ultime ma c'è stato il crollo pauroso e Concetta è sparita insieme alle povere donne...».

NELLE FOTO: in alto a sinistra Teresa Murolla, una delle vittime, fotografata giorni fa nella camerata dove ha trovato la morte, a fianco una veduta generale dell'interno del palazzo crollato, a destra vigili del fuoco entrano nell'ala distrutta

Hanno portato via 156 mila dollari: erano le tredicesime

Rapinano gli stipendi «Nato» travestiti da carabinieri

Quando i due «vigilantes» che trasportavano le tredicesime degli impiegati della NATO, si sono visti sbarrare la strada da un carabiniere, non si sono insospettiti. Hanno pensato alla strada interrotta, o a un normale controllo. Era proprio su questo che contavano i rapinatori: da una stradina laterale è sbucata una «Giulietta» amaranto con un uomo a bordo armato di pistola. I due, il finto carabiniere e il suo complice, minacciandoli con le armi, hanno portato via 156 mila dollari e circa sei milioni in lire.

L'audace rapina è avvenuta ieri alle otto ad Agnano, in via Scarfoglio, la strada che conduce al comando NATO. I rapinatori, risaliti su un'altra auto, sono riusciti a far perdere le proprie tracce.

A bordo della «Peugeot», al momento della rapina, erano in quattro: oltre ai due «vigilantes» (Ciro Giglio, 31 anni, via Franceschini 16 a Casandrino e Vittorio Barletta, 40 anni, via S. Anna alle Paludi), c'erano anche due impiegati civili della NATO, Joice Kennedy, di 20 anni, e Rodolfo Simonetti, di 49 anni, via Terracina 356.

I quattro, dopo aver prelevato una prima parte della grossa somma, raggiungono l'ospedale americano. Qui, prelevano ancora altro denaro. Tutto viene messo dentro due valige che vengono sistemate nella «Peugeot» dell'ANCR (l'associazione nazionale reduci e combattenti, che è anche una grossa agenzia di polizia privata).

Sono le otto e quarantacinque. La «Peugeot» ha appena percorso qualche centinaio di metri di via Scarfoglio.

Poco lontano si vede l'edificio del comando NATO: sono quasi arrivati. All'improvviso, dietro una curva, un carabiniere gli sbarra il passo. Divisa senza gradi, occhiali scuri e sciarpa bianca, fa segno all'auto di fermarsi. I quattro, senza sospettare niente, accostano. E' un attimo. Da una stradina laterale sbuca una «Giulietta» targata NA E20160 (si scoprirà poi che si tratta di una targa falsa al cui numero corrisponde un furgone di proprietà del Comune di Napoli). Dall'auto esce un complice del finto carabiniere. I due si avvicinano all'auto e d'incanto sbucano le pistole.

Uno di loro toglie le armi (una 7,65 e una «38» special) ai vigilantes rimasti di sasso. L'altro, rivolgendosi ai due impiegati della NATO in inglese, si fa consegnare le due valige piene di soldi.

Un cenno, e dalla stradina sbuca un'altra «Giulietta» con a bordo altri due complici con sciarpe e cappelli calati sul volto. Il finto carabiniere e il suo complice salgono a bordo dell'auto che, in un attimo si dilegua. Tutto avviene nello spazio di due minuti.

Sul posto, poco dopo la rapina, è giunto il capitano Carlino, della «volante». Si è subito dato inizio a una «battuta» nella zona, nella speranza di riuscire a bloccare l'auto dei rapinatori. Ma è stato inutile: dell'auto, nessuna traccia.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 16 dicembre 1980. Onomastico: Adelaide (domani: Lazzaro).

NOTIZIE ATAN

A causa dei lavori all'armamento tranviario a via Marina e via Vespucci per consentire il ripristino del collegamento tranviario San Giovanni-piazza Vittoria, le filolinee 253, 255 e 256 provenienti dai comuni vesuviani e dirette in piazza Municipio limiteranno la corsa all'altezza dell'ospedale Loreto. Il collegamento Loreto-piazza Municipio sarà assicurato da navette automobilistiche.

FARMACIE NOTTURNE FINO AL 19-12-1980

Zona Chiaia: Riviera di Chia 77; via Mergellina 143; via Carducci 21. **Centro:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** piazza Garibaldi 11. **Avvocata:** piazza Dante 71. **San Lorenzo - Vicaria:** via Carbonara 83 piazza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30; corso Garibaldi 218. **Stella:** via Foria 201; via Materdei 72. **Poggioreale:** staz. Centrale corso A. Lucci 5. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via D. Fontana 37; via Merliani 33. **Fuorigrotta - Bagnoli:** piazza Colonna 31. **Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Soccavo:** via Paolo Grimaldi 76. **Posillipo:** via Manzoni 120. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441 - Chiaiano. **Pianura:** via Provinciale 18; via Campanile 10.

La gente chiede l'accertamento della stabilità dei propri edifici

Dopo il crollo forte tensione in città urgono migliaia di perizie, rapide e serie

I missini tentano di innescare qualche provocazione sul malessere della popolazione - E' avvenuto per esempio al consiglio di quartiere S. Lorenzo Vicaria dove sono stati assaliti alcuni impiegati

Il crollo di un'ala dell'albergo dei poveri che ieri notte ha ammazzato nove persone — la cifra non è però ufficiale — ha di nuovo gettato la città nella paura e nel caos.

La gente, soprattutto dei quartieri poveri, impaurita da questa nuova tragedia adesso sollecita con maggiore insistenza le perizie degli appartamenti lesionati, per la paura di nuovi crolli.

E' una lotta contro il tempo. Le diecimila perizie effettuate fino ad ora, con l'ausilio di centinaia di tecnici, non bastano a soddisfare la domanda che ogni giorno aumenta sempre di più.

Nelle venti circoscrizioni della città il lavoro procede a ritmo serrato. L'impegno dei consiglieri affiancati da decine di volontari, da giovani della 285, è incessante. Ma evidentemente non basta.

Occorrono ancora tecnici per le perizie, alloggi disponibili per ospitare gli sfrattati dagli stabili inagibili. In più bisogna provvedere quotidianamente a fornire i pasti caldi alla gente che occupa le scuole o altri alloggi.

Un lavoro enorme, dunque, moltiplicato adesso da questo nuovo tragico episodio che ha fatto esplodere con maggiore virulenza le tensioni accumulate nei giorni scorsi.

A questo impegno talvolta fa da contrappeso il tentativo di speculare sulla disperazione, anche legittima, di chi è rimasto colpito dalla tragedia del 23 novembre scorso. Proprio in questi giorni, in alcuni quartieri della città, piccole schiere di sabotatori, individuati talvolta come fascisti, tentano di innescare la miccia della ribellione, facendo però ritorcere sulla gente le azioni dei loro disegni.

Ieri, nella sede del consiglio circoscrizionale di San Lorenzo-Vicaria l'episodio più grave. Una decina di persone, strumentalizzate dal consigliere missino Antonio Giuditta, hanno invaso l'ufficio tecnico, aggredendo gli impiegati comunali, i consiglieri e alcuni giovani volontari della 285. Una ragazza è stata tempestata di calci.

L'episodio, che si è ripetuto di nuovo ieri sera, non ha comunque impedito che il lavoro dei consiglieri di quartiere e degli impiegati riprendesse regolarmente.

La situazione tuttavia rimane ancora tesa soprattutto per l'enorme mole di lavoro che c'è da smaltire. Settecento le perizie effettuate dai tecnici fino ad ora mentre le richieste superano le cinquemila. Ogni giorno ne vengono effettuate settanta-ottanta.

Ma la tensione cresce anche in altri quartieri della città. A Bagnoli ieri mattina decine di persone si sono riversate nella sede del consiglio di quartiere per chiedere un'ulteriore verifica degli stabili già precedentemente periziati.

«La paura della gente non è sempre ingiustificata — dice il compagno Aurelio Fascella, presidente del consiglio circoscrizionale — anche se il crollo di piazza Carlo III ha accresciuto i timori. I sopralluoghi — continua Fascella — spesso vengono contraddetti da quelli effettuati dal provveditorato alle opere pubbliche. Alcuni stabili dichiarati in un primo momento agibili, dopo una nuova perizia sono risultati inagibili o viceversa. Tutto questo non ha fatto altro che aumentare la confusione e la rabbia».

Angelo Russo

IL PARTITO

Assemblea a S. Giorgio a Cremano, ore 19; in Federazione ore 17,30.

COMITATI DIRETTIVI

Centro ore 19 con Minopoli; Cavalleggeri ore 18,30.

L'impegno del PCI per la ricostruzione

Riaprire subito le scuole e dare case ai senzatetto

Solo il 20 per cento degli studenti napoletani ha ripreso l'attività scolastica

Il 60% delle scuole cittadine è agibile, un altro 25% potrebbe diventarlo in breve tempo, con lavori rapidi. Eppure nonostante questi dati a prima vista confortanti sul patrimonio dell'edilizia scolastica, solo il 20% delle scuole è attualmente in funzione. Il che vuol dire, capovolgendo i dati, che l'80% degli studenti napoletani non ha ripreso ancora, a tre settimane di distanza dal sisma, le attività scolastiche.

Eppure la ripresa della normalità della vita di Napoli e dei comuni della provincia, passa attraverso la ripresa della scuola pubblica.

I comunisti denunciano con forza questa grave disfunzione e, in un loro comunicato, chiedono che tutte le strutture agibili, siano utilizzate subito e a pieno ritmo, dovunque è possibile e che tutto il personale della scuola sia richiamato in servizio.

E' un problema da risolvere in tempi rapidi, e insieme ai senza tetto. Il loro dramma e la mancanta ripresa dell'attività scolastica, sono infatti due facce di un'unica medaglia.

Anche i giovani, gli stessi studenti, si stanno impegnando (è di qualche giorno fa una loro affollata assemblea su questi problemi) per cercare soluzioni, per individuare spazi alternativi. La FGCI, a questo proposito ha istituito di recente i centri giovanili per la ricostruzione. E' anche insieme a loro, come insieme ai genitori, alle forze politiche democratiche, al sindacato, che il PCI intende concentrare uno sforzo comune per la ricostruzione.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20

La battaglia del PCI contro ogni tentativo di speculazione

«Ricostruire col controllo e la fiducia della gente»

Ad Eboli, domenica, si è tenuta la prima manifestazione di massa organizzata dai comunisti - Interventi di Bassolino, Cassese e Piegari - Un'occasione di cambiamento per le zone povere del sud

SALERNO — «Bisogna continuare a lottare, e dobbiamo sapere che è proprio la gente del sud che deve lavorare per risollevare queste zone, trasformare la situazione drammatica creata dal terremoto in una grande occasione di cambiamento».

Quando Bassolino pronuncia queste parole dal palco montato in fretta in piazza della repubblica ad Eboli, una piazza sempre più somigliante a un accampamento per il gran numero di sfollati che vi si ritrovano, la gente applaude. Bassolino sa bene che per loro, per i comunisti, i cittadini di S. Gregorio Magno, Laviano, Colliano, Valva, Eboli e tanti altri paesi dell'alto Sele questo non è uno slogan. Prima di Bassolino, nella manifestazione tenutasi domenica mattina, avevano parlato Antonio Cassese, il sindaco comunista di Eboli e il compagno Vincenzo Piegari, dei comitati di lotta dei terremotati.

Parole accorate, ma anche dure, quelle pronunciate da Antonio Cassese: a tratti alcune delle sue frasi sono state delle vere e proprie sferzate. «I profittatori si danno già da fare per speculare sul terremoto, anzi sappiamo che si stanno organizzando a livello regionale per dividersi la torta. E questo succede mentre lo stato è assente oppure ambiguo e incapace. Incapace, per esempio — ha detto Antonio Cassese — di impedire che l'ingordigia rigetti queste zone ancora più indietro di quanto l'arretratezza prima e il terremoto poi non abbiano già fatto.

Da quanto ha detto Vincenzo Piegari si è potuto cogliere tangibilmente il segno che in numerosi comuni viene lasciato dalla forte volontà popolare di costruire la rinascta di queste zone. Mentre a S. Gregorio Magno l'impresa Carratù ha già avuto alcuni appalti per le demolizioni e mette le mani sui futuri lavori di ricostruzione, cresce e si organizza una cooperativa di lavori edili. E' questo in concreto il senso di quanto poi nel suo intervento ha detto il compagno Bassolino. «I comuni e i comitati popolari dovranno poter contare nell'opera di ricostruzione: la gente, organizzata, dovrà esercitare il massimo controllo sugli atti costituzionali».

A chi andranno i soldi della ricostruzione, si è domandato il compagno Bassolino: «Al contadino o all'agrario che magari dovrà investire poi nella speculazione edilizia della piana del Sele? Insomma bisogna continuare a lottare — ha ripetuto il campagno Bassolino — ma se è vero che dalla lotta delle genti dell'alto Sele e dell'Irpinia deve giungere con chiarezza il messaggio di un'altra Italia, dobbiamo anche sapere che da soli non potremo farcela e per questo è giusto che si lotti per il Mezzogiorno e per queste zone da Torino fino a Roma. Dobbiamo ricordare — ha aggiunto il compagno Bassolino — che noi abbiamo fatto la nostra parte mentre gli altri scappavano; abbiamo il dovere di sottolineare il lavoro che è stato svolto».

Un discorso rivolto soprattutto alle migliaia di compagni arrivati da tutta Italia, ai volontari organizzati dal PCI. Ma non va neppure scordato il contributo dato da Comuni e Regioni intervenute a fianco delle popolazioni delle zone terremotate. Basta pensare all'intervento della regione Liguria, dell'Umbria, della provincia di Venezia, della regione Piemonte. Solo quest'ultima regione per esempio, presente fin dal giorno successivo al terremoto nelle zone colpite dal sisma, è stata impegnata fino ad ora a intervenire con roulottes, camions, indumenti, viveri e medicinali nei comuni di Polla, Ricigliano Romagnano, S. Gregorio Magno, Salvitelli, Caposele, Senerchia, Fisciano, e in tanti altri paesi. In questi giorni, questo genere di iniziative, ma anche le immagini della televisione e le denunce di numerosi giornali (non quelli del meridionalismo di maniera) hanno sottolineato ancora di più la corruzione delle coscienze e del sistema economico provocata dalla DC. «Si è trattato di uno straordinario processo di massa alla DC e al suo sistema di potere — ha affermato Bassolino. Dobbiamo dire pero — ha continuato il segretario regionale del PCI — che se questo è vero, se esiste la camorra, esiste però anche un Mezzogiorno di grandi tradizioni democratiche, di lunghe lotte per la libertà e lo sviluppo».

f. f.

Agghiaccianti testimonianze di due sopravvissuti

Calabritto: sono ancora molti i sepolti sotto le macerie

Raffaela Varalla e Gerardo Gonella attendono il recupero dei corpi di alcuni dei loro familiari
I lavori procedono con un rilento estenuante — Come si vive nell'inferno delle tendopoli

Lungi dall'essere normalizzata, come si sforzano di propagandare in molti, la situazione in gran parte dei comuni dell'Alta Irpinia colpiti dal terremoto rimane estremamente grave. Adesso, ad oltre tre settimane dal sisma, i problemi più seri riguardano l'organizzazione della vita nelle tende e nelle ruolotte e, soprattutto, i lavori di rimozione delle macerie che si possono considerare, in pratica, appena cominciati.

Per quanto riguarda, anzi, questa seconda questione ci sono comuni nei quali la situazione è drammatica. A Calabritto, per esempio, sotto le macerie delle case distrutte dovrebbero esserci ancora una trentina di persone morte.

Questo è quanto affermano due cittadini di Calabritto da noi avvicinati e che sono in possesso di una lista di nomi di persone che sarebbero ancora sicuramente seppellite sotto pietre e mattoni. Raffaele Varalla e Gerardo Gonella sono sicuri di quanto affermano. Tra l'altro, entrambi hanno parenti sotto le macerie ed attendono con disperazione che vigili del fuoco ed uomini dell'esercito riescano a recuperare le salme nel più breve tempo possibile. Raffaele Varalla ha perduto nel terremoto la madre; Gerardo Gonella, invece, sa che sotto le macerie della sua casa ci sono ancora la moglie ed il figlio Michele di 5 anni.

In questo quadro, un quadro assolutamente scandaloso se rapportato al numero di giorni trascorsi da domenica 23 novembre ad oggi, amministratori locali democristiani stupidi ed irresponsabili continuano ad ostacolare in ogni modo il lavoro dei volontari e dei cittadini sopravvissuti alla tragedia. Sempre a Calabritto, per esempio, il sindaco ha resistito per giorni prima di decidersi a convocare una seduta straordinaria e aperta del consiglio comunale per discutere delle iniziative da intraprendere in maniera unitaria.

A Senerchia, invece, il primo cittadino — Luigi Sessa, democristiano — è andato anche oltre: ha più volte affrontato in malo modo gruppi di volontari invitandoli ad andar via. Pare, tra l'altro, che abbia anche detto che è inutile che questi giovani restino visto che alla rimozione delle macerie ci penserà suo cognato — che è il noto costruttore e speculatore Sibilia —.

E intanto, mentre il sindaco aspetta l'intervento di suo cognato — intervento che, dato il personaggio, è da scongiurare in ogni modo — il paese sospinto da una frana lenta ma inarrestabile scivola a valle. Possibile che in tale dramma il sindaco non trovi di meglio che tentare di scacciare i giovani volontari?

Ma se la situazione non è allegra per quanto riguarda la rimozione delle macerie ed il recupero di tutti i cadaveri, bisogna dire che è addirittura drammatica per quel che interessa le condizioni di vita in questi paesi.

Dopo che i fumosi ed estemporanei «piani» del commissario Zamberletti non sono riusciti a far muovere che una piccolissima parte della popolazione (i molti andati via lo hanno fatto grazie ai familiari) per i rimasti è cominciato un vero e proprio calvario. Le tendopoli sorte a fatica e con troppi ritardi continuano ad essere accampamenti di gente disperata, il più delle volte sfornita di servizi indispensabili. Le roulotte, nonostante tutto, continuano ad essere poche ed anche in quelle poche non è certo facile viverci. Ciò nonostante la gente tira avanti mentre per l'infuriare delle polemiche sul tipo di prefabbricati da usare (leggeri o pesanti) nessuno o quasi ha avuto un tetto.

In questo quadro le voci di normalizzazione non possono che scandalizzare. Il terremoto, in quei paesi, non ha finito di seminare terrore e dolori. E' bene che lo sappia chi si diverte a giocare con le cifre senza sapere sul serio le cose come stanno.

Non ci sarebbero indicazioni utili alle indagini

Solo un «testamento morale» la lettera del sindaco ucciso

SALERNO — «Non ha dichiarazioni da rilasciare, non ci sono novità?» Il sostituto procuratore della repubblica Raffaele Niceforo è durissimo anche se cortese.

«Sono contrariato — afferma — anche per alcune notizie uscite in questi giorni a proposito delle indagini e assolutamente prive di ogni fondamento o per lo meno scorrette». Sta di fatto che tra inquirenti e magistratura non si è ancora sopito il disappunto per la pubblicazione della notizia secondo cui l'assistente del sindaco di Pagani, l'avvocato Marcello Torre, Franco Bonaduce, sarebbe in grado di ricostruire lo «identikit» di uno degli assassini.

E' una notizia infondata — sostengono in pretura — che compromette unicamente l'incolumità del giovane legale, rimasto ferito nell'agguato di giovedì scorso. D'altra parte si è saputo che la lettera consegnata dall'avvocato Marcello Torre al giudice istruttore del tribunale di Salerno Santacroce sarebbe unicamente un «testamento morale» del sindco di Pagani, e non conterrebbe alcuna indicazione a proposito dei possibili moventi che giustificassero una sua «eliminazione».

Se ciò corrisponde a verità, e cioè se in quella lettera non vi fossero davvero indicazioni a proposito di eventuali nemici dell'avvocato paganese, tuttavia la stessa stesura della lettera e la consegna al magistrato salernitano affinchè ne curasse il recapito alla moglie, testimonia che già da tempo Marcello Torre nutriva timori per la propria vita.

Erano attesi provvedimenti sul dopo-terremoto

La giunta non è pronta: salta il consiglio regionale di oggi

La seduta rinviata al 23 - Ancora una grave prova di incapacità e di inettitudine - Riunita a Salerno la direzione DC con Piccoli - Il PSI propone un «quadro politico più unitario»

E' saltata la riunione del consiglio regionale prevista per questa mattina. Il rinvio, già nell'aria nei giorni scorsi, è stato ufficializzato dalla conferenza dei capigruppo consiliari riunitasi ieri sera. Motivo: la giunta regionale non è ancora in grado di sottoporre all'esame del consiglio provvedimenti concreti per fronteggiare il dopo-terremoto in Campania.

Piuttosto che presentarsi all'esame dell'assemblea con la solita relazioncina burocratica e inconsistente, il presidente De Feo e la sua giunta hanno preferito imboccare la strada del rinvio. La nuova data è stata fissata addirittura per martedì 23. Incapace nei giorni del dramma ad organizzare i primi, essenziali soccorsi, questa giunta continua ad accumulare gravi responsabilità nei confronti delle popolazioni terremotate venendo meno alla sua funzione di governo. Contro il rinvio, oltre al PCI, si sono pronunciati DP e MSI. La giornata politica di ieri registra, inoltre, la riunione a Salerno della direzione regionale dc con la presenza del segretario nazionale Flaminio Piccoli, e una nota della segreteria regionale del PSI.

I socialisti, dopo le critiche mosse all'operato della giunta regionale nel corso della conferenza stampa della settimana scorsa, hanno proposto un «quadro politico più unitario e solidale tra tutte le forze politiche costituzionali». A sostegno di questa proposta il PSI prenderà nei prossimi giorni un'iniziativa per avviare incontri collegiali. «Tale iniziativa politica — specifica la segreteria regionale del PSI riunitasi congiuntamente col gruppo consiliare, i parlamentari e i membri del comitato centrale della Campania — tende a costituire una solidarietà reale e operativa, senza determinare vuoti di governo nella regione e negli enti locali».

I socialisti, che pure fanno parte della giunta regionale, avanzano un'implicita critica alla Regione quando affermano che «va rilanciato il suo ruolo costituzionale, riformandone strutture, uffici e competenze».

All'interno del PSI è in corso una revisione degli orientamenti sull'attuale giunta di centrosinistra. Vi sono fermenti nuovi ma anche contraddittori, ancora lontani dall'inizio di quella fase nuova, necessaria e indispensabile per dare alla Campania una nuova direzione politica.

Per quanto riguarda la direzione campana della DC, secondo quanto riferisce un servizio dell'agenzia «Italia», l'orientamento è espresso in un documento unitario nel quale, tra l'altro, si afferma che: «La Democrazia Cristiana non ha negato la solidarietà laddove è all'opposizione: caso significativo è il Comune di Napoli. Ma si trova di fronte ad una posizione di contrapposizione del PCI che è inaccettabile e ingiustificata». La DC non accenna ad un minimo di autocritica per il suo operato alla Regione. Di fronte alle sue responsabilità in giunta, glissa. Si appella alla «solidarietà» (quale poi?) mostrata al Comune, e fa la voce grossa col PCI perché avrebbe una «posizione di contrapposizione assurda e ingiustificata».

Ma che pretendono i dc? Solidarietà per un partito e per una giunta che è stata incapace di muovere un dito per soccorrere le popolazioni terremotate, con un ritardo che ha lasciato morire centinaia di persone sepolte vive?

La solidarietà — chiariamoci — non è una formuletta politica, né una copertura al malgoverno. La solidarietà vera è quella da dimostrare nei confronti delle popolazioni terremotate che finora non ne hanno vista alcuna da parte di questa giunta regionale.

Assemblea dei dirigenti e degli amministratori della zona

Costiera domiziana: critiche PCI ai metodi per le requisizioni

CASERTA — Si è svolto a Castelvolturno un attivo dei comunisti dirigenti di sezioni e amministratori comunali dei quattro comuni della costiera domitiana (Castelvolturno, Mondragone, Cellole, Sessa Aurunca) interessati ai problemi sollevati dall'ordinanza emanata dal commissario di governo attinente, tra l'altro, all'obbligo dei proprietari di abitazioni ubicate nella fascia costiera di porre tali alloggi a disposizione dei cittadini del comune di Napoli dichiarati senzatetto a causa del terremoto. Nel documento conclusivo:

● E' stata riaffermata la piena solidarietà dei comunisti alle decine di migliaia di cittadini e lavoratori napoletani colpiti dal sisma che oggi si trovano privati della casa e di ogni bene, dichiarando la più completa disponibilità a promuovere ogni sforzo per dare risposte positive alla giusta domanda di trovare una soluzione — di natura anche temporanea — al grand problema dei senzatetto di Napoli lungo la fascia costiera domitiana ai due lati della strada statale domitiana nelle province di Napoli e Caserta.

● E' stata ribadita la piena solidarietà al sindaco e alla amministrazione comunale di Napoli impegnati nell'opera straordinaria ed eccezionale a far fronte ai drammatici problemi provocati nel corpo sociale, nelle strutture materiali di quella città dal terremoto.

● E' stata espressa una vivace critica al metodo adottato e a punti di merito contenuti nell'ordinanza del commissario di governo per:

a) non aver associato gli enti locali interessati alla decisione e quindi alla necessaria opera di ricognizione;

b) non aver stabilito precisi limiti territoriali all'intervento;

c) non aver stabilito criteri d'intervento secondo un ordine di priorità relativamente agli standards di urbanizzazione della zona, della relativa accessibilità ecc.;

d) non aver operato alcuna distinzione nel corpo sociale dei proprietari riunificando arbitrariamente le grandi società immobiliari con i proprietari di un singolo alloggio;

e) non aver voluto individuare come operazione preventiva, che avrebbe assunto nella fattispecie il significato di un atto di giustizia sociale, le migliaia di vani abusivi di cui dispongono alcune grandi società immobiliari che attendono di essere definitivamente acquisiti al patrimonio pubblico (vicenda Coppola Pineta Mare), oggetto proprio in questi giorni di una puntuale proposta di magistratura democratica;

f) aver superficialmente ignorato che una operazione di tale ampiezza e portata va calibrata in relazione alla salvaguardia anche parziale di una stagione turistica alla quale sono interessati centinaia di migliaia di utenti per un'attività economica (in molti casi l'unica attività della zona) per miliardi di lire;

g) è stata espressa la condanna per quelle forme di lotta tendenti ad alzare polveroni inutili entro cui si confondono interessi, orientamenti e proposte anche contrastanti.

Infine i comunisti dei comuni della costiera domitiana propongono una profonda modifica dell'ordinanza del commissario di governo nel senso di:

— allargare l'area di intervento del decreto alla zona della fascia costiera domitiana alla destra e alla sinistra della strada statale nei tratti della provincia di Napoli e Caserta;

— procedere prima di qualsiasi operazione di requisizione alla acquisizione al patrimonio pubblico dei circa 10 000 vani della società Coppola Pineta Mare ritenuti in sede giudiziaria già acquisibili per molteplici ragioni;

— aprire immediatamente il confronto con le amministrazioni locali interessate;

— stabilire un ordine di priorità nell'opera di requisizione che tocchi innanzitutto grandi società immobiliari e grandi proprietari;

— stabilire opportuni meccanismi che salvaguardino anche parzialmente lo svolgimento della stagione turistica;

— stabilire tempi corti nella realizzazione delle diverse fasi del piano per dare sicurezza e garanzia ai proprietari.

S. MARIA LA CARITA': A VUOTO LA PRIMA RIUNIONE CONSILIARE

La vita di comune autonomo comincia male a Santa Maria la Carità. Ieri la prima seduta del consiglio comunale convocata nel pomeriggio non si è potuta tenere perché nessuno dei consiglieri democristiani era presente.

Da notare che nel nuovo comune, dove si è votato per la prima volta a giugno la DC ha ottenuto la maggioranza assoluta con undici consiglieri su venti.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

DIANA
Alle ore 21 Luigi De Filippo e Pietro De Vico presentano: «Un albergo dagli occhi azzurri».

SAN CARLO
Riposo

TELESTUDIO 50
Ore 20 dal 20 al 22: «Festival della canzone napoletana», presenta L. Iandoli.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia 49 Tel 405 000)
Ore 18,30: «Io e la televisione»

CILEA Tel 656 265
Ore 21, la Cooperativa Studio 19 presenta «Non ti pago» di E. De Filippo. Domani in programmazione ETI, alle ore 21,15, Carlo Alighiero presenta «Delirio» di P. Fava regia di Marco Gagliardi. Lo spettacolo è vietato ai minori di anni 18.

NA BABELE THEATRE (Salita Trinità degli Spagnoli, 19)
«Le cinque rose di Jennifer», di Annibale Ruccello.

SANNAZARO (Via Chiaia Tel 411 723)
Ore 21: Luisa Conte e Nino Taranto presentano: «Arezzo 29... in tre minuti».

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri, 63)
Ore 20,30: Concerto con Mastroccia.

LA RIGIOLA
Ore 18 e 21: «De Riva», di Marcolini.

Teatro della Tammorra
CINQUE ROSE DI JENNIFER
Questo tagliando dà diritto allo sconto di L. 1.000

CINEMA OFF D'ESSAI

CINE CLUB (Via Orazio Telefono 660 501)
Star System, con G M Volonté - DR (VM 18)

ITALIA-URSS (Via Verdi)
«Piazza Rossa» II parte.

MAXIMUM (Via A. Gramsci 19 Tel 682 114)
Kagemusha, di A. Kurosawa - DR

VI SEGNALIAMO
● «E io mi gioco la bambina» (Abadir)
● «The blues brother» (Empire)

MICRO (Via del Chiostro Tel. 320 870)
Cane di paglia, con D. Hoffman -

NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel 218.510)
Kagemusha, di A. Kurosawa - DR

SPOT (Via Mario Ruta, 5 Vomero)
Halloween, con D. Pleasence - DR

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel 377 057)
E io mi gioco la bambina

ACACIA (Tel 370 871)
Sono timida ma lei mi cura così

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 Tel 406.375)
Quando chiama uno sconosciuto, con C. Kane G

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel 683 128)
Brubaker, con R. Redford - DR

ARISTON (Tel. 377.352)
Il diabolico complotto del dottor Fu Manchù, con P. Sellers - C
The black hole (il buco nero) - FA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel 415 361)
Attenti a quei due napoletani

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339 911)
con E. Fenech - C (VM 14)
Zucchero, miele e peperoncino,

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel 418 134)
Il pap'occhio, di R. Arbore, con Benigni - SA

EMPIRE (Via P. Giordani Telefono 681.900)
The Blues Brothers, con J. Belushi - M

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268 479)
Il terrore d'oriente

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 Tel 416.988)
Le porno confessioni di Charlotte

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel 417 437)
La volpe il lupo e l'oca selvaggia

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel 310 483)
Sono timida ma lei mi cura così

METROPOLITAN (Via Chiaia Tel 418 880)
Zappatore

PLAZA (Via Kerbaker, 2 Telefono 370.519)
Zucchero, miele e peperoncino, E. Fenech - C (VM 14)

ROXY (Tel 343 149)
Il Pap'Occhio, di R. Arbore, con Benigni - SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel 415 572)
Mia moglie è una strega, con E. Giorgi - S

TITANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268 122)
La porno storia di Giovanna

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto Telefono 619 923)
Poliziotto superpiù, con T. Hill - A

ADRIANO (Tel 313 005)
Venerdì 13, con B. Palmer - H (VM 18)

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 616.303)
Zucchero miele e peperoncino, con E. Fenech - C (VM 14)

AMEDEO (Via Martucci, 69 Tel 680.266)
Nashville, di R. Altman - SA

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 Tel 248.982)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel 377 583)
Quando chiama uno sconosciuto, con C. Kane - G

ARGO (Via A. Poerio, 4 Telefono 224.764)
Le signore del quarto piano

AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619.280)
Esperienze erotiche di femmine in calore

ASTRA (Tel 206 470)
Febbre erotica del piacere

AVION (Viale degli Astronauti Tel 741 92 664)
Delitto a Porta Romana, con T. Milian - G

BERNINI (Via Bernini 113 - Tel.)
The Black Hole - FA

CASANOVA (Corso Garibaldi Tel 200 441)
Sex Movie

CORALLO (Piazza G. B. Vico Tel. 444 800)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

EDEN (Via G. Sanfelice Telefono 322 774)
Sex Movie

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel 293 423)
Ragazze in affitto

GLORIA - A - (Via Arenaccia, 250 Tel 291 309)
Delitto a Porta Romana, con T. Milian - G

GLORIA «B»
Chiuso

LUX (Via Nicotera 7 Telef 414 823)
Monster, con D. Mellure - (VM 18)

LA PERLA Tel 760 17 12)
Tess, di R. Polanski - DR

MAESTOSO (Via Menechini, 24 Tel 7523442)
Interceptor, con M. Gibson DR (VM 18)

MIGNON (Via Armando Diaz Tel 324 893)
La signora del quarto piano

VITTORIA (Via Pisciceli, 8 Telefon 377937)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel - 612651)
Invito a cena con delitto, con A. Guinness - SA

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel 310 062)
Horror show - DR

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel 75 67 802)
Temporale Rosy, con G. Depardieu - SA

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel 76.94 741)
Meteor, con S. Connery - DR

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri)
Crociera erotica

AMBASCIATORI QUARTA SETTIMANA
BRUBAKER era solo contro tutto e tutti
ROBERT REDFORD è BRUBAKER
SPETT.: 17,15 - 20 - 22,30 ■ PER TUTTI